Il Libro della Giungla

di
Rudyard Kipling

Prefazione

I Fratelli di Mowgli
La caccia di Kaa
Il fiore rosso
La tigre! La tigre!
Come venne la paura
L'invasione della Jungla
L'ankus del Re
I cani rossi
La corsa di primavera

La vita di Rudyard Kipling

Rudyard Kipling nacque a Bombay il 30 dicembre 1865 da John Lockwood Kipling, direttore della Scuola d'Arte di Lahore, e Alice McDonald, cognata del celebre pittore preraffaellita Burne-Jones. L'ambiente esotico, artistico e variopinto in cui visse fino ai sei anni influì profondamente sulla produzione artistica di Rudyard: i suoi primi amici furono i colleghi del padre, gli inservienti indù, le cameriere cattoliche, persone che convivevano armonicamente nonostante la differenza di lingua, razza e religione. Rudyard imparò a parlare il dialetto locale mentre imparava l'inglese, e si abituò a vivere in un mondo libero e composito.

Questo periodo felice si concluse però nel dicembre del 1871: secondo la consuetudine delle famiglie inglesi che abitavano in India, fu mandato a frequentare le scuole in Inghilterra, con la sorella minore, ed affidato ai coniugi Holloway di Southsea. Kipling ricorda questi anni come i più infelici della sua vita, anni di frustrazioni e di sofferenze, che gli indebolirono la vista e gli minarono il fisico, e che terminarono nel 1877, quando fu trasferito a Devon per continuare gli studi. Le condizioni economiche della famiglia non gli permisero però di frequentare l'università, e nel settembre del 1882 tornò in India. Poco prima del suo diciassettesimo compleanno iniziò a lavorare come giornalista presso la "Civil and Military Gazette" di Lahore, nel Punjab, e poi per il "Pioneer" - il più importante quotidiano dell'India - di Allahabad, nelle province del nord-ovest. Le poesie e i racconti che scrisse nei sette anni che seguirono posero le basi della sua fama: pubblicate presso le edizioni della Indian Railway Library, le sue opere furono distribuite in tutte le stazioni ferroviarie dell'India, e diffuse anche in Inghilterra ed in America. Nel 1889 lasciò l'India, con l'incarico di scrivere una serie di articoli di viaggio per il "Pioneer", e con un grande desiderio di tornare in Europa.

Passando per Rangoon, Singapore, Hong Kong e il Giappone, raggiunse San Francisco, attraversò gli Stati Uniti, arrivò a Liverpool in ottobre e fece il suo ingresso nel mondo letterario londinese. Nel 1890 la sua attività di collaboratore a giornali e riviste diventò frenetica, mentre la sua fama si consolidava, grazie anche alla pubblicazione di "The light that failed", accolta trionfalmente dal pubblico; le cattive condizioni di salute - conseguenza dei sette anni trascorsi in India - lo obbligarono però a interrompere la sua attività: intraprese quindi un lungo viaggio che lo portò in Italia, Sud Africa, Australia, Nuova Zelanda e, per l'ultima volta, in India.

Tornò in Inghilterra alla notizia della morte di Walcott Balestier, l'amico americano di cui sposò la sorella Caroline nel gennaio del 1892; la coppia si stabilì nel Vermont, dove visse fino al 1896. Fu un periodo ricco di creatività, in cui Kipling sentiva rifluire le energie che lo avevano abbandonato; i "Libri della Jungla" (1894 e 1895) testimoniano la fertile ispirazione di quegli anni. Dopo la nascita di due figlie, Josephine ed Elsie, e in seguito a controversie con il cognato Beatty Balestier, la famiglia si trasferì in Inghilterra, a Rottingdean; nel 1897 nacque John, il terzogenito, e venne pubblicato "Capitani coraggiosi".

Nel 1898, quando scoppiò la guerra dei Boeri, Kipling si recò a Città del Capo, nell'attuale Repubblica Sudafricana, a quel tempo colonia britannica, dove soggiornerà tutti gli inverni fino al 1908, con incarichi giornalistici. Visitò la Rhodesia, e nel 1899, anno della morte della figlia Josephine, si recò per l'ultima volta negli Stati Uniti. Nel 1901 pubblicò "Kim". La sua attività creativa venne coronata nel 1907 dal Premio Nobel per la Letteratura.

Tra il 1909 e il 1914 militò nel Partito Conservatore, e questa connotazione politica intaccò non poco la sua fama. Visitò il Canada e l'Egitto, e tra il 1914 e il 1918 si recò varie volte sul fronte occidentale e sul fronte italiano, ancora una volta corrispondente di guerra. Un grave dolore gli venne inflitto dalla morte del figlio John, disperso dopo un solo giorno di combattimento. L'ispirazione non lo abbandonerà mai, l'attività letteraria incessante lo accompagnerà fino al 1936, anno della morte.

Dal 1937 al 1939 viene pubblicata la sua opera completa, edizione che egli stesso aveva preparato durante i suoi ultimi anni e che comprende "Something of Myself", un'autobiografia affascinante come un romanzo.

Le opere di Rudyard Kipling

E' molto difficile definire il talento di Rudyard Kipling. Nessun autore è più diverso, enigmatico e cangiante: è allo stesso tempo un giornalista che racconta aneddoti di viaggio, un romanziere che descrive la vita di caserma, un cronista che segue le spedizioni militari, un sognatore - come Edgar Allan Poe - che va oltre le forze e le concezioni umane, un descrittore della natura esotica e dei paesi lontani, un poeta che adatta alla sua ispirazione ogni metro e stile, un profondo investigatore ed analista dell'animo umano, e l'inventore di un originalissimo modo di «romanzare» le sensazioni e le oscure concezioni dei nostri «fratelli inferiori», l'esistenza movimentata delle creature selvagge che popolano la jungla e vivono secondo la sua Legge. Ed in ognuna di queste forme egli raggiunse un altissimo grado di maturità artistica.

La grande varietà dei suoi temi, la maestria nell'utilizzare i più diversi stili letterari, la raffinatezza nell'uso del linguaggio, gli furono riconosciuti dal mondo accademico e gli valsero un Premio Nobel, ma Kipling viene anche considerato lo scrittore in lingua inglese più popolare, quello che ha avuto il più grande successo proprio perché ha saputo rivolgersi al lettore più semplice come al più colto.

Oggi, spogliate dalla patina delle mode, liberate dalle polemiche ideologiche che suscitarono, le sue opere ci appaiono, oltre che capolavori di scrittura letteraria, anche lo specchio fedele del momento storico in cui visse. L'etichetta di «cantore del colonialismo inglese» non vale più: oggi si considera Kipling un interprete cosciente della sua epoca, un uomo che ha vissuto integralmente nel suo tempo, e che ci ha trasmesso onestamente, e in un linguaggio godibile, le idee in cui credeva: il rispetto per il lavoro dell'uomo, per qualsiasi arte o mestiere, la fiducia nell'ingegneria e nella tecnologia, nella forza dell'esercito e nel destino imperiale.

La Rivoluzione Industriale e l'Imperialismo furono i due principali avvenimenti socio-economici del diciannovesimo secolo in Inghilterra: il grande impulso di creatività ingegneristica, il potere dinamico delle invenzioni tecnologiche ebbero in Kipling l'unico riflesso letterario di grande levatura. Carlyle, che lodava il progresso ma ne vedeva anche gli aspetti negativi, disse che l'epica moderna doveva essere tecnologica, e non più militare, ed è proprio l'uomo, con il prodotto del suo lavoro e della sua inventiva, il protagonista di tante opere di Kipling.

La sua fede nell'Impero non mirava a lusingare la vanità nazionale e razziale, né a propagandare un programma politico: semplicemente egli sentiva la realtà di una situazione in cui era nato e vissuto, ed era pienamente consapevole delle responsabilità del dominio inglese, ma anche dei suoi difetti.

Credeva che l'Impero fosse un bene, e lo descrisse secondo il suo ideale astratto; riteneva che gli Inglesi fossero adatti a certi compiti più di altri popoli, ma non ne sostenne mai la superiorità di razza: il tipo d'uomo che ammira non è condizionato da alcun pregiudizio, anzi, i personaggi dei suoi racconti che hanno maggiore spessore sono gli indigeni.

Il fatto di essere nato in India, di avervi trascorso l'infanzia e parte della giovinezza, oltre alla straordinaria e precoce sensibilità per l'ambiente, gli fanno descrivere Purun Bhagat o i protagonisti del suo capolavoro, "Kim", con occhio amoroso e con grande realismo e, tra i personaggi britannici, egli simpatizza per quelli che più hanno sofferto e lottato. Ma, soprattutto, l'India ha plasmato una parte fondamentale del suo carattere: l'attitudine religiosa. La tolleranza di qualsiasi fede e dottrina, il panteismo, addirittura la magia e la superstizione, l'hanno straordinariamente arricchito e liberato dai settarismi, ma anche reso diverso dai suoi connazionali.

Proprio in questa «diversità» si deve forse cercare la causa della diffidenza e delle polemiche che la sua opera ha suscitato: nella sensazione che Kipling non sia facilmente definibile, un uomo senza patria ma anche senza nostalgia, senza credo ma profondamente religioso, senza ideologia ma con ideali irremovibili. Proprio questa «lontananza», questo guardare le cose come «ospite», come «straniero» dovunque si trovasse, questo descrivere senza giudicare, gli hanno permesso però di avere una visione più lucida, più impersonale e, in fondo, più «storica» del suo tempo.

I "libri della Jungla"

I "Libri della Jungla", l'opera in prosa più popolare di Kipling, furono scritti in America, in un periodo della sua vita particolarmente tranquillo e fecondo. Come "Alice nel paese delle meraviglie", appartengono a quel filone «infantile» della letteratura inglese che, sotto la forma di storie raccontate da un adulto ai bambini, nasconde un complesso lavoro letterario ed esprime «in piccolo» la filosofia di vita dell'autore.

Anche per i "Libri della Jungla", come Kipling spiega nell'autobiografia, sembra che l'ispirazione gli sia venuta da fonti che non controllava consciamente, sotto l'influenza di facoltà profetiche, di ciò che chiama il suo «Demone», e con l'aiuto di una «seconda vista»; ci parla anche di alcuni libri che lo ispirarono - tra i quali "Beast and Man in India", scritto da suo padre, e "Nada the Lily", novella del suo amico Rider Haggard, in cui si parla di un ragazzo che vive con i lupi - e che trattavano del rapporto uomo-natura: gli servirono da stimolo per la composizione dei "Libri della Jungla", in cui il tema del piccolo uomo allevato dai lupi è un argomento originale e allo stesso tempo eterno, e questi libri sembrano qualche cosa di assolutamente diverso dalla letteratura per ragazzi: sono storie di fantasia e paiono l'espressione di un mito potente, di una cosmogonia arcaica; l'abilità straordinaria dell'autore, la purezza della sua immaginazione, riescono a trasportarci nel mondo dei popoli fanciulli, liberi dai secoli di sforzi intellettuali che hanno costruito l'uomo civilizzato, in un mondo dove la natura può ancora imporre la sua Legge, che regola la misteriosa vita delle piante, degli animali e dell'uomo.

Sembra quasi che a Kipling sia successo ciò che ha narrato nella "Storia più bella del mondo", sul tema della reincarnazione: un ragazzo fornisce a uno scrittore il materiale per un racconto sul tempo passato, e le sue minuziose descrizioni non sono frutto di studi e ricerche, ma piuttosto le reminiscenze di una vita ancestrale. Mowgli - il ragazzo abbandonato nella jungla, un «innocente» che viene ammesso nel mondo degli animali, come Parsifal o san Francesco - attaccato dalla tigre, salvato dai lupi che lo alleveranno, protetto dal capobranco Akela, dall'orso Baloo e dalla pantera nera Bagheera, unirà alle sue innate capacità umane ciò che apprenderà dagli animali e diventerà padrone della jungla; il giovane lettore si identifica con lui e recepisce il messaggio didattico che sta alla base del libro: Mowgli passa la sua vita tra gli animali, imparando tutte le loro tecniche di sopravvivenza, ma allo stesso tempo rendendosi conto del potere che ha su di essi, e giunge infine a prendere coscienza della sua diversità, ad accettare una nuova vita e nuove responsabilità, ed a passare al mondo degli uomini.

Il messaggio educativo che pervade queste pagine, ma non ne appanna il linguaggio poetico, consiste appunto nel sottolineare il momento della crescita, in cui il ragazzo deve apprendere umilmente ed esplorare coscientemente se stesso per poter entrare nel mondo degli adulti. Anche il tema dell'iniziazione, usato per celebrare la nobiltà del mondo animale, dove regnano la pietà e l'amore più che la forza e la violenza, serve per spiegare quanto Mowgli abbia imparato dalla Legge del Popolo Libero, al quale si contrappone la società degli uomini, che Kipling non condanna, ma trasforma in un elemento dialettico di quel suo mondo ideale in cui le virtù morali e spirituali hanno ancora un'importanza primaria. Le avventure di Mowgli sono interrotte da storie di tutt'altro genere, che ne costituiscono quasi un contrappunto e ne riprendono i temi di fondo.

I "Libri della Jungla" hanno goduto in passato di una popolarità maggiore rispetto ad oggi. In Italia furono apprezzati fin dagli esordi, e da personaggi come Cesare Pavese o Antonio Gramsci, che dal carcere consiglia la lettura di queste novelle, «... dove circola una energia morale e volitiva», al figlio Delio «come ad ogni altro bambino del quale si voglia irrobustire il carattere ed esaltare le forze vitali». Forse, furono un po' offuscati dalle storie di Tarzan, che riprendevano il tema del «ragazzo selvaggio», dalle scarne interpretazioni cinematografiche, o dall'uso che Baden-Powell, peraltro amico di Kipling, fece di Mowgli e dei suoi amici per definire gruppi e attività del movimento dei Boy Scouts. Ma, nonostante tutto, ancor oggi l'energia vitalistica ed il profondo valore letterario balzano prepotentemente fuori dalle pagine dei "Libri della Jungla". "Il secondo libro della jungla".

"Il secondo libro della jungla" contiene una tra le più belle pagine dell'opera di Kipling, «Il miracolo di Purun Bhagat», e riprende e conclude con cinque racconti magistrali la saga del ragazzo-lupo, iniziata nel primo libro. «Come venne la paura» è un approfondimento, una consacrazione del tema della Legge della Jungla, che «ha provveduto per quasi tutti gli incidenti che possono accadere al Popolo della Jungla e può considerarsi ormai il codice più perfetto che il tempo e la consuetudine abbiano creato». La siccità, descritta in tutto il suo orrore, convincerà Mowgli, che qui ha un ruolo secondario, della potenza della Legge cui tutti gli animali si sottomettono per uscire dall'emergenza; così il ragazzo capirà una regola fondamentale: l'Obbedienza alla legge. «Il miracolo di Purun Bhagat» è stato considerato uno dei migliori racconti di Kipling dal punto di vista stilistico, anche perché è una spiegazione del suo mondo spirituale. Il tema assomiglia a quello del Lama in "Kim". Il Bhagat lascia la vita politica attiva, i successi mondani, per ritirarsi in contemplazione e purificarsi per raggiungere la saggezza.

Sarà alla fine considerato santo da uomini ed animali, ed emergerà dalla solitudine mistica per salvare il suo popolo, affermando che nella solidarietà umana sta il significato dell'esistenza. L'ispirazione di Kipling ci appare qui assolutamente libera, persino dalla sua appartenenza alla nazione inglese, e supera l'opposizione Oriente-Occidente grazie alla comprensione e alla solidarietà con un uomo che sceglie la strada della contemplazione e rinuncia alla vita attiva.

Il gusto della vendetta, tratto del carattere di Kipling forse da ricollegare alle sofferenze del suo soggiorno infantile in Inghilterra, compare spesso nella sua opera, e lo ritroviamo in «L'invasione della jungla», dove il protagonista Mowgli, che non riesce a versare sangue umano, delega altri ad eseguire la sua vendetta sul villaggio. Il mondo degli uomini è descritto come povero e meschino, e Mowgli ne è completamente estraneo, al punto da dichiarare che non sa che cosa sia la giustizia dell'uomo. Il suo comportamento è comunque selvaggio e crudele, e il suo dialogo con l'elefante Hathi, quando organizza la vendetta, è impressionante, ma forse un po' troppo prolisso. La trama dei «Beccamorti» è poco rilevante: una conversazione fra tre predatori, il coccodrillo, lo sciacallo e il marabù, raccontata in modo discontinuo e con molti flashbacks.

Questo racconto non è stato amato dalla critica, benché contenga alcuni elementi interessanti: compare un'altra volta il tema della vendetta, ed inoltre nelle parole dei tre animali viene messo in risalto l'aspetto ferino e crudele dei ritmi della natura, della vita e della morte come meccanismi ineluttabili, ai quali l'uomo ha attribuito troppi significati non necessari, non naturali. Infine, il coccodrillo formula una complessa definizione del progresso: «Da quando è stato costruito il ponte della ferrovia, la gente del mio villaggio ha smesso di amarmi, e questo mi spezza il cuore». E una delle rare volte in cui, nonostante tutto il suo amore per la tecnologia, Kipling riconosce lucidamente che i ritmi naturali ne sono gravemente turbati ma, per mitigarne l'effetto, mette la frase in bocca ad un animale con cui non è facile simpatizzare.

Nell'«Ankus del Re» Mowgli impara un'altra lezione sull'uomo, sulla sua avidità e malvagità, ma anche sulla sua sete di conoscenza, perché «gli occhi dell'uomo non sono mai contenti».

Il racconto ha una trama esemplare ed un impianto stilistico impareggiabile, ma carente di quell'atmosfera e di quell'azione che invece abbonderanno nel «I Cani rossi» E' sicuramente il racconto più ricco ed affascinante di tutto il libro. Kaa il serpente ha una parte di spicco, e totalmente positiva, mentre la fantasia di Kipling si accende nella descrizione del mondo delle api. La storia ha un carattere epico, ed è piena dei motivi tradizionali delle favole eroiche: il lupo solitario, la morte in combattimento del capobranco, i nemici vinti con l'astuzia, insomma il culmine della leggenda di Mowgli, che sceglie di lottare a fianco dei suoi fratelli lupi invece di tornare tra gli uomini: è questo un momento di grande conflitto tra sentimento e ragione, ma infine la sua vittoria sui cani rossi lo consacra padrone della jungla.

«La corsa della primavera» è l'epilogo, in cui «l'Uomo ritorna all'Uomo»: Mowgli si rende conto che rimanere nella jungla significherebbe andare contro la legge della natura, rinnegare la dignità umana che ha faticosamente conquistato.

L'evasione e la rinuncia non risolvono il problema dell'esistenza, e così affronta la realtà, nel «rumore della primavera», pronto per il «Tempo del Nuovo Linguaggio».

«E' penoso mutare la pelle»: così dice Kaa il serpente, e chiude la storia di Mowgli.

Erano le sette di sera, di una serata molto calda fra le colline di Seeonee, quando Papà Lupo si svegliò dal suo riposo diurno. Si grattò, sbadigliò e stirò le zampe una dopo l'altra per scuoterne dall'estremità il torpore del sonno. Mamma Lupa se ne stava accucciata, con il grosso muso in terra, in mezzo ai suoi quattro cuccioli che si rotolavano mugolando, e la luna splendeva dentro la bocca della tana che era la loro casa. - Augrh - gridò Babbo Lupo - è ora di rimettersi in caccia. Stava già per slanciarsi giù dalla collina, quando una piccola ombra dalla coda fioccosa attraversò la soglia e mugolò: - La fortuna sia con te, o capo dei lupi, e buona fortuna e forti denti bianchi ai tuoi nobili figli, e che essi non dimentichino mai gli affamati di questo mondo. Era lo sciacallo, Tabaqui, il Leccapiatti.

I lupi dell'India disprezzano Tabaqui, perché è sempre in giro a far malanni e a raccontar bugie, e mangia i rifiuti e i pezzi di pelle che trova nei mucchi di immondizie vicino ai villaggi. Però lo temono anche perché Tabaqui, più di ogni altro nella Jungla, va soggetto alla rabbia, e allora dimentica che ha sempre avuto paura di tutti e si dà a correre per la foresta e morde tutto quello che trova sulla sua strada. Perfino la tigre scappa e si nasconde, quando il piccolo Tabaqui arrabbia, poiché la rabbia è il peggior malanno che possa capitare a un animale selvatico. Noi la chiamiamo idrofobia, ma essi la chiamano "dewanee" (la pazzia) e scappano - Entra, dunque, e guarda - disse Papà Lupo burbero, - ma non c'è

niente da mangiare qui. - Per un lupo no, - rispose Tabaqui, - ma per un miserabile come me un osso spolpato è un lauto banchetto. Chi siamo noi, i "Gidur-log" (il popolo degli sciacalli), per fare gli schizzinosi? Sgattaiolò in fondo alla tana, dove trovò un osso di daino non completamente spolpato, e si accoccolò tutto contento a rosicchiarne

le estremità. - Tante grazie per questo buon boccone - disse leccandosi la labbra. - Come sono belli i tuoi nobili figli! Che occhioni che hanno! E sono ancora così giovani! Veramente dovrei ricordarmi che i figli di re nascono principi. Ora Tabaqui sapeva benissimo, come tutti del resto, che niente porta tanto malaugurio come i complimenti fatti davanti ai bambini, e fu grandemente soddisfatto nel vedere che Mamma e Papà Lupo parvero assai seccati. Tabaqui se ne rimase tranquillamente accoccolato a godersi il misfatto, poi aggiunse malignamente: - Shere Khan, il Grosso, ha cambiato territorio di caccia.

Quando farà la luna nuova, verrà a cacciare fra queste colline; così mi ha detto. Shere Khan era la tigre che viveva vicino al fiume Waingunga, venti miglia distante. - Non ne ha nessun diritto - cominciò Papà Lupo rabbiosamente. Secondo la Legge della Jungla non ha nessun diritto di cambiare quartiere senza il dovuto preavviso. Spaventerà tutti i capi di bestiame nel raggio di dieci miglia, e io, io avrò da ammazzare per due in questi giorni. - Sua madre non l'ha chiamato Lundri (lo Zoppo) per niente, disse Mamma Lupa tranquillamente. - E' zoppo da un piede fin dalla nascita, ecco perché ha ammazzato solo buoi.

Ora i contadini della Waingunga ce l'hanno con lui, e lui è venuto qui a far arrabbiare anche quelli delle nostre parti. Batteranno la jungla per dargli la caccia quando è già lontano, e noi ed i nostri piccoli saremo costretti a fuggire, quando avranno dato fuoco alle erbe. Dobbiamo essere proprio grati a Shere Khan. - Devo andare a riferirglielo? - disse Tabaqui. - Fuori! - ringhiò Papà Lupo fra i denti.- Vattene a cacciare col tuo padrone. Hai già fatto abbastanza danno per questa sera. - Me ne vado,- rispose Tabaqui tranquillamente. - Si sente già Shere Khan nelle macchie di sotto. Avrei potuto risparmiarmi l'ambasciata.

Papà Lupo si mise in ascolto, e giù nella valle sottostante, che scendeva fino ad un fiumiciattolo, sentì il grido aspro, rabbioso, minaccioso e cadenzato della tigre che si lamentava di non aver preso niente, e non si preoccupava che tutta la jungla lo sapesse. - Che sciocco! - disse Papà Lupo. - Cominciare una nottata di caccia con questo chiasso! Crede forse che i nostri daini siano come le grasse giovenche della Waingunga?

- Ssss! Non caccia né giovenche né daini stanotte, - disse Mamma Lupa. - Caccia l'Uomo.

Il lamento si era trasformato in una specie di brontolìo vibrante che sembrava giungere da ogni parte dell'orizzonte. Era la voce che terrorizza i taglialegna e i vagabondi che dormono all'aperto, e li fa correre a volte proprio nelle fauci della tigre. - L'uomo! - disse Papà Lupo scoprendo tutti i suoi denti bianchi. - Puh! Non ci sono abbastanza bacarozzi e ranocchi nelle pozze, perché egli sia costretto a divorare l'uomo e nel nostro territorio per giunta!

La Legge della Jungla, che non stabilisce niente se non c'è la sua ragione, proibisce a tutti gli animali di mangiare l'uomo, a meno che essi non l'uccidano per insegnare ai loro figli, e allora devono cacciare fuori dal territorio del branco o della tribù. La vera ragione di questo fatto è che all'uccisione dell'uomo segue, prima o poi, l'arrivo degli uomini bianchi in groppa agli elefanti, armati di fucile e accompagnati da centinaia di indigeni con gong, razzi e torce. E allora tutti la scontano nella jungla. La spiegazione che gli animali ne danno fra loro è che l'Uomo è il più debole e il meno difeso di tutti gli esseri viventi, e che non è leale e degno di un vero cacciatore attaccarlo. Dicono anche, ed è vero, che i mangiatori di uomini diventano rognosi e perdono i denti.

Il brontolìo diventò più forte, e finì con l'"Aaarh!" a piena gola della tigre che assale. Poi si sentì un urlo; un urlo di Shere Khan che non aveva niente di feroce. - Ha fallito il colpo, - disse Mamma Lupa. - Che cosa succede? Papà Lupo corse qualche passo fuori, e sentì Shere Khan che brontolava fra i denti rabbiosamente, mentre si rotolava in mezzo alla boscaglia. - Quell'imbecille è stato tanto furbo da saltare dentro il fuoco dell'accampamento di qualche taglialegna, e si è bruciato le zampe, - disse Papà Lupo con un grugnito. - C'è Tabaqui con lui.

- Qualcuno viene su per la collina, - disse Mamma Lupa drizzando un orecchio. - Sta in guardia. Si sentì un leggero fruscìo nel folto dei cespugli, e Papà Lupo si piegò sulle zampe posteriori pronto per slanciarsi. Allora, se foste stati lì a guardare, avreste visto la cosa più straordinaria del mondo: l'arrestarsi del lupo a metà del suo slancio. Esso aveva spiccato il salto, prima di vedere su che cosa sarebbe arrivato, poi aveva tentato di fermare lo slancio. E così successe che saltò dritto in aria per tre o quattro piedi di altezza e ricadde quasi sul punto di partenza. - Un uomo, - ringhiò tra i denti. - Un cucciolo d'uomo! Guarda!

Proprio di fronte a lui, sostenendosi a un ramo basso, stava un bambino bruno, tutto nudo, che sapeva appena muovere i primi passi; una creaturina morbida e grassottella come mai nessun'altra era capitata di notte in una tana di lupi. Alzò gli occhi, li fissò sul muso del lupo e si mise a ridere. - E questo è un cucciolo d'uomo? - chiese Mamma Lupa. - Non ne ho mai visti. Portalo qui.

Un lupo, abituato a portare i suoi piccoli, può, se serve, prendere un uovo in bocca senza romperlo, e benché le mascelle di Papà Lupo si fossero strette sul dorso del piccino, nemmeno un dente ne aveva graffiata la pelle, quando lo depose fra i lupacchiotti. - Com'è piccolo! E com'è spelato e anche ardito! - disse Mamma Lupa dolcemente. Il bambino si faceva largo fra i cuccioli per avvicinarsi al pelo caldo della Lupa. - Ahi! Vuole mangiare la sua parte come gli altri. E questo è un cucciolo d'uomo dunque? C'è mai stata una lupa che abbia potuto vantarsi di avere un cucciolo d'uomo fra i suoi piccoli? - Sì, ne ho sentito parlare qualche volta, ma, ai tempi miei, non è mai successo nel nostro branco, - rispose Papà Lupo. - Non ha nemmeno un pelo, e potrei ucciderlo solo a toccarlo con la zampa. Ma vedi come ci guarda fisso senza paura. Il chiaro di luna si spense sulla bocca della tana, poiché Shere Khan infilò la grossa testa e le larghe spalle dentro l'apertura. Tabaqui dietro a lui strillò con voce acuta. - Mio signore, mio signore, è qui che è venuto. - Shere Khan ci fa un grande onore, - disse Papà Lupo, ma fece gli occhi feroci. - Che cosa vuole da noi Shere Khan? - La mia preda. Un cucciolo d'uomo ha preso questa via. I suoi genitori sono scappati.

Dammelo. Shere Khan era saltato nel fuoco di un taglialegna, come aveva detto Papà Lupo, e il dolore alle zampe bruciate lo aveva reso furioso. Ma Papà Lupo sapeva che la bocca della tana era troppo stretta, e che una tigre non poteva passarci. Anche lì dov'era, Shere Khan aveva le spalle e zampe anteriori strette nella piccola apertura, e era nell'impossibilità di combattere, come un uomo che fosse dentro un barile. - I lupi sono un popolo libero, - disse Papà Lupo. - Essi ricevono gli ordini dal capo del branco e non da un qualsiasi ammazzabuoi tigrato. Il cucciolo d'uomo è nostro e siamo padroni di ammazzarlo se vogliamo. - Che volere o non volere. Che discorsi sono questi! Per il toro che ho ammazzato, devo forse ficcare il naso nella vostra tana da cani per avere quello che giustamente mi spetta? Sono io, Shere Khan, che parlo! Il ruggito della tigre fece rintronare tutta la caverna.

Mamma Lupa si scrollò i cuccioli di dosso, e balzò in avanti, e i suoi occhi, simili a due lune verdi nel buio, fissarono quelli fiammeggianti di Shere Khan. - E io sono Raska (la diavola), che ti risponde. Questo piccolo uomo è mio, Lugri, proprio mio. E non sarà ammazzato. Vivrà per correre a cacciare con il branco, e alla fine, guardatene, cacciatore di cuccioli spelati, mangiaranocchi e ammazzapesci, perché darà la caccia anche a te! E adesso vattene, per il cervo che ho ammazzato (io non mangio le bestie morte di fame), tornatene da tua madre, bestia bruciata della jungla, più zoppo di quando mai venisti al mondo. Va! Papà Lupo guardava stupito. Aveva quasi dimenticato i giorni in cui si era conquistato Mamma Lupa in un leale combattimento con altri cinque lupi, quando essa correva con il branco e non era chiamata la Diavola per complimento. Shere Khan avrebbe potuto affrontare Papà Lupo, ma non avrebbe potuto tener testa a Mamma Lupa, perché sapeva che nella sua posizione lei aveva tutto il vantaggio del terreno e si sarebbe battuta a morte.

Così si ritirò dalla bocca della tana brontolando e quando fu fuori gridò: - Tutti i cani abbaiano da lontano. Vedremo che cosa ne dirà il branco di questo allevamento di cuccioli d'uomo. Il cucciolo è mio, e dovrà finire sotto i miei denti, o ladri dalla coda a spazzola! Mamma Lupa si gettò a terra ansimando fra i cuccioli e Papà Lupo le disse in tono serio: - In quanto a questo, Shere Khan purtroppo ha ragione. Il cucciolo deve essere mostrato al branco; sei sempre decisa a tenerlo, mamma? - Tenerlo! E' arrivato nudo, di notte, solo e affamato, eppure non ha avuto paura. Guarda, ha già spinto da parte uno dei miei piccoli. E quel macellaio zoppo avrebbe voluto ammazzarlo, poi sarebbe scappato alla Waingunga, mentre i contadini dei dintorni avrebbero fatto una battuta sui nostri covili per vendicarsi. Se lo tengo? Certo che lo voglio tenere. Sta a cuccia, piccolo ranocchio, o Mowgli, poiché Mowgli, il Ranocchio, ti voglio chiamare. Verrà il giorno in cui tu caccerai Shere Khan come lui ha cacciato te.

- Ma che dirà il nostro branco? - chiese Papà Lupo. La Legge della Jungla stabilisce molto chiaramente che ogni lupo può, quando si è scelto una compagna, ritirarsi dal branco di cui fa parte, ma appena i suoi lupacchiotti sono cresciuti abbastanza da reggersi sulle zampe, egli deve portarli al Consiglio del Branco, che si tiene normalmente una volta al mese a luna piena, affinché gli altri lupi possano imparare a conoscerli. Dopo questa ispezione i lupacchiotti sono liberi di correre dove vogliono, e finché non hanno ucciso il primo daino, nessuno di essi può essere ammazzato da un lupo adulto del branco per nessun motivo. L'uccisore viene punito con la morte, e, se ci pensate un minuto, vi sembrerà giusto che sia così. Papà Lupo aspettò finché i suoi cuccioli furono in grado di correre un po' e poi, la notte della riunione del branco, li portò insieme a Mowgli e a Mamma Lupa alla Rupe del Consiglio: la cima di una collina coperta di ciottoli e di massi dove un centinaio di lupi potevano comodamente accovacciarsi. Akela, il grosso lupo grigio e solitario che guidava tutto il branco per la sua forza e la sua astuzia, se ne stava lungo disteso sulla roccia, e sotto di lui erano acquattati una quarantina di lupi di ogni grandezza e colore, dai veterani grigi come il tasso, che erano capaci di fare la festa da soli a un daino, ai giovani lupi neri di tre anni che ne avevano solo la pretesa.

Il lupo solitario era il loro capo ormai da un anno. Era incappato due volte in una trappola da lupi, in gioventù, e una volta ne aveva beccate tante da esser lasciato come morto, e così aveva imparato a conoscere gli usi e i costumi degli uomini. Non si facevano tante chiacchiere alla Rupe.
I lupacchiotti si rotolavano uno sopra l'altro nel mezzo del cerchio formato dai loro genitori accucciati, e ogni tanto un lupo anziano si avvicinava pian pianino a un cucciolo, lo osservava attentamente e ritornava al suo posto con passi silenziosi. A volte una madre spingeva il suo cucciolo dentro il chiaro di luna, per essere sicura che non passasse inosservato. Akela dalla sua roccia ripeteva il grido:

- Voi conoscete la Legge. Voi conoscete la Legge. Guardate bene, o lupi! E le madri, ansiose, facevano eco al suo grido: - Guardate, guardate bene, o lupi! Finalmente (e quando il momento arrivò il pelo si drizzò irto sul collo di Mamma Lupa) Papà Lupo spinse avanti Mowgli, il Ranocchio, come lo chiamavano, dentro il cerchio, dove egli si sedette ridendo e si mise a baloccarsi con dei sassolini che risplendevano al chiaro di luna. Akela, senza alzare la testa dalle zampe, ripeté il monotono grido: - Guardate bene! Un ruggito soffocato arrivò da dietro le rocce; era la voce di Shere Khan che gridava: - Il cucciolo è mio. Datemelo. Perché il Popolo Libero si occupa di un cucciolo d'uomo?

Akela non drizzò neppure un orecchio e disse solo: - Guardate bene, o lupi! Che cosa importano al Popolo Libero gli ordini di uno che non è dei loro? Guardate bene! Si sentì un coro di sordi brontolii, e un giovane lupo di quattro anni, rivolgendosi ad Akela, gli ripeté la domanda di Shere Khan: - Che cosa si occupa a fare il Popolo Libero di un cucciolo d'uomo? La legge della Jungla stabilisce che quando nasca qualche controversia sul diritto che ha un cucciolo di essere accolto nel branco, almeno due membri di esso, che non siano i suoi genitori, devono prendere la parola in suo favore.

- Chi parla in favore di questo cucciolo? - chiese Akela. - Chi parla fra il Popolo Libero? Non si sentì nessuna risposta e Mamma Lupa si preparò a battersi fino all'ultimo, a morte, come ben sapeva, se fosse stato necessario. Allora l'unico altro animale a cui era permesso di partecipare al Consiglio del Branco, Baloo, l'orso bruno e sonnacchioso che insegnava la Legge della Jungla ai lupacchiotti, il vecchio Baloo che può andare e venire come gli pare perché non si nutre che di noci, di radici e di miele, si drizzò sulle zampe posteriori e grugnì: - Il cucciolo d'uomo? Il cucciolo d'uomo? Io parlo per il cucciolo d'uomo. Un cucciolo d'uomo non può fare nessun male. Io non ho il dono dell'eloquenza, ma vi dico la verità. Lasciatelo correre con il branco e accoglietelo con gli altri. Io stesso lo istruirò. - Ce ne vuole un altro che parli, - disse Akela. - Baloo ha parlato, e lui è il maestro dei nostri cuccioli. Chi parla oltre Baloo?

Un'ombra nera piombò dentro il cerchio. Era Bagheera, la Pantera Nera, tutta nera come l'inchiostro ma con le macchie della pantera che comparivano e sparivano a seconda della luce, come i riflessi sulla seta marezzata. Tutti conoscevano Bagheera e nessuno osava attraversarle il cammino, poiché essa era astuta come Tabaqui, coraggiosa come il bufalo selvaggio e temeraria come l'elefante ferito. La sua voce era dolce come il miele che stilla dall'albero e la sua pelle era più morbida della piuma. - O Akela, o voi, Popolo Libero, - disse ronfando. - Io non ho nessun diritto di intervenire nella vostra adunata, ma la Legge della Jungla stabilisce che se nasce qualche dubbio riguardo a un cucciolo nuovo, purché non si tratti di uccisione, la vita di questo cucciolo può essere riscattata; e la Legge non indica chi abbia o no il diritto di pagare il prezzo. Dico bene? - Bene! bene! - risposero i lupi giovani che sono sempre affamati. - Ascoltate Bagheera.

Il cucciolo può essere riscattato. La legge lo dice. - Sapendo che io non ho nessun diritto di prendere la parola qui, ve ne chiedo il permesso. - Parla dunque, - gridarono venti voci. - Uccidere un cucciolo nudo è vergogna. E poi esso offrirà una preda migliore quando sarà cresciuto. Baloo ha parlato in sua difesa; ora alle parole di Baloo io aggiungerò un toro ben grasso, che ho appena ammazzato a meno d'un mezzo miglio di qui, se voi accogliete il cucciolo d'uomo secondo la Legge. C'è qualche difficoltà?

Rispose il clamore di innumerevoli voci che dicevano: - E che importa? Morirà quest'inverno, quando cominceranno le piogge. Si arrostirà al sole. Che male può farci un ranocchio spelato? Lasciatelo correre insieme con il branco. Dov'è il toro, Bagheera? Accettiamolo. Allora si sentì il latrato cupo di Akela che gridava: - Guardate bene! Guardate bene, o lupi! Mowgli, ancora intento a giocare coi sassolini, non fece nemmeno caso ai lupi che vennero a riconoscerlo da vicino uno dopo l'altro.

Finalmente si affrettarono tutti giù per la collina alla ricerca del toro ucciso, e rimasero soltanto Akela, Bagheera ed i lupi della famiglia di Mowgli. Shere Khan ruggiva ancora nella notte, infuriato perché non gli avevano abbandonato Mowgli. - Sì, pensa a ruggire, - disse Bagheera sotto i baffi, - che arriverà il tempo in cui questo cosino spelacchiato ti farà ruggire in un altro tono, o io non conosco per niente gli uomini. - E' stata una cosa ben fatta, - disse Akela. - Gli uomini e i loro piccini hanno molto giudizio. Può essere di aiuto, col tempo. - Sicuro, un aiuto in tempo di bisogno, poiché nessuno può mettersi in testa di comandare il branco in eterno, - disse Bagheera.

Akela non rispose. Egli pensava al momento che arriva per il capo di un branco, quando perde la forza e diventa ogni giorno più debole, finché gli altri lupi lo uccidono e un nuovo capo gli succede per fare a sua volta la stessa fine. - Portatelo via, - disse Bagheera a Papà Lupo, - e allevatelo come si conviene ad uno del Popolo Libero.

Ed ecco come capitò che Mowgli venne accolto nel branco dei lupi di Seeonee per l'offerta di un toro e per le buone parole di Baloo.

Tutto quello che è raccontato qui accadde un po' tempo prima che Mowgli fosse scacciato dal branco dei Lupi di Seeonee, e si vendicasse di Shere Khan, la tigre. Avvenne nei giorni in cui Baloo gli insegnava la Legge della Jungla. Il vecchio orso bruno, grosso e pesante, era proprio soddisfatto di avere un allievo con un'intelligenza così pronta, poiché i lupacchiotti imparano soltanto quel po' della Legge della Jungla che riguarda il loro branco o la loro tribù, e scappano appena sono capaci di ripetere i Versi di Caccia: "Zampe che non fanno rumore; occhi che vedono nell'oscurità; orecchi che sentono il vento dalle tane, denti bianchi e aguzzi: tutti questi sono i segni dei nostri fratelli, fuorché di Tabaqui, lo Sciacallo, e della Jena che noi odiamo".

Ma Mowgli, come cucciolo d'uomo, doveva imparare molto di più. A volte Bagheera, la Pantera Nera, gironzolando per la jungla, veniva a vedere come progrediva il suo prediletto, e poggiando la testa contro un albero faceva le fusa, mentre Mowgli ripeteva a Baloo la lezione del giorno. Il ragazzo sapeva arrampicarsi quasi tanto bene quanto sapeva nuotare, e nuotava così bene come correva; perciò Baloo, il Maestro della Legge, gli insegnava le Leggi della Selva e dell'Acqua; a distinguere un ramo fradicio da uno solido, a rivolgere cortesemente la parola alle api selvatiche, quando si imbatteva in un alveare, a cinquanta piedi da terra; che cosa dire a Mang, il Pipistrello, quando lo disturbava fra i rami di pomeriggio, e come avvisare le bisce negli stagni prima di buttarsi a guazzare fra di loro. Nessun animale della jungla vuole essere disturbato, e tutti sono prontissimi ad scagliarsi addosso all'intruso. Poi gli fu insegnato il grido di caccia degli stranieri, che deve essere ripetuto forte, finché non si sente risposta, ogni volta che uno della jungla caccia fuori del territorio. "Datemi il permesso di cacciare qui perché sono affamato"; e la risposta è "Caccia per sfamarti, ma non per divertimento". Da tutto questo avrete capito quanto Mowgli avesse da imparare a memoria. Egli si annoiava tanto a dover ripetere le stesse cose centinaia di volte, ma, come disse Baloo a Bagheera un giorno in cui Mowgli le aveva beccate ed era scappato via tutto arrabbiato: - Un cucciolo d'uomo è un cucciolo d'uomo, e deve imparare tutte le leggi della jungla. - Ma pensa com'è piccolo, - rispose la Pantera Nera che avrebbe viziato Mowgli, se lo avesse allevato a modo suo. - Come può trattenere nella sua testolina tutte le tue lunghe filastrocche? - C'è qualche animale nella jungla che sia troppo piccolo per essere ucciso?

No. Ecco perché io gl'insegno queste cose e lo picchio anche, ma molto delicatamente, quando le dimentica. - Delicatamente! Che ne sai tu di delicatezza, vecchia zampa di ferro? - brontolò Bagheera. - Ha la faccia tutta lividure oggi per la tua dolcezza. Uff! - E' meglio che sia tutto pesto dalla testa ai piedi per colpa mia che gli voglio bene, piuttosto che gli capiti qualche disgrazia per la sua ignoranza, - rispose Baloo molto seriamente. - Ora gli sto insegnando le Parole Maestre della Jungla, che devono proteggerlo dagli uccelli, dai serpenti e da tutti quelli che cacciano su quattro zampe, salvo quelli del suo branco. Egli sa ormai chiedere aiuto, purché si ricordi le parole, a tutti nella jungla. Non vale questo la pena di prendere un po' di botte? - Bene, guarda di non ammazzare il cucciolo d'uomo. Non è mica un tronco d'albero dove tu possa aguzzare i tuoi unghioni spuntati. E che cosa sono poi queste Parole Maestre? Per conto mio è più probabile che io dia aiuto che lo chieda. - Bagheera stese la zampa e si rimirò gli artigli sfoderati, che avevano un colore azzurrino e la tempra di uno scalpello d'acciaio. Tuttavia piacerebbe saperle anche a me. - Chiamerò Mowgli e te le dirà lui, se ne avrà voglia. Vieni, fratellino! - La testa mi ronza come un alveare, - rispose una vocetta arrabbiata sopra le loro teste, e Mowgli si lasciò scivolare giù dal tronco di un albero molto stizzito e indignato, e aggiunse saltando a terra: - Vengo per Bagheera, solo per lei e non per te, grosso e vecchio Baloo! - Non me ne importa niente di questo, - disse Baloo, benché si sentisse offeso e addolorato. Dì un po' a Bagheera le Parole Maestre della Jungla che ti ho insegnato oggi. - Le Parole Maestre di quale gente? - rispose Mowgli tutto gongolante di poter fare bella figura. - Nella jungla ci sono molte lingue e io le conosco tutte. - Qualcuna ne conosci, ma non tutte. Guarda, Bagheera, non ringraziano mai il loro maestro. Non è mai successo che un lupacchiotto sia tornato a ringraziare il vecchio Baloo dei suoi insegnamenti. Dì la parola del Popolo Cacciatore, sentiamo, sapientone. - Noi siamo d'uno stesso sangue, voi e io - disse Mowgli, dando alle parole l'accento dell'Orso, come usano tutti i popoli cacciatori. - Bene, ora per gli uccelli. Mowgli ripeté la frase facendola seguire dal fischio del Nibbio. - Adesso per il Popolo dei Serpenti - disse Baloo.

La risposta fu un sibilo addirittura indescrivibile, e Mowgli scalcettò, arrivando con i calcagni a toccarsi le reni, batté le mani per applaudirsi, e saltò in groppa a Bagheera, dove sedette di traverso tamburellando coi calcagni sulla pelliccia lucente e facendo le più brutte boccacce che sapesse immaginare a Baloo. - Via, via! Val bene la pena di aver qualche lividura per questo, - disse l'orso bruno con tenerezza. - Un giorno ti ricorderai di me. Poi si rivolse a Bagheera per raccontarle, a parte, come aveva pregato Hathi, l'Elefante Selvatico, di dirgli le Parole Maestre, visto che egli s'intende di tutte queste cose, e come Hathi aveva portato Mowgli fino ad una stagno per avere la parola dei Serpenti da una biscia, poiché Baloo non era capace di pronunciarla, e come Mowgli era ormai relativamente al sicuro contro qualsiasi incidente nella jungla, perché nessun serpente, nessun uccello e nessuna belva gli avrebbe fatto del male. - Non deve temere nessuno, - concluse Baloo, battendosi con orgoglio il grosso grosso ventre peloso. - Fuorché la sua tribù, - aggiunse Bagheera sommessamente, poi continuò forte rivolgendosi a Mowgli: - Abbi un po' di riguardo per le mie costole, fratellino. Che cosa è tutto questo ballare su e giù? Mowgli aveva cercato di farsi dare ascolto tirando Bagheera per il pelo delle spalle e scalcettando forte. Quando i due gli dettero retta, stava gridando con quanto fiato aveva in corpo: - Avrò anch'io la mia tribù e la condurrò fra i rami tutto il santo giorno. - Che nuova pazzia è questa, piccolo sognatore di chimere? disse Bagheera. - Sicuro, e tirerò i rami e le sporcizie addosso al vecchio Baloo, - continuò Mowgli. - Me l'hanno promesso. Ah! - "Whooof!" - La grossa zampa di Baloo rovesciò giù Mowgli dalla groppa di Bagheera e il ragazzo, rotolato fra le tozze zampe anteriori di Baloo, si accorse che l'Orso era andato su tutte le furie. - Mowgli, - disse Baloo, - tu hai chiacchierato coi "Bandar-log", il Popolo delle Scimmie.

Mowgli guardò Bagheera per vedere se anch'essa era arrabbiata. Gli occhi della pantera erano duri come pietre di giada. - Tu sei stato con il Popolo delle Scimmie, con le scimmie grigie; il popolo senza legge, che mangia ogni specie di cose. E' una gran vergogna! - Quando Baloo mi ha fatto male alla testa, - disse Mowgli (era ancora a terra supino), - sono scappato via, e le scimmie grigie sono scese dagli alberi e hanno avuto compassione di me. Nessun altro si è curato di me! - e piagnucolò un po'. - La compassione delle scimmie! - sbuffò Baloo. - La calma del torrente di montagna! Il fresco del sole d'estate! E poi, cucciolo? - E poi, e poi m'hanno dato delle noci e delle cose buone da mangiare, e mi hanno portato sulle loro braccia fin su in cima agli alberi, e mi hanno detto che ero un loro fratello di sangue, che mi mancava solo la coda e che sarei diventato il loro capo un giorno o l'altro. - Esse non hanno capo, - disse Bagheera. - Mentono. Hanno sempre mentito. - Sono state molto gentili, e mi hanno detto di tornare. Perché non mi avete mai portato fra il Popolo delle Scimmie? Stanno dritte in piedi proprio come me. Non mi picchiano con le zampe dure. Giocano tutto il giorno. Lasciami andar su, cattivo Baloo; lasciami andar su. Voglio giocare ancora con loro. - Ascolta, cucciolo, - disse l'Orso, e la sua voce brontolò come il tuono in una notte calda. - Io ti ho insegnato tutta la Legge della Jungla per tutti i popoli della jungla, tranne che per il Popolo delle Scimmie che vive fra gli alberi. Esse sono fuori da ogni legge, non hanno una lingua loro, ma si servono di parole rubate, che colgono a volo quando ascoltano e spiano stando in agguato in alto fra i rami.

Le loro usanze non sono le nostre. I loro costumi non sono i nostri. Esse non hanno capi, non hanno memoria. Sono vanitose e pettegole, hanno la pretesa di essere un gran popolo, destinato a fare grandi cose nella jungla, ma basta una noce che cade per farle ridere e dimenticare tutto il resto. Noi della jungla non abbiamo nessun rapporto con loro. Non beviamo dove bevono le scimmie, non andiamo dove vanno le scimmie; non cacciamo dove cacciano loro, non moriamo dove muoiono loro. Mi hai mai sentito parlare dei "Badar-log" prima di oggi? - No, - rispose Mowgli con un filo di voce, poiché nella foresta regnava un silenzio profondo ora che Baloo aveva finito di parlare. - Il popolo della Jungla non li nomina e non si occupa mai di loro, li ha banditi dalla sua bocca e dalla sua mente. Sono numerosissimi, cattivi, sudici, svergognati e non vogliono altro, se hanno un desiderio costante, che di farsi notare dal Popolo della Jungla. Ma noi mostriamo di non accorgerci di loro, nemmeno quando ci tirano sulla testa le noci e le sporcizie. Aveva appena finito di parlare, che una gragnuola di noci e di ramoscelli crepitò giù fra le fronde e si sentirono colpetti di tosse, urlacci e sbalzi rabbiosi su in alto fra i rami sottili. - E' proibito frequentare le scimmie, - disse Baloo - è proibito al Popolo della Jungla. Ricordatene. - E' proibito, - ripeté Bagheera, - credo però che Baloo avrebbe dovuto metterti in guardia contro di loro. - Io? io? Come potevo indovinare che sarebbe andato a giocare con quella razza di sudicioni? Il Popolo delle Scimmie. Puh! Un altro rovescio si abbatté sulle loro teste e i due si allontanarono trotterellando, tirandosi dietro Mowgli. Quello che Baloo aveva detto delle scimmie era assolutamente vero. Esse vivono sulle cime degli alberi, e dato che le belve molto raramente guardano in alto, non capitava mai che le scimmie e il popolo della jungla si incrociassero sulla stessa via. Ma quando trovavano un lupo malato o una tigre o un orso feriti, non tralasciavano di tormentarli.

Avevano anche l'abitudine di tirare rami e noci a qualunque bestia, per divertimento e con la speranza di farsi notare. Poi si mettevano a urlare e a cantare con strilli acuti, canzoni insensate, e invitavano il popolo della jungla ad arrampicarsi sui loro alberi e a combattere con loro. Ingaggiavano furiose battaglie tra di loro per un niente, e abbandonavano le compagne morte dove il popolo della jungla potesse vederle bene. Erano sempre lì lì per scegliersi un capo e delle leggi e dei costumi loro, ma non ne facevano mai niente, perché la loro memoria non era capace di ricordare le cose da un giorno all'altro; così avevano sistemato la faccenda inventando per consolarsi questo proverbio: "Quello che i 'Bandar-log' pensano adesso, la jungla lo penserà poi." Nessuna bestia poteva raggiungerli ma d'altronde nessuno badava a loro, e questa fu la ragione per cui rimasero tanto soddisfatti quando Mowgli andò a giocare con loro e sentirono che Baloo si era tanto arrabbiato. Non avevano intenzione di fare altro, i "Bandar-log" non fanno mai niente volontariamente, ma uno di loro ebbe un'idea che gli sembrò geniale, e disse a tutti gli altri che Mowgli sarebbe stata una persona utile da tenere nella tribù, perché egli sapeva intrecciare i ramoscelli e farne dei ripari contro il vento. Se lo avessero acchiappato, avrebbe potuto farsi insegnare da lui. Naturalmente Mowgli, che era figlio di un taglialegna, aveva ereditato numerosissime attitudini e era solito fabbricare piccole capanne con rami caduti senza sapere nemmeno lui come facesse, e le scimmie, che lo guardavano dagli alberi, consideravano quel giuoco davvero meraviglioso. Dicevano che era proprio la volta in cui avrebbero avuto davvero un capo e sarebbero diventati il popolo più sapiente, tanto sapiente da suscitare l'ammirazione e l'invidia di tutti gli altri. Perciò seguirono Baloo, Bagheera e Mowgli attraverso la jungla senza far rumore, finché arrivò l'ora della siesta di mezzogiorno, e Mowgli, che era ancora tutto vergognoso, si mise a dormire fra la Pantera e l'Orso, deciso in cuor suo a non voler avere più niente a che fare col Popolo delle Scimmie. La prima cosa che sentì al risveglio fu la sensazione di mani che gli stringevano le gambe e le braccia; di piccole mani dure e robuste, poi un fruscìo di foglie sulla faccia, allora guardò giù fra i rami oscillanti mentre Baloo risvegliava la jungla con i suoi urli profondi e Bagheera balzava su per il tronco digrignando i denti. I "Bandar- log" mandarono uno strillo di trionfo, e sgattaiolarono su verso i rami più alti, dove Bagheera non osava seguirli, gridando: - Ci ha guardato! Bagheera ci ha guardato! si è accorta di noi! Tutto il popolo della Jungla ci ammira per la nostra destrezza e per la nostra astuzia. Poi iniziò la fuga, e la fuga delle scimmie attraverso le regioni degli alberi è una cosa che nessuno riesce a descrivere. Hanno delle vere e proprie strade e degli incroci che salgono e scendono e corrono tutte da cinquanta a settanta o cento piedi da terra, e possono percorrerle anche di notte se occorre. Due delle scimmie più forti avevano afferrato Mowgli sotto le braccia e saltavano sostenendolo da una cima all'altra, facendo dei salti di venti piedi alla volta. Se fossero state sole, avrebbero potuto andare il doppio più veloce, ma il peso del ragazzo rallentava la loro corsa.

Mowgli godeva di quella corsa pazza, anche se si sentiva la nausea e il capogiro e la vista della terra, che appariva giù nel profondo, lo spaventava e le fermate improvvisi e gli scossoni tremendi alla fine di ogni salto nel vuoto gli facevano balzare il cuore in gola. I suoi rapitori lo trascinavano su per gli alberi, finché sentivano i rami più sottili della cima scricchiolare e piegarsi sotto il loro peso, poi, con un colpo di tosse e un grido rauco, si lasciavano dondolare avanti e indietro nel vuoto, finché arrivavano ad attaccarsi con le mani e coi piedi ai rami sottostanti dell'albero vicino. A volte Mowgli vedeva la jungla verde e tranquilla stendersi sotto di sé per miglia e miglia, come chi dall'albero di una nave spazia con l'occhio all'intorno su miglia e miglia di mare, poi i rami e le foglie gli frustavano la faccia, e si ritrovava di nuovo con i suoi due guardiani vicino a terra. Così saltando, schiantando, urlando e strillando l'intera tribù dei "Bandar-log" fuggiva a precipizio attraverso gli alberi con Mowgli prigioniero. Per un po' di tempo egli ebbe paura che lo lasciassero cadere, poi fu preso dalla rabbia, ma capì che non era il caso di lottare, poi cominciò a riflettere. La prima cosa da fare era di avvertire Baloo e Bagheera, poiché dalla velocità con cui andavano le scimmie capì che i suoi amici dovevano essere rimasti molto indietro. Era inutile guardare in basso, perché non riusciva a vedere che le punte degli alberi, e allora fissò lo sguardo in alto e vide lontano lontano nell'azzurro Rann il Nibbio che si librava con larghe ruote vigilando la jungla in attesa di qualche animale moribondo su cui piombare.

Rann si accorse che le scimmie trasportavano qualcosa, e si abbassò di alcune centinaia di metri per scoprire se il loro carico fosse roba buona da mangiare. Fischiò sorpreso alla vista di Mowgli trascinato in quel modo sulla cima di un albero, e lo sentì lanciare il richiamo dei nibbi: "Siamo di uno stesso sangue tu e io". L'ondeggiamento delle foglie si richiuse sopra il ragazzo ma Rann volò fino all'albero vicino, in tempo per veder riapparire il visetto bruno. - Segui le mie tracce, - gridò Mowgli. - Avverti Baloo del Branco Seeonee e Bagheera della Rupe del Consiglio. - In nome di chi, fratello? Rann non aveva mai visto Mowgli prima di allora, benché ne avesse naturalmente sentito parlare. - Di Mowgli, il Ranocchio. Il cucciolo di uomo mi chiamano. Segui le mie tracce. Le ultime parole le strillò, mentre veniva lanciato nel vuoto, ma Rann fece cenno di sì, rivolò in alto finché non apparve più grande di un puntino nero e rimase lassù a sorvegliare con le sue pupille telescopiche l'oscillazione delle cime degli alberi lungo la corsa vertiginosa dei rapitori di Mowgli. - Non vanno mai molto lontano, - disse sogghignando. - Non fanno mai quello che si sono proposti di fare. I "Bandar-log" sono sempre in cerca di novità. Questa volta però, se ho la vista lunga, sono andati a ficcarsi in un brutto impiccio, perché Baloo non è un uccellino di prima piuma e so che Bagheera può ammazzare qualche cosa di meglio delle capre. Così continuò a librarsi sulle ali ferme con gli artigli raccolti sotto il petto, aspettando. Frattanto Baloo e Bagheera erano furiosi di rabbia e di dolore. Bagheera si arrampicava sugli alberi, come non aveva mai fatto prima, ma i rami sottili si spezzavano sotto il suo peso e riscivolava giù con gli artigli pieni di scorza. - Perché non avevi avvertito il cucciolo? - ruggì al povero Baloo, che era partito al trotto pesante con la speranza di raggiungere le scimmie. - A che è servito accopparlo quasi dalle botte se non l'hai messo in guardia? - Presto! presto; può darsi che riusciamo ancora a raggiungerlo,- sbuffò Baloo. - Di questo passo? Non stancherebbe nemmeno una vacca ferita. Maestro della Legge, bastonacuccioli, un miglio di questa corsa sconquassante ti farà scoppiare. Fermati e rifletti. Fa un piano.

Non mi pare questo il momento di dare loro la caccia. Possono lasciarlo cadere se li inseguiamo troppo da vicino. - "Arrula! Whoo!" Può darsi, che l'abbiano già lasciato cadere, se si sono stancati di portarlo. Chi può fidarsi dei "Bandar-log"? Mettimi dei pipistrelli morti sulla testa. Dammi degli ossi neri da mangiare. Rotolami in mezzo agli alveari delle api selvatiche che mi punzecchino a morte, sotterrami con la iena, poiché io sono il più infelice degli orsi! "Arulala! Wahoo!" Oh, Mowgli, Mowgli! Perché non ti ho messo in guardia contro il Popolo delle Scimmie invece di romperti la testa? Ora c'è la possibilità che con le botte gli abbia fatto uscire di mente la lezione del giorno, e sarà solo nella jungla senza le Parole Maestre. Baloo si strinse la testa fra le zampe e si rotolò su e giù gemendo. - Ma infine mi ha ripetuto tutte le parole correttamente poco tempo fa, - disse Bagheera spazientita. - Baloo, tu non hai né memoria né dignità. Che penserebbe la jungla se io, la Pantera Nera, mi rotolassi e urlassi come Ikki il Porcospino? - Che m'importa di quello che pensa la jungla! Egli può essere morto a quest'ora. - A meno che non lo lascino cadere dai rami per divertimento o non lo uccidano per non saper che farne, io non ho nessuna paura per il cucciolo. E' giudizioso e istruito, e, ciò che più conta, ha degli occhi che mettono paura a tutto il popolo della jungla. Ma (e questo è un gran male) è in potere dei "Bandar-log" che, vivendo fra gli alberi, non temono nessuno di noi della jungla. Bagheera si leccò una zampa davanti con aria pensierosa. - Che sciocco che sono! Grasso e bruno stupidone scavaradici che non sono altro, - disse Baloo raddrizzandosi di scatto. - E' vero quello che dice Hathi, l'Elefante Selvatico: "Ognuno ha la sua paura!" e loro, i "Bandar-log", temono Kaa, il Serpente Rupestre. Egli può arrampicarsi come loro. Ruba gli scimmiottini la notte. Se sentono sussurrare soltanto il suo nome si sentono agghiacciare fino alla coda. Andiamo da Kaa. - Che può fare per noi? Egli non è della nostra tribù essendo senza piedi, ed ha certi occhiacci così cattivi! - disse Bagheera. - E' molto vecchio e molto furbo, e soprattutto è sempre affamato, - rispose Baloo pieno di speranza. - Promettigli molte capre. - Dorme una mese intera dopo ogni pasto. Può darsi che dorma ora, e anche se fosse sveglio potrebbe preferire di ammazzarle da sé le capre. Bagheera, che non conosceva Kaa molto bene, era naturalmente diffidente. - Ebbene in questo caso, io e te insieme, vecchio cacciatore, potremmo ridurlo alla ragione. Così dicendo Baloo andò a strofinare la sua spalla bruna e scolorita contro la pantera, e partirono in cerca di Kaa, il Pitone Rupestre. Lo trovarono steso tutto lungo sopra una roccia riscaldata dal sole pomeridiano, che si stava ammirando la bella pelle nuova, poiché era stato nascosto negli ultimi dieci giorni a cambiare la pelle, e ora appariva in tutto il suo splendore e faceva scattare la grossa testa appiattita vicino terra, e attorcigliava i trenta piedi di lunghezza del suo corpo in curve e nodi fantastici, e si leccava le labbra al pensiero del prossimo pasto. - Non ha mangiato, - disse Baloo con un grugnito di sollievo, appena vide la bella pelle chiazzata di marrone e di giallo. Bada, Bagheera! Ci vede sempre poco dopo che ha cambiato la pelle, ed è molto svelto a colpire.

Kaa non era un serpente velenoso (veramente egli disprezzava un po' i serpenti velenosi che gli sembravano codardi), ma la sua forza stava nella stretta, e quando aveva avvolto le sue grosse spire intorno a qualcuno non c'era niente da fare. - Buona caccia! - gridò Baloo sedendosi sulle zampe posteriori. Come tutti i serpenti della sua razza, Kaa era un po' sordo e non sentì il richiamo la prima volta. Poi si arrotolò pronto per ogni evenienza e abbassò la testa. - Buona caccia a tutti noi! - rispose. - Ohè, Baloo, che cosa fai da queste parti? Uno di noi al minimo deve aver bisogno di mangiare. C'è qualche notizia di selvaggina in giro? Si tratta di una daina o almeno di un giovane daino? Sono vuoto come un pozzo asciutto. - Stiamo cacciando, - rispose Baloo con aria d'indifferenza. Sapeva che con Kaa non bisognava aver fretta; era troppo grosso. - Permettetemi di accompagnarvi, - disse Kaa. - Una botta più o meno è niente per voi, Bagheera o Baloo; ma io bisogna che aspetti per giorni e giorni in un sentiero del bosco, e mi arrampichi per una mezza nottata con la semplice probabilità di acchiappare uno scimmiottino. Puah! Gli alberi non son più quelli di una volta, non hanno che rami infradiciati e ramoscelli secchi. - Può darsi che dipenda anche dal tuo gran peso, - disse Baloo. - Sono d'una bella lunghezza, d'una bella lunghezza, - continuò Kaa un po' inorgoglito, - ma ciò nonostante penso che la colpa sia tutta di questo legno cresciuto adesso.

C'è mancato poco che non cadessi nella mia ultima caccia, c'è mancato proprio poco, e il fracasso del mio scivolone, siccome la coda non era avvolta abbastanza strettamente intorno all'albero, risvegliò i "Bandar-log", che mi dissero ogni sorta d'insolenze. - Senza piedi, lombrico giallo, - disse Bagheera sotto i baffi, come se cercasse di rievocare un ricordo. - Sss! M'hanno chiamato cosi? - chiese Kaa. - Hanno gridato qualcosa di simile contro di noi, la luna scorsa, ma non ci abbiamo fatto caso. Ne dicono di tutti i colori; dicono perfino che hai perso tutti i denti e che non affronteresti nessun animale più grosso di un capretto, perché (sono davvero svergognati questi "Bandar-log") hai paura delle corna del caprone, - continuò Bagheera mellifluamente. Ora un serpente, specialmente un vecchio pitone prudente come Kaa, molto raramente fa vedere di essere in collera, ma Baloo e Bagheera videro i grossi muscoli deglutori gonfiarsi e ingrossarsi da tutti e due i lati sulla gola di Kaa. - I "Bandar-log" hanno cambiato territorio, - disse calmo. Quando sono venuto fuori al sole oggi, ho sentito i loro gridi rauchi fra le cime degli alberi. - Sono... sono i "Bandar-log" che noi inseguiamo ora, - disse Baloo, ma le parole sembrava che gli si appiccicassero in gola, perché era la prima volta, che egli ricordasse, in cui uno del Popolo della Jungla avesse confessato di interessarsi alle faccende delle scimmie. - Allora certamente non si tratta di una piccolezza se conduce due cacciatori come voi, capi nella loro jungla, ne sono sicuro, sulle tracce dei "Bandar-log", - rispose Kaa cortesemente e si gonfiò dalla curiosità. - Veramente, - cominciò Baloo, - io non sono altro che il vecchio e a volte sciocco Maestro della Legge dei cuccioli del branco Seeonee e Bagheera qui... - E' Bagheera! - interruppe la Pantera Nera, e strinse le mascelle di scatto con un rumore sinistro, poiché non credeva che convenisse farsi umile. - Il guaio è questo, Kaa. Quei ladri di noci che strappano anche le foglie di palma, hanno rapito il nostro cucciolo d'uomo di cui hai forse sentito parlare. - Ho sentito dire da Ikki (gli aculei lo rendono presuntuoso) di una specie di omiciattolo che è stato accolto in un branco di lupi, ma non ci credo; Ikki non fa che raccontare storie che ha sentito a metà, e le sapesse raccontare almeno! - Ma è vero. E' un cucciolo d'uomo come non se n'è mai visti, disse Baloo. - Il migliore, il più sapiente e il più ardito di tutti i cuccioli d'uomo, è il mio allievo che renderà famoso il nome di Baloo per tutta la jungla, e poi, io... noi... gli vogliamo molto bene, Kaa. - "Sss! Sss!" - fece Kaa muovendo la testa avanti e indietro.

So anch'io quel che significa voler bene. Potrei raccontarvi certe storie che... - Per questo ci vuole una notte serena, quando abbiamo tutti mangiato bene, per apprezzarle come si deve, - disse Bagheera rapidamente. - Il nostro cucciolo è nelle mani dei "Bandar-log" ora e sappiamo che di tutto il Popolo della Jungla essi temono soltanto Kaa. - Hanno paura solo di me, e ne hanno ben ragione, - rispose Kaa.- Pettegole, stupide e vane, vane stupide e pettegole sono le scimmie. Ma un cucciolo d'uomo nelle loro mani non può ritenersi fortunato. Si stancano delle noci che colgono e le buttano via. Portano in giro un ramo per mezza giornata con l'intenzione di farci grandi cose e poi ne fanno due pezzi. L'omiciattolo non è da invidiarsi. Mi hanno chiamato anche "pesce giallo" non è vero? - Verme, verme, lombrico, - rispose Bagheera - e con tanti altri nomacci che mi vergogno ora di ripetere. - Bisogna mettere loro in testa di parlare bene del loro padrone. "Aaa-sss!" Bisogna aiutare la loro mente distratta. E ora dove sono dirette con il cucciolo? - La jungla solo lo sa. Verso occidente penso, - disse Baloo. Credevamo che tu ne sapessi qualcosa Kaa. - Io? E come? Io le acchiappo quando capitano sulla mia strada, ma io non do la caccia ai "Bandar-log" o ai ranocchi... o alla melma verde delle pozze d'acqua, per vostra regola. - Su, su! Su, su! Illo! Illo! Illo, guarda su, Baloo del Branco dei Lupi di Seeonee. Baloo guardò in su per vedere di dove veniva quella voce, e vide Rann il Nibbio che si abbassava rapidamente mentre il sole gli brillava lungo la frangia delle ali rialzate. Era quasi l'ora di andare a dormire per Rann, egli aveva esplorato dall'alto tutta la jungla per cercare l'orso ma il fitto fogliame glielo aveva nascosto. - Che c'è? - chiese Baloo. - Ho visto Mowgli fra i "Bandar-log", e mi ha detto di avvertirti. Li ho tenuti d'occhio. Lo hanno portato di là dal fiume alle Tane Fredde. Può darsi che vi rimangano una notte o una diecina di notti o un'ora sola. Ho detto ai pipistrelli di vigilare durante l'oscurità. Questa è la mia ambasciata. Buona caccia a voi tutti laggiù. - Gozzo pieno e sonno profondo a te, Rann, - gridò Bagheera. Me ne ricorderò alla prossima caccia e conserverò la testa esclusivamente per te. Tu sei il migliore di tutti i nibbi. - Oh niente, niente. Il ragazzo sapeva la Parola Maestra. Non avrei potuto fare a meno, - e Rann si rialzò con larghe ruote diretto al suo nido. - Non si è dimenticato di adoperare la lingua, - disse Baloo con un grugnito di soddisfazione. - Pensare che così piccino com'è si è ricordato anche la Parola Maestra per gli uccelli, mentre lo trascinavano attraverso gli alberi. – Glie l'avevi ben ficcata in testa, - disse Bagheera. - Ma sono orgoglioso di lui, e ora dobbiamo andare alle Tane Fredde. Tutti sapevano dov'era quel luogo, ma pochi della jungla vi andavano, perché quelle che essi chiamavano le Tane Fredde era un'antica città abbandonata, sperduta e sepolta in mezzo alla jungla, e le belve raramente si servono di un posto che è stato abitato dagli uomini.

Vi si rifugiano i cinghiali, ma non le tribù cacciatrici. E poi vi capitavano, più che altrove, le scimmie, anche se si può dire che esse vivono un po' ovunque, e nessun animale rispettabile vi si avvicinava a vista d'occhio, tranne che in tempo di siccità, quando i bacini e le cisterne mezze in rovina contenevano ancora un po' d'acqua. - E' un viaggio di mezza nottata a tutta velocità, - disse Bagheera, e Baloo sembrò molto preoccupato. - Correrò più che potrò, - rispose ansiosamente. - Non osiamo aspettarti. Seguici, Baloo. Bisogna che andiamo svelti, io e Kaa. - Piedi o non piedi io starò a pari con i tuoi quattro, - disse Kaa brevemente. Baloo si sforzò di affrettare il passo, ma fu obbligato a fermarsi per riprendere fiato, e così lo lasciarono perché li raggiungesse in seguito mentre Bagheera si slanciava avanti al trotto rapido della pantera. Kaa non diceva niente, ma per quanto Bagheera si sforzasse, il grosso pitone di roccia gli stava sempre alla pari. Quando arrivarono ad un corso d'acqua che scendeva dalla collina, Bagheera guadagnò del vantaggio perché lo sorpassò con un salto, mentre Kaa si buttò a nuoto tenendo la testa e due piedi di collo fuori dall'acqua, ma appena arrivati sul terreno piano Kaa riguadagnò la distanza. - Per la serratura rotta che mi ha liberato, - disse Bagheera quando si spense il crepuscolo e cadde la notte, - non sei un cattivo camminatore! - Ho fame, - rispose Kaa, - e poi mi hanno chiamato ranocchio chiazzato. - Verme, lombrico e giallo per giunta. - Fa lo stesso. Andiamo avanti, - e Kaa sembrava che scattasse come una molla sul terreno, scegliendo e seguendo con occhio sicuro la via più breve. Alle Tane Fredde le scimmie non pensavano proprio agli amici di Mowgli. Avevano portato il ragazzo alla Città Perduta ed erano molto soddisfatte per il momento. Mowgli non aveva mai visto una città indiana e, anche se quella non era più che un mucchio di rovine, gli sembrò meravigliosa e stupenda. Qualche re l'aveva fatta costruire sopra una collinetta in tempi lontani. Si potevano ancora distinguere le strade selciate che portavano alle porte cadenti, dove le ultime schegge di legno erano ancora attaccate ai cardini consumati e arrugginiti. Alcuni alberi erano cresciuti dentro e fuori le mura, i merli erano crollati, e diroccati, e i rampicanti selvatici ricadevano dalle finestre dei torrioni sui muri in folti ciuffi pendenti. Un grandioso palazzo senza tetto coronava la cima della collina; i marmi dei cortili e delle fontane erano spezzati e macchiati di rosso e di verde; le stesse pietre che lastricavano i cortili, dove una volta sostavano gli elefanti del re, erano state sollevate e sconvolte dalle erbe e dai ramoscelli. Dal palazzo si vedevano file e file di case senza tetto, che davano alla città l'aspetto di un alveare dai favi vuoti e oscuri. Un blocco di pietra informe, che era stato un idolo, sorgeva nella piazza dove si incrociavano quattro strade, agli angoli delle quali c'erano buche e fosse, dove una volta erano situati i pozzi pubblici.

Ai lati delle cupole sfondate dei templi spuntavano i fichi selvatici. Le scimmie chiamavano quel posto la loro città, e mostravano di disprezzare il popolo della jungla, che viveva nella foresta. Eppure esse non avevano mai imparato né per che cosa fossero fatti quegli edifici né a servirsene. Erano solite accoccolarsi in cerchio nella sala reale del consiglio, e lì si grattavano le pulci e fingevano di essere uomini. Correvano dentro e fuori dalle case senza tetto, ammucchiavano pezzi di intonaco e di mattoni vecchi in ogni angolo, poi dimenticavano dove li avevano nascosti, si azzuffavano, strillavano in folle tumultuanti e si disperdevano per correre e giocare su e giù per le terrazze del giardino reale, dove si divertivano a scuotere i rosai e gli aranci per vedere la pioggia dei fiori e dei frutti. Esploravano tutti i corridoi e le oscure gallerie del palazzo e le centinaia di stanzette buie, ma non si ricordavano mai di quello che avevano e di quello che non avevano visto, e vagavano sole, a coppie o a gruppi dicendo fra loro che così imitavano gli uomini. Bevevano alle vasche e ne intorbidavano tutta l'acqua, si mettevano a litigare su di esse, poi si slanciavano in una corsa pazza tutte insieme a frotte, strillando: - Non c'è nessuno nella jungla così sapiente, buono, bravo, forte e gentile come i "Bandar-log". Poi tutto ricominciava da capo, finché si stancavano della città e ritornavano sulle cime degli alberi con la speranza che il Popolo della Jungla le osservasse. A Mowgli, che era stato allevato sotto la Legge della Jungla, quel tipo di vita non piaceva, non la capiva. Le scimmie lo trascinarono alle Tane Fredde quando il pomeriggio era già inoltrato, e invece di andare a dormire, come Mowgli avrebbe fatto dopo quel lungo viaggio, si presero per la mano e si misero a ballare in giro tondo e a cantare le loro sciocche canzoni. Una delle scimmie tenne un discorso, e disse alle compagne che con la cattura di Mowgli iniziava una nuova era nella storia dei "Bandar-log", poiché Mowgli li avrebbe addestrati a intrecciare insieme i rami e le canne per far dei ripari contro la pioggia e il freddo. Mowgli raccolse dei tralci e cominciò a intrecciarli e le scimmie provarono a imitarlo ma, dopo pochi minuti, si annoiarono e cominciarono a tirar la coda alle compagne, a saltare su e giù a quattro mani e a tossicchiare. - Voglio mangiare, - disse Mowgli. - Io sono uno straniero in questa parte della Jungla. Portatemi da mangiare o datemi il permesso di cacciare qui. Venti o trenta scimmie balzarono via per andargli a prendere noci e papaie selvatiche, ma per strada ricominciarono a litigare e non si dettero la pena di ritornare con quello che restava della frutta. Mowgli si sentiva tutto indolenzito, era inquieto o affamato e si mise a gironzolare per la città deserta lanciando di tanto in tanto il grido di caccia degli stranieri, ma nessuno gli rispose, e comprese di essere capitato proprio in un brutto paese.

Tutto quello che ha detto Baloo dei "Bandar-log" è vero, pensava fra sé. - Non hanno legge, non hanno grido di caccia, non hanno capi, non hanno niente tranne che parole sciocche e piccole mani svelte di ladruncoli. Così se mi faranno morire di fame o mi ammazzeranno qui, la colpa sarà solo mia. Ma bisogna che cerchi di ritornare alla mia jungla. Baloo mi picchierà sicuramente, ma tutto è meglio piuttosto che correre scioccamente dietro alle foglie di rosa come fanno i "Bandar-log". Non appena fu arrivato sulle mura della città, le scimmie lo tirarono indietro dicendogli che non sapeva quanto fosse felice e lo pizzicarono per insegnargli a essere grato. Mowgli strinse i denti e non fiatò, ma salì in mezzo alle scimmie schiamazzanti sopra una terrazza, che sovrastava le cisterne di arenaria rossa riempite a metà di acqua piovana. Nel centro della terrazza c'era un chiosco di marmo bianco in rovina, costruito per delle regine morte cent'anni prima. Il tetto a cupola era mezzo crollato nell'interno e aveva ostruito il passaggio sotterraneo attraverso il quale erano solite passare le regine che venivano dal palazzo, ma le pareti sottili erano tutta una trina di marmo candido, incrostato di agate, di cornaline, di diaspro e di lapislazzuli e, quando spuntò la luna da dietro la collina, la sua luce brillò attraverso il traforo e stese sul terreno retrostante un ricamo di ombre nere e vellutate.

Per quanto si sentisse indolenzito, insonnolito e affamato, Mowgli non poté fare a meno di ridere, quando i "Bandar-log" cominciarono a dirgli, a venti per volta, quanto essi fossero grandi, sapienti, forti e gentili e quanto egli fosse sciocco a volerli lasciare. - Noi siamo grandi. Noi siamo liberi. Noi siamo meravigliosi. Siamo il popolo più straordinario della jungla. Lo diciamo tutti, e dunque deve essere vero, - gridarono. - E ora, dato che è la prima volta che tu ci ascolti e puoi riferire le nostre parole al Popolo della Jungla affinché si occupi di noi per il futuro, ti diremo tutto quello che riguarda le nostre eccellentissime persone. Mowgli non fece nessuna obiezione, e centinaia di scimmie si radunarono sulla terrazza per ascoltare i loro oratori decantare le lodi dei "Bandar-log", e ogni volta che uno di essi si interrompeva per riprender fiato, tutti strillavano in coro: - E' vero! E' vero! Proprio vero! Mowgli assentiva con la testa e batteva le palpebre sugli occhi stanchi e diceva: - Sì - quando gli rivolgevano qualche domanda, perché quel frastuono e quel chiacchiericcio gli davano il capogiro. - Tabaqui, lo Sciacallo, deve aver morso tutta questa gente, disse fra sé, - e adesso sono arrabbiate. Questa è sicuramente la "dewanee": la pazzia. Ma non vanno mai a dormire? Ecco, una nuvola sta per nascondere la luna. Se fosse grande abbastanza potrei tentare di scappare approfittando dell'oscurità. Ma sono stanco. Quella stessa nuvola era tenuta d'occhio dai due buoni amici nel fossato in rovina sotto le mura della città, poiché Bagheera e Kaa, ben sapendo quanto fossero temibili le scimmie in gran numero, non volevano correre nessun rischio. Le scimmie non combattono mai se non sono in cento contro uno, e pochi nella jungla hanno il coraggio di affrontare lotta così impari. - Io andrò sulle mura di ponente, - sussurrò Kaa, - e scenderò velocemente, favorito dal terreno in pendio. Addosso a me non ci si buttano nemmeno a centinaia, ma... - Lo so, - disse Bagheera. - Se almeno Baloo fosse qui; ma dobbiamo fare tutto il possibile. Quando quella nuvola coprirà la luna io salirò sulla terrazza.

Tengono una specie di consiglio lassù intorno al ragazzo. - Buona caccia, - disse Kaa con accento cupo, e scivolò via verso le mura di ponente. Casualmente quelle erano le meno diroccate di tutte, e il grosso serpente perdette un po' di tempo prima di poter trovare un passaggio fra le pietre. La nuvola nascose la luna, e mentre Mowgli si chiedeva quello che sarebbe successo, sentì il passo leggero di Bagheera sulla terrazza. La Pantera Nera era corsa su per il pendio quasi senza rumore, e sapendo che era meglio non perdere tempo a mordere, menava colpi a destra e a sinistra fra le scimmie, che erano accoccolate in cinquanta o sessanta cerchi concentrici intorno a Mowgli. Si sentì un urlo di terrore e di rabbia, e mentre Bagheera incespicava e saltava sui corpi che rotolavano scalcettando sotto di lei, una scimmia gridò: - E' una pantera sola. Ammazzatela! Ammazzatela! Un'orda minacciosa di scimmie che mordevano, graffiavano, strappavano e tiravano si strinse intorno a Bagheera, mentre cinque o sei afferrarono Mowgli, lo trascinarono sul muro del chiosco e lo spinsero dentro attraverso un buco della cupola sfondata. Un ragazzo allevato fra gli uomini si sarebbe ritrovato tutto pesto e contuso, poiché il salto era di una buona quindicina di piedi, ma Mowgli ricadde, come gli aveva insegnato Baloo, sulla punta dei piedi. - Sta lì, - gli gridarono le scimmie, - finché non avremo ucciso i tuoi amici, poi torneremo a giocare con te.., se il Popolo Velenoso ti lascia vivo. - Siamo dello stesso sangue, voi e io, - disse Mowgli, lanciando rapidamente l'Appello dei Serpenti. Sentiva frusciare e sibilare fra le macerie tutt'intorno a sé, e lanciò l'appello una seconda volta per maggior sicurezza. - Ssssì, ssssì! Giù il cappuccio tutti! - dissero una mezza dozzina di voci sommesse (ogni rovina in India diventa prima o poi un rifugio di serpenti e il vecchio chiosco brulicava di cobra). - Sta fermo, fratellino, altrimenti ci farai male coi piedi.

Mowgli rimase più fermo che poté, spiando attraverso il traforo della parete e ascoltando lo strepito indiavolato della mischia intorno alla Pantera Nera, gli urli, gli schiamazzi, il rumore della zuffa, i ruggiti profondi e rauchi di Bagheera che indietreggiava, si impennava, si divincolava e si buttava a capofitto nel mucchio dei suoi nemici. Per la prima volta in vita sua Bagheera combatteva per salvare la pelle. - Baloo non dev'essere lontano. Bagheera non sarebbe venuta sola pensò Mowgli e gridò: - Alla cisterna, Bagheera. Corri fino alle cisterne dell'acqua. Non indugiare a tuffarti. Corri all'acqua! Bagheera sentì quel grido che la rassicurò sulla salvezza di Mowgli e le dette nuovo coraggio. Lottando disperatamente si aprì una via, pollice a pollice verso le cisterne, colpendo in silenzio. Allora dalle mura diroccate, dalla parte della jungla, si sentì come un rombo di tuono l'urlo di guerra di Baloo. Il vecchio orso aveva fatto del suo meglio, ma non era potuto arrivare prima. - Bagheera, - gridò. - Sono qui! Salgo! Mi affretto! "Ahuwora!" Le pietre mi scivolano sotto i piedi. Aspettami che vengo. Oh, infamissimi "Bandar-log". Arrivò tutto ansimante sulla terrazza, e fu subito sommerso fino alla testa da un'ondata di scimmie, ma si piantò saldamente sulle zampe posteriori, e stendendo le zampe davanti ne strinse quante più poté, poi cominciò a picchiare a colpi fitti e regolari come una ruota a pale. Un tonfo e uno sciacquio avvertirono Mowgli che Bagheera era riuscita ad aprirsi la via fino alla cisterna, dove le scimmie non potevano seguirla. La pantera, con la testa sola fuori dell'acqua, boccheggiava per riprender fiato, mentre le scimmie stavano in tre file sui gradini rossi, saltellando su e giù dalla rabbia, pronte a saltarle addosso da ogni parte se fosse uscita in aiuto di Baloo. Fu allora che Bagheera sollevò il muso gocciolante e dalla disperazione lanciò l'Appello dei Serpenti per invocare aiuto. - Siamo dello stesso sangue voi e io, - perché credeva che Kaa fosse tornato indietro all'ultimo momento. Anche Baloo, mezzo soffocato sotto le scimmie, sull'orlo della terrazza, non poté fare a meno di sogghignare quando sentì Bagheera, la Pantera Nera, che chiedeva aiuto. Proprio in quel momento Kaa era riuscito ad aprirsi un passaggio sul muro di ponente e ad atterrare con un ultimo strattone, che aveva fatto rotolare una pietra di copertura dalla sommità del muro dentro il fossato.

Non aveva nessuna intenzione di perdere il vantaggio della posizione, e si arrotolò e si stese una volta o due per assicurarsi che ogni minima parte del suo lungo corpo funzionasse perfettamente. Frattanto Baloo continuava la lotta e le scimmie urlavano intorno alla cisterna dov'era Bagheera, e Mang, il Pipistrello, volando avanti e indietro, diffondeva la notizia della gran battaglia sopra la jungla, finché anche Hathi, l'Elefante Selvatico, barrì e, lontano lontano, delle bande sparse di scimmie si svegliarono e giunsero a salti lungo le vie degli alberi per prestar man forte ai loro compagni alle Tane Fredde. Il rumore della battaglia risvegliò tutti gli uccelli diurni per molte e molte miglia intorno.

Allora arrivò Kaa diritto, rapido e ansioso di uccidere. La forza del pitone nel combattimento sta nel colpo che vibra con la testa lanciata con tutta la forza e il peso del suo corpo. Immaginate una lancia o un ariete o un maglio che pesi una mezza tonnellata, animato da una volontà fredda e calma che risiedesse nel manico, e potrete figurarvi più o meno a che cosa somigliasse Kaa quando combatteva. Un pitone lungo quattro o cinque piedi può atterrare un uomo, se lo colpisce bene nel petto, e Kaa era lungo trenta piedi, come sapete. Il primo colpo lo aggiustò nel mezzo della folla che circondava Baloo; fu assestato a bocca chiusa in silenzio, e non ci fu bisogno del secondo. Le scimmie sbandarono da tutte le parti gridando: - Kaa! E' Kaa! Scappa! Scappa! Generazioni di scimmie erano state spaventate e ridotte all'obbedienza dalle storie che gli anziani raccontavano loro di Kaa, il ladro notturno, che scivolava silenziosamente lungo i rami, senza far più rumore della borraggine che cresce, e rapiva le scimmie più forti che mai fossero esistite, del vecchio Kaa che sapeva assumere così bene l'aspetto di un ramo morto o di un tronco secco, che anche i più furbi restavano ingannati finché il ramo li imprigionava. Kaa rappresentava per le scimmie il più terribile nemico della jungla, perché nessuna di loro conosceva i limiti della sua forza, e nessuna poteva fissarlo, e nessuna era mai uscita viva dalla sua stretta. E così scapparono, balbettando dal terrore, sui muri, sui tetti delle case, e Baloo tirò un profondo respiro di sollievo. Egli aveva un pelliccione molto più folto di quello di Bagheera, ma era uscito piuttosto malconcio dalla lotta. Allora Kaa aprì la bocca per la prima volta e mandò un lungo sibilo, e le scimmie lontane, che correvano alla difesa delle Tane Fredde; rimasero paralizzate dove si trovavano, facendosi piccole piccole per la paura, finché i rami sovraccarichi si piegarono e scricchiolarono sotto il loro peso. Quelle sui muri e sulle case deserte interruppero i loro strilli, e nel silenzio che piombò sulla città, Mowgli sentì Bagheera scrollarsi l'acqua di dosso mentre usciva dalla cisterna. Poi il clamore scoppiò di nuovo.

Le scimmie saltarono più in alto sui muri, si avvinghiarono intorno al collo dei grandi idoli di pietra e lanciarono strida acute, saltellando lungo i merli, mentre Mowgli, che ballava dentro il chiosco, avvicinò l'occhio ai trafori della parete e modulò tra i denti il grido del gufo in segno di scherno e di disprezzo. - Tira fuori il cucciolo da quella trappola, io non ne posso più, - disse Bagheera senza fiato. - Prendiamo il cucciolo e andiamocene. Possono attaccare di nuovo. - Non si muoveranno finché non l'ordinerò io. Ferme! Ssss! Kaa cacciò un sibilo e la città ricadde nel silenzio. - Non mi è stato possibile di venir prima, fratello, ma mi pare di aver sentito che mi chiamavi... - disse Kaa volgendosi a Bagheera. - Può darsi, può darsi che abbia gridato in mezzo alla zuffa. Baloo, sei ferito? - Non so bene se a forza di tirarmi per tutti i versi mi abbiano fatto in cento orsettini, - rispose Baloo gravemente scuotendo una zampa dopo l'altra. - Ohimè! Sono tutto ammaccato. Kaa, ti dobbiamo, mi pare, la vita... Bagheera ed io. - Non ne parliamo. Dov'è l'omiciattolo? - Qui in trappola, non posso arrampicarmi per uscire, - gridò Mowgli. La curva della cupola sfondata si inarcava sulla sua testa. - Portatelo via. Balla come Mao il Pavone. Schiaccerà i nostri piccini, - dissero i cobra da dentro. - Oh! - fece Kaa sogghignando, - ha degli amici dappertutto questo omino. Tirati indietro, omino, e voi nascondetevi, Popolo Velenoso. Butterò giù il muro. Kaa guardò attentamente, finché trovò il segno più chiaro di una incrinatura nel ricamo di marmo, batté due o tre colpettini con la testa per prendere la distanza, e poi sollevandosi da terra per una lunghezza di sei piedi, picchiò a testa bassa, con tutta la forza, una mezza dozzina di colpi da ariete. La parete traforata si ruppe e crollò in frantumi in mezzo ad una nube di polvere e di macerie e Mowgli saltò fuori dalla breccia, gettandosi fra Baloo e Bagheera, e li strinse ambedue per il grosso collo in un solo abbraccio. - Ti sei fatto male? - chiese Baloo stringendolo dolcemente. - Sono indolenzito, affamato e tutto pesto. Ma, oh! vi hanno conciato ben bene, fratelli miei! Sanguinate. - Anche qualcun altro - disse Bagheera, leccandosi i labbri e girando lo sguardo verso le scimmie morte sulla terrazza e intorno alla cisterna. - Oh, non è niente; non è niente, se tu sei salvo, o mio orgoglio fra tutti i piccoli ranocchi! - gemette Baloo. - Oh, in quanto a questo ce la vedremo poi, - disse Bagheera con una voce secca che non piacque affatto a Mowgli. - Ma ecco Kaa a cui noi dobbiamo la vittoria e tu la vita. Ringrazialo alla nostra maniera, Mowgli.

Mowgli si girò e vide la grossa testa del pitone che oscillava a un piede sopra la sua. - Sicché questo è l'omino? - disse Kaa. - Ha la pelle molto delicata e somiglia molto ai "Bandar-log". Sta attento, omino, che non ti scambi per una scimmia all'imbrunire, una volta o l'altra, quando ho mutato da poco la pelle. - Noi siamo dello stesso sangue tu ed io, - rispose Mowgli. - Tu mi hai salvato la vita stanotte, la mia preda sarà tua, se una volta avrai fame, o Kaa. - Tante grazie, fratellino, - rispose Kaa, benché gli brillassero gli occhi. - E che cosa potrà ammazzare un cacciatore così ardito? Lo domando perché possa seguirlo la prossima volta che uscirà dal suo territorio. - Io non ammazzo niente; sono troppo piccino; ma caccio le capre verso quelli che possono sbranarle. Quando ti senti vuoto, vieni da me e vedrai se dico la verità. Ho una certa abilità in queste qui (e tese le mani), e se mai tu capitassi in una trappola posso saldare il debito che ho con te, con Bagheera e con Baloo qui. Buona caccia a voi tutti, miei padroni. - Ben detto, - brontolò Baloo, poiché Mowgli aveva ringraziato con bel garbo. Il pitone posò leggermente la testa per un minuto sulla spalla di Mowgli. - Un cuore ardito e una lingua cortese, - disse. - Ti porteranno molto lontano nella jungla, omino. Ma adesso vattene di qua alla svelta con i tuoi amici. Va' a dormire, poiché la luna tramonta, e non è bene che tu veda quello che sta per succedere. La luna stava per sparire dietro le colline, e le file delle scimmie tremanti ammucchiate insieme sulle mura e sui merli sembravano una distesa di stracci sfrangiati e tremolanti. Baloo scese fino alla cisterna per fare una bevuta, e Bagheera cominciò a ravviarsi il pelo, mentre Kaa strisciò via verso il centro della terrazza e strinse le mascelle con uno scatto sonoro che richiamò su di lui l'attenzione di tutte le scimmie. - La luna tramonta, - disse. - C'è ancora abbastanza luce per vedere? Dalle mura venne un lamento come quello del vento fra le cime degli alberi. - Noi vediamo, o Kaa. - Bene. Adesso incomincia la Danza... la Danza della Fame di Kaa. State ferme e guardate. Si arrotolò due o tre volte, descrivendo un largo cerchio e facendo oscillare la testa come una spola da destra a sinistra. Poi cominciò a contorcersi, disegnando con il corpo nell'aria anelli, triangoli morbidi e tremolanti che si scioglievano in quadrati, in lunghe spirali, senza riposarsi e senza interrompere mai la sua canzone sommessa e vibrante.

Diventava sempre più buio, finché finalmente le mobili spire striscianti sparirono alla vista ma si sentì ancora lo strofinìo delle squame. Baloo e Bagheera sembravano paralizzati al loro posto, e ronfavano cupamente in gola, con il pelo dritto sul collo, e Mowgli osservava stupefatto. - "Bandar-log", - disse la voce di Kaa finalmente. - Potete muovere un piede o una mano senza un mio ordine? - Senza un tuo ordine non possiamo muovere né piedi né mani, o Kaa. - Bene! Fate tutte un passo verso di me. Le file delle scimmie avanzarono ondeggiando come attirate da una forza irresistibile, e anche Baloo e Bagheera fecero un passo avanti automaticamente insieme a loro. - Più vicino, - sibilò, e tutte si mossero di nuovo. Mowgli posò le mani su Baloo e Bagheera per portarli via, e le due grosse belve si riscossero come se fossero state svegliate da un sogno. - Tieni la mano sulla mia spalla. - sussurrò Bagheera. Tienicela o altrimenti mi sento spinto a ritornare verso Kaa. - E' soltanto il vecchio Kaa che traccia dei cerchi nella polvere, - disse Mowgli, - andiamocene; - e tutti e tre scivolarono via attraverso un'apertura del muro e sbucarono nella jungla. - "Whoof!" - disse Baloo quando si trovò di nuovo sotto gli alberi immobili. - Non farò mai più un'alleanza con Kaa, - e si scrollò dalla testa ai piedi. - Ne sa più di noi, - disse Bagheera rabbrividendo. - Se restavo là un altro po' andavo a gettarmi dritto nella sua gola. - Molti prenderanno quella via prima che rispunti la luna, disse Baloo. - Farà una buona preda... secondo il suo solito. - Ma che cosa significa tutto questo? - chiese Mowgli, che non sapeva niente del potente fascino che ha il pitone. - Io non ho visto altro che un grosso serpente che tracciava dei cerchi insignificanti, finché si è fatto buio. E aveva il naso tutto ammaccato.

Oh! Oh! - Mowgli, - disse Bagheera stizzita, - il suo naso è pesto e contuso per colpa tua, e così pure i miei orecchi, i miei fianchi e le mie zampe, e il collo e le spalle di Baloo sono morsicati per causa tua. Né Baloo né Bagheera saranno in grado di cacciare con soddisfazione per molti giorni. - Non è niente, - disse Baloo; - abbiamo ritrovato il cucciolo. - E' vero, ma ci è costato caro e abbiamo perso del tempo che avremmo potuto impiegare in una buona caccia. Ci è costato ferite e pelo. Io sono mezza spelata sul dorso e infine c'è costato l'onore. Perché ricordati, Mowgli, che io, la Pantera Nera, sono stata costretta ad invocare l'aiuto di Kaa, a chiamare Kaa in soccorso; e Baloo e io ci siamo lasciati istupidire come due uccellini dalla Danza della Fame.

Tutto questo, cucciolo, è successo perché ti sei divertito coi "Bandar-log". - E' vero, è vero, - disse Mowgli tristemente. - Io sono un cucciolo cattivo e il dolore mi passa il cuore. - Mf! Che cosa dice la legge della Jungla, Baloo? Baloo non voleva tormentare più Mowgli, ma non poteva transigere sulla legge e brontolò: - Il pentimento non risparmia il castigo. Ma ricordati, Bagheera, che è tanto piccino. - Me ne ricorderò, ma ha fatto male e ora bisogna che si prenda le botte. Mowgli, hai niente da dire? - No, ho fatto male. Tu e Baloo siete feriti. E' giusto. Bagheera gli somministrò una mezza dozzina di colpettini amorevoli, che una pantera non avrebbe nemmeno giudicato capaci di risvegliare uno dei suoi cuccioli, ma che per un fanciullo di sette anni rappresentavano una buona bastonatura di cui uno farebbe volentieri a meno. Come tutto fu finito, Mowgli starnutì e si rialzò senza fiatare. - Ora, - disse Bagheera, - saltami in groppa, fratellino, e torneremo a casa.

C'è anche questo di bello nella legge della Jungla; che la punizione salda ogni conto e non lascia rancori. Mowgli appoggiò la testa sulla groppa di Bagheera, e si addormentò così profondamente, che non si risvegliò nemmeno quando fu deposto a fianco di Mamma Lupa nella sua caverna.

Ora dovete accontentarvi di saltare dieci o undici anni buoni, e immaginarvi soltanto la vita meravigliosa che Mowgli visse fra i lupi, perché a scriverla tutta intera riempirebbe chi sa quanti libri. Egli crebbe fra i lupacchiotti, anche se questi, naturalmente, fossero già adulti quando egli non era ancora fanciullo. Papà Lupo gli fu maestro di tutto il sapere lupesco e gli insegnò il significato di tutte le cose della Jungla, finché ogni fruscio fra l'erba, ogni leggero soffio nell'aria calda della notte, ogni verso del gufo sopra la sua testa, l'impercettibile scricchiolìo che fa il pipistrello graffiando l'albero con le unghie, quando va ad appollaiarsi per un attimo, il più leggero rumore nell'acqua degli stagni, dove guizzano i pesciolini, presero per lui il valore che hanno per gli uomini d'affari tutte le operazioni del suo ufficio. Quando non era occupato a imparare, si accoccolava fuori al sole a dormire, poi mangiava e si riaddormentava. Quando si sentiva sporco o accaldato, si gettava a nuoto negli stagni della foresta, e quando gli veniva voglia di miele (Baloo gli aveva detto che il miele e le noci erano buoni da mangiare come la carne cruda) si arrampicava sugli alberi per cercarlo, come Bagheera gli aveva insegnato.

Bagheera si stendeva sopra un ramo e lo chiamava: "Vieni, fratellino". Le prime volte Mowgli si aggrappava come il bradipo, ma cl tempo si slanciava di ramo in ramo quasi con la stessa audacia delle scimmie grigie. Ebbe anche il suo posto alla Rupe del Consiglio, alle adunate del branco, e lì si accorse che se guardava fisso un lupo, questo era costretto ad abbassare gli occhi, e così si divertiva a farlo spesso. Qualche altra volta toglieva le lunghe spine dalle piante dei piedi ai suoi amici, poiché i lupi soffrono orribilmente quando le spine o le lappole si attaccano loro addosso. A volte, di notte, scendeva a valle, nei terreni coltivati, e osservava con grande curiosità i contadini nelle loro capanne, ma aveva una grande diffidenza per gli uomini, perché Bagheera gli aveva fatto vedere una cassa quadrata chiusa da una saracinesca, nascosta tanto abilmente nella jungla, che poco ci mancò che non vi cadessero dentro, e gli aveva detto che era una trappola. Più di tutto gli piaceva di entrare con Bagheera nel cuore scuro e caldo della foresta, di dormire durante tutta la giornata snervante e, quando era arrivata la notte, di osservare come Bagheera azzannava la preda. Bagheera ammazzava a destra e a sinistra, senza riguardi, quando era affamata, e così pure faceva Mowgli, con una sola eccezione.

Appena fu abbastanza grandicello per capire, Bagheera gli disse che non doveva mai uccidere il bestiame bovino, poiché egli era stato accettato nel branco grazie all'offerta di un toro. - Tutta la jungla è tua, - gli disse Bagheera - e tu puoi ammazzare ogni animale contro cui ti basti la forza, ma in onore del toro che ti ha riscattato, tu non devi mai uccidere né mangiare nessun animale bovino vecchio o giovane che sia. Questa è la Legge della Jungla. Mowgli obbedì fedelmente. Egli cresceva a vista d'occhio, robusto come può diventare un ragazzo che ignora l'obbligo dello studio, e non ha nessun altro pensiero al mondo se non di procurarsi da mangiare. Mamma Lupa gli disse due o tre volte che non c'era da fidarsi di Shere Khan, e che un giorno o l'altro egli avrebbe dovuto ammazzarlo, ma mentre un lupacchiotto si sarebbe ricordato dell'avvertimento di continuo, Mowgli lo dimenticò, perché era solo un ragazzo, benché si sarebbe chiamato lupo se avesse saputo parlare in qualche lingua umana. Mowgli incontrava sempre Shere Khan sulla sua strada nella jungla. Akela diventava sempre più vecchio e più debole, e la tigre zoppa aveva stretto una grande amicizia con i lupi più giovani del branco, che la seguivano per avere degli avanzi; una cosa che Akela non avrebbe mai sopportato se avesse osato spingere la sua autorità fino ai giusti limiti. Shere Khan li adulava anche, e diceva di non sapersi rendere conto di come dei cacciatori così belli e giovani sopportassero di essere guidati da un lupo decrepito e da un cucciolo d'uomo. - Mi dicono, - era solita ripetere Shere Khan, - che al Consiglio non osate guardarlo negli occhi, - e i lupacchiotti facevano sentire un brontolìo minaccioso e drizzavano il pelo. Bagheera, che vedeva e sentiva tutto, ne sapeva qualcosa e una volta o due disse francamente a Mowgli che un giorno o l'altro Shere Khan lo avrebbe ammazzato, ma Mowgli si metteva a ridere e rispondeva: - Io ho il branco che mi difende e ho te, e anche Baloo, benché sia così pigro, se servisse una botta o due per me la darebbe. Perché dovrei aver paura? Era una giornata caldissima, quando a Bagheera venne in mente un'idea nuova, suggeritale da qualche cosa che le aveva riferito, se ricordava bene, Ikki il Porcospino, e la disse a Mowgli, quando furono nel folto della jungla, mentre il ragazzo se ne stava disteso con la testa appoggiata sulla bella pelle di Bagheera: - Fratellino, quante volte ti ho ripetuto che Shere Khan è tuo nemico? - Tante quante sono le noci su quella palma, - rispose Mowgli, che naturalmente non sapeva contare. - E con questo? Ho sonno, Bagheera, e Shere Khan è tutto coda e schiamazzi come Mao il Pavone. - Ma non è tempo di dormire adesso. Baloo lo sa, io lo so e il branco lo sa, e anche i daini, che sono così stupidi, lo sanno e Tabaqui pure te l'ha detto. - Oh! oh! - fece Mowgli, - Tabaqui è venuto a dirmi non molto tempo fa, e con certe parole poco gentili, che io ero un cucciolo d'uomo spelato incapace perfino di scavare radici, ma io l'ho afferrato per la coda e l'ho sbattuto due volte contro una palma per insegnargli a usare maniere migliori. - Hai fatto malissimo perché, anche se Tabaqui è un maldicente, ti avrebbe dato alcune informazioni che ti riguardano da vicino.

Apri gli occhi, fratellino, Shere Khan non osa ammazzarti nella jungla, ma ricordati che Akela è molto vecchio, e che arriverà ben presto il giorno in cui egli non avrà più la forza di uccidere il suo daino e allora non potrà essere più il capo. Molti dei lupi, che ti conobbero quando fosti presentato al Consiglio la prima volta, sono vecchi anche loro e i lupi giovani credono, come Shere Khan ha dato loro ad intendere, che un cucciolo d'uomo non ci stia bene nel branco. Fra poco tu sarai un uomo. - E che cos'è un uomo che non può correre coi suoi fratelli? - disse Mowgli. - Io sono nato nella Jungla; io ho obbedito alla Legge della Jungla e non c'è lupo dei nostri al quale non abbia tolto qualche spina dalle zampe. Essi sono i miei fratelli, non c'è dubbio! Bagheera si distese tutta lunga e socchiuse gli occhi. - Fratellino, - disse - toccami sotto la mascella. Mowgli alzò la sua forte mano bruna e proprio sotto il mento vellutato di Bagheera, dove i giganteschi muscoli masticatori erano completamente nascosti dal pelo lucido e morbido, trovò un piccolo spazio spelato. - Nessuno nella jungla sa che io, Bagheera, porto questo marchio: il marchio del collare; eppure, fratellino, io sono nata fra gli uomini e mia madre è morta fra gli uomini, nelle gabbie del palazzo reale ad Oodeypore.

Fu per questo che io pagai il prezzo del tuo riscatto al Consiglio quando tu eri un cucciolo spelato. Sì, anch'io sono nata fra gli uomini; non avevo mai visto la jungla; mi davano da mangiare tra le sbarre in una ciotola di ferro, finché una notte sentii che ero Bagheera, la Pantera, e non un giochino nelle mani degli uomini; ruppi la piccola serratura con un solo colpo di zampa, e me ne venni via, e dato che avevo imparato i costumi degli uomini, diventai più terribile di Shere Khan nella jungla. Non è vero? - Sì, - rispose Mowgli, - tutti nella jungla temono Bagheera, tutti meno Mowgli. - Oh, tu sei un piccolo uomo, - rispose la pantera con gran tenerezza, - e come io sono tornata alla mia jungla tu dovrai tornartene fra gli uomini, fra gli uomini che sono i tuoi fratelli, se non sarai ucciso al Consiglio. - Ma perché, perché ci dev'essere qualcuno che vuole uccidermi? - disse Mowgli. - Guardami, - rispose Bagheera e Mowgli la guardò fissamente negli occhi. La grande pantera, dopo mezzo minuto, girò la testa da un'altra parte. - Ecco perché, - disse muovendo la zampa sulle foglie. - Nemmeno io posso guardarti negli occhi, e io sono nata fra gli uomini e ti voglio bene, fratellino. Gli altri ti odiano, perché i loro occhi non possono sostenere il tuo sguardo, perché tu sei furbo, perché hai levato le spine dai loro piedi, perché sei un uomo. - Io non sapevo queste cose, - disse Mowgli imbronciato aggrottando i folti sopraccigli neri. - Che dice la Legge della Jungla? Colpisci prima e poi fa sentire la tua voce. Dalla tua stessa indifferenza capiscono che sei un uomo. Ma stai attento. Sento in cuor mio che quando Akela sbaglierà il colpo alla prossima occasione, e ad ogni caccia gli riesce sempre più difficile bloccare a terra il daino, il branco si rivolterà contro di lui e contro di te. Terranno un consiglio di tutta la jungla alla Rupe e allora, allora... ah! ho trovato, - disse Bagheera saltando in piedi. - Va' subito giù alle capanne degli uomini nella valle e prendi un po' del Fiore Rosso che loro coltivano laggiù, così che quando verrà il momento, tu possa avere un amico anche più forte di me, di Baloo e dei lupi del branco che ti vogliono bene. Vai a procurarti il Fiore Rosso.

Per Fiore Rosso Bagheera intendeva il fuoco, poiché nessun animale nella jungla chiama il fuoco con il suo vero nome. Ogni belva ne ha una paura mortale e inventa cento modi per nominarlo. - Il Fiore Rosso, - disse Mowgli, - che cresce fuori delle capanne al crepuscolo. Me ne procurerò un po'. - Adesso è il piccolo uomo che parla, - disse Bagheera con orgoglio. - Ricordati che cresce in piccoli vasi. Procuratene subito uno e conservalo per quando ti servirà. - Bene! - disse Mowgli. - Vado. Ma sei sicura, Bagheera mia, gettò il braccio intorno al collo stupendo della pantera e la guardò nel profondo degli occhioni, - sei sicura che questa sia tutta opera di Shere Khan? - Per la serratura rotta che mi ha liberato, ne sono sicura, fratellino. - Allora, per il toro che mi ha riscattato, credo che Shere Khan me la pagherà cara, - rispose, e saltò via. - Ecco l'uomo, il vero uomo, - disse Bagheera fra sé sdraiandosi di nuovo. - Oh, Shere Khan, non hai mai fatto una caccia più malaugurata di quella al ranocchio dieci anni fa. Mowgli si allontanava sempre più nella foresta correndo velocemente, e si sentiva uno struggimento al cuore. Arrivò alla caverna quando cominciava ad alzarsi la nebbia della sera; riprese fiato e girò lo sguardo giù verso la valle. I lupacchiotti erano fuori, ma Mamma Lupa in fondo alla tana capì dal respiro affannoso che qualche cosa preoccupava il suo ranocchio. - Che c'è, figlio mio? - chiese. - Oh, chiacchiere di pipistrello circa Shere Khan, - rispose Mowgli. - Stanotte vado a cacciare fra i campi arati, - e si slanciò giù per il pendio attraverso la macchia, finché arrivò al fiumiciattolo che scorre nel fondo della valle. Là si fermò perché sentì gli ululati del branco che cacciava, il bramito del cervo inseguito e il suo sbuffare mentre si gira pronto a difendersi. Poi sentì l'abbaiare rabbioso dei lupi giovani che saltandogli intorno incitavano perfidamente Akela: - Akela! Akela! Lasciate che il lupo solitario mostri la sua forza! Largo al capo del branco. Salta, Akela. Sembrò che il lupo solitario spiccasse il salto e fallisse colpo, poiché Mowgli sentì sbattere i denti a vuoto, poi il bramito di trionfo del cervo che rotolava a terra Akela con le zampe davanti.

Non aspettò altro, ma ripartì in fretta e gli urli si affievolivano dietro di lui, mentre correva sui campi coltivati dove vivevano i contadini. - Bagheera ha detto la verità, - pensò mentre si rannicchiava, ancora ansimante, dentro un mucchio di foraggio vicino alla finestra di una capanna. - Domani sarà una giornata decisiva tanto per Akela che per me. Poi premette il viso contro la finestra e osservò il fuoco nel focolare. Durante la notte vide la moglie del contadino alzarsi e alimentarlo con dei blocchi di roba nera, e quando spuntò il sole sulla nebbiolina bianca e fredda, vide il figlio dell'uomo raccogliere un paniere, spalmato internamente di argilla, riempirlo di pezzi di carbone ardente, metterlo sotto la sua coperta ed uscire a custodire le vacche nella stalla. - Non si tratta che di questo? Se può farlo un fanciullo non c'è niente da temere. - Allora girò velocemente l'angolo della capanna, andò incontro al ragazzo, gli tolse il paniere di mano e sparì nella nebbia mentre il ragazzo urlava per lo spavento. - Mi somigliano molto, - disse Mowgli soffiando nel paniere come aveva visto fare dalla donna. - Questa roba si spegnerà se non l'alimento, - e gettò su quella cosa rossa dei ramoscelli e della scorza secca. A metà strada su per la collina incontrò Bagheera; la rugiada mattutina scintillava come tante gemme sulla sua pelliccia. - Akela ha fallito il colpo, - disse la pantera. - Lo avrebbero ucciso stanotte, ma volevano far la festa anche a te. Ti cercano per tutta la collina. - Io ero nelle terre coltivate. Sono pronto. Guarda! Mowgli alzò il vaso del fuoco. - Bene! Ho anche visto gli uomini ficcare un ramo secco dentro questa roba, e allora subito sboccia il Fiore Rosso in cima ad esso. Non hai paura tu? - No, perché dovrei aver paura? Mi ricordo ora che Fiore Rosso manda un calore gradito. Per tutto quel giorno Mowgli sedette nella caverna a custodire il suo vaso di fuoco e a ficcarvi rami secchi per vedere come diventavano. Finalmente trovò un ramo che lo soddisfece, e la sera, quando Tabaqui andò alla caverna e gli disse abbastanza sgarbatamente che era desiderato alla Rupe del Consiglio, rise tanto finché Tabaqui fuggì via. Poi Mowgli, ancora ridendo, andò al Consiglio. Akela, il Lupo Solitario, stava disteso vicino alla sua roccia come segno che il comando del branco era vacante e Shere Khan, con il suo seguito di lupi nutriti di rifiuti, girava su e giù sfacciatamente in mezzo alle loro adulazioni. Bagheera stava vicino a Mowgli, che teneva il recipiente del fuoco fra le ginocchia. Quando tutti furono riuniti, Shere Khan cominciò a parlare, cosa che non avrebbe mai osato fare quando Akela era nel vigore delle sue forze. - Non ne ha nessun diritto - sussurrò Bagheera. - Dillo.

E' un figlio di cane. Gli metterai paura. Mowgli balzò in piedi. - Popolo Libero, - gridò, - è Shere Khan che guida il branco? Che cosa c'entra una tigre con il nostro comando? - Dato che il comando è ancora vacante e io sono stato invitato a parlare... - cominciò Shere Khan. - Da chi? - rispose Mowgli. - Siamo noi tutti sciacalli da strisciare ai piedi di questo macellaio di buoi? Il comando del branco spetta al branco soltanto. Si alzarono dei gridi: - Zitto tu, cucciolo d'uomo, Lascialo parlare. Ha rispettato la nostra Legge. Infine gli anziani del branco tuonarono: - Lasciate parlare il Lupo Morto. Quando il capo del branco ha mancato il colpo è chiamato il Lupo Morto finché vive (e non vive a lungo in genere). Akela alzò pesantemente la vecchia testa. - Popolo Libero, e voi pure, sciacalli di Shere Khan; per dodici stagioni io vi ho guidato alla caccia e vi ho ricondotto e in tutto questo tempo nessuno è caduto in trappola o è stato mutilato. Ora io ho fallito il colpo. Voi sapete com'è stato preparato il tranello. Sapete come io fui portato davanti ad un cervo non stancato per rendere evidente la mia debolezza. Fu ben combinato. Avete diritto ora di uccidermi, qui, sulla Rupe del Consiglio; perciò vi chiedo: chi si fa avanti per finire il Lupo Solitario? Poiché è mio diritto, secondo la Legge della Jungla, che voi veniate uno alla volta. Ci fu un lungo intervallo di silenzio, perché nessun lupo se la sentiva di combattere e ammazzare da solo Akela.

Poi Shere Khan ruggì: - Bah! perché ci vogliamo confondere con questo pazzo sdentato? E' destinato a morire! Il cucciolo d'uomo invece è vissuto troppo. Popolo Libero, egli era pasto per i miei denti fin da principio. Datemelo. Sono stufo di questa commedia dell'uomo lupo. Sono dieci stagioni che turba la pace della jungla. Datemi il cucciolo d'uomo o altrimenti io rimarrò a cacciare qui e non vi lascerò un osso. E' un uomo, è figlio di un uomo, e io l'odio a morte. Allora più della metà del branco urlò: - Un uomo! Un uomo! Che cosa ci sta a fare un uomo fra noi? Che torni alla sua casa! - Per aizzare tutta la gente dei villaggi contro di noi? - gridò Shere Khan. - No, datelo a me. E' un uomo, e nessuno di noi può fissarlo negli occhi. Akela alzò di nuovo la testa e disse: - Si è nutrito del nostro cibo. Ha dormito con noi. Ha cacciato la selvaggina con noi. Non ha mai violato in nessun modo la Legge della Jungla. - Ed io ho offerto un toro per lui quando è stato accolto. Il valore di un toro è poco, ma l'onore di Bagheera è qualche cosa di più, per cui essa potrebbe anche battersi, - disse la Pantera con la sua voce più dolce. - Un toro offerto dieci anni fa! - ringhiò il branco. - E che cosa ce ne importa degli ossi vecchi di dieci anni? - E la promessa? - disse Bagheera scoprendo i denti bianchi sotto le labbra. - Ben vi sta il nome di Popolo Libero. - Nessun cucciolo d'uomo può correre con il popolo della jungla,- ululò Shere Khan. - Datelo a me. - E' nostro fratello in tutto, fuorché nel sangue, - continuò Akela - e voi vorreste ammazzarlo. Io sono vissuto troppo davvero. Alcuni di voi divorano i buoi e di altri ho sentito dire che, dietro suggerimento di Shere Khan, vanno a notte fonda a rubare i bambini dalle case dei contadini. So dunque che siete dei vigliacchi e parlo a dei vigliacchi. Che io debba morire è certo e la mia vita non vale niente, altrimenti ve la offrirei in cambio di quella del cucciolo d'uomo. Ma per l'onore del branco (una piccolezza che essendo senza capo avete dimenticato) vi prometto che se lasciate ritornare il cucciolo d'uomo alla sua casa, quando verrà la mia ora di morire, non scoprirò un dente contro di voi. Mi farò ammazzare senza combattere. E questo risparmierà la vita di almeno tre lupi del branco. Di più non posso fare, ma se acconsentite, io vi salverò dalla vergogna che ricadrebbe su di voi per aver ucciso un fratello innocente, un fratello per la cui ammissione nel branco è stato parlato e pagato secondo la Legge della Jungla. - E' un uomo... un uomo... un uomo! - ringhiò il branco, e la maggior parte dei lupi si strinsero intorno a Shere Khan, che cominciò a battersi i fianchi con la coda. - Ora tocca a te risolvere la questione, - disse Bagheera a Mowgli. - Non possiamo far altro che batterci. Mowgli si alzò in piedi con il vaso del fuoco fra le mani, e alzandolo stirò le braccia e sbadigliò in faccia al Consiglio. Era eccitato e furioso di rabbia e di dolore perché i lupi, con astuzia lupesca, non gli avevano mai fatto vedere quanto lo odiassero. - Ascoltatemi! - esclamò. - Non c'è bisogno di fare tutta questa cagnara, da veri cani quali siete.

Mi avete ripetuto tante volte stanotte che io sono un uomo (eppure io avrei voluto essere lupo per restare con voi fino alla fine della mia vita), che sento la verità delle vostre parole. Così non vi chiamo più fratelli ma "sag" (cani), come deve chiamarvi un uomo. Quello che farete o non farete non sta a voi a deciderlo. E' affar mio e per vederci più chiaro in questo affare, io, l'uomo, ho portato qui un po' del Fiore Rosso che voi, cani, temete. Gettò a terra il vaso del fuoco, e alcuni dei carboni ardenti accesero un ciuffo di borragine secca che avvampò, e tutto il Consiglio si ritrasse terrorizzato davanti alle fiamme che si alzarono. Mowgli infilò il ramo secco nel fuoco, ve lo tenne finché i ramoscelli si accesero scoppiettando, poi lo mulinò in alto sopra i lupi spaventati e tremanti. - Tu sei il padrone, - disse Bagheera sommessamente. - Salva Akela dalla morte. Salvalo! E' sempre stato tuo amico. Akela, il vecchio lupo austero, che non aveva mai chiesto misericordia in vita sua, rivolse uno sguardo supplichevole verso Mowgli. Il ragazzo stava dritto, tutto nudo, con i lunghi capelli neri che gli spiovevano sulle spalle, alla luce del ramo che bruciando sfiaccolava facendo danzare e tremare le ombre. - Bene! - disse Mowgli girando intorno lentamente lo sguardo. Vedo che siete dei cani. Vi abbandono per tornare alla mia gente, se quella è la mia gente. La jungla è chiusa per me; io devo dimenticare il vostro linguaggio e la vostra compagnia, ma voglio essere più generoso di voi, perché sono stato in tutto, tranne che nel sangue, vostro fratello; vi prometto che quando sarò un uomo fra gli uomini non vi tradirò come voi avete tradito me. Diede una pedata al fuoco facendone volare delle faville. - Non ci sarà guerra fra nessuno di noi e il branco, ma ho un debito da pagare qui prima di andarmene. Si avvicinò a lunghi passi verso il posto dove Shere Khan era accovacciata e batteva le palpebre istupidita fissando le fiamme, e l'afferrò per il ciuffo di peli del mento. Bagheera lo aveva seguito pronta ad intervenire in caso di pericolo. - Su, cane! - gridò Mowgli. - Su, quando parla un uomo, o ti darò fuoco al pelliccione! Shere Khan abbassò le orecchie sulla testa e chiuse gli occhi, poiché il ramo fiammeggiante era vicinissimo. - Questo macellaio di buoi ha detto che voleva ammazzarmi al Consiglio, che voleva uccidermi perché non c'è riuscito quando ero piccolo. Allora così e così noi bastoniamo i cani quando siamo uomini. Provati a muovere un baffo, Lungri, e ti ficco il Fiore Rosso giù nella gola. Picchiò Shere Khan sulla testa con il ramo e la tigre mugolò e gemette in preda alla paura. - Bah! gatto bruciato della Jungla, vattene per ora.

Ma ricordati che quando ritornerò la prossima volta alla Rupe del Consiglio, da uomo, verrò con la pelle di Shere Khan sulla testa. In quanto al resto, Akela vada pure a vivere liberamente dove gli pare. Voi non lo ucciderete perché io non voglio, e non voglio neppure che vi tratteniate ancora qui con le lingue penzoloni, come se foste della gente d'importanza invece di cani che io caccio così. Via! Il fuoco bruciava furiosamente in cima al ramo, e Mowgli colpì a destra e a sinistra nel cerchio, e i lupi fuggirono ululando, mentre le faville sbruciacchiavano la loro pelliccia. Infine non rimasero che Akela, Bagheera e una decina di lupi che avevano preso le parti di Mowgli.

Allora Mowgli si sentí stringere il cuore, un dolore dentro che non aveva mai sentito prima in vita sua; riprese fiato e scoppiò in singhiozzi, mentre le lagrime cominciarono a scorrergli giù per le guance. - Che cos'è? Che cos'è? - disse. - Non ho voglia di lasciare la jungla e non so che cosa abbia. Sto per morire, Bagheera? - No, fratellino. Queste sono solo lagrime come quelle degli uomini, - rispose Bagheera. - Adesso vedo che sei un uomo e non più un cucciolo d'uomo. La jungla è chiusa per te da ora in poi. Lasciale cadere, Mowgli, non sono che lagrime. Allora Mowgli si sedette e pianse come se gli si spezzasse il cuore; e non aveva mai pianto prima in vita sua. - Ora, - disse, - andrò fra gli uomini, ma prima devo dire addio alla mia mamma. Andò alla caverna dove essa viveva con Papà Lupo, e pianse con il viso nascosto dentro il suo pelame, mentre i quattro cuccioli uggiolavano da far pietà. - Non vi scorderete di me? - disse Mowgli. - Mai finché potremo seguire una pista - risposero i cuccioli. - Quando sarai un uomo, vieni ai piedi della collina e noi ti parleremo; verremo la notte nelle terre coltivate fra le messi a giocare con te. - Vieni presto! - disse Papà Lupo. - Oh, mio piccolo ranocchio giudizioso, torna presto perché noi siamo vecchi, tua madre ed io. - Vieni presto, - ripeté Mamma Lupa, - o mio cuccioletto spelato, poiché, senti, figlio dell'uomo, io ti ho voluto bene più di quanto abbia mai voluto bene ai miei piccoli lupi. - Verrò di sicuro, - rispose Mowgli, - e quando tornerò sarà per stendere la pelle di Shere Khan sulla Rupe del Consiglio.

Non mi dimenticate! Ditelo a quelli della jungla che non mi dimentichino mai. L'alba spuntava appena quando Mowgli scese giù per la collina, solo, per andare incontro a quegli esseri misteriosi che si chiamano uomini.

Ora dobbiamo tornare indietro al secondo racconto. Quando Mowgli lasciò la caverna, dopo la lite con il branco alla Rupe del Consiglio, scese nelle terre coltivate dove vivevano i contadini, ma non voleva fermarvisi perché era troppo vicino alla jungla, e sapeva di essersi fatto almeno un grande nemico al Consiglio. Così continuò a correre davanti a sé, restando sul sentiero ripido che scendeva verso valle, lo seguì per una ventina miglia di corsa lenta e uniforme, finché arrivò a un paese che non conosceva. La valle sfociava in una grande pianura cosparsa di rocce e solcata da burroni. A una estremità c'era un piccolo villaggio, all'altra la jungla folta scendeva con un ripido pendio fino ai pascoli e lì si bloccava di colpo, come se fosse stata tagliata con la zappa.

Sparsi per tutta la pianura, pascolavano buoi e bufali, e quando i piccoli ragazzi che custodivano le mandrie videro Mowgli, fuggirono urlando e i rossi cani randagi, che si aggirano intorno a tutti i villaggi indiani, si misero ad abbaiare. Mowgli continuò per la sua strada, perché aveva fame, e quando arrivò alla barriera del villaggio vide che il grosso fascio di spine, che al tramonto viene drizzato davanti all'entrata, era stato tirato da parte. - Uhm! - fece Mowgli, poiché nelle sue scorrerie notturne in cerca di cose da mangiare si era imbattuto più volte in ostacoli come quello. - Allora anche gli uomini hanno paura del Popolo della Jungla. Sedette vicino alla barriera, e quando vide uscire un uomo si alzò, aprì la bocca e vi puntò contro il dito per far capire che aveva bisogno di mangiare. L'uomo spalancò gli occhi e rifece di corsa l'unica strada del villaggio, chiamando a gran voce il prete, che era un omone grasso vestito di bianco con un marchio rosso e giallo sulla fronte.

Questi arrivò alla barriera, seguito da almeno un centinaio di persone, che sgranavano gli occhi e discutevano e schiamazzavano indicando Mowgli. - Non ha delle belle maniere questa razza di uomini, - disse Mowgli fra sé. - Solo le scimmie grigie si comporterebbero così. Gettò indietro i lunghi capelli spioventi e guardò la folla con uno sguardo fiero. - Che c'è da spaventarsi - disse il prete. - Guardate i segni che ha sulle braccia e sulle gambe. Sono morsi di lupi. Non è che un ragazzo lupo scappato dalla Jungla. Naturalmente, giocando insieme con Mowgli, i cuccioli lo avevano spesso morsicato più forte di quel che avessero avuto intenzione, e le braccia e le gambe del ragazzo erano coperte di cicatrici bianche. Ma egli sarebbe stata l'ultima persona al mondo a chiamare morsi quelli, poiché sapeva bene cosa voleva dire mordere sul serio. - "Arrè! Arrè!" - gridarono due o tre donne insieme. - E' stato morsicato dai lupi, poverino! E' un bel ragazzo. Ha due occhi ardenti come il fuoco. Parola d'onore, Messua, somiglia al tuo bambino che fu rapito dalla tigre. - Lasciatemi vedere, - disse una donna che portava dei pesanti anelli di rame ai polsi e alle caviglie, e guardò attentamente Mowgli facendosi ombra sugli occhi con la mano. - Veramente gli somiglia.

E' un po' più magro, ma sembra proprio lui. Il prete era un uomo astuto, e sapeva che Messua era la moglie del più ricco contadino del villaggio. Così alzò gli occhi al cielo per un minuto e disse in tono solenne: - Quello che la jungla ti ha tolto la jungla ti ha restituito. Porta il ragazzo a casa tua, sorella mia, e ricordati di rendere gli onori dovuti al sacerdote che vede così lontano nella vita degli uomini. - Per il toro che mi ha riscattato, - disse Mowgli fra sé, - con tutte queste chiacchiere mi sembra di essere un'altra volta esaminato dal branco.

Ebbene, se sono un uomo bisognerà che diventi un uomo sul serio. La folla si divise quando la donna fece cenno a Mowgli di seguirla alla sua capanna, dove c'erano un letto laccato di rosso, una grande anfora di terracotta per tenere il grano, ornata da un curioso disegno in rilievo, una mezza dozzina di pentole di rame, l'immagine di una divinità indiana in una piccola nicchia e, sulla parete, un vero specchio come quelli che vendono alle fiere dei villaggi. La donna gli diede una bella tazza di latte e del pane, poi gli posò una mano sulla testa e lo guardò in fondo agli occhi, poiché pensava che egli poteva essere davvero il figlio suo che era ritornato dalla jungla dove lo aveva portato la tigre. E allora lochiamò: - Nathoo, o Nathoo! Mowgli non dette segno di riconoscere il nome. - Non ti ricordi il giorno che ti diedi le scarpe nuove? - Gli toccò i piedi, e li sentì incalliti e duri quasi come il corno. - No,- disse tristemente, - questi piedi non hanno mai portato scarpe, ma tu somigli molto al mio Nathoo e sarai mio figlio. Mowgli si sentiva a disagio, perché non era mai stato chiuso sotto un tetto prima di allora, però, guardando il soffitto di paglia che copriva la capanna, vide che avrebbe potuto sfondarlo e aprirsi un passaggio ogni volta che avesse voluto uscire, e che la finestra non aveva serratura. - A che serve essere uomo, - disse fra sé finalmente, - se non si capisce il linguaggio degli uomini? Ora io sono stupido e muto come sarebbe un uomo tra noi nella jungla. Bisogna che impari il loro linguaggio. Non era solo per gioco che aveva imparato, mentre viveva con i lupi, ad imitare il bramito di sfida del daino nella jungla e il grugnito dei cinghialotti.

Così appena Messua pronunciava una parola, Mowgli riusciva ad imitarla quasi perfettamente, e prima di notte aveva imparato il nome di molte cose della capanna. Quando arrivò l'ora di coricarsi nacque una difficoltà, perché Mowgli non voleva dormire chiuso sotto quella capanna che gli sembrava tanto simile a una trappola da pantere, e quando la porta fu chiusa, egli scappò nella notte dalla finestra. - Lascialo fare a modo suo, - disse il marito di Messua. - Pensa che forse non avrà mai dormito in un letto. Se davvero c'è stato mandato al posto di nostro figlio non fuggirà. Così Mowgli si distese in mezzo all'erba lunga e pulita sul limitare di un campo, ma non aveva ancora chiuso gli occhi che un muso grigio e morbido venne a strofinarsi sotto il suo mento. - Puh! - brontolò Fratello Bigio (il maggiore dei cuccioli di Mamma Lupa). - Questa è una ben magra ricompensa dopo averti seguito per venti miglia. Puzzi già di fumo di legna e di bovi, proprio come un uomo. Svegliati, fratellino, ti porto delle novità. - Stanno tutti bene nella jungla? - chiese Mowgli abbracciandolo stretto. - Tutti tranne i lupi che furono bruciacchiati dal Fiore Rosso. E ora ascolta. Shere Khan è andato a cacciare lontano finché non gli ricrescerà il pelo, perché è strinato ben bene.

Ha giurato che quando ritornerà, lascerà le tue ossa nella Waingunga. - Non basta che lo dica lui; ci vuole anche il mio consenso. Anch'io ho fatto una piccola promessa, ma è sempre bene essere informato. Sono stanco stasera, molto stanco di tante novità, Fratello Bigio, ma tienimi sempre informato. - Non ti dimenticherai che sei un lupo?

Gli uomini non te lo faranno dimenticare? - chiese Fratello Bigio ansiosamente. - Mai. Mi ricorderò sempre che voglio bene a te, a tutti quelli della tua tana, ma mi ricorderò anche sempre che sono stato cacciato dal branco. - E che tu potrai essere scacciato da un altro branco. Gli uomini sono sempre uomini, fratellino, e le loro chiacchiere assomigliano al gracidare dei ranocchi in uno stagno. Quando scenderò un'altra volta, aspetterò fra i bambù al limite del pascolo. Per tre mesi da quella notte Mowgli non oltrepassò quasi mai la barriera del villaggio; fu occupato ad imparare gli usi e i costumi degli uomini. Prima fu obbligato a portare un panno avvolto intorno alla vita, che gli dava molto fastidio, poi dovette imparare il valore del denaro, che non riusciva affatto a capire, e il lavoro dei campi, l'aratura di cui non vedeva l'utilità. I ragazzi del villaggio lo facevano poi molto arrabbiare. Fortunatamente la Legge della Jungla gli aveva insegnato a sapersi controllare, poiché nella jungla la vita e il nutrimento dipendono dal sapersi controllare.

Ma quando lo prendevano in giro, perché non voleva giocare o lanciare gli aquiloni o perché pronunciava male qualche parola, soltanto il pensiero che non era leale e degno di un cacciatore ammazzare dei piccoli cuccioli nudi, lo tratteneva dall'afferrarli e farne due pezzi. Non conosceva nemmeno la sua forza. Nella jungla sapeva di essere debole in confronto alle belve, ma nel villaggio la gente diceva che era forte come un torello. Mowgli non aveva nemmeno la più vaga idea di ciò che significasse la differenza di casta fra uomo e uomo. Quando l'asino del pentolaio sdrucciolava nella marniera, Mowgli lo tirava su per la coda, e aiutava a rimettere in ordine le pentole che dovevano essere portate al mercato di Khanhiwara.

Questa era una cosa che faceva una brutta impressione, perché il pentolaio era un uomo di bassa casta, per non parlare dell'asino. Quando il prete lo sgridava, Mowgli minacciava di caricare sull'asino anche lui, e il prete consigliò al marito di Messua di mettere Mowgli al lavoro al più presto possibile, e il capo del villaggio disse a Mowgli che avrebbe dovuto andare fuori con i bufali il giorno dopo, a guardarli mentre pascolavano. Nessuno fu mai più contento di Mowgli e quella sera, dato che era ormai entrato anche lui al servizio del villaggio, andò a un crocchio che si riuniva tutte le sere su una piattaforma in muratura sotto un grande fico. Era il circolo del villaggio e anche il capo, il guardiano e il barbiere (che erano al corrente di tutti i pettegolezzi del villaggio) e il vecchio Buldeo, il cacciatore che aveva un vecchio moschetto, si riunivano lì a fumare. Le scimmie sedevano e schiamazzavano sui rami alti, e c'era un buco sotto la piatta forma dove viveva un cobra, che riceveva tutte le sere la sua ciotola di latte perché era sacro. I vecchi sedevano intorno all'albero e conversavano e succhiavano i grandi narghilé fino a notte inoltrata. Raccontavano storie meravigliose di dèi, di uomini e di fantasmi, e Buldeo ne raccontava altre ancora più straordinarie sulle abitudini delle belve nella jungla, finché i fanciulli, che sedevano fuori del circolo, sgranavano gli occhi per la meraviglia. La maggior parte delle storie si riferivano alle belve, poiché la jungla era sempre lì vicina, alle loro soglie.

I daini e i cinghiali strappavano le loro messi, e ogni tanto la tigre al tramonto rapiva un bambino vicino alla barriera del villaggio. Mowgli, che naturalmente di quello che raccontavano ne sapeva qualcosa, doveva coprirsi il viso per non far vedere che rideva. Mentre Buldeo, con il moschetto tra le gambe, snocciolava le sue meravigliose storie, a Mowgli sussultavano le spalle per il gran ridere. Buldeo stava spiegando come la tigre, che aveva rapito il figlio di Messua, era una tigre fantasma che racchiudeva nel suo corpo lo spirito di un vecchio e malvagio usuraio morto qualche anno prima. - E io so che è vero, - disse, - perché Purun Dass zoppicava per un colpo che aveva ricevuto in una rissa, quando gli bruciarono i libri dei conti, e anche la tigre di cui parlo zoppica, poiché le orme dei suoi piedi non sono uguali. - E' vero, è vero, deve essere così, - dicevano i vecchioni dalle barbe grigie assentendo tutti insieme. - Le vostre storie sono tutte scemenze e fandonie come queste? disse Mowgli. - La tigre zoppica perché è nata zoppa, come tutti sanno. Dire che c'è lo spirito di un usuraio nel corpo di una bestia che non ha mai avuto il coraggio di uno sciacallo, è fare dei discorsi da bambini. Buldeo rimase un attimo muto per la sorpresa, e il capo del villaggio spalancò gli occhi. - Oh! oh! E' il marmocchio della jungla che parla, non è vero? disse Buldeo. - Se tu sei tanto abile, faresti meglio a portare la sua pelle a Khanhiwara, perché il Governo ha messo una taglia di cento rupie sulla sua testa. E faresti anche meglio a tacere quando parla chi è più vecchio di te. Mowgli si alzò per andarsene. - Tutta la sera sono stato ad ascoltarvi, - gridò girandosi mentre si allontanava, - e, fuorché una volta o due, Buldeo non ha detto una parola di vero circa la jungla che è proprio qui vicino. Come devo credere allora alle storie di fantasmi, di dèi e di folletti che dice di aver visto? - Sarebbe proprio ora che questo ragazzo andasse a guardare le mandre, - disse il capo del villaggio, mentre Buldeo soffiava e sbuffava per l'impertinenza di Mowgli.

In quasi tutti i villaggi indiani si mandano, la mattina presto, alcuni ragazzi a condurre al pascolo i buoi e i bufali, perché li riportino la sera, e gli stessi buoi, che calpesterebbero a morte un bianco, si lasciano bastonare, spadroneggiare e urlare dietro dai fanciulli che arrivano appena al loro muso. Finché i ragazzi stanno vicini alle mandre sono in salvo, perché nemmeno la tigre osa attaccare un grosso gruppo di buoi, ma se si allontanano per cogliere fiori o per dare la caccia alle lucertole, qualche volta vengono rapiti.

Mowgli attraversò la strada del villaggio all'alba, seduto in groppa a Rama, il grosso toro capomandria, e i bufali, dal colore turchino d'ardesia, con le lunghe corna ritorte all'indietro e con gli occhi feroci, si alzarono e uscirono dalle stalle ad uno ad uno e lo seguirono. Mowgli fece capire chiaramente agli altri ragazzi che il padrone era lui. Picchiò i bufali con un lungo bambù levigato e ordinò a Kamya, uno dei ragazzi, di portare a pascolare i buoi per conto loro, mentre egli sarebbe andato avanti con i bufali, e di badare bene a non allontanarsi dalla mandria. Un pascolo indiano è tutto cosparso di rocce, di arbusti, d cespugli d'erba e di burroncelli fra i quali le mandrie si sparpagliano e spariscono. I bufali rimangono in genere vicino alle pozze e ai pantani, dove se ne stanno a rotolarsi e crogiolarsi nel fango caldo per ore e ore.

Mowgli li spinse fino al limite della pianura, dove il fiume Waingunga sbocca dalla jungla, poi saltò giù dalla groppa di Rama, trotterellò fino ad un ciuffo di bambù e là trovò Fratello Bigio. - Ah, - disse Fratello Bigio, - ti ho aspettato qui per moltissimi giorni. Ma che vuol dire che custodisci il bestiame ora? - E' un ordine, - rispose Mowgli. - Per adesso sono uno dei mandriani del villaggio. Che notizie hai di Shere Khan? - E' tornato da queste parti, e ti ha aspettato qui un bel pezzo. Ora se n'è andato via di nuovo, perché la selvaggina scarseggia; ma ha intenzione di ammazzarti. - Benissimo, - disse Mowgli, - finché resta lontano, bisogna che tu o uno dei tuoi quattro fratelli rimanga accucciato su questa roccia, così che quando esco dal villaggio possa vedervi. Quando è tornato, aspettatemi nel burrone, vicino all'albero di "dhâk" in mezzo alla pianura. Non c'è bisogno di andargli a cadere proprio in bocca, a Shere Khan. Poi Mowgli scelse un posto ombreggiato e si sdraiò a dormire mentre i bufali pascolavano intorno. Badare alle mandre in India è un lavoro da poltroni come non ce n'è un altro al mondo.

I buoi si muovono e pascolano, si coricano, poi riprendono a vagare senza neppure muggire. Fanno soltanto sentire una specie di grugnito, e i bufali non si sentono quasi mai, ma si immergono nelle pozze fangose uno dietro l'altro e affondano scavando nel fango, finché non lasciano vedere in superficie che le narici e i grandi occhi fissi di porcellana turchina, poi rimangono immobili come tronchi. Le rocce sembrano tremare nell'aria infuocata, e i piccoli mandriani sentono il nibbio (sempre uno solo), che fischia quasi invisibile sulle loro teste, e sanno che se uno di loro, o una bestia morisse, quel nibbio piomberebbe giù rapidamente e il più vicino, a molte miglia di distanza, lo vedrebbe abbassarsi e lo seguirebbe, e un altro lo imiterebbe e un altro ancora, e prima che essi fossero morti, una ventina di nibbi affamati si radunerebbero venuti da non si sa dove. Poi dormono, si svegliano, si riaddormentano di nuovo. Intrecciano panierini con le erbe secche e ci chiudono dentro le cavallette, o catturano due mantidi religiose e le fanno combattere, o infilano una collana di bacche della jungla nere o rosse, o spiano una lucertola che si scalda al sole su una roccia, o una serpe che dà la caccia ad un ranocchio presso gli stagni. Poi cantano lunghissime canzoni che finiscono con strane cadenze indigene e la giornata sembra loro più lunga della intera vita di una persona. A volte costruiscono un castello con il fango e figurine di uomini, di cavalli e di bufali pure di fango, mettono delle cannucce nelle mani degli uomini, e fingono di essere i re di quegli eserciti di fantocci, oppure divinità da adorarsi.

Quando arriva la sera, i fanciulli chiamano i bufali, che escono pesantemente dal fango tenace con il rumore di una scarica di fucilate e si avviano in fila attraverso la pianura grigia verso il villaggio che scintilla di luci. Tutti i giorni Mowgli portava i bufali ai pantani, e tutti i giorni vedeva il dorso di Fratello Bigio a un miglio e mezzo di distanza attraverso la pianura (e così capiva che Shere Khan non era ancora tornato), e tutti i giorni se ne stava sdraiato sull'erba ad ascoltare i rumori intorno e a risognare il tempo passato nella jungla. Se Shere Khan avesse fatto un passo falso con la sua zampa zoppa nella jungla, lungo la Waingunga, Mowgli l'avrebbe sentito in quelle lunghe e tranquille mattinate. Finalmente arrivò il giorno in cui non vide Fratello Bigio al posto stabilito, e rise e diresse i bufali per il burrone vicino all'albero di "dhâk", che era tutto coperto di fiori di un bel rosso dorato. Là stava accoccolato Fratello Bigio con tutto il pelo dritto sul dorso. - Si è tenuto nascosto un mese per ingannarti, perché tu non stessi più in guardia. Ha attraversato i pascoli ieri notte con Tabaqui, seguendo da vicino le tue orme, - disse il lupo ansimando. Mowgli aggrottò la fronte. - Io non ho paura di Shere Khan, ma Tabaqui è molto astuto. - Non aver paura, - rispose Fratello Bigio dandosi una leccatina alle labbra. - Ho incontrato Tabaqui all'alba, a quest'ora racconta la sua bravura ai nibbi, ma m'ha detto tutto prima che gli rompessi la schiena.

Il piano di Shere Khan è di aspettarti alla barriera del villaggio stasera, aspetterà te e nessun altro. Per ora si è nascosto a dormire nel gran burrone asciutto della Waingunga. - Ha mangiato oggi o caccia a corpo vuoto? - chiese Mowgli, poiché la risposta significava vita o morte per lui. - Ha ammazzato all'alba un cinghiale e ha anche bevuto. Ricordati che Shere Khan non è stato mai capace di digiunare nemmeno per amor di vendetta. - Oh! Sciocco, sciocco! E' più sciocco di un cucciolo. Ha mangiato e anche bevuto, e crede che io aspetterò che abbia dormito. Dov'è che si è nascosto a dormire? Se fossimo appena una diecina, potremmo ammazzarlo dove si trova.

Questi bufali non caricheranno, a meno che non li avvertano; e io non conosco il loro linguaggio! E' possibile mettersi sulla sua pista in modo che sentano l'odore? - E' sceso giù per un buon tratto a nuoto nella Waingunga per far perdere le tracce, - disse Fratello Bigio. - Glielo avrà consigliato Tabaqui, immagino. Non ci avrebbe mai pensato da solo.

Mowgli rimase un po' sovrappensiero con un dito sulla bocca. - Il grande burrone della Waingunga sfocia nella pianura a meno di mezzo miglio da qui. Posso far girare la mandra attraverso la jungla fino all'apertura del burrone, e poi buttarmi dentro a precipizio; ma se la svignerebbe dall'altra parte. Bisogna bloccare l'altra uscita. Fratello Bigio potresti dividermi la mandra in due? - Io forse no, ma ho portato con me un aiutante astuto. Fratello Bigio trotterellò via e sparì in una buca. Allora sbucò di là un testone grigio, che Mowgli conosceva molto bene, e l'aria ardente risuonò dell'urlo più terribile di tutta la jungla: l'urlo di caccia del lupo in pieno meriggio. - Akela! Akela! - disse Mowgli, battendo le mani. - Avrei dovuto immaginarlo che tu non mi avresti dimenticato. Abbiamo un affare serio per le mani. Dividimi la mandra in due, Akela. Raduna insieme le vacche e i vitelli da una parte e i tori e i bufali da lavoro dall'altra. I due lupi si misero a correre serpeggiando, come in una figura di danza, in mezzo e intorno alla mandra che sbuffando e alzando la testa si divise in due masse. In una le bufale si erano strette attorno ai bufalotti, e saltavano e guardavano con occhi feroci, pronte, se un lupo si fosse fermato un solo istante, a caricare e calpestarlo a morte. Nell'altra i tori e i torelli sbuffavano e scalpitavano, ma benché sembrassero più terribili all'aspetto, erano molto meno pericolosi, perché non avevano i vitelli da proteggere.

Nemmeno sei uomini sarebbero stati capaci di dividere la mandria così nettamente. - Quali sono gli ordini? - chiese Akela ansimante. - Cercano di riunirsi di nuovo. Mowgli saltò sulla groppa di Rama. - Spingi i tori verso sinistra, Akela. Fratello Bigio, quando ci saremo allontanati, trattieni le bufale riunite e spingile dentro il burrone. - Fin dove? - chiese Fratello Bigio che ansimava e digrignava i denti contro le bestie. - Finché i fianchi siano tanto alti che Shere Khan non possa saltar fuori, - gridò Mowgli. - Trattienile finché non arriveremo giù noi. I tori partirono di carriera, inseguiti dai latrati di Akela, e Fratello Bigio si fermò davanti alle vacche. Esse gli si buttarono addosso precipitosamente, e lui si mise a correre davanti a loro, verso lo sbocco del burrone, mentre Akela spingeva i tori lontano sulla sinistra. - Ben fatto! Un'altra carica e sono lanciati a meraviglia. Attento, ora... attento, Akela. Un morso di troppo e i tori caricheranno. "Hujah!" Questo è più difficile che dar la caccia al daino nero. Avresti mai immaginato che queste bestie potessero correre così? - gridò Mowgli. - Ho cacciato... ho cacciato anche queste ai miei tempi, - disse Akela ansimando nel polverone. - Devo farli deviare dentro la jungla? - Sì, svelto. Falli voltare. Rama è pazzo di furore. Oh, se potessi dirgli quello che voglio da lui oggi! I tori furono fatti girare a destra questa volta, e irruppero nel folto della macchia stroncando tutto al loro passaggio. Gli altri piccoli mandriani che avevano visto tutto, vicini alle loro mandrie, a mezzo miglio di distanza, fuggirono verso il villaggio a gambe levate, gridando che i bufali erano impazziti e si erano dati alla fuga.

Ma il piano di Mowgli era abbastanza semplice: non voleva far altro che descrivere un largo cerchio a monte e arrivare all'imboccatura del burrone, spingervi dentro i tori e prendere così Shere Khan fra i tori e le vacche, poiché sapeva che dopo aver mangiato e bevuto a sazietà, Shere Khan non sarebbe stato in condizioni di combattere e di arrampicarsi su per i fianchi del burrone. Ora cercava di calmare i bufali con la voce e Akela, rimasto molto indietro uggiolava di tanto in tanto per affrettare la retroguardia. Fecero un lungo giro perché non volevano avvicinarsi troppo al burrone e mettere così in allarme Shere Khan. Finalmente Mowgli raccolse la mandria spaventata all'imbocco del burrone, su uno spiazzo erboso che scendeva con ripido pendio verso il fondo. Da quell'altura, oltre le cime degli alberi si vedeva la pianura sottostante. Mowgli osservò le pareti del burrone, e vide con sua grande soddisfazione, che scendevano giù quasi a picco, e che le liane che le ricoprivano non avrebbero offerto un sufficiente appoggio ad una tigre che avesse voluto scappare. - Lasciali riprender fiato, Akela, - disse Mowgli alzando la mano. - Non l'hanno ancora avvistato. Lasciali respirare. Bisogna che io dica a Shere Khan chi sta per arrivare. L'abbiamo preso in trappola. Fece imbuto con le mani intorno alla bocca, e gridò verso il burrone (sembrò quasi che gridasse dentro una galleria) e l'eco si ripercosse di balza in balza. Dopo un lungo intervallo, per tutta risposta, si sentì il lungo ruggito assonnato della tigre satolla appena sveglia. - Chi chiama? - chiese Shere Khan, e un magnifico pavone si alzò con un frullo d'ali dal burrone e volò via stridendo. - Io, Mowgli. Ladro di bestiame, è ora di venire alla Rupe del Consiglio! Giù... Cacciali giù, presto, Akela.

Giù, Rama, giù. La mandra si trattenne un istante sul bordo del pendio, ma Akela lanciò il grande urlo di caccia e gli animali si precipitarono l'uno sull'altro, come delle navi giù per una rapida, facendo schizzare intorno la sabbia e i sassi. Una volta lanciati non c'era più speranza di fermarli, e prima ancora che avessero raggiunto il letto del torrente, Rama avvistò Shere Khan e mugghiò. - Ah! Ah! - esclamò Mowgli sulla sua groppa. - Ora hai capito! e il torrente di corna nere, di musi schiumosi, di occhi sbarrati, rotolò giù per il burrone come macigni trascinati dalla piena. I bufali più deboli si trovarono sbalzati ai fianchi del burrone, dove si aprirono una via tra i rampicanti. Sapevano ormai che cosa avevano davanti a loro: era la carica terribile di una mandra di bufali contro la quale nessuna tigre può sperare di resistere. Shere Khan sentì il rimbombo degli zoccoli, si slanciò a precipizio giù per il burrone, cercando da una parte e dall'altra una via di scampo, ma le pareti erano a picco, e dovette tirare dritto, appesantita dal pasto e dalla bevuta, con tutt'altra voglia che quella di combattere. La mandra attraversò sguazzando lo stagno, che la tigre aveva allora lasciato, facendo risuonare con i suoi muggiti lo stretto burrone. Mowgli sentì dei muggiti di risposta dall'altra estremità e vide la tigre girarsi (essa sapeva che alle brutte era meglio affrontare i tori piuttosto che le bufale con i bufalotti, e allora Rama inciampò, traballò e passò sopra qualche cosa di morbido e, seguito dai tori, andò a cozzare in pieno contro l'altro branco. I bufali più deboli furono sbalzati di peso da terra dall'urto.

L'impeto della carica trascinò in aperta pianura ambedue le mandre, che cozzarono scalpitando e sbuffando. Mowgli sfruttò un momento propizio, si lasciò scivolare giù dal collo di Rama, e si diede a menar bastonate a destra e a manca. - Svelto, Akela! Dividili. Disperdili, o si ammazzeranno fra di loro. Cacciali via, Akela. "Hai", Rama! "hai! hai! hai!" figliuoli miei. Piano adesso, piano. E' tutto finito! Akela e Fratello Bigio correvano avanti e indietro a mordere le zampe dei bufali, e benché la mandria avesse già girato per rigettarsi alla carica giù per il burrone, Mowgli riuscì a far deviare Rama verso i pantani e gli altri lo seguirono. Shere Khan non aveva più bisogno di essere calpestato. Era morto e già i nibbi accorrevano sul suo corpo. - Fratelli, questa è stata una morte da cane, - disse Mowgli tastandosi per cercare il coltello che da quando viveva fra gli uomini portava sempre in una guaina appesa al collo. - Ma tanto non avrebbe mai fatto prova di battersi. La sua pelle farà una magnifica figura sulla Rupe del Consiglio. Bisogna mettersi subito al lavoro e sbrigarsi. Un ragazzo allevato fra gli uomini non si sarebbe mai sognato di scuoiare da solo una tigre lunga dieci piedi, ma Mowgli sapeva meglio di ogni altro com'era attaccata la pelle di una bestia e come andava staccata per il verso giusto. Ma fu un lavoro serio e Mowgli squarciò, strappò e brontolò per un'ora mentre i lupi se ne stavano a guardare con la lingua penzoloni e si facevano avanti per tirare, quando Mowgli lo ordinava. Di colpo una mano gli si posò sulla spalla, egli alzò la testa e vide Buldeo armato del suo moschetto. I fanciulli avevano raccontato al villaggio la fuga dei bufali e Buldeo era uscito su tutte le furie con il fermo proposito di dare subito una lezione a Mowgli, perché non era stato ben attento alla mandra.

I lupi si dileguarono appena videro arrivare l'uomo. - Che pazzia è questa? - chiese Buldeo rabbiosamente. - E pretendi di poter scuoiare una tigre? Dov'è che l'hanno uccisa i bufali? E è proprio la tigre zoppa: ci sono cento rupie di taglia sulla sua testa. Bene, bene, chiuderemo un occhio se hai lasciato scappare la mandra, e forse ti darò anche una rupia della ricompensa, quando avrò portato la pelle a Khanhiwara. Si frugò nella cintura per cercare la pietra focaia e l'acciarino, e si chinò per strinare i baffi di Shere Khan. Molti cacciatori indigeni bruciano i baffi della tigre uccisa per impedire che il suo fantasma li perseguiti. - Uhm! - fece Mowgli quasi fra sé, mentre rovesciava la pelle d'una zampa davanti. - E così tu porterai la pelle a Khanhiwara per avere la taglia, e forse mi darai una rupia? Mi sono invece messo in testa che la pelle fa comodo a me. Ehi! vecchio, via con quel fuoco! - Che modo è questo di rispondere al capocacciatore del villaggio? La fortuna e la stupidità dei tuoi bufali ti hanno aiutato a fare questo colpo. La tigre aveva appena mangiato, altrimenti a quest'ora sarebbe venti miglia lontano. Tu non sai nemmeno scuoiarla come si deve, piccolo mendicante moccioso, e guarda un po' se mi si deve dire a me, a Buldeo, di non strinarle i baffi. Mowgli, io non ti darò nemmeno un'anna della ricompensa, ma una buona bastonatura invece.

Lascia questa carcassa!... - Per il toro che mi ha riscattato, - disse Mowgli, che cercava di staccare la pelle delle spalle, - devo proprio star qui a chiacchierare con un vecchio scimmione tutto il giorno? Qui, Akela, quest'uomo mi annoia Buldeo, che era ancora piegato sopra la testa di Shere Khan, si trovò rovesciato supino sull'erba con un lupo grigio sul petto, mentre Mowgli continuava a scuoiare come se fosse solo in tutta l'India. - Sì... sì, - continuò fra i denti. - Hai perfettamente ragione, Buldeo. Non mi dare neppure un anna della taglia. C'era una vecchia questione tra me e questa tigre zoppa, una questione molto vecchia, ma... l'ho vinta io. Bisogna render giustizia a Buldeo. Se egli avesse avuto dieci anni di meno, e si fosse imbattuto in Akela nel bosco, non si sarebbe tirato indietro, ma un lupo che obbediva agli ordini di un fanciullo, che aveva dei conti particolari da regolare con una tigre che divorava gli uomini, non doveva essere un animale comune. Si trattava di una stregoneria, di una magia bell'e buona, pensava Buldeo, e si chiedeva se l'amuleto che portava al collo lo avrebbe protetto. Era rimasto immobile come un tronco, aspettando di vedere da un momento all'altro anche Mowgli trasformarsi in una tigre. - Maharaj! Sommo Re, - disse infine con voce alterata e rauca. - Sì, - rispose Mowgli senza girare la testa e con un risolino di scherno. - Io sono vecchio. Io non sapevo che tu fossi qualche cosa di più di un semplice mandriano. Posso alzarmi e andarmene prima che il tuo servo mi faccia a pezzi? - Va, e la pace sia con te. Soltanto ricordati un'altra volta di non mischiarti nella mia caccia. Lascialo pure andare, Akela. Buldeo si allontanò zoppicando verso il villaggio più rapidamente che poté, girandosi indietro a guardare se Mowgli si trasformasse in qualche terribile mostro.

Quando arrivò al villaggio, raccontò una storia di magie, di incantesimi e di stregonerie che impressionò il prete e lo fece diventare molto serio. Mowgli continuò il suo lavoro, ma cominciava già ad imbrunire quando lui e i lupi ebbero staccato completamente dal corpo della tigre la gran pelle striata. Ora bisogna nasconderla e riportare i bufali alla stalla. Aiutami a radunarli, Akela. La mandria si raccolse nel crepuscolo nebbioso, e quando arrivarono vicino al villaggio, Mowgli vide delle luci e sentì soffiare nelle buccine e suonare le campane del tempio.

Sembrava che metà del villaggio lo aspettasse alla barriera. - Questo è perché ho ucciso Shere Khan - disse Mowgli fra sé; ma una scarica di pietre gli fischiò vicino agli orecchi e sentì i contadini gridare: - Stregone! Figlio di lupo! Demonio della jungla! Vattene! Vattene subito o il prete ti farà ridiventare un lupo. Spara, Buldeo, spara! Un colpo rimbombante partì dal vecchio moschetto, e un bufaletto mandò un muggito di dolore. - Un'altra stregoneria! - gridarono i contadini. - E' capace anche di far deviare le palle. Buldeo, quello era il tuo bufalo. - E adesso che cosa vuol dire questo? - disse Mowgli spaventato, mentre le pietre volavano più fitte. - Non sono diversi da quelli del branco questi tuoi fratelli, disse Akela accucciandosi compostamente. - Mi sta in testa che se le palle significano qualche cosa, essi abbiano voglia di cacciarti via. - Lupo! Figlio di lupo! Vattene! - gridò il prete agitando un ramoscello della sacra pianta detta tulsi. - Ancora?

L'altra volta fu perché ero un uomo, questa volta perché sono un lupo. Andiamocene, Akela. Una donna, era Messua, attraversò la folla dirigendosi verso la mandra e gridò: - Oh, figlio mio, figlio mio! Dicono che sei uno stregone che può trasformarsi in belva a suo piacere. Io non lo credo, ma vattene, altrimenti ti uccideranno. Buldeo dice che tu sei uno stregone, ma io so che tu hai vendicato la morte di Nathoo. - Torna indietro, Messua, - gridò la folla. - Torna indietro o ti lapideremo.

Mowgli rise con una breve risata cattiva, poiché un sasso l'aveva colpito alla bocca. - Torna indietro, Messua. Questa è una di quelle sciocche bugie che narrano sotto il grande albero la sera. Almeno ho vendicato la morte di tuo figlio. Addio, e corri svelta, perché rimanderò dentro la mandria più velocemente di quanto non arrivino i loro pezzi di mattone. Io non sono uno stregone, Messua. Addio. - E adesso, di nuovo, Akela, - gridò, - caccia dentro la mandra. I bufali erano piuttosto impazienti di rientrare nel villaggio. Non ebbero nemmeno bisogno di essere incitati dagli urli di Akela, e si precipitarono verso la barriera come un turbine, disperdendo la folla a destra e a sinistra. - Riprendete il controllo gridò Mowgli sprezzantemente. - Può darsi che ne abbia rubato qualcuno. Contateli, perché io non ve li porterò più a pascolare. Addio, figli degli uomini, e ringraziate Messua se non torno con i miei lupi a darvi la caccia per le strade. Girò sui talloni, si allontanò con il Lupo Solitario, e quando girò lo sguardo in alto, verso le stelle, si sentì felice. - Non dormirò più dentro le trappole, Akela. Prendiamo la pelle di Shere Khan e andiamocene. No, non faremo nessun male al villaggio, poi ché Messua è stata sempre gentile e buona con me. Quando la luna spuntò sulla pianura, riempiendola tutta della sua luce bianca, i contadini spaventati videro passare Mowgli con due lupi alle calcagna e un fardello sulla testa, al trotto instancabile dei lupi che consuma le miglia come il fuoco. Allora suonarono le campane del tempio e soffiarono nelle buccine più forte che mai, e Messua piangeva, e Buldeo arricchiva di fronzoli la storia delle sue avventure nella jungla, finché arrivò a dire che Akela si era drizzato sulle zampe di dietro e aveva parlato come un uomo.

La luna stava per tramontare, quando Mowgli e i due lupi raggiunsero la collina dov'era la Rupe del Consiglio, e si fermarono alla tana di Mamma Lupa. - Mi hanno scacciato dal branco degli uomini, mamma, - gridò Mowgli, - ma vengo con la pelle di Shere Khan per mantenere la mia promessa. Mamma Lupa uscì con passo rigido dalla tana seguita dai cuccioli, e i suoi occhi brillarono come il fuoco, quando vide la pelle. - Io glielo dissi quel giorno, quando ficcò la testa e le spalle dentro questa tana per dar la caccia a te, piccolo Ranocchio, glielo dissi che il cacciatore sarebbe stato a sua volta cacciato. Ben fatto. - Fratellino, hai fatto bene, - disse una voce profonda dalla macchia. - Ci sentivamo soli nella jungla senza di te, - e Bagheera corse ai piedi nudi di Mowgli. Salirono tutti insieme alla Rupe del Consiglio, e Mowgli stese la pelle sulla pietra piana dove era solito accucciarsi Akela, e la fissò con quattro schegge di bambù. Akela vi si stese sopra e lanciò il vecchio appello del Consiglio: - Guardate, guardate bene, o lupi! - proprio come quando l'aveva gridato la prima volta che Mowgli era stato portato lassù. Da quando Akela era stato deposto, il branco era rimasto senza capo, e aveva cacciato e combattuto a suo piacimento.

Ma i lupi risposero all'appello per abitudine; alcuni di essi zoppicavano perché erano caduti in qualche trappola, e altri per qualche ferita da arma da fuoco ricevuta; altri erano diventati rognosi per essersi nutriti di immondizie, e molti mancavano, ma tutti quelli che restavano corsero alla Rupe del Consiglio e videro la pelle striata di Shere Khan distesa sulla pietra e i potenti artigli che pendevano all'estremità delle zampe vuote e ciondolanti. Fu allora che Mowgli compose una canzone senza rime, un canto che gli salì alle labbra spontaneamente e lo declamò a gran voce, saltellando sulla pelle frusciante e battendo il tempo con i calcagni, finché non ebbe più fiato, mentre Fratello Bigio e Akela ululavano tra un verso e l'altro. - Guardate bene, o Lupi. Ho mantenuto la mia parola? - disse Mowgli quando ebbe finito, e i lupi abbaiarono: - Sì - e un lupo malconcio gridò: - Guidaci di nuovo, Akela. Guidaci di nuovo, cucciolo d'uomo, poiché siamo stufi di questa anarchia e vogliamo ridiventare il Popolo Libero di una volta. - No, - ronfò Bagheera, - questo non è possibile. Quando voi sarete sazi, forse vi riprenderà la pazzia. Non per niente siete chiamati il Popolo Libero. Avete combattuto per la libertà, l'avete ottenuta. Saziatevene ora, o Lupi. - Il branco degli uomini e il branco dei lupi mi hanno scacciato, - disse Mowgli. - Ora caccerò da solo nella jungla. - E noi cacceremo con te, - risposero i quattro lupacchiotti.

Così, da quel giorno, Mowgli se ne andò a cacciare nella jungla con i quattro lupacchiotti. Ma non rimase sempre solo perché qualche anno dopo diventò un uomo e si sposò. Ma questa è una storia per gli adulti.

Il fiume si è ristretto - il pozzo è secco e noi siamo diventati compagni, tu ed io; con la mascella febbricitante e il fianco coperto di polvere ci spingiamo l'un l'altro lungo la riva; e la paura della siccità ci rende tutti calmi sopendo il pensiero dell'inseguimento e della caccia. Ora il cerbiatto può sbirciare all'ombra della madre il magro branco dei lupi intimorito come lui, e il cervo imponente guarda senza indietreggiare la zanna che ha lacerato la gola di suo padre.

"L'acqua si è abbassata nei pozzi - i fiumi sono secchi e noi giochiamo insieme, tu ed io, finché quella nube laggiù - buona caccia! - si scioglierà in una pioggia che romperà la nostra Tregua d'Acqua." La Legge della Jungla, che è senza dubbio la più antica delle leggi del mondo, ha provveduto per quasi tutti gli incidenti che possono accadere al Popolo della Jungla e può considerarsi ormai il codice più perfetto che il tempo e la consuetudine abbiano creato. Ricorderete che Mowgli passò gran parte della sua vita nel Branco di Seeonee, e che apprese la Legge da Baloo, l'Orso Bruno. Ed era Baloo che, quando il ragazzo diventava insofferente dei continui comandi, gli diceva che la Legge è simile alla liana gigante, che si stringe addosso a tutti e da cui nessuno riesce a districarsi. - Quando avrai vissuto a lungo come me, Fratellino, ti accorgerai che almeno ad una Legge tutta la Jungla obbedisce, e questa scoperta non ti riuscirà certo gradita.

A Mowgli questo discorso entrava da un orecchio ed usciva dall'altro, perché un ragazzo che passa la vita a mangiare e a dormire non si preoccupa di nulla, fino a quando il pericolo non gli si para improvvisamente di fronte. Ma un anno la profezia di Baloo si avverò, e allora Mowgli vide realmente tutta la Jungla sottomessa alla Legge. Cominciò quando le piogge d'inverno mancarono quasi del tutto, e Ikki il Porcospino, incontrando Mowgli in una macchia di bambù, gli disse che le patate selvatiche stavano inaridendo. Ora tutti sanno che Ikki è pedante fino al ridicolo nella scelta del cibo, e che mangia solo cibi di prima qualità e perfettamente maturi; per cui Mowgli rise dicendo: - Che vuoi che me ne importi? - Non molto ORA - rispose Ikki, facendo stridere i suoi aculei in modo sgradevole, - ma più tardi ne riparleremo. C'è ancora acqua sufficiente per tuffarsi nelle pozze sotto la Roccia delle Api, Fratellino? - No; questa stupida acqua se ne sta andando tutta, ed io non ho voglia di spaccarmi la testa - rispose Mowgli, che a quel tempo era convinto di saperne almeno quanto cinque altri del Popolo della Jungla messi insieme. - Ti sbagli. Una piccola fessura servirebbe a farvi entrare un po' di buon senso. - Ikki si raggomitolò rapidamente per impedire a Mowgli di tirargli gli aculei del naso, e Mowgli informò Baloo di quanto aveva appreso dal porcospino.

Baloo assunse un'aria grave e brontolò fra sé: - Se fossi solo, cambierei immediatamente il mio territorio di caccia, prima che comincino a pensarci gli altri. Però... a cacciare in mezzo a stranieri si finisce sempre col battersi; e potrebbe andarne di mezzo il Cucciolo d'Uomo. Conviene attendere e vedere come fiorirà il "mohwa". Quella primavera l'albero di "mohwa", di cui Baloo era così ghiotto, non fiorì affatto. I cerei fiori color verde crema furono arsi dalla calura prima ancora di sbocciare e quando l'orso si drizzò sulle zampe di dietro per scrollare l'albero riuscì soltanto a farne cadere qualche petalo maleodorante. Poi, a poco a poco, un caldo torrido invase il cuore della Jungla facendola diventare prima gialla, poi bruna, e infine nera. La verzura, spuntata sulla sponda delle forre riarse, si trasformò in fili ingialliti e contorti, con qualche foglia secca accartocciata; le pozze nascoste si ritirarono e seccarono, lasciando in una crosta di fango indurito le ultime leggere impronte di zampe, come se fossero state impresse in uno stampo di ferro; le liane ricche di linfa ricaddero dagli alberi a cui si erano avviticchiate e morirono ai loro piedi; i bambù appassiti scricchiolavano al soffio infuocato del vento, e fin nel cuore della Jungla il muschio si staccò dalle rocce, finché esse diventarono nude e roventi, come i massi turchini, sul letto del fiume, che sembravano tremolare nel riflesso dell'aria infuocata.

Gli uccelli e il popolo delle scimmie partirono per tempo verso il nord perché sapevano ciò che stava per accadere; i cervi ed i cinghiali si spinsero lontano fino ai campi devastati attorno ai villaggi, morendo qualche volta dinanzi agli uomini, ormai troppo deboli per ucciderli. Chil, l'Avvoltoio, rimase, e ingrassò perché le carogne abbondavano; ogni sera portava le notizie alle belve, anch'esse troppo deboli per aprirsi la strada verso nuovi territori di caccia, ché il sole stava uccidendo la Jungla fino a tre giornate di volo, in ogni direzione. Mowgli, che non aveva mai conosciuto veramente la fame, si ridusse al miele duro, vecchio di tre anni, che scavava da qualche alveare abbandonato - miele nero come le susine selvatiche e impolverato di zucchero secco. Dava anche la caccia ai vermi che scavavano buche profonde sotto la corteccia degli alberi, e rubava le covate delle vespe. Tutta la selvaggina della Jungla era ridotta a pelle e ossa, e Bagheera poteva uccidere tre volte in una notte, senza riuscire a sfamarsi. Ma il peggio era la mancanza d'acqua, poiché, sebbene il Popolo della Jungla beva di rado, ha bisogno dl bere abbondantemente. E il caldo aumentava sempre più di intensità e succhiava tutti gli umori finché il letto principale della Waingunga fu l'unico a convogliare uno stentato rigagnolo fra le sue sponde morte; e quando Hathi, l'Elefante Selvatico, che vive cento anni e più, vide emergere una lunga e sottile linea di rocce bluastre nel bel mezzo della corrente, capì che quella era la Rupe della Pace, e subito alzò la proboscide e proclamò la Tregua dell'Acqua come aveva fatto suo padre cinquant'anni prima. I cervi, i cinghiali e i bufali risposero al grido con voce rauca, e Chil, l'Avvoltoio, volò lontano in larghi giri, ripetendo l'avviso con fischi e strida.

La Legge della Jungla, una volta dichiarata la Tregua dell'Acqua, punisce con la morte chiunque uccida agli abbeveratoi, perché bere è ancora più necessario che mangiare. Nella Jungla tutti riescono a cavarsela quando è solo la selvaggina a scarseggiare, ma l'acqua è acqua, e quando non c'è più che una fonte a cui attingere, tutta la caccia si arresta quando il Popolo della Jungla scende a dissetarsi. Nelle buone stagioni, quando vi era abbondanza d'acqua, quelli che scendevano ad abbeverarsi alla Waingunga o in qualunque altro luogo, lo facevano rischiando la vita, e questo rischio costituiva non piccola parte del fascino delle imprese notturne.

Avvicinarsi al fiume con passo così leggero da non muovere nemmeno una foglia, entrare nell'acqua fino al ginocchio, là dove i mulinelli scroscianti coprono ogni rumore, bere guardandosi le spalle, con ogni muscolo teso pronto al primo balzo disperato di folle terrore; rotolarsi sulla riva sabbiosa e tornarsene, col muso gocciolante ed il ventre gonfio, a farsi ammirare dal branco in attesa, era un'impresa che eccitava tutti i giovani daini dalle lunghe corna, proprio perché sapevano che ad ogni istante Bagheera o Shere Khan potevano piombare loro addosso e atterrarli. Ma ormai quel gioco di vita e di morte era finito, e il Popolo della Jungla si trascinava affamato e spossato al fiume quasi asciutto; la tigre, l'orso, il cervo, il bufalo, il cinghiale, tutti uniti bevevano l'acqua torbida e restavano lì, troppo esausti per allontanarsene. Il cervo ed il cinghiale erano andati vagando tutto il giorno in cerca di qualcosa di meglio delle cortecce secche e delle foglie avvizzite. I bufali non avevano trovato né pozze fangose dove rinfrescarsi, né verdi raccolti da saccheggiare. I serpenti avevano lasciato la Jungla per scendere al fiume nella speranza di catturare qualche rana sperduta: se ne stavano arrotolati intorno alle pietre umide, senza nemmeno tentar di reagire, se il grugno di qualche porco grufolante veniva a disturbarli. Le tartarughe di fiume erano state già da tempo uccise da Bagheera, il più abile dei cacciatori, e i pesci erano sprofondati nella melma secca. Solo la Rupe della Pace si stendeva lungo i bassifondi simile ad una lunga serpe, e le piccole stanche onde evaporavano sfriggendo sui suoi fianchi roventi. Era lì che Mowgli scendeva, la notte, in cerca di frescura e di compagnia.

Allora anche il più affamato dei suoi nemici gli avrebbe prestato appena attenzione. La pelle nuda lo faceva apparire più magro e scheletrito di tutti i suoi compagni. I capelli arsi dal sole erano diventati color della stoppia; le costole sporgenti assomigliavano ai cerchi di un paniere, e le callosità delle ginocchia e dei gomiti su cui usava trascinarsi camminando a quattro zampe, davano alle sue membra smagrite l'aspetto di tronchi nodosi. Ma gli occhi, sotto il ciuffo spettinato, erano freddi e tranquilli, poiché Bagheera, che era il suo consigliere in quel periodo terribile, lo esortava a camminare senza fretta, a cacciare con calma, a non perdere mai la testa per nessuna ragione. - Brutti tempi - diceva la Pantera Nera, in una sera torrida come un forno - ma passeranno se riusciremo a resistere fino all'ultimo. Hai la pancia piena, Cucciolo d'Uomo? - C'è dentro qualcosa, ma è come se non avessi mangiato niente. Non credi, Bagheera, che le piogge ci abbiano dimenticato e che non torneranno più? - Ma no! Penso che rivedremo fiorire il "mohwa" e i cerbiatti ingrasseranno di nuovo mangiando l'erba novella. Vieni alla Rupe della Pace a sentire la novità. Montami in groppa, Fratellino. - Non è questo il momento per portar carichi; posso ancora reggermi in piedi per conto mio, ma è certo che né tu né io sembriamo dei giovenchi grassi! Bagheera si guardò i fianchi spelacchiati e polverosi e sussurrò: - Ieri sera ho ammazzato un bue sotto il giogo. Sono ridotta a così mal partito, che credo non avrei osato saltargli addosso se fosse stato libero. "Wow"! Mowgli rise: - Sì, siamo dei cacciatori di classe, adesso - disse - ed io ho persino il coraggio di mangiare i vermi. Insieme discesero attraverso il sottobosco scricchiolante fino alle sponde del fiume ed alle secche sabbiose che serpeggiavano in tutte le direzioni. - L'acqua non può durare a lungo - osservò Baloo, raggiungendoli. - Guardate l'altra riva. Si sono formati dei sentieri che sembrano le strade dell'uomo. Sulla pianura uniforme che si stendeva sull'altra riva, l'erba inaridita della Jungla era rimasta dritta, come se, morendo, si fosse mummificata.

Le piste battute dai cervi e dai cinghiali, tutte rivolte al fiume, avevano tracciato sulla pianura senza colore dei solchi polverosi, scavati fra l'erba alta dieci piedi, e, per quanto fosse buon mattino, ognuno dei lunghi solchi appariva già affollato dai primi animali che si affrettavano verso l'acqua. Si potevano sentire le cerve ed i loro piccoli tossire per la polvere impalpabile come il tabacco da fiuto. A monte, vicino all'ansa formata dallo stagnare dell'acqua intorno alla Rupe della Pace, stava il Guardiano della Tregua dell'Acqua, Hathi l'Elefante Selvatico, sotto il chiaro di luna, con i suoi figli magri e grigi, che si dondolavano in qua e in là senza posa. Un poco al di sotto stava l'avanguardia dei cervi; ancor più giù i cinghiali ed i bufali; la riva opposta, dove gli alti alberi scendevano fino al pelo dell'acqua, era il luogo riservato ai Carnivori - la tigre, i lupi, la pantera, l'orso e gli altri. - Siamo davvero tutti sotto una stessa Legge - disse Bagheera entrando nell'acqua e guardando dall'altra parte la lunga fila di corna cozzanti e di occhi sbarrati dei cervi e dei cinghiali che si spingevano avanti e indietro. - Buona caccia a tutti voi del mio sangue! - disse stendendosi in tutta la sua lunghezza con il fianco fuor dell'acqua; e aggiunse fra i denti: - Se non fosse per la Legge, che caccia eccellente si potrebbe fare! Gli orecchi tesi dei cervi colsero le ultime parole e un fremito di terrore serpeggiò lungo le file. La Tregua! Ricordati la Tregua! - Pace, là, pace! - gorgogliò Hathi, l'Elefante Selvatico. - La tregua continua, Bagheera! Non è questo il momento di parlare di caccia. - Chi potrebbe saperlo meglio di me? - rispose Bagheera, volgendo i suoi occhi gialli verso la corrente. - Sono diventata una mangiatrice di tartarughe e una pescatrice di ranocchi. "Ngaayah"! Magari potessi saziarmi masticando i rami! - Lo vorremmo anche noi di tutto cuore - belò un cerbiatto nato quella primavera, al quale simili discorsi non piacevano affatto.

Malgrado la terribile situazione del Popolo della Jungla, anche Hathi non poté fare a meno di sorridere a Mowgli, appoggiato sui gomiti nella corrente tiepida, scoppiò a ridere e batté l'acqua coi piedi, facendo schizzare la schiuma. - Benedetto, piccolo dalle corna appena nascenti - ronfò Bagheera. - Quando la tregua cesserà ce ne ricorderemo in tuo favore. - E aguzzò lo sguardo nell'oscurità per essere certa di riconoscere il cerbiatto al momento buono. A poco a poco la conversazione si fece generale in tutti gli abbeveratoi. Si sentiva il cinghiale sbuffare chiedendo più spazio, i bufali che grugnivano brontolando nell'attraversare i banchi di sabbia, e i cervi che raccontavano storie pietose delle loro lunghe marce sui piedi indolenziti, in cerca di cibo. Ogni tanto rivolgevano qualche domanda ai Carnivori attraverso il fiume, ma tutte le notizie erano cattive; e il vento infuocato della Jungla soffiava tra le rocce ed i rami e scagliava nell'acqua polvere e fuscelli. - Anche gli uomini muoiono vicino all'aratro - disse un giovane "sambhur".

(Razza di cervo indiano. Nota del traduttore) - Ne ho visti tre fra il tramonto e la notte. Giacevano immobili accanto ai loro buoi. Fra poco giaceremo immobili anche noi. - Il fiume si è abbassato da ieri notte - disse Baloo. - O Hathi, hai mai visto un'altra siccità come questa? - Passerà, passerà! - rispose Hathi, schizzandosi acqua sul dorso e sui fianchi. - Qui c'è qualcuno che non può sopportarla a lungo - disse Baloo, volgendo lo sguardo verso il fanciullo che amava. - Io? - chiese Mowgli indignato, rizzandosi a sedere nell'acqua. - Io non ho il pelo lungo, che mi copra le ossa... ma se a te si togliesse di dosso la pelliccia, Baloo... Hathi si scosse tutto a quell'idea, e Baloo disse severamente: - Cucciolo d'Uomo, non è questo il modo di parlare al Maestro della Legge. Nessuno mi ha veduto mai senza pelliccia. - Via, non volevo offenderti, Baloo; volevo solo dirti che tu somigli alla noce di cocco nel suo guscio, mentre io sono la stessa noce di cocco senza guscio. Ora quel tuo guscio bruno... Mowgli stava seduto con le gambe incrociate e spiegava le cose con l'indice teso come d'abitudine, quando Bagheera gli allungò una zampata morbida e lo rovesciò supino nell'acqua. - Peggio che mai - disse la Pantera Nera, mentre il ragazzo si alzava sputacchiando. - Prima dici che Baloo deve essere scorticato, poi che somiglia a una noce di cocco.

Bada che non faccia come le noci di cocco mature. - E cioè? - chiese Mowgli, colto alla sprovvista, benché questo sia uno dei più vecchi scherzi della Jungla. - Rompono la testa - rispose Bagheera tranquillamente, ricacciandolo sott'acqua. - Non sta bene prendere in giro il tuo maestro - disse l'orso, quando Mowgli fu messo sotto per la terza volta. - Non sta bene! Ma che volete farci? Quel cosino nudo che corre su e giù si fa beffe anche di quelli che furono valenti cacciatori, e per divertirsi tira persino i baffi ai migliori fra noi! - Era Shere Khan, la Tigre Zoppa, che scendeva zoppicando verso l'acqua. Attese un momento per godersi l'effetto della sua comparsa sui cervi della sponda opposta; poi abbassò la testa quadrata e barbuta, e cominciò a lambire l'acqua brontolando: - La Jungla è ridotta a un canile per cuccioli nudi. Guardami, Cucciolo d'Uomo! Mowgli guardò, o meglio fissò la tigre con tutta l'insolenza di cui era capace, e dopo un attimo quella distolse lo sguardo, sentendosi a disagio. - Cucciolo d'Uomo qua e Cucciolo d'Uomo là! - ringhiò continuando a bere. - Il cucciolo non è né uomo né cucciolo, perché altrimenti avrebbe avuto paura. La stagione ventura dovrò chiedergli anche il permesso di bere. "Augrh"! - Può essere - soggiunse Bagheera, fissandola negli occhi. - Può essere! Puah, Shere Khan! Che nuova vergogna ci hai portato? La Tigre Zoppa aveva tuffato il mento e la gola nell'acqua, e larghe macchie scure e oleose si erano formate sulla corrente. - L'Uomo! - rispose Shere Khan freddamente. - Ho ucciso un uomo un'ora fa! - E continuò a ronfare e a brontolare fra sé. La linea delle belve fremette e ondeggiò, e poi si levò un mormorìo che crebbe sino a un grido: - L'Uomo! l'Uomo! Ha ucciso l'Uomo! Allora tutti guardarono verso Hathi, l'Elefante Selvatico, ma questi parve non aver udito. Hathi non fa mai una cosa prima che ne sia giunto il momento e questa è una delle ragioni per cui vive così a lungo. - Ammazzare l'Uomo in una stagione simile! Non c'era altra selvaggina? - chiese Bagheera con disgusto, uscendo dalle acque insudiciate e scuotendo una zampa dopo l'altra come fanno i gatti. - Ho ucciso per mio piacere, non per procurarmi il cibo. Il mormorio d'orrore ricominciò, e il piccolo bianco occhio vigile di Hathi si fissò su Shere Khan. - Per mio piacere! - ripeté compiaciuto Shere Khan. - E adesso sono venuto a bere e a ripulirmi. C'è qualcosa che me lo vieta?

Il dorso di Bagheera cominciò ad inarcarsi come un bambù sotto una raffica di vento, ma Hathi alzò la proboscide e domandò calmo: - Hai ucciso per tuo piacere? Quando Hathi fa una domanda è meglio rispondergli. - Proprio così. Era il mio diritto ed era la mia notte. Tu lo sai, Hathi. - Shere Khan aveva risposto quasi cortesemente. - Sì, lo so - rispose Hathi; poi, dopo un breve silenzio: - Hai bevuto abbastanza? - Per questa notte, sì! - Allora vattene! Il fiume serve per bere e non deve essere sporcato. Nessuno, tranne la Tigre Zoppa, avrebbe proclamato il suo diritto in un tempo come questo, quando... quando tutti soffriamo, l'Uomo e il Popolo della Jungla. Pulito o sudicio che tu sia, fila al tuo covo, Shere Khan! Le ultime parole risonarono come squilli di trombe d'argento, e i tre figli di Hathi fecero un passo avanti, quantunque non ce ne fosse bisogno. Shere Khan se la svignò senza protestare, perché sapeva, come tutti sanno, che, alla resa dei conti, il vero padrone della Jungla è Hathi. - Che cos'è il diritto di cui parla Shere Khan? - sussurrò Mowgli all'orecchio di Bagheera. - Ammazzare l'Uomo è sempre una vergogna. Lo dice la Legge; eppure Hathi ha detto... - Chiedilo a lui: io non lo so, Fratellino. Diritto o non diritto, se Hathi non avesse parlato, gliel'avrei data io una lezione a questo macellaio zoppo. Arrivare alla Rupe della Pace, fresco dell'uccisione di un uomo, e vantarsene anche... è proprio comportarsi da sciacallo. Per di più ha insozzato l'acqua buona. Mowgli attese un minuto per farsi coraggio, perché nessuno osava rivolgersi direttamente ad Hathi, poi gridò: - Qual è il diritto di Shere Khan, o Hathi? Le due rive rimandarono l'eco delle sue parole, perché tutto il Popolo della Jungla è molto curioso e aveva proprio allora visto qualcosa che nessuno, eccettuato Baloo, che sembrava soprappensiero, aveva capito. - E' una vecchia storia, - cominciò Hathi - una storia più vecchia della Jungla. Fate silenzio sulle due rive e vi racconterò questa storia. Ci fu un minuto o due di spinte e di mormorii fra i cinghiali ed i bufali, poi i capi dei branchi grugnirono uno dopo l'altro: - Aspettiamo. Hathi avanzò nell'acqua fino al ginocchio, nello stagno intorno alla Rupe della Pace.

Magro, rugoso, con le zanne ingiallite, egli aveva pur sempre l'aspetto del padrone della Jungla. - Voi sapete, ragazzi - cominciò - che la cosa che voi temete di più è l'Uomo. - Vi fu un mormorìo di assenso. - Questa storia ti riguarda, Fratellino - disse Bagheera a Mowgli. - Me? Ma io sono del Branco, un cacciatore del Popolo Libero - Mowgli rispose. - Che cosa ho da fare io con l'Uomo? - E sapete voi perché temete l'Uomo? - continuò Hathi. - La ragione è questa. Agli inizi della Jungla, e nessuno sa quando ciò accadesse, noi della Jungla vagavamo insieme senza aver timore uno dell'altro. In quei tempi non vi era siccità e i fiori, le foglie e i frutti crescevano sullo stesso albero e noi ci nutrivamo soltanto di foglie, fiori, erbe, frutti e scorze. - Sono contenta di non essere nata a quei tempi - mormorò Bagheera. - La scorza serve solo ad affilare gli artigli. - Il Padrone della Jungla era Tha, il Primo Elefante. Egli trasse fuori la Jungla dalle acque profonde con la sua proboscide; e dove tracciò solchi nel terreno con le zanne, corsero i fiumi; e dove batté col piede scaturirono sorgenti d'acqua buona; e quando soffiò con la proboscide - così - caddero gli alberi. Questo fu il modo che Tha usò per creare la Jungla.

Così mi è stato raccontato. - Il racconto non ha perduto sugo nel narrarlo - sussurrò Bagheera all'orecchio di Mowgli, che rise coprendosi la bocca con la mano. - In quei tempi non vi era grano, né meloni, né pepe, né canna da zucchero, come non vi erano le piccole capanne che voi tutti avete visto: e il Popolo della Jungla non sapeva nulla dell'Uomo, ma viveva unito nella Jungla, formando un popolo solo. Ma presto cominciò a litigare per il cibo, quantunque ci fosse da pascolare a sufficienza per tutti. Era pigro: ognuno voleva trovar da mangiare dove stava, come facciamo qualche volta anche noi, quando le piogge di primavera sono buone. Tha, il Primo Elefante, era occupato a formar nuove jungle ed a guidare i fiumi nei loro letti. Non poteva, però, trovarsi dappertutto, e così fu che creò la Prima Tigre, padrona e giudice della Jungla e tutti i popoli della Jungla dovevano sottoporle i loro litigi. In quei tempi la Prima Tigre mangiava frutti ed erbe come gli altri. Era grande come me e bellissima, e tutta di un colore come i boccioli della liana gialla. Non aveva né striature né macchie sul dorso in quegli antichi tempi in cui la Jungla era nuova. Tutto il Popolo della Jungla si presentava a lei senza timore, e la sua parola era legge per tutta la Jungla. Perché allora, ricordatevelo, eravamo un popolo solo. - Poi una sera scoppiò una lite fra due caprioli - una lite per un pascolo, di quelle che voi ora regolate a calci e a cornate - e si dice che mentre i due stavano parlando davanti alla Prima Tigre, allungata in mezzo ai fiori, un daino l'urtò con le corna; allora la Prima Tigre dimenticò d'essere padrona e giudice della Jungla e, saltando addosso al daino, gli spezzò il collo. - Fino a quella notte nessuno di noi era morto, e la Prima Tigre, vedendo quello che aveva fatto, resa pazza dall'odore del sangue, fuggì nella palude del Nord e noi della Jungla, rimasti senza giudice, finimmo per combattere fra noi; e Tha sentì il rumore della lotta e tornò indietro. Allora qualcuno fra noi raccontò le cose in un modo, e qualcuno in un altro, ma Tha vide il daino morto in mezzo ai fiori e chiese chi l'aveva ucciso; noi della Jungla non volevamo rispondere, perché l'odore del sangue ci faceva impazzire.

Correvamo avanti e indietro, giravamo, saltavamo, gridavamo crollando il capo. Tha allora comandò agli alberi che pendevano bassi e alle liane cascanti della Jungla di marcare l'assassino del daino, perché egli lo potesse riconoscere, e poi disse: «Chi sarà ora il padrone del Popolo della Jungla?». Allora si fece avanti la Scimmia Grigia che vive fra i rami dicendo: «Sarò io, adesso, il padrone della Jungla». A quest'uscita Tha scoppiò a ridere e decise: «Ebbene sia così!» e se ne andò in gran collera. - Figli miei, voi conoscete la Scimmia Grigia. Era allora quella che è adesso. Sulle prime si compose una maschera di serietà, ma tosto cominciò a grattarsi e a saltare su e giù, e, quando Tha ritornò, trovò la Scimmia Grigia penzoloni da un ramo, col capo all'ingiù, intenta a beffarsi di quelli che stavano sotto: e quelli la beffeggiavano a loro volta. Così avvenne che non ci fu più Legge nella Jungla: solo chiacchiere insulse e parole insensate. - Tha ci convocò allora tutti insieme e disse: «Il primo dei vostri padroni ha portato nella Jungla la Morte e il secondo la Vergogna. E' tempo ormai che vi sia una Legge, e una Legge che non possiate infrangere.

Ora voi conoscete la Paura e, quando l'avrete trovata, capirete che quella è la vostra padrona, e il resto verrà da sé». Noi della Jungla chiedemmo allora: «Che cos'è la Paura?». E Tha rispose: «Cercate fino a quando la troverete». - Così ci mettemmo a correre su e giù per la Jungla, in cerca della Paura, finché un giorno i bufali... - Ugh! - fece Mysa, il capo dei bufali, dal loro banco di sabbia. - Sì, Mysa, furono i bufali che ritornarono portando la notizia che, in una caverna della Jungla, stava la Paura, che non aveva pelo e camminava reggendosi sulle zampe posteriori. Allora noi della Jungla seguimmo l'armento, finché raggiungemmo la caverna: la Paura era sulla soglia ed era proprio senza pelo, come avevano detto i bufali, e camminava ritta sulle zampe posteriori. Quando ci vide si mise ad urlare; la sua voce ci riempì di quel terrore che ci assale anche ora quando la udiamo, e fuggimmo via calpestandoci e ferendoci gli uni con gli altri perché avevamo paura. Quella notte, mi è stato detto, noi della Jungla non ci coricammo tutti insieme, come era nostra abitudine, ma ogni tribù si ritirò per proprio conto, - il cinghiale col cinghiale, il cervo col cervo, corno contro corno, zoccolo contro zoccolo - ognuno accanto al proprio simile e così ci coricammo nella Jungla tutti tremanti. - Solo la Prima Tigre non era con noi, perché si teneva ancora nascosta nelle paludi del Nord, e quando le giunse la notizia della Cosa che avevamo visto nella caverna, disse: «Andrò io da quella Cosa e le romperò il collo». - Corse tutta la notte, finché arrivò alla caverna; ma gli alberi e le liane sul suo sentiero, ricordando gli ordini avuti da Tha, abbassarono i loro rami, mentre essa correva e la marcarono con le dita sul dorso, sui fianchi, sulla fronte e sulla gola. Dove la toccavano si formava una macchia o una striatura sul pelo giallo. "E queste sono le strisce che portano ancora oggi i suoi figli!" Quando la tigre arrivò alla caverna, la Paura, l'Essere senza Pelo, alzò il braccio nella sua direzione e la chiamò "la Striata che viene di notte".

Allora la Prima Tigre ebbe paura dell'Essere senza Pelo, e fece ritorno ululando alle paludi. Mowgli immerso, nell'acqua fino al mento, sorrise in silenzio. - Aveva ululato così forte, che Tha la sentì e disse: «Che cosa ti angustia?». La Prima Tigre, alzando il muso verso il cielo, che allora era appena fatto ed ora è così vecchio, disse: «Restituiscimi il mio potere, o Tha! Io sono stata svergognata davanti a tutta la Jungla, perché sono fuggita via dall'Essere senza Pelo, ed egli mi ha chiamato con un nome ingiurioso!». «E perché?» chiese Tha. «Perché sono tutta sporca del fango delle paludi» rispose la Prima Tigre. «Bàgnati allora, e ròtolati sull'erba umida, e se è fango se ne andrà!» ordinò Tha, e la Prima Tigre si buttò a nuoto e si rotolò a lungo in mezzo all'erba, fino a quando la Jungla prese a girare vorticosamente intorno agli occhi; ma neppure la minima striatura scomparve dalla sua pelliccia e Tha rise nel guardarla. Allora la Prima Tigre chiese: «Che cosa ho fatto perché mi accada questo?». E Tha: «Tu hai ucciso il daino, e hai fatto entrare la Morte nella Jungla, e con la Morte è venuta la Paura, così che nel Popolo della Jungla tutti si temono a vicenda e tu hai paura a tua volta dell'Essere senza Pelo». La Prima Tigre disse: «Nessuno avrà mai paura di me, perché mi conoscono fin dal principio». «Va' a vedere» rispose Tha. La Prima Tigre corse su e giù, chiamando a voce alta il cervo, il cinghiale, il "sambhur", il porcospino e tutto il Popolo della Jungla, ma tutti fuggirono lontano da quello che era stato il loro giudice, perché avevano paura. - Allora la Prima Tigre tornò indietro, e il suo orgoglio era spezzato; e chinato il capo fino a terra, straziò il terreno con le zampe e disse: «Ricòrdati che io fui un tempo il padrone della Jungla.

Non dimenticarti di me, o Tha! Fa' che i miei figli non dimentichino che io fui un tempo senza vergogna e senza paura!». «Lo farò - rispose Tha - perché tu ed io vedemmo insieme nascere la Jungla. Per una notte ogni anno per te e per i tuoi figli sarà come prima che fosse ucciso il daino. In quella notte, se incontrerete l'Essere senza Pelo, e il suo nome è Uomo, non ne avrete paura, ma lui avrà paura di voi, come se voi foste ancora i giudici della Jungla e i padroni di tutte le cose. In quella notte abbi pietà della sua paura, perché anche tu hai conosciuto che cosa sia la Paura». - Al che la Prima Tigre rispose: «Sono contenta!». Ma quando, andando a bere, si vide di nuovo le strisce nere sul dorso e sui fianchi ricordò il nome che le aveva dato l'Essere senza Pelo e si sentì di nuovo assalita dal furore. Per un anno visse nelle paludi, attendendo che Tha mantenesse la sua promessa. Ed una notte, quando lo Sciacallo della Luna (la Stella della Sera) brillò chiaro sulla Jungla, sentì che la sua Notte era giunta e si diresse verso le caverne per incontrare l'Essere senza Pelo. Avvenne allora quello che Tha aveva promesso, e l'Essere senza Pelo cadde davanti a lei e giacque sul terreno: la Prima Tigre gli fu sopra e gli spezzò la schiena, perché credeva che quello fosse l'unico Essere del genere in tutta la Jungla e che con lui avesse uccisa la Paura.

Poi, mentre annusava la vittima, sentì giungere Tha dai boschi del Nord ed improvvisamente la voce del Primo degli Elefanti, la stessa voce che noi ora udiamo... Il tuono brontolava in lontananza tra le colline bruciate, ma non portava pioggia; erano solo lampi di calore che balenavano sopra le creste. Hathi continuò: - Quella era la voce che la Prima Tigre sentì e che le chiese: «E' questa la tua pietà?». La Prima Tigre si leccò i baffi e rispose: «Che importa? Io ho ucciso la Paura!». E Tha: «O cieca e sciocca! Tu hai sciolto i Piedi della Morte ed essa seguirà le tue orme fino a quando tu morrai. Tu hai insegnato all'Uomo ad uccidere!». - La Prima Tigre, stando ostinata accanto alla sua vittima, disse: «Egli è com'era il daino. Non esiste più la Paura. Ora io tornerò a giudicare come un tempo il Popolo della Jungla». Tha replicò: «Mai più verrà a te il popolo della Jungla. Mai più esso attraverserà le tue peste, né ti dormirà vicino, né ti seguirà, né verrà a pascolare presso la tua tana. Solo la Paura ti seguirà, e con un colpo che tu non potrai vedere, ti costringerà ad attendere il suo capriccio. Farà aprire il terreno sotto i tuoi piedi e serrare il tuo collo dalle liane e ti farà crescere intorno i tronchi d'albero tanto alti, che tu non li potrai superare con un balzo, e infine prenderà la tua pelliccia per avvolgere i suoi piccoli, quando avranno freddo. Tu non hai avuto pietà di lei, e lei non ne avrà mai per te». - La Prima Tigre si sentiva baldanzosa, perché la sua Notte durava tuttora, e disse: «La promessa di Tha è la promessa di Tha! Egli non vorrà ritogliermi la mia notte!». «La notte è tua - rispose Tha - come ho detto, ma devi pagare un prezzo. Tu hai insegnato all'Uomo ad uccidere ed egli non è tardo ad imparare». - La Prima Tigre osservò: «Egli è qui sotto le mie zampe e la sua schiena è spezzata. Fa' sapere alla Jungla che ho ucciso la Paura». Ma Tha rispose ridendo: «Tu ne hai ucciso uno solo fra i molti, ma questo potrai dirlo tu stessa alla Jungla, perché la tua Notte è finita». - Spuntava il giorno e dalla bocca della caverna uscì un altro Essere senza Pelo, e vide sul sentiero l'ucciso e la Prima Tigre sopra di lui, e prese un bastone aguzzo... - Adesso lanciano una cosa che taglia, però! - brontolò Ikki, urtando l'argine con gli aculei; perché Ikki era considerato un boccone prelibato dai Gonds (che lo chiamano Ho-Igoo) ed egli ne sapeva qualcosa della maledetta piccola scure gondese, che frulla attraverso la radura come una libellula. – Era un bastone appuntito, come quello che mettono in fondo alle trappole - continuò Hathi. - E, scagliandolo, egli colpì la Prima Tigre profondamente nel fianco. E così accadde quello che Tha aveva predetto, e la Prima Tigre corse urlando su e giù nella Jungla, fino a quando riuscì ad estrarsi il bastone dal fianco; tutta la Jungla seppe così che l'Essere senza Pelo poteva colpire anche da lontano e la Paura fu maggiore di prima.

Così accadde che la Prima Tigre insegnò ad uccidere all'Essere senza Pelo (e voi sapete quanto male egli ha fatto da allora a tutto il nostro Popolo) col laccio, col trabocchetto, con la trappola nascosta, col bastone volante e la mosca pungente che esce dal fumo bianco (Hathi intendeva la pallottola di fucile) e il Fiore Rosso, che ci caccia fuori dai nostri rifugi. Però, per una notte all'anno, l'Essere senza Pelo teme la Tigre, secondo la promessa di Tha, e la Tigre non gli ha mai dato modo di temerla meno. Dove lo trova, la Tigre lo uccide, ricordando come la Prima Tigre fu svergognata. Per tutto il resto dell'anno, la Paura si aggira per la Jungla di giorno e di notte. - "Ahi! Aoo!" - disse il cervo, pensando a ciò che quelle parole significavano per lui. - Solo quando c'è una grande Paura che sovrasta tutti come adesso, noi della Jungla possiamo metter da parte i nostri piccoli timori e radunarci tutti insieme in un solo posto come ora facciamo. - Solo per una notte l'Uomo teme la Tigre? - chiese Mowgli. - Solo per una notte - rispose Hathi. - Ma io... ma noi... ma tutta la Jungla sa che Shere Khan uccide l'Uomo due o tre volte in una stessa luna. - E' vero, ma allora lo assale da dietro e, mentre lo colpisce, volge la testa da un lato, perché è piena di paura. Se l'Uomo la guardasse, essa fuggirebbe.

Ma quando viene la sua Notte, essa scende apertamente sino al villaggio, si aggira fra le case, caccia la testa entro le porte, gli uomini cadono col viso a terra e allora essa uccide. Ma in quella Notte non uccide che una sola volta. - Oh! - fece Mowgli, come parlando fra sé, rotolandosi nell'acqua. - Adesso capisco perché Shere Khan mi ha detto di guardarlo. Non gli è servito a nulla, perché non è riuscito a tener fissi gli occhi e... e certamente io non sono caduto ai suoi piedi. E' però vero che io non sono un uomo, perché faccio parte del Popolo Libero. - Uhm! - fece Bagheera dal fondo della sua gola pelosa. - Sa la Tigre quale sia la sua Notte? - No, fino a quando lo Sciacallo della Luna esce brillante dalla nebbia della sera. Qualche volta l'unica notte della Tigre cade durante la stagione secca e qualche volta nella stagione delle piogge. Ma senza la Prima Tigre non ci sarebbe mai stata, e nessuno di noi avrebbe conosciuto la Paura. I cervi bramirono tristemente e le labbra di Bagheera si contrassero in un cattivo sorriso: - Ma gli Uomini conoscono questa storia? - domandò. - Nessuno la conosce all'infuori della Tigre e di noi elefanti, figli di Tha. Ora tutti voi che siete riuniti presso le pozze l'avete intesa; ho detto - ed Hathi immerse la proboscide nell'acqua per significare che non aveva più voglia di parlare. - Ma... ma... ma... - disse Mowgli, volgendosi a Baloo. - Perché la Prima Tigre non ha continuato a mangiare erbe e foglie e arbusti?

Essa aveva soltanto spezzato il collo al capriolo, non l'aveva divorato. Che cosa la indusse ad assaggiare la carne ancor calda? - Gli alberi e le liane l'avevano segnata, Fratellino, lasciandole addosso le striature che conosciamo. Mai più volle mangiare dei loro frutti, ma da quel giorno si vendicò sui cervi e sugli altri Mangiatori di Erbe - rispose Baloo. - Tu la conoscevi dunque questa storia! Perché non me l'hai mai raccontata? - chiese Mowgli. - Perché la Jungla è piena di storie del genere. Se cominciassi a raccontare non la finirei più. Lasciami stare l'orecchio, Fratellino. "La Legge della Jungla". Solo per darvi un'idea dell'enorme varietà della Legge della Jungla, ho tradotto in versi (Baloo le recitava sempre con una specie di cantilena) alcune delle leggi che si applicano ai lupi. Ce ne sono, naturalmente, ancora centinaia e centinaia, ma queste serviranno come esempio per le regole più semplici. "Ora è questa la Legge della Jungla - antica e vera come il cielo; il Lupo che l'osserverà avrà vita prospera, ma il Lupo che la violerà dovrà morire. Come la liana circonda il tronco dell'albero, la Legge abbraccia il futuro e il passato - perché la forza del Branco è il Lupo, e la forza del Lupo è il Branco."

Làvati ogni giorno dalla punta del naso alla punta della coda; bevi abbondantemente, ma mai troppo; ricorda che la notte è per cacciare, e non dimenticare che il giorno è per dormire. Lo Sciacallo può seguire la Tigre, ma, Cucciolo, quando i tuoi baffi saranno cresciuti, ricorda che il Lupo è un cacciatore - va' avanti e procurati il cibo da solo. Sta' in pace con i Signori della Jungla: la Tigre, la Pantera e l'Orso; non disturbare Hathi il silenzioso, e non schernire il Cinghiale nella sua tana. Quando due Branchi si incontrano nella Jungla e né l'uno né l'altro vogliono allontanarsi dal sentiero, accucciati finché i capi non hanno parlato - forse prevarranno le sagge parole. Quando ti batti con un Lupo del Branco, devi farlo lontano e da solo, perché gli altri non prendano parte alla questione e il Branco non si riduca per la lotta. La Tana del Lupo è il suo rifugio, e dove si è fatto la sua casa neppure il Capo dei Lupi può entrare, neppure il Consiglio può venire. La Tana del Lupo è il suo rifugio, ma se l'è scavata troppo in vista il Consiglio gli manderà un messaggio ed egli dovrà cambiarla. Se uccidi prima di mezzanotte, sii silenzioso e non svegliare il bosco col tuo ululato per non far scappare il cervo dal seminato e perché i fratelli non rimangano a digiuno. Puoi uccidere per te, per la tua compagna e per i tuoi cuccioli, se ne hai bisogno e se ne hai la forza; ma non uccidere per il piacere di uccidere, e ricordati "sette volte di non uccidere mai l'Uomo."

Se sottrai la preda ad uno più debole, non divorare tutto per vanto: la Legge del Branco gli concede il diritto minimo; lasciagli quindi la testa e la pelle. Quel che il Branco ha ucciso è il pasto del Branco. Deve mangiarlo sul posto, e nessuno può portarselo nella sua tana, pena la morte. Quel che il Lupo ha ucciso è il pasto del Lupo. Può farne ciò che vuole e, finché non avrà dato il permesso, il Branco non può mangiare questa preda. Il diritto del Cucciolo di un anno è di esigere da ogni Lupo del suo Branco, quando ha mangiato, una razione di cibo e nessuno può rifiutargliela. Il diritto della Tana è il diritto della Madre. Può chiedere a tutti i lupi adulti un'anca di ogni animale ucciso per i suoi piccoli, e nessuno può negargliela.

Il diritto del Covo è il diritto del Padre - cacciare da solo e per se stesso; è dispensato da tutte le chiamate al Branco; è giudicato solo dal Consiglio. Grazie alla sua età e alla sua astuzia, alla forza della sua stretta e della sua zampa, in tutto ciò che la Legge non ha disposto, la parola del Capo del Branco è legge. "Ora queste sono le Leggi della Jungla, e sono numerose e potenti; ma la testa e lo zoccolo della Legge, il suo fianco e la sua gobba è: Obbedisci!"

Nascondili, coprili, circondali con un muro
o fiore, rampicante e erbaccia.
Lasciaci dimenticare la vista e il suono,
l'odore e il tocco della loro razza!

Nera, grassa cenere presso la pietra dell'altare;
ecco la pioggia dai bianchi piedi;
la daina partorisce nei campi non seminati
e nessuno la spaventerà di nuovo;
le mura cieche si sgretolano, ignorate e abbattute,
e nessuno le abiterà di nuovo!

Vi ricorderete che, dopo che Mowgli ebbe inchiodato alla Rupe del Consiglio la pelle di Shere Khan, disse a quanti restavano del Branco di Seeonee che da quel momento in avanti avrebbe cacciato da solo nella Jungla; ed i quattro figli di mamma e papà Lupo gli chiesero di cacciare con lui. Ma non è facile mutar vita da un momento all'altro, specialmente nella Jungla. La prima cosa che Mowgli fece, dopo che il Branco si fu disperso in disordine, fu ritirarsi nella sua grotta-casa e dormirvi tutto un giorno e una notte. Poi raccontò a papà Lupo e mamma Lupa quanto essi potevano capire delle sue avventure fra gli uomini; e quando fece scintillare al sole del mattino la lama acuminata del suo coltello - lo stesso con cui aveva scuoiato Shere Khan - quelli riconobbero che aveva imparato qualcosa. Poi Akela e Fratello Bigio dovettero spiegare la parte che avevano avuta nella carica dei bufali giù nel burrone, e Baloo salì in cima alla collina, per sentire ogni cosa mentre Bagheera si grattava voluttuosamente, nell'ascoltare in quale modo Mowgli aveva condotto la sua battaglia.

Il sole si era levato da un pezzo, ma nessuno si sognava di andare a dormire e di tanto in tanto, durante la narrazione, mamma Lupa alzava il muso e fiutava compiaciuta una buffata di vento che le portava l'odore della pelle della tigre dalla Rupe del Consiglio. - Se non ci fossero stati Akela e Fratello Bigio - ammise Mowgli alla fine - non avrei potuto far nulla. O mamma, mamma! Avessi visto il nero branco dei bufali rovinare giù nel burrone o precipitarsi contro le barriere, quando il Branco degli Uomini mi lanciava contro le pietre! - Sono contenta di non aver visto questo finale - disse bruscamente mamma Lupa. - Non sono abituata a vedere i miei cuccioli cacciati su e giù come sciacalli. L'avrei fatta pagar cara al Branco degli Uomini; ma avrei risparmiato la donna che ti aveva dato il latte. Sì, avrei risparmiato lei sola. - Calma, calma, Raksha! - disse pigramente papà Lupo. - Il nostro ranocchio è tornato fra noi... così sapiente che suo padre stesso deve leccargli i piedi; e che importa una ferita in più o in meno sulla testa? Lascia stare gli Uomini. Baloo e Bagheera fecero eco: - Lascia stare gli Uomini. Mowgli, con la testa appoggiata al fianco di mamma Lupa, sorrideva soddisfatto e diceva che, per conto suo, non avrebbe mai più desiderato vedere, sentire o fiutare ancora l'Uomo. - Ma se fossero gli uomini, invece, - disse Akela rizzando un orecchio - a non lasciarti tranquillo, Fratellino? - Siamo in cinque - rispose Fratello Bigio, volgendo lo sguardo attorno e serrando le mascelle sull'ultima parola. - Potremmo partecipare anche noi a quella caccia - osservò Bagheera, agitando la coda con un fruscio e guardando Baloo. - Ma perché ti preoccupi degli uomini, ora, Akela? - Per questa ragione - rispose il Lupo Solitario: - quando la pelle gialla di quel ladro fu appesa alla rupe, ritornai sulle nostre tracce verso il villaggio, camminando sulle mie orme, buttandomi da una parte o dall'altra, allungandomi a terra, per confondere la traccia, nel caso che volessero seguirci. Ma quando ebbi disperso la traccia, al punto che io stesso non riuscivo quasi più a ritrovarla, Mang il Pipistrello venne a svolazzare fra i rami e si appese proprio sopra il mio capo.

Egli mi disse: «Il villaggio del Branco degli Uomini, quello che ha scacciato il Cucciolo d'Uomo, ronza come un nido di vespe». - Era una grossa pietra quella che avevo tirato - ridacchiò Mowgli, che spesso si era divertito a lanciare le papaie mature contro i nidi di vespa e a tuffarsi nella pozza d'acqua più vicina, prima che le vespe potessero raggiungerlo. - Chiesi a Mang che cosa avesse visto. Disse che il Fiore Rosso era sbocciato presso le porte del villaggio e che vi stavano attorno uomini armati di fucili. Ora io so, perché ho i miei buoni motivi, - ed Akela si guardò le vecchie cicatrici secche sul fianco e sulla spalla - che gli uomini non si armano di fucile per divertimento. In questo momento, Fratellino, un uomo con un fucile sta seguendo la nostra traccia, e forse l'ha già trovata. - Ma perché lo farebbe? Gli uomini mi hanno scacciato. Che cosa vogliono ancora? - disse Mowgli con rabbia. - Tu sei un uomo, Fratellino - replicò Akela. - Non sta a noi, Liberi Cacciatori, spiegarti che cosa fanno i tuoi fratelli e perché. Ebbe appena il tempo di ritrarre la zampa che il coltello acuminato si conficcò profondamente nel terreno sotto di lui. Mowgli colpiva così rapidamente che un occhio umano non avrebbe potuto seguire il colpo, ma Akela era un lupo; e perfino un cane, pur così decaduto dal lupo selvatico, suo antenato, può essere svegliato mentre dorme profondamente dalla ruota di un carro che gli sfiori il fianco e riesce a balzar di lato indenne prima che gli passi sopra. - Un'altra volta - disse tranquillo Mowgli, rifoderando il coltello - parla del Branco degli Uomini e di Mowgli in due momenti diversi, non nello stesso. - Pff! Che dente acuto! - esclamò Akela annusando il taglio prodotto dalla lama nella terra. - Ma vivendo col Branco degli Uomini, ti sei rovinato l'acutezza della vista, Fratellino; avrei avuto il tempo di uccidere un capriolo, mentre tu tiravi. Bagheera balzò in piedi, allungò il muso più che poté, fiutò il vento e si irrigidì in ogni curva del suo corpo. Fratello Bigio seguì tosto il suo esempio, tenendosi un po' a sinistra per fiutare il vento che spirava da destra, mentre Akela fece un balzo di cinquanta metri contro vento e, mezzo accovacciato, rimase egli pure immobile. Mowgli li osservava con invidia. Aveva un odorato come pochissimi esseri umani possiedono, ma non aveva mai raggiunto la finezza di olfatto di un naso della Jungla; i tre mesi passati al villaggio pieno di fumo, poi, gli avevano fatto perdere molto terreno.

Tuttavia, inumidì un dito, se lo fregò sul naso, e si rizzò in piedi per afferrare l'odore più alto che, pur essendo il più debole, è sempre il più sicuro. - L'uomo! - brontolò Akela, accosciandosi. - Buldeo! - disse Mowgli, sedendosi. - Segue la nostra traccia e si può scorgere il suo fucile brillare al sole. Guardate! Non si vide altro che una scintilla di sole per la frazione di un secondo sulle finiture d'ottone del vecchio archibugio, ma nella Jungla, quando le nuvole non corrono su nel cielo, non vi è nulla che risplenda con simile barbaglio. Allora una lastrina di mica, o una pozzanghera o perfino una foglia molto levigata e lucida risplendono come un eliografo. Ma quel giorno il cielo era tranquillo e senza nubi. - Sapevo che gli uomini ci avrebbero seguito - disse trionfante Akela. - Non per nulla sono stato il capo del Branco. I quattro lupacchiotti rimasero zitti, ma si buttarono giù per il pendio strisciando sul ventre e scomparvero fra i rovi e i cespugli, come una talpa scompare in un prato. - Dove andate, senza attendere la parola d'ordine? - li richiamò Mowgli. - Sst! Faremo rotolare qui il suo cranio prima di mezzogiorno! - rispose Fratello Bigio. - Indietro! Indietro ed aspettate! L'Uomo non mangia l'Uomo - gridò Mowgli. - Chi sosteneva un momento fa d'essere un lupo? Chi mi ha lanciato il suo coltello perché io pensavo che fosse un Uomo? - osservò Akela mentre i quattro lupi se ne ritornavano di malumore e si accovacciavano. - Devo dare la spiegazione di tutto ciò che voglio fare? - chiese Mowgli incollerito. - Ecco l'Uomo! E' l'Uomo che parla! - mormorò Bagheera sotto i baffi. - Gli uomini parlavano proprio così attorno alle gabbie del Re ad Oodeypore.

Noi della Jungla sappiamo che l'Uomo è il più sapiente di tutti, ma se dovessimo credere alle nostre orecchie, concluderemmo che è il più stupido di tutti gli esseri. - Poi aggiunse, alzando la voce. - Il Cucciolo d'Uomo ha ragione in questo. Gli uomini vanno a caccia in branchi. Ucciderne uno, senza sapere che cosa faranno gli altri, è una caccia sbagliata. Andiamo a vedere che intenzione ha quest'uomo nei nostri riguardi. - Noi non verremo - brontolò Fratello Bigio. - Caccia per conto tuo, Fratellino. Noi sappiamo quel che vogliamo: e a quest'ora avremmo già potuto portarti la testa. Lo sguardo di Mowgli errava dall'uno all'altro dei suoi amici, il suo petto era ansante e i suoi occhi pieni di lacrime. Fece un passo verso i lupi e, piegando a terra un ginocchio, esclamò: - Ed io non so quel che voglio? Guardatemi! Essi lo guardarono sentendosi a disagio e, mentre i loro occhi cercavano di sfuggire, egli li fissò ripetutamente, finché il pelo si rizzò sui loro corpi ed essi si misero a tremare in ogni membro, e Mowgli continuava a guardarli. - E adesso, - domandò - chi è il Capo, di noi cinque? - Tu sei il Capo, Fratellino - disse Fratello Bigio, leccandogli un piede. - Allora, seguitemi! - disse Mowgli ed i quattro gli si misero alle calcagna con la coda fra le gambe. - Questo avviene perché tu hai vissuto col Branco degli Uomini - osservò Bagheera, muovendosi leggera dietro a loro. - Ora, Baloo, nella Jungla vi è qualcosa di più che la Legge della Jungla? Il vecchio orso non disse nulla, ma rimase immerso nei suoi pensieri.

Mowgli scivolò silenziosamente attraverso la Jungla, per incrociare ad angolo retto il sentiero di Buldeo, finché, spartendo i cespugli, vide il vecchio col fucile in spalla seguire frettoloso la traccia di due notti prima. Ricorderete che Mowgli aveva lasciato il villaggio, con sulle spalle il carico della pelle di Shere Khan, mentre Akela e Fratello Bigio gli trottavano dietro, cosicché la triplice orma era rimasta nettamente visibile. Ad un tratto Buldeo arrivò là dove Akela, come sapete, era ritornato per confonderla. Allora egli sedette, tossì, sbuffò e si mise a perlustrare tutt'intorno a piccola distanza per riprenderla e durante tutto questo maneggio avrebbe potuto gettare una pietra contro quelli che lo stavano spiando. Nessuno può essere silenzioso come un lupo, se non vuol farsi sentire; e Mowgli, benché i lupi giudicassero i suoi movimenti goffi e pesanti, poteva spostarsi come un'ombra. Accerchiarono il vecchio, come un branco di delfini circonda una nave lanciata a tutta velocità, e mentre eseguivano quest'operazione parlavano senza darsi pensiero, perché il loro linguaggio sta un gradino più in basso di quanto orecchi umani non abituati riescano a percepire. (Il gradino opposto è rappresentato dall'acuto squittio di Mang, il Pipistrello, che molta gente non riesce affatto a sentire; da quella nota parte tutta la scala del linguaggio degli uccelli, dei pipistrelli e degli insetti). - Questa caccia è meglio di un'uccisione - diceva Fratello Bigio ogni volta che Buldeo si arrestava e scrutava e sbuffava. - Sembra un cinghiale sperduto nella Jungla, vicino al fiume. Che cosa sta dicendo? Buldeo brontolava infuriato e Mowgli tradusse: - Dice che interi branchi di lupi devono aver ballato attorno a me. Dice che in vita sua non ha mai seguito una traccia simile. Dice che è stanco. - Avrà tempo di riposarsi prima che l'abbia di nuovo trovata - commentò freddamente Bagheera, scivolando intorno al tronco di un albero, in quel gioco di mosca-cieca che stavano giocando. - Che cosa fa ora con quella cosa sottile? - Mangia o soffia fumo dalla bocca. Gli uomini giocano sempre con la bocca - disse Mowgli; e i cacciatori silenziosi videro il vecchio riempire e accendere la pipa e trarne boccate di fumo e notarono accuratamente l'odor del tabacco, per essere sicuri, all'occorrenza, di riconoscere Buldeo nella notte più scura. In quel mentre un gruppo di carbonai scese per il sentiero e si fermò naturalmente a chiacchierare con Buldeo, la cui fama di cacciatore era nota entro un raggio di almeno venti miglia.

Tutti sedettero a fumare, mentre Bagheera e gli altri facevano la guardia e ascoltavano attenti il racconto che Buldeo prese a fare della storia di Mowgli, il ragazzo- demonio, ripetendola da un capo all'altro e arricchendola di aggiunte ed invenzioni. Come proprio lui, Buldeo, avesse ucciso Shere Khan; come Mowgli si fosse trasformato in lupo ed avesse combattuto con lui per tutto un pomeriggio, e come poi si fosse di nuovo trasformato in ragazzo e avesse stregato il fucile di Buldeo, cosicché la palla, deviando quando egli aveva mirato su Mowgli, aveva ucciso uno dei bufali di Buldeo stesso; come gli abitanti del villaggio, sapendo che egli era il più coraggioso dei cacciatori di Seeonee, lo aveva mandato ad uccidere il ragazzo-demonio. Nel frattempo al villaggio si erano impadroniti di Messua e di suo marito, che dovevano certo essere il padre e la madre del ragazzo-demonio, li avevano chiusi a chiave nella loro capanna, e fra poco li avrebbero torturati per costringerli a confessare che erano uno stregone e una strega; e infine li avrebbero arsi vivi. - Quando? - chiesero i carbonai, perché sarebbe loro piaciuto moltissimo assistere alla cerimonia. Buldeo disse che non si sarebbe fatto nulla prima del suo ritorno, perché il villaggio voleva innanzi tutto che egli uccidesse il ragazzo della Jungla.

Dopo di che avrebbero pensato a Messua e a suo marito, e avrebbero spartito fra gli abitanti del villaggio le loro terre e i loro bufali. Il marito di Messua possedeva certi bufali veramente belli. Buldeo pensava che era un'ottima cosa sterminare gli stregoni; e gente che manteneva figli di Lupi scappati dalla Jungla apparteneva evidentemente alla peggior genia di stregoni. Ma, obiettavano i carbonai, che cosa sarebbe accaduto se gli Inglesi ne fossero venuti a conoscenza? Avevano sentito dire che gli Inglesi erano tanto pazzi da non permettere agli onesti contadini di uccidere in pace gli stregoni. Il capo del villaggio, diceva Buldeo, avrebbe fatto il suo rapporto dicendo che Messua e suo marito erano morti in seguito a una morsicatura di serpente. Tutta quella faccenda era sistemata, ed ora non rimaneva che da uccidere il figlio di lupo. Non avevano visto per caso nulla che assomigliasse a una creatura del genere? I carbonai si guardarono attorno impressionati, ringraziando la loro buona stella di non averla vista; ma non avevano dubbi che un uomo coraggioso come Buldeo sarebbe stato in grado di scovarla quando avesse voluto. Il sole stava per tramontare; pensavano che si sarebbero spinti fino al villaggio di Buldeo per vedere quel dannato stregone. Buldeo disse che, per quanto fosse suo dovere uccidere il ragazzo-demonio, non poteva neppur pensare di lasciar addentrarsi nella Jungla un gruppo di uomini inermi senza scortarli, dato che il lupo-demonio avrebbe potuto saltar fuori da un momento all'altro. Li avrebbe perciò accompagnati e, se quel figlio di una strega fosse apparso,... ebbene, egli avrebbe mostrato loro come il miglior cacciatore di Seeonee se la cavava in simili circostanze.

Il Bramino, disse, gli aveva dato un amuleto che lo immunizzava contro quella creatura. - Che cosa dice? Che cosa dice? Che cosa dice? - ripetevano i lupi ad ogni istante; e Mowgli continuò a tradurre, finché giunse alla parte del racconto che parlava di streghe. Questa restava al di là della sua comprensione, e così egli spiegò che l'uomo e la donna, che erano stati così buoni con lui, erano stati messi in trappola. - L'Uomo mette in trappola un altro Uomo? - chiese Bagheera. - Così pare, ma non capisco tutto quel che dice. Sono tutti pazzi. Che cosa hanno a che fare con me Messua e suo marito, perché li debbano mettere in trappola? E che cos'è tutto questo discorso sul Fiore Rosso? Voglio vederci chiaro. Qualunque cosa vogliano fare a Messua, non la faranno prima del ritorno di Buldeo. E allora... - e Mowgli rifletté profondamente, tormentando con le dita il manico del suo coltello, mentre Buldeo ed i carbonai si mettevano coraggiosamente in cammino in fila indiana. - Torno di corsa al Branco degli Uomini - disse finalmente Mowgli. - E quelli? - chiese Fratello Bigio, volgendo uno sguardo affamato alle brune schiene dei carbonai. - Accompagnali a casa cantando - rispose Mowgli con un risolino; - non voglio che arrivino alle porte del villaggio prima del buio. Ti senti di trattenerli? Fratello Bigio scoprì i denti bianchi con aria di disprezzo: - Posso farli girare come capre legate al picchetto... se è vero che conosco l'Uomo. - Questo non mi occorre. Tienili un poco allegri col tuo canto, perché non si sentano soli lungo il cammino; ma non è necessario, Fratello Bigio, che la canzone sia proprio delle più dolci. Va' con loro, Bagheera, e unisciti al loro canto. Quando sarà calata la notte, vienimi incontro al villaggio... Fratello Bigio conosce il posto. - Non è facile lavorare per un Uomo Cucciolo. Quando potrò dormire? - chiese Bagheera sbadigliando, sebbene i suoi occhi dimostrassero che era molto divertita. - Proprio a me tocca cantare per gli uomini nudi! Ma proviamo!

Abbassò il muso, perché il suono si propagasse più lontano, e lanciò un lunghissimo: - Buona caccia! - un richiamo notturno in pieno pomeriggio che, come inizio, fu abbastanza terribile. Mowgli lo udì rimbombare, poi elevarsi e cadere ed infine svanire in una specie di gemito sinistro dietro di lui, e rise fra sé mentre correva attraverso la Jungla. Vide i carbonai ammucchiati in gruppo e la canna del fucile del vecchio Buldeo che si spostava, oscillando come una foglia di banana, verso tutti i punti dell'orizzonte. Poi Fratello Bigio lanciò un "Ya-la-hi! Yalaha!", che è il richiamo per la caccia al capriolo, quando il Branco innalza il "nilghai", il grosso bufalo turchino; il grido sembrava venire da ogni parte della terra, più vicino, sempre più vicino, finché terminò in un urlo troncato improvvisamente. Gli altri tre risposero in modo che Mowgli stesso avrebbe giurato che tutto il Branco fosse riunito ad urlare e poi tutti insieme attaccarono il magnifico Canto del Mattino nella Jungla, con tutte le variazioni, le fiorettature e le modulazioni che un lupo dalla voce profonda conosce. Questa che vi offro è una rozza versione di tale canto, ma voi dovete immaginarvi la potenza del suo suono, quando rompe il silenzio pomeridiano della Jungla: "Un attimo fa i nostri corpi non gettavano ombre sulla pianura; ora nitide e scure esse segnano la nostra traccia e noi ritorniamo a casa. Nella quiete del mattino, ogni roccia e ogni cespuglio si staglia netto, alto, nudo: allora lanciate il grido: 'Buon riposo a tutti quelli che osservano la Legge della Jungla!' Ora sia il bestiame cornuto che quello peloso si affretta a ripararsi, al coperto; ora, fermi e accovacciati, nella caverna o sulla collina spariscono i Capi della Jungla. Ora il canto del bovaro, forte e chiaro, si ode, mentre guida la coppia di buoi appena aggiogati; ora, striata e terribile, l'aurora avvampa sopra il 'talao' acceso. Oh! Tornate alla vostra tana! Il sole fiammeggia dietro l'erba ansimante: ed attraverso i tenui bambù scricchiolanti passano brividi di inquietudine. I boschi che attraversiamo sono resi incerti dalla luce del giorno, e li perlustriamo con occhi abbagliati; mentre l'anatra selvatica, piombando dal cielo, grida: - 'Il giorno... Il Giorno per l'Uomo!' Si è asciugata la rugiada che inzuppava la nostra pelliccia o che bagnava il nostro cammino; e dove bevemmo, la sponda melmosa sta screpolandosi e si dissecca. Il nero traditore rende visibile ogni traccia di zampa o di artiglio; allora udite il grido: 'Buon riposo a tutti quelli che osservano la Legge della Jungla!'" Ma nessuna traduzione può rendere l'effetto di tale canto e nemmeno l'accento di disprezzo che i quattro misero in ogni sua parola, quando udirono lo scricchiolio dei rami sotto il peso degli uomini che in gran fretta si arrampicavano sugli alberi; Buldeo cominciò a ripetere parole magiche e scongiuri. Poi si accucciarono e dormirono, perché, come tutti quelli che contano sulle loro sole risorse, avevano abitudini metodiche; e nessuno può lavorare bene senza aver dormito. Nel frattempo Mowgli si lasciava miglia e miglia alle spalle, nove all'ora, con passo leggero, soddisfatto di sentirsi così perfettamente in forma dopo tutti i mesi di reclusione in mezzo agli uomini. L'unica idea che aveva in testa era quella di liberare Messua e suo marito dalla trappola, qualunque essa fosse, perché aveva un'innata diffidenza per le trappole. In un secondo tempo, poi, si riprometteva di pagare abbondantemente i suoi debiti verso il villaggio.

Era già il crepuscolo quando rivide i pascoli ben conosciuti e l'albero del "dhak" presso cui Fratello Bigio lo aveva atteso la mattina del giorno in cui aveva ucciso Shere Khan. Per quanto in collera con tutta la razza umana, qualcosa lo prese alla gola e gli fece trattenere il respiro, quando scorse i tetti del villaggio. Notò che tutti erano rientrati dai campi più presto del solito e che, invece di attendere il pasto della sera, se ne stavano in folla sotto l'albero del villaggio chiacchierando e gridando. - Gli uomini devono sempre architettare trappole per gli uomini, altrimenti non sono contenti - si disse Mowgli. - La notte scorsa si trattava di Mowgli, ma quella notte sembra ormai lontana molte stagioni di piogge. Questa sera, invece, è la volta di Messua e di suo marito. Domani e per molte notti ancora sarà il turno di Mowgli. Si insinuò lungo la palizzata del villaggio, finché giunse alla capanna di Messua e poté ispezionare con lo sguardo l'interno della stanza. Là Messua giaceva imbavagliata, con mani e piedi legati; respirava a fatica e gemeva: suo marito era legato alla testata variopinta del letto. La porta della capanna che dava sulla strada era saldamente chiusa e tre o quattro persone se ne stavano sedute appoggiandovi la schiena. Mowgli conosceva perfettamente gli usi e i costumi della gente del villaggio. Congetturò che fino a che erano occupati a mangiare, a chiacchierare e a fumare, non avrebbero pensato ad altro; ma, non appena si sentissero sazi, sarebbero divenuti pericolosi. Buldeo sarebbe ritornato di lì a poco, e, se la sua scorta aveva fatto il suo dovere, egli avrebbe avuto da raccontare una storia molto interessante. Perciò entrò nella capanna dalla finestra e, chinandosi sull'uomo e la donna, tagliò le corde, tolse il loro bavaglio e si guardò attorno per cercare un po' di latte.

Messua era mezza impazzita dal dolore e dalla paura (per tutta la mattina l'avevano percossa e lapidata) e Mowgli le mise una mano sulla bocca appena in tempo per soffocare un suo grido. Suo marito era soltanto spaventato e incollerito e si sedette a pulire dalla polvere e dalla sporcizia la barba mezza strappata. - Sapevo... sapevo che sarebbe venuto - singhiozzò Messua alla fine. - Ora so che questo è mio figlio! - e si strinse Mowgli al cuore. Fino a quel momento Mowgli era rimasto perfettamente calmo, ma ora cominciò a tremare da capo a piedi, cosa che lo riempì di stupore. - Perché queste corde? Perché ti hanno legato? - chiese dopo una pausa. - Per mettermi a morte per averti accolto come figlio... per che altro? - rispose di scatto l'uomo. - Guarda! Io sanguino. Messua non disse nulla, ma era alle ferite di lei che Mowgli badava e lo sentirono digrignare i denti alla vista di quel sangue. - Chi ha fatto tutto ciò? - chiese. - La pagheranno cara! - E' stato tutto il villaggio. Io ero troppo ricco ed avevo troppo bestiame. Per questo lei ed io siamo stregoni, perché ti abbiamo dato ospitalità. - Non capisco. Lascia che Messua mi racconti come è andata. - Io ti ho dato il latte, Nathoo; te ne ricordi? - disse timidamente Messua. - Te l'ho dato, perché tu eri mio figlio, quello che la tigre mi aveva rapito, e perché ti volevo molto bene. Essi dicono che sono tua madre, la madre di un demonio, e perciò merito la morte. - Che cos'è un demonio? - chiese Mowgli. - La morte l'ho vista. L'uomo lo guardò torvamente, ma Messua sorrise: - Vedi? - disse rivolta al marito, - sapevo io... te l'avevo detto che non era uno stregone. E' mio figlio... mio figlio! - Figlio o stregone, che cosa può fare per noi? - rispose l'uomo. - Ormai siamo bell'e spacciati. - Laggiù c'è il sentiero che porta alla Jungla - disse Mowgli, indicando la finestra. - Avete liberi le mani e i piedi. Andate! - Noi, figlio mio, non conosciamo la Jungla come... come la conosci tu - cominciò Messua. - Non credo che riuscirò ad andar lontano. - Gli uomini e le donne si metteranno alle nostre calcagna e ci ricondurranno indietro - aggiunse il marito. - Uhm! - disse Mowgli, tormentandosi il palmo della mano colla punta del coltello; - per ora... non ho intenzione di far del male a nessuno del villaggio.

Ma non credo che vi tratterranno. Fra un momento avranno molte altre cose a cui pensare. Ah! - alzò il capo e si mise ad ascoltare le urla ed il tramestio al di fuori. - Finalmente quelli hanno permesso a Buldeo di tornare a casa. - Era stato mandato stamane ad ucciderti - gridò Messua. - L'hai incontrato? - Sì... noi... io l'ho incontrato. Ha una storia da raccontare e, mentre lui chiacchiera, noi abbiamo tempo di fare molte cose. Ma, prima di tutto voglio sapere che propositi hanno. Pensate al luogo dove volete recarvi e, quando torno, ditemelo. Con un balzo scavalcò la finestra e corse di nuovo lungo la palizzata del villaggio, finché giunse a portata del rumore della folla sotto l'albero del "peepul". Buldeo era allungato a terra, tossendo e brontolando, e tutti intorno gli facevano domande. I capelli gli erano caduti sulle spalle; le mani e i piedi erano scorticati per essersi arrampicato sugli alberi e aveva appena il fiato per parlare, pur rendendosi esattamente conto dell'importanza della sua posizione. Di tanto in tanto diceva qualcosa sui demoni e diavoli urlanti, su incantesimi magici, tanto per dare alla folla il gusto di ciò che stava per venire. Poi chiese dell'acqua. - Bah! - disse Mowgli fra sé. - Chiacchiere, chiacchiere! Discorsi e discorsi! Gli Uomini sono fratelli di sangue dei "Bandar-Log". Ora deve lavarsi la bocca con dell'acqua; poi deve soffiare un po' di fumo; e, fatto tutto ciò, ha ancora la storia da narrare. E' davvero saggio il Popolo degli Uomini! Non lasceranno nessuno a guardia di Messua, fino a che non si saranno riempite le orecchie con le storie di Buldeo. E... anch'io mi sto impigrendo come loro! Si scosse e ritornò scivolando alla capanna. Era appena giunto alla finestra, quando sentì un tocco leggero sul piede. - Mamma, - disse, perché conosceva bene quella leccata - che cosa stai facendo, tu, qui? - Ho sentito i miei cuccioli cantare nel bosco e ho seguito quello a cui voglio più bene. Ranocchietto, ho voglia di vedere quella donna che ti diede il latte - rispose mamma Lupa, tutta inzuppata di rugiada. - L'hanno legata e vogliono ucciderla. Ho tagliato i suoi legami e ora, con suo marito, verrà nella Jungla. - Li seguirò anch'io. Sono vecchia, ma non ancora senza denti - e mamma Lupa si rizzò sulle zampe posteriori e guardò attraverso la finestra nell'oscurità della capanna. Dopo un attimo si lasciò ricadere senza far rumore e tutto ciò che disse fu: - Io ti ho dato il latte per prima; ma Bagheera dice la verità: l'Uomo, alla fine, ritorna all'Uomo. - Forse - rispose Mowgli con un'espressione di viva contrarietà; - ma questa sera sono ben lontano da quella traccia. Aspetta qui, ma non farti vedere. - Tu non hai mai avuto paura di me, Ranocchietto - disse mamma Lupa, ritraendosi fra l'erba alta e acquetandosi come sapeva fare. - Ed ora - disse Mowgli allegramente, rientrando d'un balzo nella capanna - sono tutti seduti attorno a Buldeo, che sta raccontando ciò che non è accaduto. Quando avrà finito, dicono che verranno certamente qua col Fiore... col fuoco e che vi bruceranno tutt'e due. E allora? - Ho parlato col mio uomo - rispose Messua. - Khanhiwara è a trenta miglia da qui, ma a Khanhiwara possiamo trovare gli Inglesi... - Che razza di Branco è questo? - domandò Mowgli. - Non lo so.

Sono bianchi e si dice che governino tutto il paese e che non permettano che la gente si colpisca o si bruci senza testimonianze precise. Se riusciamo ad arrivare là stanotte, siamo salvi. Altrimenti è la morte sicura. - Allora, siete salvi. Nessuno varcherà questa notte le porte del villaggio. Ma quello che cosa sta facendo? - Il marito di Messua, inginocchiato per terra, stava scavando in un angolo della capanna con le mani. - E la sua piccola riserva di denaro - rispose Messua. - Non possiamo portare nient'altro con noi. - Ah, sì. Quella roba che passa da una mano all'altra, senza diventare mai calda. Serve anche lontano da qui? - chiese Mowgli. L'uomo lo guardò irritato. - E' uno stupido, non un demonio - brontolò. - Con il denaro posso comperare un cavallo. Siamo troppo malconci per camminare a lungo e il villaggio, nel giro di un'ora, si metterà al nostro inseguimento. - Vi dico che non vi seguiranno, finché io non lo vorrò. Ma quella del cavallo è una buona idea, perché Messua è stanca. L'uomo si alzò e annodò l'ultima rupia nella cintola della veste. Mowgli aiutò Messua ad uscire dalla finestra, e l'aria fresca della notte la rinfrancò; ma la Jungla alla luce delle stelle appariva oscura e terribile. - Conoscete la traccia per Khanhiwara? - sussurrò Mowgli. Fecero cenno di sì. - Bene. Ora ricordatevi di non avere paura. E non c'è nessun bisogno di andare in fretta. Soltanto... potrete udire dei canti nella Jungla davanti e dietro a voi. - Credi che avremmo rischiato di attraversare la Jungla di notte, se non fosse stato per la paura di essere arsi vivi? Meglio essere uccisi dalle belve che dagli uomini - disse il marito di Messua; ma Messua guardava Mowgli e sorrideva. - Ho detto - continuò Mowgli, proprio come se fosse Baloo che ripeteva per l'ennesima volta una vecchia Legge della Jungla ad un cucciolo sciocco. - Ho detto che nemmeno un dente nella Jungla vi si mostrerà e nemmeno una zampa nella Jungla si alzerà su di voi. Né uomini, né belve vi fermeranno, finché non arriverete in vista di Khanhiwara. C'è qualcuno che veglia sopra di voi. - Si rivolse rapidamente a Messua: - Lui non ci crede, ma tu sì, vero? - Sì, certo, figlio mio. Uomo, spirito o lupo della Jungla, io ti credo. - "Lui" si spaventerà, quando sentirà il mio popolo cantare. Ma tu lo sai e mi capisci. Ora andate e con calma, perché non c'è alcun bisogno di affrettarsi. Le porte del villaggio sono chiuse. Messua si gettò singhiozzando ai piedi di Mowgli, ma egli la rialzò lesto con un tremito.

Allora la donna si appese al collo di lui e lo chiamò con tutti i nomi più affettuosi che le vennero in mente, ma il marito, guardando con rimpianto la distesa dei suoi campi, disse: - Se raggiungiamo Khanhiwara e riesco a farmi ascoltare dagli Inglesi, intenterò un tale processo contro il Bramino e contro il vecchio Buldeo e tutti gli altri, da divorare fino all'osso l'intero villaggio. Mi ripagheranno due volte i miei raccolti perduti ed i miei bufali abbandonati. Otterrò finalmente giustizia. Mowgli rise: - Non so che sia la giustizia, ma... vieni alla prossima stagione delle piogge e vedrai ciò che sarà rimasto. Si allontanarono in direzione della Jungla e mamma Lupa balzò fuori dal suo nascondiglio. - Seguili! - disse Mowgli - e bada che tutta la Jungla sappia che devono arrivare tutt'e due sani e salvi. Lancia un richiamo. Vorrei qui Bagheera. Il lungo, cupo ululato si levò alto e poi si smorzò e Mowgli vide il marito di Messua vacillare e voltarsi, con una mezza intenzione di tornare alla capanna. - Va' avanti - lo incoraggiò Mowgli in tono cordiale. - Ti ho detto che avreste sentito cantare. Questo richiamo vi seguirà sino a Khanhiwara. E' il Favore della Jungla. Messua spinse avanti il marito, e l'oscurità si rinchiuse su di loro e su mamma Lupa, mentre Bagheera balzava ai piedi di Mowgli, tremante di delizia nella eccitante notte della Jungla. - Mi vergogno per i tuoi fratelli - disse, ronfando. - Che c'è? Non hanno cantato una dolce canzone a Buldeo? - chiese Mowgli. - Anche troppo! Hanno fatto perdere la dignità anche a me e, per la Serratura Rotta che mi ha liberato, me ne sono andata anch'io cantando per la Jungla, come se facessi all'amore in primavera! Non ci hai sentiti? - Avevo altro da fare. Chiedilo a Buldeo, se il canto gli è piaciuto. Ma i quattro dove sono? Non voglio che un solo uomo del Branco esca questa notte dalle porte del villaggio. - E c'è bisogno dei quattro per questo? - disse Bagheera, molleggiandosi sulle zampe, con gli occhi brillanti, mentre ronfava più forte che mai. - Posso trattenerli io, Fratellino. Ci sarà da uccidere, alla fine? Il canto e la vista degli uomini che si arrampicavano sugli alberi mi hanno messo il fuoco nel sangue. Che cos'è l'Uomo perché ci si debba preoccupare di lui? Quel bruno zappatore nudo, quell'essere senza denti e senza pelo, quel mangiatore di terra? L'ho seguito tutto il giorno, nel meriggio, in piena luce. L'ho fatto girare a mio piacimento, come i lupi fanno con i caprioli. Io sono Bagheera! Bagheera! Bagheera! Come ballo con la mia ombra, così ho ballato con quegli uomini. Guarda! - e la grande pantera si mise a spiccar salti come un gattino che balza su una foglia morta che gli volteggia sopra la testa, colpì a destra e a sinistra nel vuoto, facendo fischiare l'aria; ricadeva senza rumore e di nuovo balzava, mentre quel suono che era per metà ronfare e per metà ruggire aumentava sempre più come il rumore del vapore che preme contro le pareti di una caldaia. - Sono Bagheera... nella Jungla... nella notte, e so qual è la mia forza. Chi può resistere al mio colpo? Cucciolo d'Uomo, con un colpo della mia zampa potrei appiattirti la testa sino a renderla simile ad un ranocchio schiacciato d'estate! - Colpisci, dunque! - disse Mowgli nel dialetto del villaggio e non nel linguaggio della Jungla e le parole umane inchiodarono di botto Bagheera che ricadde con un fremito sulle zampe col muso proprio all'altezza della testa di Mowgli.

Questi la fissò ancora una volta, come aveva fissato i cuccioli ribelli, la fissò a fondo negli occhi verde berillo, finché la fiamma rossa dietro al verde dell'iride si spense, come si spegne un faro venti miglia lontano sul mare; finché gli occhi si abbassarono e la grossa testa ricadde sempre più in giù, e la ruvida lingua rossa leccò il piede di Mowgli. - Fratello... Fratello... Fratello! - sussurrò il ragazzo passandole rapidamente e lievemente la mano sul collo e lungo il dorso inarcato: - Stai calmo! Stai calmo! E' colpa della notte, non tua. - Era il profumo della notte - rispose Bagheera in tono pentito. - Quest'aria mi stordisce pesantemente. Ma come fai a saperlo? Naturalmente l'aria che circonda un villaggio indiano è piena di ogni specie di odori e un essere che sente e pensa si può dire con il naso, può essere stordito dagli odori, come gli esseri umani lo sono dalla musica o dalle droghe. Mowgli quietò la pantera ancora per qualche minuto, finché si distese come un gatto davanti al fuoco, con le zampe piegate sotto il petto e gli occhi socchiusi. - Tu sei della Jungla eppure non lo sei - disse alla fine. - E io sono solamente una pantera nera. Ma ti voglio bene, Fratellino. - E' un pezzo che stanno chiacchierando sotto l'albero - riprese Mowgli, senza badare all'ultima frase. - Buldeo deve aver raccontato un sacco di storie.

Presto dovrebbero andare a tirar fuori dalla trappola la donna e suo marito per gettarli nel Fiore Rosso. Troveranno che la trappola si è rotta. Oh, oh! - No, senti - disse Bagheera. - La febbre che avevo nel sangue mi si è placata ora. Lascia che trovino me là dentro! Pochi avranno ancora il coraggio di uscir di casa, dopo avermi incontrata. Non sarebbe la prima volta che sono stata in gabbia; e non credo che legheranno proprio me con delle corde. - Sii prudente, allora - le rispose Mowgli ridendo, perché cominciava a sentirsi temerario come la pantera che era scivolata nella capanna. - Puah! - brontolò Bagheera, - questo posto puzza maledettamente di Uomo, ma c'è qui un giaciglio come quello che mi diedero per stendermi nelle gabbie del Re a Oodeypore. Ora mi ci allungo. - Mowgli udì le molle del lettuccio scricchiolare sotto il peso della grande belva. - Per la Serratura Rotta che mi ha liberato, penseranno di aver catturato una grossa preda! Vieni a sederti vicino a me, Fratellino; augureremo loro insieme la «Buona caccia!». - No, ho un'altra idea in mente. Il Branco degli Uomini non deve sapere qual è la mia parte in questo gioco. Caccia per conto tuo. Non desidero vederli. - Come vuoi - rispose Bagheera. - Ah, eccoli che vengono! I discorsi sotto l'albero del "peepul" erano andati facendosi sempre più rumorosi all'altra estremità del villaggio; poi si ruppero in urla selvagge e nella strada si riversò una valanga di uomini e donne che agitavano bastoni e bambù, falci e coltelli. La guidavano Buldeo e il Bramino, ma la folla li seguiva da presso, gridando: - La strega e lo stregone! Vediamo se le monete roventi li faranno confessare! Bruciate la capanna sulle loro teste! Insegneremo loro a dare ospitalità a demoni-lupi! No, prima bastonateli! Torce, altre torce! Buldeo, tienti pronto col fucile! Incontrarono qualche difficoltà a forzare il chiavistello della porta. Era stato chiuso molto saldamente, ma la folla lo infranse a viva forza e la luce delle torce si proiettò nella stanza dove, distesa sul letto in tutta la sua lunghezza, con le zampe incrociate e un po' penzoloni, nera come l'inferno e terribile come un demonio, stava Bagheera.

Vi fu un mezzo minuto di silenzio disperato, mentre l'avanguardia della folla si apriva a graffi e a spallate la via verso l'uscio ed in quell'attimo Bagheera alzò la testa e sbadigliò - lentamente, con impegno, con ostentazione - come avrebbe sbadigliato per insultare un pari suo. Le labbra frangiate si aprirono e si ritrassero; la rossa lingua si arrotolò; la mascella inferiore si abbassò sempre più fino a scoprire per metà le fauci ardenti; i canini giganteschi apparvero nudi fino all'orlo delle gengive e poi sbatterono insieme, i superiori e gli inferiori, con lo scatto della serratura d'acciaio di una cassaforte che si richiude. Un attimo dopo la strada era deserta; Bagheera era balzata fuori attraverso la finestra, e stava presso Mowgli mentre una marea urlante ed atterrita cercava disperatamente di raggiungere un rifugio. - Non oseranno fare il minimo movimento fino a quando farà giorno - disse tranquillamente Bagheera. - Ed ora? Si sarebbe detto che il villaggio fosse immerso nel sonno pomeridiano; ma, ad aguzzare l'orecchio, si poteva udire il rumore di pesanti casse di grano trascinate sul terreno e spinte a puntellare le porte. Bagheera aveva perfettamente ragione; il villaggio non si sarebbe mosso fino all'alba. Mowgli sedeva in silenzio e pensava, mentre sul volto gli si dipingeva un'espressione sempre più cupa. - Che cosa ho fatto? - chiese finalmente Bagheera, saltandogli carezzevole ai piedi. - Un'ottima azione. Tienli a bada fino a quando farà giorno. Io dormo. - Mowgli corse fuori nella Jungla e si lasciò cadere come un corpo morto su una rupe; e dormì per tutto quel giorno e anche tutta la notte successiva. Quando si svegliò, Bagheera era presso di lui e ai suoi piedi c'era un capriolo appena ucciso. Bagheera stette ad osservarlo incuriosita, mentre Mowgli lavorava con il suo coltello acuminato; il ragazzo mangiò e appoggiò il mento alla mano. - L'uomo e la donna sono giunti sani e salvi in vista di Khanhiwara - lo informò Bagheera. - Mamma Lupa ha mandato un messaggio per mezzo di Chil, l'Avvoltoio. Hanno trovato un cavallo prima di mezzanotte, la sera in cui sono stati liberati, e sono arrivati rapidamente. Non va bene? - Va bene - rispose Mowgli. - E il tuo Branco degli Uomini, al villaggio, non s'è mosso fino a quando il sole non è stato alto, questa mattina. Poi hanno mangiato e sono tornati di corsa a chiudersi nelle capanne. - Ti hanno visto, per caso? - Può darsi. Stavo rotolandomi nella polvere davanti alle porte del villaggio, all'alba, e può darsi anche mi sia canterellata una canzoncina fra me e me. Ora, Fratellino, non c'è altro da fare. Vieni a cacciare con me e con Baloo. Ha certi nuovi alveari che vuol mostrarti e tutti desideriamo che tu torni fra noi come un tempo. Smettila di fissarmi con quello sguardo che mi mette a disagio!

L'uomo e la donna non saranno gettati nel Fiore Rosso e tutto va bene nella Jungla. Non è vero? Dimentichiamo il Branco degli Uomini. - Fra poco saranno dimenticati. Dove pascola questa notte Hathi? - Dove gli pare. Chi può rispondere per il Silenzioso? Ma perché? Che cosa c'è che possa fare Hathi e che noi non si possa? - Digli di venir qui con i suoi tre figli. - Ma, veramente, ad essere sinceri, Fratellino, non sta... non sta bene dire ad Hathi «vieni qui» o «va' là». Ricordati, è lui il Padrone della Jungla e, prima che il Branco degli Uomini ti avesse fatto cambiare espressione, egli ti ha insegnato le Parole Maestre della Jungla. - Non importa. Ho io ora una Parola Maestra per lui. Pregalo di venire da Mowgli, il Ranocchio; e, se non vuol darti subito ascolto, digli di venire in nome del Saccheggio dei Campi di Bhurtpore. - Saccheggio dei Campi di Bhurtpore - ripeté due o tre volte Bagheera, per afferrare bene la Parola. - Vado; alla peggio Hathi si arrabbierà; ma darei un mese di caccia per udire la Parola Maestra che imporrà obbedienza al Silenzioso. E se ne andò, lasciando Mowgli che tormentava furiosamente il terreno col suo coltello. Mowgli non aveva mai visto sangue umano prima di vedere e - ciò che per lui significava molto di più - prima di odorare il sangue di Messua sulle cinghie che tenevano legata la donna. E Messua era stata buona con lui e, per quel poco che sapeva dell'amore, egli amava Messua con la stessa intensità con cui odiava il resto del genere umano. Ma, per quanto lo disgustassero profondamente, ed avesse orrore dei loro discorsi, della loro ferocia e della loro viltà, nulla di ciò che avrebbe potuto offrirgli la Jungla lo avrebbe spinto a spegnere una vita umana e a risentire quel terribile odore di sangue nelle narici. Il suo progetto era più semplice, ma molto più radicale; ed egli sorrideva fra sé pensando che era stato uno dei racconti di Buldeo, narrati sotto l'albero del "peepul" la sera, che gli aveva messo quell'idea in testa. - Era davvero una Parola Maestra - gli sussurrò Bagheera nelle orecchie. - Stavano mangiando presso il fiume e hanno obbedito come se fossero buoi. Guarda, eccoli che vengono! Hathi e i suoi tre figli erano giunti, secondo la loro abitudine, senza farsi sentire. Il fango del fiume era ancora fresco sui loro fianchi ed Hathi, assorto nei suoi pensieri, stava masticando il tronco verde di un alberello che aveva sradicato con le zanne.

Ogni linea del suo enorme corpo mostrava a Bagheera, mentre lo guardava avvicinarsi a loro, che non era il Padrone della Jungla in atto di parlare a un Cucciolo d'Uomo, ma uno che aveva paura di comparire davanti a uno che paura non aveva. I suoi tre figli gli trottavano dietro, con la loro andatura dondolante. Mowgli levò appena il capo a fatica quando Hathi gli augurò «Buona caccia!». Lo tenne dinanzi a sé a dondolarsi ora su un piede ora sull'altro per un pezzo prima di parlare; e quando aprì bocca, si rivolse a Bagheera e non agli elefanti. - Vi racconterò una storia che mi fu narrata dal cacciatore a cui oggi avete dato la caccia - incominciò Mowgli. - Riguarda un vecchio e saggio elefante che cadde in una trappola e fu segnato dalla spalla al garretto da una bianca cicatrice prodotta dal piolo appuntito piantato in fondo alla fossa. - Mowgli alzò la mano e, mentre Hathi si voltava, la luce lunare mise in evidenza una lunga cicatrice bianca sul suo fianco grigio, come se lo avesse sferzato una frusta rovente. - Vennero gli uomini per farlo uscire dalla trappola - continuò Mowgli - ma egli spezzò le corde perché era molto forte, e scappò fino a che la ferita non fu guarita. Allora, pieno di collera, tornò di notte ai campi di quei cacciatori. Ora ricordo che aveva tre figli. Queste cose avvennero molte e molte piogge fa, e molto lontano di qui... in mezzo ai campi di Bhurtpore. Che cosa accadde in quei campi all'epoca della mietitura, Hathi? - Furono mietuti da me e dai miei tre figli - rispose Hathi. - E l'aratura che tien dietro alla mietitura? - Non vi fu più aratura. - E che avvenne agli uomini che vivevano dei verdi raccolti di quel terreno? - chiese ancora Mowgli. - Se ne andarono via. - E alle capanne in cui gli uomini dormivano? - Facemmo a pezzi i tetti e la Jungla ne inghiottì i muri - rispose Hathi. E che altro accadde? - continuò Mowgli. - La Jungla invase tanto terreno buono da est a ovest quanto io posso percorrerne in due notti, e da nord a sud quanto posso percorrerne in tre notti. Facemmo inghiottire dalla Jungla cinque villaggi; e in essi e nelle loro terre, sia pascoli sia terreni coltivati, non vi è oggi un solo uomo che possa trarre dal suolo il suo sostentamento. Questo fu il Saccheggio dei Campi di Bhurtpore che portammo a termine io ed i miei tre figli; e ora, Cucciolo d'Uomo, posso chiederti come hai appreso queste notizie? - concluse Hathi. - Me le ha raccontate un uomo, e vedo che anche Buldeo può talvolta dire la verità. Fu una cosa ben fatta, Hathi dalla bianca cicatrice; ma la seconda volta sarà fatta ancor meglio perché ci sarà un uomo a dirigere. Conosci il villaggio del Branco degli Uomini che mi ha scacciato? Sono oziosi, stupidi e crudeli; si trastullano con le ciance e non ammazzano chi è più debole per nutrirsene, ma solo per divertimento.

Quando sono sazi, sono pronti a gettare anche i loro simili nel Fiore Rosso. L'ho visto coi miei occhi. Non è ammissibile che continuino ancora a vivere qui. Io li odio! - Uccidi, allora! - disse il più giovane dei figli di Hathi, strappando un ciuffo d'erba, sbattendolo sulle zampe anteriori per liberarlo dal terriccio e gettandolo via, mentre i suoi occhietti rossi si muovevano qua e là furtivi e scintillanti. - A che mi servono delle ossa bianche? - rispose irato Mowgli. - Sono un Cucciolo di Lupo per giocare al sole con un cranio spolpato? Ho ucciso Shere Khan e la sua pelle sta marcendo sulla Rupe del Consiglio; ma... ma io non so dove sia andato Shere Khan e il mio stomaco è ancora vuoto. Ora voglio prendere ciò che posso vedere e toccare. Fa' che la Jungla invada il villaggio, Hathi! Bagheera fremette e si accosciò; poteva capire, nel peggiore dei casi, una rapida incursione per la strada del villaggio, e una tempesta di colpi a destra e a sinistra in mezzo alla folla, o un'audace aggressione agli uomini intenti ad arare, all'ora del crepuscolo; ma questo piano di cancellare deliberatamente un intero villaggio dalla vista degli uomini e delle belve la spaventava. Ora capiva perché Mowgli l'aveva mandata a chiamare Hathi. Solo il vecchio elefante poteva progettare ed eseguire un simile sterminio. - Fa' che scappino come gli uomini scapparono dai campi di Bhurtpore; fino a che solo la pioggia ari le loro terre e il suo scrosciare sulle foglie folte tenga il posto del rumore dei loro fusi... fino a che Bagheera e io possiamo farci una tana nella casa del Bramino, ed il capriolo possa abbeverarsi alla cisterna che sta dietro il tempio! Fa' che la Jungla inizi la sua invasione, Hathi! - Ma io... ma noi non abbiamo alcun contrasto con loro e ci vuole il rosso furore che nasce da un dolore insopportabile per indurci a distruggere i luoghi dove gli uomini dormono - disse Hathi esitante. - Siete voi gli unici erbivori della Jungla? Spingete innanzi gli altri. Lascia che i cervi, i cinghiali ed i "nilgau" facciano la loro parte. Non avrete bisogno di mostrare una spanna di pelle, finché i campi non saranno devastati. Fa' che la Jungla invada ogni cosa, Hathi! - Non ci sarà da uccidere? Le mie zanne erano rosse al Saccheggio dei Campi di Bhurtpore e non vorrei risvegliare quell'odore. - Neppur io. Non voglio nemmeno che le loro ossa restino sulla terra così spianata. Lasciamoli andare a cercarsi nuove tane; non possono stare qui. Ho visto e odorato il sangue della donna che mi nutrì... la donna che, se non fosse stato per me, avrebbero uccisa. Solo l'odore dell'erba nuova che crescerà sui gradini delle loro case potrà far scomparire quell'altro, che mi brucia in bocca. Fa' che la Jungla invada tutto, Hathi! - Ah! - disse Hathi. - Così la cicatrice prodotta dal piolo mi bruciava il fianco, fino al giorno in cui vedemmo i loro villaggi sommersi sotto la fioritura primaverile.

Ora capisco: la tua guerra sarà la nostra guerra. Faremo che la Jungla invada ogni cosa! Mowgli ebbe appena il tempo di respirare - era scosso dappertutto da un fremito di odio e di collera - che il posto dove stavano gli elefanti era vuoto; Bagheera lo osservava con terrore. - Per la Serratura Spezzata che mi ha liberato! - disse la Pantera Nera alla fine - sei proprio tu quell'essere nudo in favore del quale io ho parlato davanti al Branco, quando eravamo tutti giovani? Padrone della Jungla, quando le mie forze mi abbandoneranno, parla in mio favore... parla per Baloo... parla per tutti noi! Siamo dei cuccioli al tuo cospetto! Ramoscelli spezzati sotto i tuoi piedi! Cerbiatti che hanno smarrito la loro madre! L'idea che Bagheera fosse un cerbiatto smarrito divertì moltissimo Mowgli che scoppiò a ridere, poi si fermò a prender fiato, rise di nuovo sino ad avere il singhiozzo e infine dovette gettarsi in uno stagno per calmarsi. Fece una nuotata, tuffandosi dentro e fuori al raggio della luna, come il ranocchio suo omonimo. Nel frattempo Hathi ed i suoi tre figli si erano volti ciascuno verso uno dei punti cardinali e si erano incamminati silenziosamente giù per le vallate a un miglio di là. Proseguirono senza arrestarsi per due giorni di marcia - il che significa una buona sessantina di miglia - attraverso la Jungla; ogni loro passo, ogni ondeggiare della loro proboscide, erano visti, notati e riferiti da Mang, da Chil, dal Popolo delle Scimmie e da tutti gli uccelli. Poi cominciarono a mangiare e mangiarono tranquillamente per una settimana o giù di lì. Hathi e i suoi figli sono come Kaa, il Pitone della Rupe.

Non hanno mai fretta, finché non è necessario. Alla fine di questo tempo si sparse nella Jungla la voce - non si sa messa in giro da chi - che si poteva trovar cibo e acqua migliori in questa o in quella valle. I cinghiali - che, com'è noto, andrebbero in capo al mondo pur di potersi rimpinzare - si mossero per primi in branchi, azzuffandosi su per le rocce, e li seguirono i cervi e le piccole volpi selvatiche che vivono degli animali morti o moribondi delle mandrie; il "nilgau", dalle spalle massicce, si mosse insieme ai cervi, e tennero loro dietro i bufali selvatici delle paludi. Il minimo sospetto avrebbe potuto far tornare indietro le bestie disperse e vagabonde che pascolavano, si disperdevano e bevevano per poi tornare a pascolare; ma ogni volta che si spargeva una voce d'allarme veniva fuori subito qualcuno a tranquillizzarle. Ora era Ikki il Porcospino che portava notizie di buon cibo appena un poco più avanti; ora era Mang che strideva allegramente e si abbassava sulle radure per mostrare che non c'era nulla da temere; ora era Baloo, con la bocca piena di radici, che percorreva in su e in giù una fila esitante e, mezzo scherzando e mezzo spaventandoli, li riportava tutti sulla strada giusta. Molti tornarono indietro o scapparono via o si disinteressarono dell'impresa, ma moltissimi continuarono a spingersi avanti.

Dopo un'altra decina di giorni, la situazione era questa: i cervi, i cinghiali e i "nilgau" giravano tutt'attorno a un cerchio dal raggio di otto o dieci miglia mentre i Mangiatori di Carne facevano schermaglia ai limiti di esso. Al centro di quel cerchio era il villaggio, e attorno al villaggio le messi stavano maturando e in mezzo ad esse facevan la guardia degli uomini che, seduti su ciò che essi chiamano "machans" - piattaforme simili a piccionaie, costituite da tavole poste in cima a quattro pali - erano attenti a tener lontani uccelli o altri ladri. Allora non fu più necessario attrarre i cervi, perché i Mangiatori di Carne li incalzavano alle spalle e li costringevano a proseguire sempre più avanti. Era una notte buia quella in cui Hathi ed i suoi tre figli sbucarono dalla Jungla e divelsero i pali dei "machans" con le proboscidi; essi caddero come steli della cicuta in fiore e gli uomini sbalzati fuori udirono il profondo gorgoglio degli elefanti. Allora l'avanguardia dell'esercito atterrito dei cervi irruppe nei pascoli e nei campi arati del villaggio; ed i cinghiali dallo zoccolo tagliente accorsero grufolando e devastarono ciò che i cervi avevano lasciato; di tanto in tanto un allarme di lupi spaventava le mandrie che si buttavano a correre all'impazzata, calpestando l'orzo novello e sfondando gli argini dei canali d'irrigazione. Prima dell'alba la pressione all'esterno del circolo cedette in un punto. I Mangiatori di Carne erano tornati indietro, lasciando aperto un varco verso il sud, e attraverso di esso si precipitarono i caprioli, un branco sull'altro. Altri, più arditi, rimasero fra le macchie per finire il loro pasto la notte seguente. Ma l'opera, praticamente, era compiuta. Quando i contadini al mattino guardarono, videro che i loro raccolti erano andati perduti. E questo per loro significava la morte, se non se ne fossero andati, perché vivevano da un anno all'altro, tanto più minacciati dalla carestia quanto più erano vicini alla Jungla.

Quando i bufali affamati furono inviati al pascolo, trovarono che i cervi avevano devastato i pascoli e si buttarono a vagabondare per la Jungla, unendosi ai loro compagni selvatici. Quando poi scese il crepuscolo, i tre o quattro cavallini che costituivano il patrimonio comune del villaggio giacevano nelle loro stalle con la testa schiacciata. Soltanto Bagheera poteva aver assestato simili zampate e solo lei poteva aver avuto l'insolente idea di trascinare le loro carogne nel bel mezzo della strada. I contadini non ebbero il coraggio di accendere i fuochi nei campi quella notte, così che Hathi e i suoi tre figli si sparsero a spigolare ciò che era rimasto; e dove spigola Hathi è inutile rimetter piede. Gli uomini decisero di vivere delle scorte di grano serbato per la semina sin alla fine della stagione delle piogge e di cercare poi lavoro come servi finché non riuscissero a rifarsi dell'annata perduta; ma, mentre il mercante di grano pensava alle sue ceste ben colme e calcolava il prezzo che avrebbe potuto ricavare dalla vendita, le zanne appuntite di Hathi demolivano l'angolo della sua capanna di fango e sfondavano le grosse ceste di vimini, coperte di sterco di vacca, dove era riposta la merce preziosa. Dopo la scoperta di quest'ultima perdita, toccò al Bramino parlare. Aveva pregato i suoi dèi senza ricevere ascolto. Forse, egli disse, gli abitanti del villaggio avevano offeso inconsciamente una delle divinità della Jungla, perché non c'era dubbio che la Jungla era contro di loro. Allora mandarono a chiamare il capo della più vicina tribù nomade di Gonds - piccoli, astuti, nerissimi cacciatori, che vivevano nel cuore della Jungla, i cui padri discendevano dalla più antica razza dell'India - i primi padroni del territorio. Offersero al Gond la migliore accoglienza consentita dal poco che ancora possedevano e questo, stando su una gamba sola, con l'arco in mano e due o tre frecce avvelenate infilate nella crocchia dei capelli, guardava mezzo spaventato e mezzo sprezzante i contadini angosciati e i loro campi devastati.

Essi volevano sapere da lui se i suoi dèi - gli antichi dèi del paese - erano in collera con loro e quali sacrifici avrebbero dovuto offrire per placarli. Il Gond non disse nulla ma, strappato un tralcio di "karela", la vite che produce l'amara zucca selvatica, lo intrecciò attraverso la porta del tempio, di fronte all'immagine dagli occhi sbarrati del dio indiano. Poi tracciò un gesto nell'aria indicando la strada di Khanhiwara e ritornò alla sua Jungla, ad osservare il Popolo della Jungla che la percorreva. Sapeva che quando la Jungla si muove solo gli uomini bianchi possono sperare di farla tornare indietro. Non c'era bisogno di chiedergli che si spiegasse meglio. La zucca selvatica sarebbe cresciuta sul luogo dove essi avevano adorato il loro dio; e più presto si sarebbero messi in salvo, meglio sarebbe stato per loro. Ma è difficile sradicare un villaggio dalle sue fondamenta. Gli abitanti restarono finché rimase loro qualche provvista estiva; poi cercarono di raccogliere noci nella Jungla, ma qui li fissavano ombre con occhi fiammeggianti che comparivano loro dinanzi perfino in pieno giorno; quando correvano a rifugiarsi spaventati fra le loro mura, i tronchi degli alberi davanti a cui erano passati nemmeno cinque minuti prima avevano la corteccia graffiata e strappata dai colpi di una grossa zampa unghiata. Più gli abitanti si asserragliavano nel villaggio e più arditi si facevano gli esseri selvatici che scorrazzavano mugghiando per i prati della Waingunga. Non facevano a tempo a raddrizzare e a riparare i muri posteriori delle stalle vuote che davano sulla Jungla, che i cinghiali li distruggevano di nuovo, mentre le viti dalle radici nodose crescevano rapide e stringevano nel loro abbraccio il terreno appena conquistato, seguite immediatamente dall'erba fitta ed irta, come le lance di un esercito di folletti che inseguisse il nemico in ritirata.

Gli uomini che non avevano famiglia fuggirono per primi, spargendo lontano e vicino la notizia che il villaggio era condannato. Chi poteva combattere, dicevano, contro la Jungla e gli dèi della Jungla, quando perfino il cobra del villaggio aveva abbandonato il suo covo sotto l'albero del "peepul"? Così i loro pochi contatti col mondo esteriore si ridussero come si restringevano e si cancellavano i sentieri battuti attraverso la pianura. Finalmente i barriti notturni di Hathi e dei suoi tre figli cessarono di ossessionarli: perché non avevano ormai più nulla che potesse esser loro sottratto. I raccolti nei campi e le sementi nella terra erano stati distrutti. I campi tutto attorno perdevano già i loro confini ed era tempo ormai di rivolgersi alla carità degli Inglesi di Khanhiwara.

Con la mentalità degli indigeni, essi rimandarono da un giorno all'altro la loro partenza, così che furono sorpresi dalle prime piogge: i tetti crollanti lasciarono passare i rovesci d'acqua e nei pascoli si affondò fino alla caviglia e tutta la vegetazione ebbe un improvviso rigoglioso sviluppo dopo i calori estivi. Allora uomini, donne e bambini si allontanarono a guado, sotto la pioggia calda e accecante del mattino, ma si volsero naturalmente a dare un ultimo sguardo di addio alle loro case. Quando l'ultima famiglia stava uscendo dalle porte del villaggio sotto il carico delle masserizie, si udì uno schianto di travi e di tetti di paglia dietro i muri. Una proboscide nera e lucida come una serpe fu vista per un attimo rizzarsi a sparpagliare la paglia dei tetti. Disparve e vi fu un altro schianto seguito da un sinistro barrito. Hathi stava strappando i tetti dalle case come noi potremmo coglier ninfee ed era stato colpito di rimbalzo da una trave. Non ci voleva che questo per scatenare in pieno la sua forza perché di tutti gli esseri della Jungla l'elefante selvatico, quando è infuriato, è animato dalla più cieca furia devastatrice. Martellò di calci un muro di creta, che, sotto quei colpi, crollò e si dissolse in un fango giallo sotto la pioggia torrenziale. Poi si girò su se stesso e barrì in modo terribile, e si precipitò in una corsa rovinosa fra le strade strette, urtando a destra e a sinistra le capanne, scardinando le porte, demolendo i tetti, mentre i suoi tre figli infuriavano dietro a lui così come avevano infuriato al Saccheggio dei Campi di Bhurtpore. - La Jungla inghiottirà questi resti - disse una voce tranquilla in mezzo a quel disastro. - Resta solo da abbattere il muro di cinta - e Mowgli, mentre la pioggia gli scorreva sulle spalle nude e sulle braccia, spiccò un salto da un muro che si accasciò come un bufalo stanco. - Tutto a tempo debito - sbuffò Hathi. - Ah, se avessi visto come erano rosse le mie zanne a Bhurtpore! Al muro di cinta, ragazzi! Con la testa! Tutti insieme! Forza!

I quattro spinsero affiancati uno all'altro; il muro di cinta s'incurvò, si spaccò e cadde e gli abitanti del villaggio, ammutoliti per l'orrore, videro le teste selvagge striate di creta dei devastatori sbucar fuori dalla breccia. Allora fuggirono, senza più casa né cibo, giù per la valle, mentre il loro villaggio frantumato, sconquassato e calpestato, si disfaceva dietro di loro. Un mese dopo il luogo non era che un'altura ondulata, coperta di tenera verzura; e verso la fine della stagione delle piogge la Jungla ruggente imperava rigogliosa là dove nemmeno sei mesi prima era passato l'aratro. La canzone di Mowgli contro il suo Popolo. Voglio sciogliere contro di voi le liane dai piedi agili, voglio chiamare la Jungla per cancellare i vostri confini! I tetti crolleranno davanti a lei, le travi delle case cadranno e il "karela", l'amaro "karela" coprirà tutto! Alle porte di questi vostri Consigli canterà il mio popolo, sulle soglie dei vostri granai si aggrapperanno i Pipistrelli; e il serpente sarà il vostro guardiano presso il focolare abbandonato, perché il "karela", l'amaro "karela" farà frutti dove voi avete dormito! Non vedrete i miei assalitori; li udrete e li immaginerete; di notte, prima che si levi la luna, manderò a riscuotere la mia taglia e il lupo sarà il vostro pastore presso una pietra di confine rimossa, perché il "karela", l'amaro "karela" germoglierà dove voi avete amato! Io mieterò i vostri campi prima di voi col mio esercito; voi spigolerete dietro i miei mietitori per il pane ormai perduto e il cervo sarà il vostro bue su un campo incolto, perché il "karela", l'amaro "karela" coprirà con le sue foglie i luoghi dove voi avete costruito!

Ho sciolto contro di voi le liane dai piedi robusti, ho mandato la Jungla a sommergere i vostri confini! Gli alberi, gli alberi vi sovrastano! Le travi delle case cadranno, e il "karela", l'amaro "karela" coprirà tutto.

Questi sono i Quattro che non sono mai contenti,
che non sono mai sazi da quando sono cominciate le Rugiade:
la bocca di Jacala, il gozzo del Nibbio,
le mani della Scimmia e gli occhi dell'Uomo.

Proverbio della Jungla.

Kaa, il grosso Pitone di Roccia, aveva cambiato la pelle forse per la duecentesima volta dalla sua nascita; e Mowgli, che non aveva mai dimenticato di essergli debitore della vita per ciò che aveva fatto una certa notte alle Grotte Fredde - come probabilmente ricorderete anche voi - andò a fargli gli auguri. Il cambio della pelle rende sempre il serpente avvilito e di cattivo umore, fino a quando la pelle nuova non comincia a brillare e a diventar bella. Kaa non si burlava più di Mowgli, ma lo accettava, come tutto il Popolo della Jungla, come il Padrone della Jungla e gli recava tutte le notizie che potevano giungere all'orecchio di un pitone delle sue dimensioni.

Quello che Kaa non sapeva della Jungla Media, come vien chiamata la vita che corre a fior di terra o sotterra, la vita del masso, della tana e del ceppo, avrebbe potuto essere scritto sulla più piccola delle sue squame. Quel pomeriggio Mowgli se ne stava seduto nel cerchio formato dalle grandi spire di Kaa, giocherellando con la vecchia pelle lacera e afflosciata che giaceva contorta e annodata in mezzo alle rocce così come Kaa l'aveva lasciata. Kaa si era raggomitolato molto teneramente sotto le larghe spalle nude di Mowgli, per cui il ragazzo riposava in realtà in una poltrona vivente.

- E' perfetta fino alle squame degli occhi - osservò Mowgli sottovoce, giocando con la vecchia pelle. - Strano potersi vedere, così ai piedi la pelle della propria testa! - Ah! ma io non ho piedi - disse Kaa; - e siccome questo accade a tutti quelli della mia razza, non ci trovo nulla di strano. Tu non ti senti mai la pelle vecchia e dura? - Allora io mi immergo nell'acqua, Testa Piatta; però è vero che durante i grandi calori mi sarebbe piaciuto potermi toglier di dosso la pelle senza farmi male e correre così alleggerito. - Io mi lavo e mi tolgo anche la pelle. Che te ne sembra della mia nuova veste? Mowgli fece scorrere la mano sulla scacchiera diagonale del dorso enorme. - La Tartaruga ha il dorso più duro, ma i suoi colori non sono così vivaci - disse con aria sentenziosa. - Il Ranocchio, quello che porta il mio nome, è più vivace, ma non così duro. Il tuo vestito è magnifico, tutto screziato come il calice di un giglio.

- Ha bisogno di acqua. Una pelle nuova non prende mai il suo pieno splendore se non dopo il primo bagno. Andiamo a fare un tuffo. - Ti porterò io - disse Mowgli; e si chinò ridendo per sollevare il grande capo di Kaa al centro, proprio là dove era più grosso. Era come se un uomo avesse tentato di alzare una tubatura d'acqua di due piedi di diametro; Kaa rimase immobile, sbuffando tranquillo e divertito. Poi cominciò il solito gioco serale: il ragazzo, nel pieno vigore della sua forza, e il pitone, nella sua nuova pelle sontuosa, si misuravano in una gara di lotta: una prova di destrezza e di vigore. Naturalmente, Kaa avrebbe potuto stritolare una dozzina di Mowgli se non si fosse controllato; ma si batteva con cautela, senza impiegare neppure la decima parte della sua forza. Sin da quando Mowgli era divenuto abbastanza robusto per incassare qualche colpo un po' rude,

Kaa gli aveva insegnato questo gioco che gli rendeva agili le membra come nessun altro. Talvolta Mowgli era avvolto quasi fino al collo fra le spire di Kaa, e lottava per liberarsi un braccio in modo da afferrare l'avversario alla gola. Allora Kaa allentava di colpo la stretta e Mowgli, movendo rapidi tutt'e due i piedi, faceva ogni sforzo per immobilizzare l'enorme coda che si snodava all'indietro, alla ricerca di un appiglio su un tronco o una roccia. Si bilanciavano, così, da una parte o dall'altra, fronte a fronte, aspettando ambedue il momento propizio, fin quando il magnifico gruppo statuario si dissolveva in un vortice di spire giallo-nere, e di gambe e di braccia annaspanti, per ricomporsi e sciogliersi di nuovo. - A te! A te! A te! - diceva Kaa, abbozzando con la testa finte improvvise che nemmeno la rapida mano di Mowgli riusciva a parare. - Ecco! Toccato, Fratellino! Qui, e ancora qui! Hai le mani intorpidite? Toccato ancora!...

Il gioco finiva sempre nello stesso modo, con un fulmineo colpo di testa che mandava il ragazzo a gambe all'aria. Mowgli non era mai riuscito a parare quel colpo fulmineo e, a sentire Kaa, non valeva nemmeno la pena che ci si provasse. - Buona caccia! - concluse finalmente Kaa; e Mowgli, come al solito, venne proiettato una dozzina di piedi più in là, affannato e ridente. Si rimise in piedi con le dita piene d'erba, e seguì Kaa verso il luogo prediletto dal saggio serpente per fare il bagno, una pozza profonda, nera come la pece, circondata da rocce e resa attraente da tronchi d'albero sommersi. Il ragazzo vi scivolò dentro all'uso della Jungla, senza far rumore, e si tuffò; poi riapparve sempre silenziosamente e si rovesciò sul dorso con le braccia dietro il capo, guardando la luna che sorgeva dietro le rocce, spezzandone il riflesso nell'acqua con le dita dei piedi. La testa a forma di diamante di Kaa tagliò la superficie dell'acqua come un rasoio e venne a posarsi sulla spalla di Mowgli. Rimasero immobili ambedue, a godersi voluttuosamente la freschezza dell'acqua.

- Si sta proprio bene - disse infine Mowgli, con voce sonnacchiosa. - Nel Branco degli Uomini, a quest'ora, se ben ricordo, tutti si allungano su dure tavole di legno dentro una trappola di fango e, dopo aver accuratamente chiuso fuori l'aria pura, si tirano sul capo i panni sporchi e fanno dei versacci col naso. Si sta meglio nella Jungla. Un cobra frettoloso scivolò giù da una roccia; bevve, augurò «Buona caccia!» e scomparve. - Ssssh! - disse Kaa, come se si fosse improvvisamente ricordato qualcosa. - Dunque, la Jungla ti dà tutto ciò che puoi desiderare, Fratellino? - Non tutto - rispose Mowgli ridendo; - ci vorrebbe un nuovo e terribile Shere Khan da uccidere ad ogni luna. Adesso potrei ucciderlo con le mie mani, senza chieder l'aiuto dei bufali. Mi sarebbe anche piaciuto vedere il sole splendere durante la stagione delle piogge, e le piogge oscurare il sole nel colmo dell'estate. Non sono mai rimasto a stomaco vuoto senza desiderare di aver ucciso almeno una capra; e, se uccidevo una capra, avrei voluto aver ucciso un daino; se uccidevo un daino, poi, avrei desiderato che fosse un nilgau. Ma è quello che accade a tutti noi.

- Non hai altri desideri? - chiese il grosso serpente. - Che altro potrei desiderare? Ho la Jungla e il Favore della Jungla! Vi è forse qualcosa di più tra l'alba e il tramonto? - Eppure, il Cobra ha detto... - cominciò Kaa. - Quale cobra? Quello che è sgusciato via un momento fa non ha detto niente. Stava cacciando. - Era un altro a cui pensavo. - Hai dunque molti rapporti con il Popolo Velenoso? Io li lascio andare per la loro strada. Portano la morte nel dente davanti, e questo non è bene, piccoli come sono. Ma con quale Cappuccio hai parlato? Kaa si dondolò lentamente, come un battello nel mare agitato. - Quattro o cinque lune or sono - disse - stavo cacciando alle Grotte Fredde, un posto che tu non hai certo dimenticato. E la cosa a cui davo la caccia fuggì stridendo oltre le cisterne, verso quella casa di cui una volta dovetti per causa tua sfondare la parete, e scomparve sotterra. - Ma il Popolo delle Grotte Fredde non vive sotterra. - Mowgli sapeva che Kaa stava parlando delle scimmie. - Non era che quella cosa vi abitasse, ma vi cercava uno scampo - rispose Kaa con un fremito nella lingua. - Si infilò in una tana che si spingeva molto lontano. Lo seguii, e, dopo averlo ucciso, mi addormentai: quando mi destai continuai a spingermi avanti. - Sotto terra? - Proprio così, finché incontrai un Cappuccio Bianco (un cobra bianco) che mi parlò di cose incomprensibili per me, e mi mostrò un mucchio di cose che non avevo mai visto.

- Una nuova preda? Una buona caccia? - Mowgli si voltò rapidamente sul fianco. - No, non era selvaggina e sarebbero bastate a rompermi tutti i denti; ma il Cappuccio Bianco mi disse che un uomo (egli parlava come uno che conoscesse bene la razza umana), che un uomo avrebbe data tutta la sua vita solo per poter vedere quelle cose. - Le andremo a vedere - disse Mowgli. - Ora mi ricordo d'esser stato un uomo, un tempo. - Piano... piano. Fu la fretta ad uccidere il Serpente Giallo, che mangiò il sole. Noi due parlammo insieme sotterra, e io parlai di te, dicendo che eri un uomo. Allora il Cappuccio Bianco (che è realmente vecchio come la Jungla) disse: «Da molto tempo non ho più visto un uomo. Fallo venire perché veda tutte queste cose, per la più piccola delle quali molti uomini sarebbero pronti a dar la vita». - Dev'essere una selvaggina nuova. Eppure il Popolo Velenoso non ci avverte mai dove si può trovare della selvaggina. Non è gente di cui ci si possa fidare. - NON è selvaggina. E'... è... non so spiegarti che cos'è. - Ci andremo. Io non ho mai visto un Cappuccio Bianco, e desidero vedere tutte le altre cose. Le ha uccise lui? - Sono tutte cose morte. Dice di esserne il custode. - Ah! come il lupo sta sopra la carne che si è portato nella tana. Andiamo!

Mowgli nuotò fino a riva, si rotolò nell'erba per asciugarsi, e i due si mossero alla volta delle Grotte Fredde, la città abbandonata di cui avrete forse già sentito parlare. Mowgli non aveva più nessun timore delle scimmie, ma il Popolo delle Scimmie invece aveva di lui un vero terrore. Le loro tribù stavano comunque razziando nella Jungla, cosicché le Grotte Fredde apparivano vuote e silenziose sotto il chiarore lunare. Kaa avanzò con Mowgli verso le rovine del padiglione della regina che sorgeva sulla terrazza, strisciò sulle macerie e si infilò giù per la scala mezzo demolita che partiva dal centro del padiglione. Mowgli lanciò il richiamo del serpente: - Siamo di uno stesso sangue, voi ed io! - e gli tenne dietro carponi. Strisciarono per un lungo tratto entro una stretta galleria che svoltava a più riprese, e infine giunsero là dove le radici di un grosso albero, alto trenta piedi, avevano smosso un solido masso nel muro.

Si introdussero per la fenditura e si trovarono in una grande sala, il cui tetto a cupola, sconnesso dalle radici degli alberi, lasciava passare un sottile raggio di luce a rompere l'oscurità. - Una tana sicura - disse Mowgli rimettendosi saldamente in piedi - ma troppo distante per venirci tutti i giorni. E adesso, che cosa c'è da vedere? - E io non conto niente? - chiese una voce nel mezzo della sala.

Mowgli vide muoversi qualcosa di bianco, finché a poco a poco vide rizzarglisi di fronte il più grosso cobra che avesse mai scorto, un essere lungo quasi otto piedi, e che, per aver sempre vissuto nelle tenebre, aveva preso una tinta di avorio antico. Perfino il segno degli occhiali sul cappuccio aperto era sbiadito in un giallo pallido. Gli occhi erano rossi come rubini e tutto il suo insieme era fuori dell'ordinario. - Buona caccia! - disse Mowgli, che non dimenticava mai le buone maniere, così come non abbandonava mai il coltello. - Che notizie dalla città? - chiese il cobra bianco, senza rispondere al saluto. - Che notizie della grande città cinta di mura, la città dei cento elefanti, dei ventimila cavalli e dell'innumerevole bestiame, la città del Re di venti Re? Qui sono diventato sordo ed è gran tempo che non odo più i loro gong di guerra. - Solo la Jungla sta sopra le nostre teste - rispose Mowgli; - di elefanti io non conosco che Hathi e i suoi figli. Bagheera ha scannato tutti i cavalli del villaggio e... che cos'è un Re? - Ti ho già detto, - disse dolcemente Kaa al cobra - ti ho già detto quattro lune fa che la tua città non esiste più.

- La città, la grande città della foresta le cui porte sono guardate dalle torri del Re, non potrà mai sparire. Essa fu costruita prima che il padre di mio padre uscisse dall'uovo e durerà fino a quando i figli dei miei figli saranno diventati bianchi come me! Salomdhi, figlio di Chandrabija, figlio di Viyeja, figlio di Yegasuri, la costruì ai tempi di Bappa Rawal. Di chi voi siete gli animali? - E' una traccia perduta - disse Mowgli volgendosi a Kaa. - Io non capisco il suo linguaggio. - E io nemmeno. E' molto vecchio. Padre del Cobra, non c'è che la Jungla qui, e c'è sempre stata. - Allora chi è LUI - chiese il Cobra Bianco - che sta dinanzi a me senza paura, e non conosce il nome del Re e parla il nostro linguaggio con le sue labbra d'uomo? Chi è costui col suo coltello e la sua lingua di serpente? - Mi chiamano Mowgli - fu la risposta; - sono della Jungla. I lupi sono il mio popolo e Kaa qui presente è mio fratello. Padre dei Cobra, e tu chi sei? - Io sono il Custode del Tesoro del Re. Kurrun Raja costruì la volta di pietra che mi sovrasta, nei tempi in cui la mia pelle era scura, perché io potessi insegnare la morte a quelli che venivano per rubare. Calarono il tesoro attraverso la volta, ed io sentii il canto dei Bramini miei padroni. - Uhm! - disse Mowgli fra sé e sé. - Ho già avuto a che fare con un Bramino nel Branco degli Uomini e... ho le mie convinzioni in proposito. Ho paura che qui andrà a finir male. - Da quando io sono qui, la volta è stata sollevata cinque volte, ma sempre per calare nuove ricchezze, mai per portarne via. Non esistono ricchezze paragonabili a queste, le ricchezze di centinaia di re.

Ma molto tempo è passato da quando la pietra fu rimossa per l'ultima volta, e credo che la mia città lo abbia dimenticato. - Non vi è più città. Guarda in su: le radici dei grandi alberi hanno sconnesso le pietre della volta. Alberi e uomini non crescono insieme, - insistette Kaa. - Due o tre volte gli uomini sono riusciti a spingersi sin qui - rispose il Cobra Bianco con ferocia; - ma non proferivano parola fino a quando io piombavo loro addosso, mentre avanzavano a tentoni nel buio, e allora il loro grido non durava che un attimo. Ma voi, Uomo e Serpente, voi mentite e vorreste farmi credere che la città non esiste più, e che il mio compito di guardiano è finito. Poco mutano gli uomini nel corso degli anni, ma io non cambio mai! Fino a quando non verrà alzata la pietra e i Bramini non scenderanno cantando gli inni che conosco e mi nutriranno di latte caldo e mi riporteranno alla luce, io, io, io e nessun altro sono il Custode del Tesoro del Re! La città è morta, voi dite, e qui si insinuano le radici degli alberi?

Chinatevi allora e prendete quel che volete. La terra non ha tesori simili a questi. Uomo che parli il linguaggio dei serpenti, se riuscirai ad uscire vivo per la stessa via per cui sei entrato, tutti i Re saranno tuoi servi. - Ecco di nuovo perduta la traccia - disse freddamente Mowgli. – Che uno sciacallo abbia scavato così profondamente da arrivare a mordere questo enorme Cappuccio Bianco? E' certamente pazzo. Padre dei Cobra, qui io non vedo nulla da portar via. - Per gli Dei del Sole e della Luna, la follia della morte è scesa su questo ragazzo! - sibilò il Cobra. - Prima che i tuoi occhi si chiudano, ti concederò questo favore. Guardati attorno e ammira quello che nessun occhio umano ha mai visto prima d'ora! - Sono fuori strada quelli che nella Jungla parlano di favori a Mowgli - disse il ragazzo fra i denti. - Ma l'oscurità cambia ogni cosa, lo so. Guarderò, se ti fa piacere. Socchiudendo gli occhi, volse lo sguardo per il sotterraneo e poi raccolse da terra una manciata di qualcosa che scintillava. - Oh, - disse - questa roba assomiglia a quella con cui giocano gli uomini del Branco. Soltanto, questa è gialla, mentre quella era bruna. Lasciò cadere le monete d'oro e fece qualche passo avanti.

Il pavimento del sotterraneo era coperto, per uno spessore di cinque o sei piedi, di monete d'oro e d'argento che eran rotolate fuori dai sacchi dove erano state riposte originariamente, e, nel corso degli anni, il metallo aveva finito per formare un insieme compatto, come la sabbia alla bassa marea. Sopra e in mezzo ad esso sporgevano, come i relitti di un naufragio sulla spiaggia "howdahs" da elefanti, in argento sbalzato, incrostati di piastre d'oro adorne di rubini e turchesi. Vi erano palanchini e lettighe per il trasporto di regine, guarnite d'argento e di smalto, con le maniglie dall'impugnatura di giada, e anelli d'ambra per le tendine; candelabri d'oro tempestati di smeraldi sfaccettati; immagini d'argento alte cinque piedi di divinità dimenticate, con gli occhi di gemme; cotte di maglia d'acciaio tempestate d'oro, guarnite di perle sciupate e annerite; elmi col cimiero orlato di rubini; scudi di lacca, di tartaruga e di pelle di rinoceronte, lavorati con rilievi d'oro rosso e frangiati ai bordi di smeraldi; fasci di spade, di daghe, di coltelli da caccia dalle impugnature incrostate di diamanti; coppe e patene d'oro per i sacrifici, altari portatili di una forma mai vista; tazze e braccialetti di giada, turiboli, pettini, vasi da profumi, da hennè, da polvere per gli occhi, tutti d'oro sbalzato; anelli da naso, braccialetti, diademi, ditali e cinture senza numero; cinture larghe sette pollici di diamanti e rubini sfaccettati a quadri; cofani di legno, a triplice chiusura di ferro, da cui si era staccato il legno ridotto in polvere dai tarli, rivelando mucchi di zaffiri stellati, opali, occhi di gatto, rubini, diamanti, smeraldi e granate.

Il Cobra Bianco aveva ragione. Nessuna somma di denaro sarebbe bastata a pagare neppure in parte il valore di quel tesoro, frutto di bottino accumulato in secoli di guerra, di saccheggi, commerci e tributi. Le monete rappresentavano da sole un valore inestimabile, senza contare le pietre preziose; e il peso dell'oro e dell'argento poteva aggirarsi intorno a due o trecento tonnellate. In India ogni sovrano indigeno, per quanto povero, anche oggi possiede sempre un tesoro che accresce di continuo; e sebbene, una volta ogni tanto, qualche principe illuminato si induca a tramutare quaranta o cinquanta carri d'argento in titoli di stato, la maggior parte di essi conserva il suo tesoro e ne tiene gelosamente celato il nascondiglio. Mowgli però di queste cose non capiva naturalmente nulla. I coltelli lo interessavano abbastanza, ma non li trovò bene bilanciati come il suo, così che li lasciò subito cadere. Alla fine trovò qualcosa di veramente attraente, posato sopra un "howdah" quasi sepolto fra le monete.

Era un "ankus" (un pungolo da elefanti) lungo tre piedi, qualcosa di simile ad un piccolo gancio di attracco; il pomo era costituito da un rubino tondo e scintillante, e l'impugnatura lunga otto pollici era incrostata di turchesi grezze saldate le une alle altre, ed offriva un'ottima presa. Al disotto di questa era un cerchio di giada con un fregio di fiori tutto intorno; solo le foglie erano fatte di smeraldi, e i boccioli di rubini incastonati nella pietra fredda e verde. Il resto dell'impugnatura era di puro avorio, mentre la punta e l'uncino erano di acciaio damaschinato d'oro, con scene di caccia all'elefante; quei disegni attrassero Mowgli, che constatò come avessero a che fare con il suo amico Hathi, il silenzioso. Il Cobra Bianco lo aveva seguito dappresso. - Non trovi che val la pena di morire per vedere tutto questo? - chiese. - Non ti ho fatto un grande favore? - Non capisco - rispose Mowgli. - Le cose sono dure e fredde, e per nulla buone da mangiare. Ma questo - e sollevò l'"ankus" - mi piacerebbe portarlo via, così da poterlo esaminare alla luce del sole. Dici che è tutta roba tua? Me lo puoi dare? Io ti porterò in compenso delle rane da mangiare.

Il Cobra Bianco ebbe un fremito di gioia maligna: - Certo che te lo darò - disse. - Tutto quello che è qui dentro ti darò... finché non te ne andrai. - Ma io vado subito. Questo posto è buio e freddo, ed io vorrei portare questa cosa appuntita nella Jungla. - Guarda ai tuoi piedi! Che cosa vedi? Mowgli raccattò qualcosa di bianco e di liscio: - E' un teschio umano - disse tranquillamente. - E qui, ve ne sono altri due. - Costoro vennero per rapire il tesoro molti anni or sono. Ma io dissi loro una parola nelle tenebre ed essi non si mossero più. - Ma che bisogno ho io di questo che tu chiami tesoro? Se tu vorrai darmi l'"ankus" da portar via per me sarà buona caccia. Se no, sarà buona caccia ugualmente. Io non mi batto col Popolo Velenoso e conosco la Parola Maestra della tua tribù. - Qui non esiste che una sola Parola Maestra: la mia! Kaa si fece avanti di scatto con occhi fiammeggianti: - Chi mi ha chiesto di portare l'Uomo? - sibilò. - Io, senza dubbio - fischiò il vecchio Cobra. - Da molto tempo non avevo più visto l'uomo e questo parla la nostra lingua. - Ma non si parlò d'uccidere.

Come posso tornare nella Jungla e dire che l'ho portato alla morte? - chiese Kaa. - Non parlo di uccidere finché non sarà giunto il momento. E, quanto al tuo andare o restare, c'è un foro nella parete. Stattene dunque tranquillo, grosso uccisore di scimmie! Non ho che da toccarti il collo e la Jungla non sentirà più parlare di te. Nessun Uomo entrato qui dentro n'è mai uscito vivo. Io sono il Custode del Tesoro della Città del Re! - Ma se ti dico, bianco verme delle tenebre, che qui non vi sono né re, né città. Sopra di noi non c'è che la Jungla! - gridò Kaa. - Il Tesoro è ancora qui. Ma si può fare una cosa. Kaa delle Rocce, aspetta un poco e guarda correre il ragazzo. Qui c'è spazio per divertirsi. La vita è bella. Ragazzo, corri avanti e indietro, e divertiti! Mowgli posò tranquillamente la mano sulla testa di Kaa. - La cosa bianca ha avuto finora a che fare con uomini del Branco degli Uomini. Non mi conosce - mormorò. - Ha voluto questa caccia e l'avrà. Mowgli stava ritto con la punta dell'"ankus" volta verso il basso. Lo scagliò rapido come il baleno, facendolo cadere di traverso proprio dietro il cappuccio del grosso serpente che rimase inchiodato al suolo. In quello stesso istante Kaa, con tutto il suo peso, fu addosso al corpo che si contorceva, immobilizzandolo dal cappuccio alla coda.

I rossi occhi lanciavano fiamme, e i sei pollici della testa ancora libera si battevano furiosamente a destra e a manca. - Uccidi! - disse Kaa, mentre la mano di Mowgli si portava al coltello. - No - disse il giovane, sguainando la lama. - Non ucciderò mai più se non per fame. Ma guarda, Kaa! - afferrò il cobra dietro il cappuccio, gli aprì a forza la bocca con la lama del coltello e gli scoprì i terribili denti del veleno che spuntavano neri e disseccati dalla mascella. Il Cobra Bianco era sopravvissuto al suo veleno, come vuole la sorte dei serpenti. - "Thuu" (E' disseccato) (Letteralmente: ceppo imputridito. Nota del traduttore) - disse Mowgli; e, accennando a Kaa di avviarsi per uscire, raccolse l'"ankus", lasciando libero il Cobra Bianco. - Il Tesoro dei Re ha bisogno di un nuovo custode - disse con tono grave. - "Thuu", tu ti sei comportato male! Corri avanti e indietro e divertiti, "Thuu"! - Mi hai coperto di vergogna. Uccidimi! - sibilò il Cobra Bianco. - Si è già parlato anche troppo di uccidere. Adesso andiamo; io mi porto via questa cosa appuntita, "Thuu", perché ho combattuto e ti ho vinto. - Bada, allora, che la cosa non finisca per uccidere anche te.

E la Morte! Ricordati, è la Morte! In questa cosa c'è quanto basta per uccidere gli uomini di tutta la mia città. Non lo terrai a lungo, Figlio della Jungla, come non lo terrà quello che lo avrà da te. Essi non faranno che uccidere e uccidere per causa sua! La mia forza è spenta, ma l'"ankus" farà le mie veci. E' la Morte! La Morte! La Morte! Mowgli sgusciò fuori del corridoio attraverso la breccia: l'ultima cosa che vide fu il Cobra Bianco mordere furiosamente con i suoi denti ormai innocui le stolide facce dorate degli dei che giacevano al suolo, sibilando: - E' la Morte! Entrambi furono lieti di ritrovarsi alla luce del giorno; e, quando furono di ritorno nella loro Jungla, e Mowgli fece brillare l'"ankus" ai raggi del sole, si sentì felice quasi come se avesse trovato un mazzo di fiori freschi da infilare nei capelli. - E' più brillante degli occhi di Bagheera - osservò compiaciuto, facendo rigirare il rubino. - Voglio mostrarglielo. Ma che cosa intendeva dire il "Thuu", quando parlava di morte? - Non lo so. Mi dispiace fino alla punta della coda che non abbia assaggiato il tuo coltello. Alle Grotte Fredde qualcosa si trova sempre di male, o sopra o sotto terra. Ma adesso ho fame. Vuoi venire a caccia con me, stamani? - chiese Kaa. - No, Bagheera deve prima vedere questa cosa. Buona caccia! - e Mowgli si allontanò di corsa, agitando il grande "ankus", fermandosi di quando in quando ad ammirarlo, finché arrivò a quella parte della Jungla che Bagheera era solita frequentare; la trovò infatti che stava bevendo, dopo una grossa caccia. Mowgli le raccontò tutte le sue avventure da cima a fondo e Bagheera fiutò l'"ankus" a più riprese. Quando Mowgli arrivò alle ultime parole del Cobra Bianco, la pantera ronfò in segno di approvazione. - Allora il Cappuccio Bianco ha detto la verità? - si informò vivamente Mowgli. - Io sono nata nelle gabbie del Re di Oodeypore, e credo di conoscere qualcosa dell'Uomo. Molti uomini ucciderebbero anche tre volte nella stessa notte, per amore di quest'unica pietra rossa. - Ma la pietra non fa che appesantirlo.

E' molto meglio il mio coltellino lucente: e guarda! la pietra rossa non è buona da mangiare. E perché allora gli uomini dovrebbero uccidere? - Mowgli, vattene a dormire. Tu hai vissuto fra gli uomini e... - Mi ricordo: gli uomini uccidono anche quando non vanno a caccia: uccidono per divertimento e per ingannare l'ozio. Svegliati, Bagheera, a quale uso era destinata questa cosa appuntita? Bagheera aprì gli occhi solo a metà (aveva un gran sonno), con un sorriso malizioso: - Fu fatta dagli uomini per essere conficcata nella testa dei figli di Hathi, così da farne scorrere il sangue. Ne ho visto un'altra uguale nella strada di Oodeypore, davanti alle nostre gabbie. Quella cosa lì ha assaggiato il sangue di molti fratelli di Hathi. - Ma perché conficcarla nella testa degli elefanti? - Per insegnare ad essi la Legge dell'Uomo. Non avendo né artigli, né denti, gli uomini fabbricano cose come questa e anche peggiori. - Trovo sempre del sangue quando mi accosto alle cose fatte dal Branco degli Uomini - disse Mowgli con disgusto. Il peso dell'"ankus" lo aveva un poco affaticato. - Se lo avessi saputo prima, non lo avrei preso. Prima era il sangue di Messua sulle funi che la legavano, e ora è quello di Hathi.

Non voglio più servirmene. Guarda! Buttò via l'ankus, e questo, con un barbaglio, andò a conficcarsi nel terreno una trentina di passi più in là, in mezzo agli alberi. - Così ora le mie mani sono monde dalla Morte - concluse Mowgli, stropicciando le palme sul terreno umido e fresco. - Il "Thuu" aveva detto che la Morte mi avrebbe seguito. Ma è vecchio, bianco e pazzo. - Bianco o nero, vivo o morto, Fratellino, io me ne vado a dormire. Non posso cacciare tutta la notte e urlare tutto il giorno, come fa certa gente - e Bagheera si avviò verso una tana che conosceva a circa due miglia di là. Mowgli si trovò un posto adatto su di un albero, annodò insieme tre o quattro liane e, in men che non si dica, si dondolava già dentro un'amaca a cinquanta piedi da terra. Sebbene non avesse una decisa avversione per la luce del giorno, Mowgli seguiva l'usanza dei suoi amici, e se ne valeva il meno possibile. Quando si svegliò per gli schiamazzi degli abitanti degli alberi, era di nuovo il crepuscolo ed egli aveva sognato le magnifiche gemme che aveva gettato via. - Voglio guardare almeno ancora una volta quella cosa - decise, lasciandosi scivolare lungo una liana fino a terra; ma Bagheera gli comparve dinanzi.

Mowgli la sentì fiutare rumorosamente nella mezza luce del crepuscolo. - Dov'è la cosa pungente come una spina? - chiese Mowgli. - L'ha presa un uomo. Ci sono le sue tracce. - Ora vedremo se il "Thuu" ha detto la verità. Se la cosa appuntita è la Morte, quell'uomo dovrà morire. Seguiamolo. - Prima bisogna ammazzare - osservò Bagheera; - lo stomaco vuoto rende l'occhio disattento. Gli uomini camminano molto lentamente, e la Jungla è abbastanza umida per conservare anche la traccia più lieve. Uccisero appena fu loro possibile, ma trascorsero quasi tre ore prima che avessero finito il pasto, bevuto e iniziata la ricerca della traccia. Il Popolo della Jungla sa che mangiare affrettatamente non fa bene. - Pensi che la cosa aguzza possa rivoltarsi nelle mani dell'uomo e ucciderlo? - chiese Mowgli. - Il "Thuu" ha detto che era la Morte. - Vedremo quando lo troveremo - disse Bagheera, trotterellando a testa bassa. - E' un piede solo (voleva dire che era un uomo solo), e la cosa che portava con sé gli ha fatto affondare molto il calcagno nel terreno. - Ah, tutto è chiaro come la luce del sole in estate - soggiunse Mowgli; e presero l'andatura rapida e mutevole di chi segue una traccia, comparendo e disparendo nell'alternarsi di luci e ombre del chiaro di luna, dietro le orme dei due piedi nudi. - Qui si è messo a correre più rapidamente; le dita dei piedi si allargano. - Attraversarono un tratto di terreno umido. - E adesso, perché muta direzione? - Aspetta! - disse Bagheera, spiccando un balzo in avanti più lungo che poté. La prima cosa da fare, quando una traccia si confonde, è di gettarsi avanti senza lasciare sul terreno le proprie orme, che accrescerebbero la confusione.

Bagheera toccò terra e si voltò verso Mowgli gridando: - Qui vi è una traccia che incrocia la prima. E' di un piede più piccolo, la seconda traccia, e i pollici sono volti in dentro. Mowgli la raggiunse ed osservò: - E' il piede di un cacciatore Gond. Guarda, qui ha lasciato il suo arco nell'erba. Ecco perché la prima traccia ha deviato così improvvisamente: il Piede Grande ha cercato di nascondersi al Piede Piccolo. - E' vero - confermò Bagheera. - Ora, per evitare di confondere le loro tracce con le nostre, seguiamo ognuno una pista separata. Io sono Piede Grande, Fratellino, e tu Piede Piccolo, il Gond. Bagheera si riportò indietro con un balzo, sulla traccia originaria, lasciando Mowgli chino a studiare le curiose orme del piccolo selvaggio dei boschi. - Ora - disse Bagheera, procedendo passo a passo lungo la catena delle impronte - io, Piede Grande, volto da questa parte.

Poi mi nascondo dietro una roccia e rimango immobile, senz'osare di muovere un piede. Grida la tua traccia, Fratellino. - Ora io, Piede Piccolo, mi muovo in direzione della roccia - disse Mowgli seguendo di corsa la sua traccia. - Ora mi acquatto sotto la roccia, appoggiandomi sulla mano destra e tenendo l'arco tra i piedi. Aspetto un bel po', perché l'impronta dei miei piedi qui è profonda. - Anch'io - disse Bagheera nascosta dietro la roccia. - Io aspetto appoggiando l'estremità della cosa appuntita sopra una pietra. La cosa scivola, perché c'è uno sgraffio sulla pietra. Segnala la tua traccia, Fratellino. - Qui sono stati rotti due ramoscelli e un ramo grosso - sussurrò Mowgli. - Come debbo spiegarlo? Ah, è chiaro. Io, Piede Piccolo, mi allontano pestando i piedi e facendo rumore in modo da farmi sentire da Piede Grande. - Si distaccò dalla roccia procedendo passo passo in mezzo agli alberi, alzando la voce a distanza man mano che si avvicinava ad una cascatella. - Io... vado... lontano... dove... il rumore... dell'acqua che cade... copre... il rumore... che faccio... e aspetto... qui. Segnala la tua traccia, Bagheera, Piede Grande! La pantera aveva cercato in ogni direzione, per veder da dove la traccia di Piede Grande si dipartiva da dietro la roccia. Poi gridò: - Avanzo da dietro la roccia ginocchioni, trascinando con me la cosa a punta aguzza. Non vedendo nessuno, mi metto a correre.

Io, Piede Grande, corro veloce. La traccia è chiara. Ognuno di noi segua la propria. Io, corro! Bagheera si slanciò rapida lungo la traccia chiaramente segnata, e Mowgli seguì le orme del Gond. Per qualche tempo nella Jungla regnò il silenzio. - Dove sei, Piede Piccolo? - gridò Bagheera. La voce di Mowgli rispose da destra a meno di cinquanta passi. - Uhm! - fece la pantera con un forte colpo di tosse. - I due corrono uno a fianco all'altro e si vanno avvicinando! Continuarono a correre per un altro mezzo meglio, mantenendo pressappoco sempre la stessa distanza, finché Mowgli, che non teneva la testa così vicina a terra come Bagheera, gridò: - Si sono incontrati. Buona caccia!... Guarda!

Qui si è fermato Piede Piccolo, posando un ginocchio sulla roccia... e là in basso c'è Piede Grande in carne ed ossa! A meno di dieci passi davanti a loro, disteso su un mucchio di pietre, giaceva il corpo di un indigeno, trapassato da parte a parte da una sottile freccia di Gond adorna di piume. - Ti sembra che il "Thuu" fosse proprio così vecchio e così pazzo, Fratellino? - chiese tranquilla Bagheera. - Qui c'è per lo meno un morto. - Prosegui. Ma dov'è la cosa che beve il sangue dell'elefante, la spina dall'occhio rosso? - L'avrà Piede Piccolo... forse. Ora c'è di nuovo una sola traccia. La singola traccia di un uomo leggero, che aveva corso rapidamente reggendo un peso sulla spalla sinistra, svoltava intorno a un lungo e basso sperone di erba secca dove ogni impronta di piede appariva, allo sguardo acuto dei due inseguitori, come impressa nel ferro rovente.

Nessuno dei due parlò fino a quando la traccia giunse alle ceneri di un fuoco da campo, nascosto in un avvallamento del terreno. - Ancora! - disse Bagheera, fermandosi di botto, come impietrita dallo stupore. Il corpo di un piccolo Gond rattrappito giaceva coi piedi nella cenere, e Bagheera guardò Mowgli con aria interrogativa. - Questo è stato ucciso a colpi di bambù - disse il ragazzo dopo aver dato un'occhiata al cadavere. - Ho usato un attrezzo simile per condurre al pascolo i bufali, quando servivo nel Branco degli Uomini. Il Padre dei Cobra (e mi dispiace di averlo sbeffeggiato) conosceva bene la razza come dovrei conoscerla anch'io. Non ho sempre detto che gli uomini uccidono per passatempo? - Veramente, hanno ucciso per amore delle pietre rosse e azzurre - rispose Bagheera. - Ricordati che io sono stata nelle gabbie reali a Oodeypore. - Una, due, tre, quattro tracce - disse Mowgli esaminando da presso le ceneri. - Quattro impronte di uomini con piedi calzati. Essi non camminano svelti come i Gond. Eppure, che male aveva loro fatto questo piccolo boscaiolo? Guarda, hanno parlato tra loro, tutti e cinque, in piedi, prima di ucciderlo. Bagheera, torniamo indietro. Mi sento il cuore pesante, benché mi vada su e giù nel petto come un nido di oriolo appeso all'estremità di un ramo. - Non è buona caccia lasciare la selvaggina in piedi.

Proseguiamo - disse la pantera. - Questi otto piedi calzati non possono essere andati lontano. Per oltre un'ora non scambiarono più una parola, intenti com'erano a seguire la larga traccia dei quattro uomini dai piedi calzati. Era ormai giorno pieno, quando Bagheera disse: - Sento odore di fumo. - Gli uomini sono sempre più pronti a mangiare che a correre - osservò Mowgli, emergendo e tornando a scomparire tra i bassi cespugli della nuova Jungla che stavano esplorando. Bagheera, che si teneva un po' a sinistra, emise dalla gola un suono intraducibile. - Qui ce n'è uno che non ha più bisogno di mangiare - disse. Un mucchietto di abiti dai colori vivaci giaceva sotto un cespuglio, e tutt'intorno era sparsa della farina. - Anche qui si sono serviti di un bambù - disse Mowgli. - Guarda! La polvere bianca è quella di cui si nutrono gli uomini. Hanno rubato la preda a questo che portava i viveri, e l'hanno lasciato come preda a Chil l'Avvoltoio. - E' già il terzo - osservò Bagheera. - Voglio andare a rimpinzare di ranocchi grossi e freschi il Padre dei Cobra - disse Mowgli fra sé. - La cosa che beve il sangue d'elefante è la Morte in persona... eppure non capisco ancora! - Proseguiamo! - disse Bagheera. Non avevano ancora percorso un mezzo miglio, quando intesero Ko, il Corvo, cantare la canzone della morte in cima a un tamarisco, all'ombra del quale giacevano tre uomini. Un fuoco mezzo spento fumava nel centro, sotto un piatto di ferro che conteneva una focaccia di pasta senza lievito, bruciacchiata e annerita. Accanto al fuoco scintillavano al sole i rubini e gli zaffiri dell'"ankus". - La cosa opera rapidamente, e tutto finisce qui - disse Bagheera. - Come sono morti, questi, Mowgli?

Non c'è nessuna traccia che lo riveli. Un abitante della Jungla impara per esperienza più di quanto molti medici conoscano per studio circa le erbe e i frutti velenosi. Mowgli fiutò il fumo che saliva dal fuoco, ruppe un boccone della focaccia annerita, lo assaggiò e lo risputò subito. - Pomo di Morte! - disse e tossì. - Il primo deve averne messo nel cibo che aveva preparato per questi, che hanno ucciso lui dopo avere ucciso il Gond. - Buona caccia per davvero! Le morti si susseguono da vicino! - commentò Bagheera. «Pomo di Morte» è il nome che nella Jungla si dà allo stramonio o "dhatura", il veleno più terribile di tutta l'India. - E adesso? - chiese la Pantera. - Dobbiamo ucciderci anche noi due, per causa di quel massacratore dall'occhio rosso? - Può parlare? - domandò Mowgli in un soffio. - Che io gli abbia fatto un torto, quando l'ho buttato via? A noi due non può nuocere, perché noi non desideriamo ciò che gli uomini desiderano. Se lo lasciassimo qui, continuerebbe ad uccidere un uomo dopo l'altro, con la stessa rapidità con cui un forte vento fa cadere le noci. Io non amo gli uomini, ma non voglio neppure che muoiano a sei per notte. - Che importa? Non sono che uomini! Si sono ammazzati uno contro l'altro, senza il minimo rammarico - disse Bagheera. - Il primo, quel piccolo boscaiolo, era un buon cacciatore. - Malgrado tutto, non sono che cuccioli e un cucciolo affogherebbe per cercar di addentare un raggio di luna nell'acqua. La colpa è stata mia - concluse Mowgli, che parlava come se sapesse tutto di tutte le cose. - Non porterò mai più cose strane nella Jungla, fossero pur belle come i fiori.

Questo - e tocco l'"ankus" con fare circospetto - ritorna al Padre dei Cobra. Ma prima dobbiamo dormire e non possiamo riposare vicino a dormienti come questi. E dobbiamo anche seppellirlo, perché non ci sfugga e non ne ammazzi altri sei. Scavami una buca sotto quell'albero. - Ma, Fratellino - osservò Bagheera, dirigendosi verso il luogo indicato - io ti dico che la colpa non è del bevitore di sangue! La colpa è degli uomini.

- E' lo stesso - disse Mowgli. - Scava una buca profonda; quando ci sveglieremo, lo riporterò dov'era prima. Due notti dopo, mentre il Cobra Bianco se ne stava nell'oscuro sotterraneo, avvilito, derubato e solo, l'"ankus" di turchesi volò attraverso il foro della parete e cadde tintinnando sul pavimento coperto di monete d'oro. - Padre dei Cobra - disse Mowgli (tenendosi prudentemente dall'altra parte del muro) - tròvati un aiutante giovane e capace fra il tuo popolo per custodire il Tesoro del Re, così che nessun uomo possa ancora uscire vivo da qui. - Ah, ah! Ritorna, dunque! L'ho detto che la cosa era la Morte. Come mai tu sei ancora vivo? - brontolò il vecchio Cobra, avvolgendo amorosamente le sue spire intorno all'impugnatura dell'"ankus". - Per il Toro che mi ha riscattato, non lo so! Questa cosa ha ucciso sei volte in una notte. Non lasciarla mai più uscire di qui.

La canzone del Piccolo Cacciatore.

Prima che Mor il Pavone svolazzi, prima che il popolo delle Scimmie schiamazzi,
prima che Chil il Nibbio piombi rapido e in picchiata,
per la Jungla aleggiano lievissimi un'ombra e un sospiro -
è la Paura, o Piccolo Cacciatore, è la Paura!
Lievissima corre giù nella radura un'ombra che aspetta e guarda
e il mormorio si propaga e si amplia vicino e lontano;
e il sudore ti imperla il ciglio, perché passa anche ora -
è la Paura, o Piccolo Cacciatore, è la Paura!

Prima che la luna si sia affacciata sopra la montagna, prima che le rocce siano sfiorate dalla luce,
quando i sentieri che pendono in discesa sono umidi,
un soffio affannoso arriva dietro di te - soffia e soffia nella notte -
è la Paura, o Piccolo Cacciatore, è la Paura!
In ginocchio, tendi l'arco, scocca la freccia acuta;
nella vuota, beffarda macchia affonda la lancia;
ma le tue mani sono lente e deboli, e il sangue ha abbandonato la tua guancia -
è la Paura, o Piccolo Cacciatore, è la Paura!

Quando la nuvola rovente succhia la tempesta, quando il pino scheggiato cade,
quando la bufera scroscia accecante, sferza e turbina,
attraverso i rombi del tuono risuona più forte di tutto una voce -
è la Paura, o Piccolo Cacciatore, è la Paura!
Ora i corsi d'acqua sono incassati e profondi; ora i massi, una volta immobili, rimbalzano;
ora il fulmine mostra chiaramente ogni minima nervatura delle foglie -
ma la tua gola è chiusa e secca, e il tuo cuore martella
contro il tuo fianco: la Paura, o Piccolo Cacciatore, è la Paura!

Per le nostre bianche, bellissime notti
per le notti della corsa rapida, delle belle scorrerie lontano, della caccia fortunata, dell'astuzia sicura!
Per gli odori dell'alba, incorrotti, prima che la rugiada sia evaporata!
Per l'assalto nella foschia e per la preda che fugge alla cieca!
Per il grido dei nostri compagni quando il "sambhur" si gira e attende sulla difensiva.
Per il rischio e il tumulto della notte!
Per il sonno diurno all'imboccatura della tana - è la caccia, e noi andiamo a combattere. Abbaia! Abbaiate!

Fu dopo l'invasione della Jungla che incominciò la parte più piacevole della vita di Mowgli. Aveva la coscienza tranquilla che viene dall'aver pagato i propri debiti; tutta la Jungla gli era amica e aveva anche un vago timore di lui. Le cose che egli fece, vide o udì vagabondando da un popolo all'altro, con o senza i suoi quattro compagni, potrebbero dar materia ad altrettanti racconti lunghi come questo. Così, non saprete mai come incontrò l'elefante pazzo di Mandla, che uccise ventidue buoi al traino di undici carri carichi di argento coniato destinati al Tesoro del Governo e sparpagliò le rupie scintillanti nella polvere; o come combatté contro Jacala, il coccodrillo, per tutta una lunga notte nelle Paludi del Nord, e come spezzò il suo acuminato coltello sulle scaglie del mostro; come trovò un coltello nuovo e più grosso appeso al collo di un uomo che era stato ucciso da un cinghiale e come si pose sulle tracce del cinghiale e lo uccise per pagare il giusto prezzo del suo coltello; come fu circondato da cervi migranti, durante la Grande Carestia, e quasi calpestato a morte dal galoppo delle mandrie infuriate: come salvò Hathi il Silenzioso dall'essere ancora catturato da una trappola con un palo acuminato sul fondo e come, il giorno seguente, cadde egli stesso in una trappola da leopardi ingegnosamente dissimulata, e come Hathi spezzò le grosse sbarre di legno che si eran richiuse su di lui; come munse le bufale selvatiche nelle paludi, e come... Ma dobbiamo raccontare una storia per volta.

Papà e mamma Lupo morirono e Mowgli fece rotolare contro l'ingresso della loro tana un grosso macigno e cantò per loro il Canto della Morte; Baloo diventò molto vecchio e rigido nei movimenti e perfino Bagheera, che aveva nervi d'acciaio e muscoli di ferro, si era fatta un poco più lenta nell'uccidere. Akela, a causa dell'età, si era mutato da grigio in bianco latteo, aveva le costole sporgenti e camminava come se fosse di legno; e Mowgli uccideva per lui. Ma i lupacchiotti, i figli del disperso Branco di Seeonee, crescevano vigorosi; quando ve ne furono circa una quarantina, sui cinque anni, dalla voce sonora e dalle zampe senza pelo, privi di una guida, Akela disse loro che dovevano riunirsi insieme, sottostare alla legge e darsi un capo, come si conveniva al Popolo Libero. In questa faccenda Mowgli non era direttamente interessato, perché, com'egli stesso diceva, aveva mangiato la frutta acerba e conosceva l'albero da cui pendeva; ma quando Phao, il figlio di Phaona (suo padre, ai tempi del comando d'Akela era stato il Tracciatore Grigio), si conquistò battendosi il titolo di capo del Branco secondo la Legge della Jungla, e risuonarono di nuovo sotto le stelle i vecchi richiami e le vecchie canzoni, Mowgli, ricordando il passato, venne alla Rupe del Consiglio. Quando voleva parlare, il Branco attendeva che egli avesse finito, ed egli sedeva al fianco di Akela sulla rupe sopra Phao.

Furono quelli giorni di buone cacce e di buone dormite. Nessun estraneo osava inoltrarsi nella Jungla che apparteneva al popolo di Mowgli, come chiamavano il Branco; i giovani lupi diventavano sempre più grossi e forti e vi erano molti cuccioli da portare all'Ammissione. Mowgli assisteva sempre ad un'Ammissione, ricordando la notte in cui una pantera nera aveva riscattato un nudo bimbo bruno per il branco, ed il lungo grido «Guardate guardate bene, o Lupi!» gli faceva battere il cuore. Altrimenti, se ne stava nel folto della Jungla con i suoi quattro fratelli, ad assaggiare, a toccare, a vedere e a sentire nuove cose. Una volta, al tramonto, mentre egli trotterellava senza affrettarsi attraverso la collina per portare ad Akela la metà di un capriolo che aveva ucciso, e i Quattro gli giocavano alle spalle ruzzando e rotolandosi l'uno sull'altro per dare sfogo alla loro gioia di vivere, Mowgli udì un grido che non aveva mai più udito dai tristi tempi di Shere Khan. Era ciò che nella Jungla viene chiamato il "pheeal", una specie di grido sinistro che lancia lo sciacallo, quando caccia al seguito di una tigre o quando vi è una grossa preda in vista. Se riuscite a immaginare un misto di odio, di trionfo, di paura, di disperazione con una stridula nota di scherno, potrete farvi una pallida idea del "pheeal", che si levò, ricadde, ondeggiò e si ripercosse lontano attraverso la Waingunga. I Quattro si fermarono immediatamente ringhiando col pelo irto. La mano di Mowgli si portò al coltello e si arrestò di botto, col sangue al viso e le sopracciglia aggrottate. - Non c'è nessuno Striato che osi venire a cacciare qui - disse. - Questo non è il grido del Battistrada - rispose Fratello Bigio. - Si tratta di qualche grossa preda. Ascolta! Il grido proruppe di nuovo, mezzo singhiozzo e mezzo sghignazzamento, proprio come se lo sciacallo possedesse labbra mobili come quelle dell'uomo.

Allora Mowgli aspirò profondamente e corse verso la Rupe del Consiglio, raggiungendo per via i lupi del Branco che si affrettavano anch'essi a quella volta. Phao e Akela erano insieme sulla Rupe e, sotto di essi, con i nervi tesi, stavano tutti gli altri. Le Madri e i cuccioli si affrettavano verso le loro tane, perché, quando si sente l'urlo del "pheeal", non è il momento per i deboli di starsene in giro. Non udivano altro che la Waingunga scorrere e gorgogliare nell'oscurità ed il vento leggero della sera che scherzava tra le cime degli alberi, finché si levò improvviso il richiamo di un lupo al di là del fiume. Non era un lupo del Branco, perché il Branco era tutto riunito alla Rupe. Il grido si cambiò in un lungo abbaiare disperato e «"Dhole!"» diceva «"Dhole! Dhole! Dhole!"».

Poi, sulla roccia, si udì un passo stanco, ed un lupo magro, dai fianchi striati di sangue, con la zampa anteriore destra inservibile e le mascelle bianche di bava, balzò in mezzo al cerchio e si accucciò ansimando ai piedi di Mowgli. - Buona caccia! A che Branco appartieni? - chiese Phao con gravità. - Buona caccia! Sono un "Won-tolla" - fu la risposta. Voleva dire che egli era un lupo solitario, che si guadagnava la vita per sé, la femmina e i cuccioli in qualche caverna isolata, come accade spesso fra i lupi del sud. "Won-tolla" vuol dire forestiero, un lupo che vive fuori da qualsiasi Branco. Continuava ad ansimare e si potevano scorgere i battiti del cuore che lo scuotevano dalla testa ai piedi. - Che cosa si muove? - chiese Phao. E' la domanda che tutta la Jungla si pone dopo che si è udito il "pheeal". - Il "dhole", il "dhole" del Dekkan... il Cane Rosso, l'Uccisore! Salgono verso il nord dal sud, dicendo che il Dekkan è vuoto e massacrando tutto sul loro cammino. Alla luna nuova ne avevo quattro con me, la mia femmina e tre cuccioli; essa stava insegnando loro come si uccide su pianure erbose, nascondendosi per levare il capriolo, come si usa fra noi che viviamo nelle praterie. A mezzanotte udii che erano ancora insieme, abbaiando rumorosamente sulla traccia; alla brezza dell'alba li trovai irrigiditi nell'erba, in quattro, Popolo Libero, erano quattro all'ultimo novilunio!

Allora invocai il Diritto del Sangue e trovai i "dhole". - Quanti erano? - chiese rapido Mowgli, mentre il Branco faceva udire un ringhio sordo. - Non so. Tre di essi non potranno più uccidere, ma alla fine mi hanno inseguito come un capriolo; su queste tre gambe mi hanno inseguito. Guardate, Popolo Libero! - e sporse innanzi la sua zampa mutilata, nera di sangue rappreso. Portava i segni di terribili morsi sui fianchi ed aveva il collo straziato e lacerato. - Mangia - disse Akela, lasciando la carne che Mowgli aveva portato per lui, e lo Straniero vi si gettò sopra. - Quest'offerta non andrà perduta - aggiunse umilmente quando ebbe calmato i morsi della fame. - Datemi un po' di forza, Popolo Libero, e anch'io ucciderò. La mia tana, che era piena al tempo del novilunio, è ora vuota e il Debito del Sangue non è ancora pagato sino in fondo. Phao udì i suoi denti sgretolare un femore e ringhiò approvando. - Avremo bisogno di quelle mascelle - disse. - I cuccioli dei "dhole" erano con loro? - No, no; tutti Cacciatori Rossi: tutti cani adulti di quel Branco, forti e massicci, sebbene nel Dekkan non si nutrano che di lucertole. Ciò che "Won-tolla" aveva narrato significava che i "dhole", i cani rossi cacciatori del Dekkan, avevano migrato per uccidere, e il Branco sapeva bene che perfino la tigre è disposta a cedere al "dhole" una preda appena abbattuta. Caricano furiosamente attraverso la Jungla, abbattendo e facendo a pezzi tutto ciò che incontrano.

Sebbene non siano così grossi e neppure così astuti come un lupo, sono molto forti e numerosissimi. I "dhole", per esempio, non cominciano a chiamarsi Branco se non sono almeno un centinaio di cani grossi; mentre quaranta lupi costituiscono già un Branco rispettabile. Le scorribande di Mowgli lo avevano portato una volta al limite delle alte colline erbose del Dekkan, ed egli aveva visto i "dhole" dormire senza timore, giocare e grattarsi nelle buche o nelle macchie che servono loro da tana. Li disprezzava e li odiava, perché avevano lo stesso odore del Popolo Libero, perché non vivevano in caverne, ma soprattutto perché avevano del pelo fra le dita dei piedi, mentre lui e i suoi amici avevano estremità senz'ombra di pelo. Ma sapeva, perché glielo aveva detto Hathi, che cosa terribile sia un branco di "dhole" in caccia. Perfino Hathi cede loro il campo, perché essi continuano ad avanzare finché non siano tutti morti o finché la selvaggina non venga a mancare. Anche Akela doveva sapere qualcosa a proposito dei "dhole", perché disse con calma a Mowgli: - Meglio morire in mezzo al Branco, che solo e senza capo. Questa è una buona caccia e... sarà anche la mia ultima. Ma, poiché gli uomini vivono a lungo, tu hai molte notti e molti giorni davanti a te, Fratellino. Va' verso il nord e nasconditi e, se qualcuno di noi sarà ancora vivo dopo il passaggio dei "dhole", ti porterà notizia della battaglia. - Ah, - disse Mowgli, con molta gravità - devo dunque andare a vivere tra le paludi, prendendo pesciolini e dormendo su un albero, o devo chiedere aiuto ai "bandar-log" e sgranocchiare noci, mentre il Branco combatte sotto di me? - E' una battaglia mortale - rispose Akela. - Non hai mai incontrato un "dhole"... L'Uccisore Rosso. Perfino lo Striato... - "Aowa, aowa!" - tagliò corto Mowgli un po' seccato. - Io l'ho uccisa una scimmia striata e sono in cuor mio sicuro che Shere Khan avrebbe lasciata in pasto ai "dhole" la sua compagna, se avesse fiutato un branco di essi al di là di tre file di montagne.

Ascoltami, ora: c'era un lupo, mio padre, e c'era una lupa, mia madre; e c'era un vecchio lupo grigio (e non molto saggio: ora è incanutito) che era per me padre e madre. Per questo io... - ed alzò la voce - io ti dico che quando verranno i "dhole", se verranno, Mowgli ed il Popolo Libero sono di una stessa razza di fronte a questa caccia; e ti dico, per il Toro che mi ha riscattato - per il Toro che Bagheera pagò per me nei giorni antichi che voi Branco avete dimenticato - io ti dico questo, e lo ricordino gli Alberi e il Fiume se io me ne dimentico, dico che questo coltello sarà come un dente per il Branco.. e mi pare che sia abbastanza tagliente. Questa è la Parola ch'io ho dato - Tu non conosci i "dhole", uomo con voce di lupo - disse "Won-tolla". - Io penso solo a pagare il Debito del Sangue con loro, prima che mi abbiano fatto a pezzi. Avanzano lentamente, uccidendo tutto quello che trovano; fra due giorni mi saranno tornate un po' le forze ed io ritornerò per saldare il Debito del Sangue. Ma per voi, Popolo Libero, il mio consiglio è che ve ne andiate verso il nord e vi accontentiate anche di mangiar poco, finché i "dhole" non se ne siano andati. Non c'è nulla da guadagnare, in questa caccia. - Sentite lo Straniero! - disse Mowgli ridendo. - Popolo Libero, dobbiamo andare verso il nord e mangiare topi e lucertole sugli argini per paura di incontrare i "dhole". Esso deve impadronirsi del nostro territorio di caccia, mentre noi ce ne staremo nascosti nel nord finché non gli piacerà restituirci quanto ci appartiene. Per un cane! Il figlio di un cane rosso, con il ventre giallo, che non ha peli sul dorso e li ha tra le dita dei piedi! Un cane, che conta i suoi cuccioli a sei e a otto per volta, come quelli Chinkai, il piccolo topo saltatore. Dobbiamo davvero scappare, Popolo Libero, ed elemosinare dai popoli del nord i resti delle loro prede morte!

Conoscete il proverbio: «al nord stanno i topi, al sud i pidocchi. Noi siamo della Jungla». Scegliete, scegliete dunque! Questa è una buona caccia! Per il Branco, per tutto il Branco, per la tana e per la covata, per la caccia di dentro e di fuori; per il maschio che guida la compagna e il cucciolo, il piccolo cucciolo nella tana: è deciso! è deciso! è deciso! daremo battaglia! Il branco rispose con un ululato profondo e lacerante, che risuonò nella notte come un grosso albero che crolla al suolo. - E' deciso! Ci batteremo! - fu l'urlo di tutti. - State con loro - disse Mowgli ai Quattro. - Avremo bisogno di ogni dente. Phao e Akela faranno i preparativi per la battaglia. Io vado a contare i cani. - Sarà la tua morte! - esclamò "Won-tolla", levandosi a mezzo. - Che cosa può fare un solo essere senza pelo contro il Cane Rosso? Perfino lo Striato, ricordati... - E' evidente che sei uno Straniero - disse Mowgli per tutta risposta; - ma ne riparleremo quando i "dhole" saranno morti. Buona caccia a tutti! Si dileguò nell'oscurità, vibrante di eccitazione, guardando appena dove metteva i piedi, e la conseguenza fu che inciampò e cadde lungo e disteso sulle immense spire di Kaa, il pitone, che stava in agguato presso il fiume, sulla traccia dei cervi. - "Kssha!" - disse Kaa indispettito. - E' degno di uno della Jungla andare in giro calpestando e inciampando, e rovinare così la caccia di un'intera notte... specie quando prometteva così bene? - La colpa è mia - disse Mowgli rialzandosi. - Ero proprio in cerca di te, Testa Piatta, ma ogni volta che ti incontro tu sei più lungo e più grosso di un mio braccio.

Nella Jungla non vi è nessun saggio, vecchio o forte come te, o bellissimo Kaa! - Dove vuoi parare con questi complimenti? - la voce di Kaa si fece più cortese. - Non più di una luna fa c'era un Omettino con un coltello che mi lanciava sassi sulla testa e mi provocava con insulti degni di un gatto selvatico, perché dormivo all'aperto. - Già, e mi facevi scappare i cervi ai quattro venti, mentre Mowgli era in caccia; e quello stesso Testa Piatta era troppo sordo per udire il fischio di Mowgli e lasciare strada libera ai cervi - rispose Mowgli senza scomporsi, sedendosi tra le spire colorate. - Ora quello stesso Omettino viene con paroline melate e adulatrici da questo Testa Piatta, dicendogli che è bello e forte e saggio; e questo vecchio Testa Piatta ci crede e fa posto, così, a quello stesso Omettino che lanciava sassi e... Stai comodo, ora? Bagheera ti potrebbe offrire un posto di riposo più gradevole di questo? Kaa aveva, come al solito, formato sotto il corpo di Mowgli una specie di comoda amaca con le sue spire. Il ragazzo lo raggiunse nell'oscurità e attirò a sé il morbido collo, flessibile come un cavo, finché la testa di Kaa riposò sulla sua spalla: allora gli raccontò tutto ciò che era avvenuto nella Jungla quella notte. - Sarò forse saggio - osservò Kaa alla fine - ma sordo lo sono di certo; altrimenti avrei udito anch'io il "pheeal". Ora mi spiego perché i Mangiatori d'Erba sono inquieti.

Quanti sono i "dhole"? - Non li ho ancora visti. Sono corso subito da te. Sei più vecchio di Hathi. Ma, Kaa, - e qui Mowgli ebbe un fremito di gioia - sarà una bella caccia. Pochi di noi vedranno la prossima luna. - Perché vuoi immischiarti in questa faccenda? Ricordati che sei un Uomo e ricordati che il Branco ti ha scacciato. Lascia che il Lupo si batta contro il Cane. Tu sei un Uomo. - Le noci dell'anno scorso non son più che un pugno di polvere nera, quest'anno - Mowgli rispose. - E' vero che sono un Uomo, ma sapevo quel che dicevo quando ho dichiarato di essere un Lupo. Ho chiamato a testimoni gli Alberi ed il Fiume. Io appartengo al Popolo Libero, Kaa, fino a quando i "dhole" se ne saranno andati. - Popolo Libero! - borbottò Kaa. - Ladri liberi! E tu ti sei cacciato nelle spire della morte per onorare la memoria di lupi che sono morti? Questa non è buona caccia! - E' la mia Parola, quella che ho data: la conoscono gli Alberi, la conosce il Fiume. Non mi riprenderò la mia Parola, finché i dhole non se ne saranno andati. - "Ngssh!" Quand'è così, la cosa cambia aspetto. Avevo pensato di condurti con me verso le paludi del nord, ma la Parola, anche quella di un piccolo, nudo Omettino senza pelo, è la Parola. Ora io, Kaa, ti dico... - Rifletti bene, Testa Piatta, prima di legarti anche tu col nodo della morte.

Non mi occorre una Parola da te, perché so benissimo... - E sia, allora - rispose Kaa. - Non ti darò la mia Parola; ma che cosa hai intenzione di fare quando arriveranno i "dhole"? - Devono passare a nuoto la Waingunga. Pensavo di affrontarli nelle secche col mio coltello, spalleggiato dal Branco; e così, a coltellate e a morsi, potremmo farli deviare lungo la corrente o, almeno, rinfrescare un po' le loro gole. - I "dhole" non si sviano dal loro cammino e le loro fauci sono ardenti - rispose Kaa. - Non rimarranno né l'Ometto né cuccioli di Lupo, quando la caccia sarà finita, ma solo ossa spolpate. - "Alala!" Se dovremo morire, morremo e sarà una caccia magnifica; ma il mio cuore è giovane, e non ho ancora veduto molte stagioni di Piogge; non sono né saggio né forte. Hai un progetto migliore, Kaa? - Ho visto centinaia e centinaia di stagioni di Piogge. Prima che Hathi cambiasse le zanne da latte, il segno che lasciavo nella polvere era già grosso. Per il Primo Uovo, sono più vecchio di molti alberi ed ho visto tutto ciò che ha fatto la Jungla. - Ma questa è una nuova caccia - disse Mowgli. - I "dhole" non sono mai venuti prima d'ora a intralciare la nostra caccia. - Tutto ciò che accade è già accaduto.

Ciò che sarà non è altro che un anno dimenticato che ritorna indietro. Stai tranquillo, mentre io faccio il calcolo dei miei anni. Per una lunga ora Mowgli se ne stette fra le spire, mentre Kaa, con la testa immobile sul terreno, pensava a tutto ciò che aveva visto e imparato dal giorno in cui era uscito dall'uovo. Sembrava che la luce abbandonasse i suoi occhi rendendoli simili ad opali malate; di tanto in tanto egli assestava piccoli colpi con la testa a destra o a sinistra, come se stesse cacciando durante il sonno. Mowgli sonnecchiava tranquillo, perché sapeva che nulla val meglio del sonno prima della caccia ed era abituato a prendere sonno in qualsiasi ora del giorno e della notte.

Poi sentì che il corpo di Kaa diveniva più grosso e più largo sotto di lui, mentre l'immenso pitone si gonfiava, sibilando, col rumore di una sciabola sfoderata da una guaina d'acciaio. - Ho visto ripassarmi dinanzi tutte le stagioni morte - disse Kaa finalmente - e gli alberi grandi ed i vecchi elefanti, e le rocce che erano nude e aguzze, prima che vi crescesse il muschio. Sei ancora vivo, Omettino? - Ma è appena calata la luna - rispose Mowgli. - Non capisco... - "Hsssh!" Sono di nuovo Kaa. Sapevo che non era passato che poco tempo. Ora ce ne andremo al fiume e ti mostrerò che cosa si deve fare contro i "dhole". Si volse, diritto come una freccia, verso la corrente principale della Waingunga, tuffandosi un po' sopra la pozza che nascondeva la Rupe della Pace; Mowgli era al suo fianco. - No, non nuotare. Io vado velocemente. In groppa, Fratellino. Mowgli cinse il collo di Kaa col suo braccio sinistro, lasciò cadere il destro aderente al corpo e allungò i piedi. Allora Kaa risalì la corrente, come lui solo sapeva fare, e l'acqua dell'onda tagliata formò come una trina di schiuma attorno al collo di Mowgli, mentre i suoi piedi ondeggiavano qua e là nel gorgo formato dai fianchi sferzanti del pitone. Un miglio o due sopra la Rupe della Pace la Waingunga si restringe in una gola di rocce marmoree alte tra gli ottanta e i cento piedi e la corrente si ingolfa come in un canale da mulino in mezzo e sopra ad ogni sorta di scogli e di sporgenze.

Ma Mowgli non si dava pensiero dell'acqua; ben poca acqua al mondo avrebbe potuto dargli un attimo di paura. Stava esaminando la gola da entrambi i lati e annusando l'aria inquieto, perché si sentiva un odore dolce e agro, molto simile a quello che esala da un grosso formicaio in una giornata calda. Istintivamente si abbassò nell'acqua, levando di tanto in tanto il capo per respirare, e Kaa si ancorò con un doppio giro di coda ad una roccia sommersa, trattenendo Mowgli nell'incavo di una spira, mentre l'acqua correva impetuosa. - Questo è il Luogo della Morte - disse il ragazzo. - Perché siamo venuti qui? - Dormono - rispose Kaa. - Hathi non cede il passo allo Striato. Ma Hathi e lo Striato insieme lo cederebbero ai "dhole", e i "dhole" non indietreggiano di fronte a nulla. Eppure, di fronte a chi indietreggerebbe il Piccolo Popolo delle Rocce? Dimmi, Padrone della Jungla, chi è il Padrone della Jungla? - Questo - sussurrò Mowgli. - Questo è il Luogo della Morte. Andiamocene. - No, osserva bene, perché ora dormono. Nulla è cambiato da quando io non ero più lungo del tuo braccio. Le rocce sgretolate e corrose della gola della Waingunga erano state usate, fin dall'inizio della Jungla, come dimora del Piccolo Popolo delle Rocce, le operose, furiose e selvagge api nere dell'India; e, come Mowgli sapeva bene, tutte le tracce deviavano un buon mezzo miglio prima di arrivare alla gola. Per secoli il Piccolo Popolo aveva costruito i suoi alveari ed aveva sciamato più e più volte di fessura in fessura, incrostando il bianco marmo con miele secco e costruendo le celle dei favi alte e profonde nelle oscure cavità dell'interno, dove né uomini, né bestie, né acqua, né fuoco le avevano mai raggiunte.

La gola, in tutta la sua lunghezza, era coperta su ambo i lati come da cortine scintillanti di velluto nero; Mowgli, vedendole, si tuffò nell'acqua, perché quelli erano i grappoli di milioni di api dormienti. C'erano poi ammassi e festoni e altre forme attaccate alla superficie della roccia che parevano tronchi d'albero imputriditi, ed erano i vecchi favi degli anni precedenti o nuove colonie costruite nell'ombra della gola riparata dai venti; grossi cumuli di detriti spugnosi e infraciditi erano rotolati giù, finendo tra gli alberi e le liane che si abbarbicavano alla superficie rocciosa. Tendendo l'orecchio, Mowgli sentì più di una volta il fruscio di un favo carico di miele che scivolava e si rovesciava da qualche parte nelle gallerie scure; poi il ronzare di ali irritate e il monotono gocciolare del miele perduto che continuava finché esso aveva raggiunto una superficie all'aperto da cui prendeva pigramente a scolare sugli arbusti. Su una riva del fiume vi era una spiaggetta piccolissima, non più larga di cinque piedi dove si erano accumulati i rifiuti di un numero incalcolabile d'anni. C'erano api morte, fuchi, detriti e vecchi favi, ali di falene ladre che si erano sperdute fin là in cerca di miele, il tutto ammucchiato in montagnole di finissima polvere nera. Soltanto l'acuto odore che ne emanava bastava ad intimorire ogni essere che non avesse ali e che conoscesse che cos'era il Piccolo Popolo. Kaa risalì di nuovo la corrente, finché giunse ad un banco sabbioso al limite della gola. - Ecco le vittime di questa stagione - disse. - Guarda! Sul banco giacevano gli scheletri di una coppia di giovani cervi e di un bufalo. Mowgli constatò che le loro ossa non erano state toccate né da un lupo, né da uno sciacallo, perché erano composte naturalmente. - Hanno oltrepassato la linea, questi; non conoscevano la Legge - mormorò Mowgli - ed il Piccolo Popolo li ha uccisi.

Andiamo prima che si sveglino. - Non si sveglieranno prima dell'alba - rispose Kaa. - Ora ti racconterò qualche cosa. Un capriolo inseguito, che proveniva dal sud, molte e molte stagioni di Pioggia fa, si spinse qui; era inseguito da un Branco e non conosceva la Jungla. Accecato dalla paura, balzò dall'alto, mentre il Branco lo inseguiva da vicino inferocito e reso cieco esso pure dalla caccia. Il sole era alto e il Piccolo Popolo era numeroso e molto irritato. Molti furono quelli del Branco che balzarono nella Waingunga, ma furono uccisi prima ancora che toccassero l'acqua. Quelli che non erano balzati morirono essi pure sulle rocce soprastanti. Ma il capriolo sopravvisse. - E come? - Perché era giunto per primo, correndo per salvar la vita, ed era balzato nell'acqua prima che il Piccolo Popolo si destasse, ed era già nel fiume prima che esso si riunisse per uccidere. Il Branco, che veniva dopo, fu invece tutto perduto, sotto il peso del Piccolo Popolo. - E il capriolo sopravvisse? - ripeté Mowgli lentamente. - Almeno, non morì ALLORA, sebbene non ci fosse ad aspettarlo nella sua discesa lungo il torrente un corpo robusto per trattenerlo, come farebbe un certo grasso, giallo, vecchio Testa Piatta per un Omettino... sì, anche se ci fossero tutti i "dhole" del Dekkan sulla sua traccia. Che cos'hai in mente? Il capo di Kaa era vicinissimo all'orecchio di Mowgli. Passò un momento prima che il ragazzo rispondesse. - E' proprio come tirare i baffi alla Morte; ma... Kaa, sei davvero il più saggio della Jungla. - Molti lo hanno detto. Ora sta' attento; se sei inseguito dai "dhole"... - Mi inseguiranno certamente.

Ah! Ah! Io ho molte spine pungenti sotto la lingua da conficcar loro nel pelo. - Se ti seguono dappresso, accalorati e accecati dall'ira, e non vedono altro che le tue spalle, quelli che non muoiono lassù si butteranno in acqua, o qui, o un po' più a valle, perché il Piccolo Popolo si solleverà e li ricoprirà. La Waingunga, poi, è una corrente affamata e non vi sarà Kaa a fermare la loro corsa, ma dovranno andar giù, quelli che sopravvivono, sino alle Tane di Seeonee e là il tuo Branco li potrà afferrare per la gola. - "Ahai! Eowawa!" E' più bello delle piogge nella stagione asciutta. Ora c'è solo la piccola faccenda della corsa e del salto. Mi farò conoscere dai "dhole", in modo tale che mi inseguiranno alle calcagna. - Hai osservato bene le rocce sopra di te? Dalla parte della terra? - A dire il vero, no. L'avevo dimenticato. - Va' a vedere: è un terreno rotto e ineguale, pieno di buche. Uno dei tuoi grossi piedi posato inavvertitamente metterebbe subito fine alla caccia. Guarda, io ti lascio qui e solo per amor tuo andrò ad avvertire il Branco, perché sappia dove attendere i "dhole". Per conto mio, io non sono della medesima razza di nessun lupo. Quando Kaa non gradiva una relazione, nessuno poteva rendersi più antipatico di lui nella Jungla, eccettuata, forse, Bagheera. Ridiscese a nuoto la corrente e, di fronte alla Rupe, incontrò Phao e Akela che tendevano l'orecchio ai rumori della notte. - "Hsssh!" Cani, - disse giovialmente - i "dhole" verranno giù portati dalla corrente.

Se non avete paura, potete ucciderli nelle secche. - Quando verranno? - chiese Phao. - E dov'è il mio Cucciolo d'Uomo? - aggiunse Akela. - Verranno quando verranno - rispose Kaa. - State ad aspettarli. Quanto al TUO Cucciolo d'Uomo, dal quale hai accettato una Parola esponendolo così alla Morte, il TUO Cucciolo è con ME, e se non è ancora morto, non è merito tuo, cane sbiancato! Aspetta qui i "dhole" e rallegrati, ché il Cucciolo d'Uomo e io combattiamo dalla tua parte. Kaa risalì di nuovo la corrente e si arrestò in mezzo alla gola, esplorando con lo sguardo la linea degli scogli. Ad un tratto scorse il capo di Mowgli che si muoveva contro le stelle; poi si udì un fruscio nell'aria e il colpo nitido e secco di un corpo che piomba sui piedi, e un attimo dopo il ragazzo era tornato a riposarsi tra le spire del corpo di Kaa. - Non è un salto difficile di notte - osservò tranquillo Mowgli; - ho saltato due volte per puro divertimento, ma lassù è un posto maledetto: cespugli bassi e fessure molto profonde, tutti pieni del Piccolo Popolo. Ho messo delle grosse pietre una sull'altra accanto a tre fessure. Le farò rotolare giù coi piedi, correndo, e il Piccolo Popolo si solleverà irritatissimo, alle mie spalle. - Questo è un discorso da Uomo, e da Uomo astuto - commentò Kaa. - Tu sei furbo, ma il Piccolo Popolo è sempre in stato di irritazione. - No, al crepuscolo tutte le ali vicine e lontane si concedono un po' di riposo. La partita con i "dhole" la impegnerò al crepuscolo, perché i "dhole" combattono meglio di giorno. Essi stanno ora seguendo la traccia sanguinosa di "Won-tolla". - Come Chil non abbandona un bue morto, così i "dhole" non abbandonano una traccia di sangue. - Allora io farò loro una nuova traccia di sangue, possibilmente del loro stesso sangue, e darò loro da mangiare della polvere.

Vuoi rimanere qui, Kaa, fino a quando io sarò di ritorno con i "dhole"? - Sì, ma... che sarà se ti ammazzeranno nella Jungla o se il Piccolo Popolo ti ucciderà prima che tu possa tuffarti nel fiume? - Quando sarà domani, ammazzeremo per domani - disse Mowgli, citando un proverbio della Jungla; ed aggiunse: - Quando sarò morto, allora mi canterai il Canto della Morte. Buona caccia, Kaa! Sciolse il braccio dal collo del pitone, e scivolò giù per la gola, come un tronco abbandonato alla corrente, dirigendosi verso la riva lontana, dove la corrente era meno veloce, e rise forte dalla gran contentezza. Non vi era nulla che Mowgli gustasse tanto, com'egli stesso diceva, quanto «tirare i baffi alla Morte» e mostrare alla Jungla che egli era il Signore di tutto. Aveva sovente, con l'aiuto di Baloo, saccheggiato i nidi delle api negli alberi isolati, e sapeva che il Piccolo Popolo odiava l'odore dell'aglio selvatico. Così ne raccolse un mazzetto e lo legò con una striscia di corteccia; quindi si mise a seguire la traccia di sangue di Won-tolla che dalle tane si volgeva verso il sud, per circa cinque miglia, volgendosi a guardare gli alberi. - Io sono stato Mowgli, il Ranocchio - disse tra sé. - Poi ho dichiarato che sono Mowgli il Lupo.

Ora devo essere Mowgli la Scimmia, prima di essere Mowgli il Capriolo. Alla fine sarò Mowgli l'Uomo. Oh! - e fece scorrere il pollice lungo la lama affilata del suo coltello. La traccia di Won-tolla, tutta segnata di macchie di sangue nerastro, correva sotto un bosco folto di grossi alberi e si perdeva verso nord- est, diventando sempre più sottile fino a circa due miglia dalle Rocce delle Api. Dall'ultimo albero fino ai bassi cespugli delle Rocce delle Api il terreno era sgombro e a mala pena avrebbe potuto nascondervisi un lupo. Mowgli corse leggero sotto gli alberi, calcolando la distanza da un ramo all'altro, arrampicandosi di quando in quando su di un tronco e spiccando salti di assaggio dall'uno all'altro albero; finché giunse al terreno scoperto che studiò con grande attenzione per un'ora. Poi tornò indietro, raggiunse la traccia di Won-tolla nel punto in cui l'aveva abbandonata, si accomodò sopra un albero che aveva un ramo sporgente a circa otto piedi dal suolo, e sedette affilando il suo coltello sulla pianta dei piedi e canterellando. Poco prima di mezzogiorno, quando il sole era molto caldo, udì uno scalpitio di zampe e percepì l'odore disgustoso del Branco dei "dhole", mentre questo correva senza pietà sulla traccia di Won-tolla. Visto dall'alto, il cane rosso non sembra grosso nemmeno la metà di un lupo, ma Mowgli sapeva quanto forti fossero quelle zampe e quelle mascelle. Osservò il muso appuntito del capo-branco, che fiutava la traccia, e gli gridò: - Buona caccia! La bestia guardò in su ed i suoi compagni si fermarono dietro di lui, torme e torme di cani rossi, con la coda penzoloni, le spalle pesanti, la groppa sottile e la bocca sanguigna. I "dhole" sono animali molto silenziosi, di solito, e sono poco avvicinabili anche nella loro jungla. Non meno di duecento dovevano essere radunati sotto Mowgli, ma egli vedeva che i capi fiutavano avidamente la traccia di Won-tolla, e cercavano di spingere innanzi il branco.

Questo non doveva accadere, altrimenti essi sarebbero giunti alle tane nella piena luce del giorno, e Mowgli intendeva trattenerli sotto l'albero fino al cader della notte. - Chi vi ha dato il permesso di venire sin qui? - chiese. - Tutte le jungle sono nostre - fu la risposta, e il "dhole" che la diede mise in mostra i suoi denti bianchi. Mowgli guardò in giù con un sorriso, e imitò alla perfezione l'acuto squittio di Chikai, il topo saltatore del Dekkan, per far intendere ai "dhole" ch'egli non li considerava da più di Chikai. Il Branco si strinse attorno al tronco dell'albero, e il suo capo abbaiò rabbiosamente, chiamando Mowgli scimmia degli alberi. Per tutta risposta Mowgli lasciò penzolare una gamba e agitò le dita nude dei piedi proprio sul muso del capo. Ce n'era più che a sufficienza per mettere il Branco in uno stato di furore insensato. Quelli che hanno il pelo tra le dita dei piedi non gradiscono sentirselo ricordare.

Mowgli ritrasse il piede mentre il capo del Branco faceva un balzo e gli disse amabilmente: - Cane Rosso, torna nel Dekkan a mangiare lucertole. Va' da tuo fratello Chikai... Cane, Cane, Cane Rosso! C'è del pelo in mezzo a tutte le tue dita - e sventagliò di nuovo le dita dei piedi. - Vieni giù, prima che ti facciamo morire di fame, scimmia pelata! - urlò il Branco, e questo era esattamente ciò che Mowgli desiderava. Si stese lungo tutto il ramo, con la guancia contro la corteccia, il braccio destro libero e di lassù disse al Branco ciò che pensava e sapeva sul loro conto, sui loro usi e costumi, sulle loro femmine e i loro cuccioli. Non c'è al mondo un linguaggio più offensivo e provocante di quello che il Popolo della Jungla usa per esprimere scherno e disprezzo. Se ci pensate, vedrete che è proprio così. Come Mowgli aveva detto a Kaa, egli aveva molte piccole spine pungenti sotto la lingua, e con tono calmo e con un calcolo preciso portò i "dhole" dal silenzio a un sordo brontolio, dal brontolio agli urli, dagli urli a rauchi e impotenti latrati. Essi cercarono di rispondere alle sue provocazioni, ma era come se un cucciolo avesse tentato di tener testa a Kaa infuriato; e durante tutto questo tempo la mano destra di Mowgli stava stretta al suo fianco, pronta ad agire, e i piedi erano saldamente attorcigliati al ramo. Il grosso capo baio aveva spiccato diversi balzi in aria, ma Mowgli non voleva arrischiare un colpo sbagliato.

Finalmente, con le forze centuplicate dal furore, il "dhole" fece un salto di sette od otto piedi da terra. Allora la mano di Mowgli si protese fulminea come la testa di un serpente e lo agguantò per la pelle del collo, e il ramo ricevette una scossa violenta, quando l'animale ricadde quasi trascinando a terra anche Mowgli. Ma questi non lasciò la stretta, e risollevò la bestia pollice per pollice fino all'altezza del ramo, tenendolo penzoloni come uno sciacallo annegato. Con la sinistra prese il coltello e tagliò netto l'irta coda rossastra, ributtando poi a terra il "dhole". Era proprio ciò che gli occorreva. Il Branco non avrebbe più seguito la traccia di Won-tolla ora, fino a che non avesse ucciso Mowgli o fino a che Mowgli non avesse ucciso i "dhole". Li vide disporsi in circolo, con un fremito nelle anche che significava che si disponevano a fermarsi lì: allora si arrampicò su una biforcazione più alta, si allungò comodamente sulla schiena e si mise a dormire. Si destò dopo tre o quattro ore e contò i "dhole" del Branco. Erano tutti là, silenziosi, col pelo irto, assetati, con gli occhi color dell'acciaio. Il sole stava volgendo al tramonto: di lì a mezz'ora il Piccolo Popolo delle Rocce avrebbe terminato il suo lavoro e, come sapete, i "dhole" non sono nella loro miglior forma per combattere, al tramonto. - Non avevo bisogno di custodi così fedeli - disse cortesemente, rizzandosi su un ramo - me ne ricorderò. Siete dei veri "dhole", ma, a parer mio, siete tutti troppo simili l'uno all'altro. Per questo non restituisco la sua coda a quel grosso mangiatore di lucertole. Non sei contento, Cane Rosso? - Io stesso ti tirerò fuori le budella! - urlò il capo, grattando il tronco ai piedi dell'albero. - D'accordo, ma pensa, saggio topolino del Dekkan: ci saranno ora molti cuccioli di cani rossi senza coda, sì, con dei mozziconi di rossa carne viva che scotteranno, quando la sabbia è calda. Va' a casa, Cane Rosso, e grida alto e forte che una scimmia ti ha ridotto così.

Non vuoi andare? Allora vieni con me e ti farò metter giudizio. Egli si mosse alla guisa dei "bandar-log" verso il prossimo albero e così via, dall'uno all'altro, mentre il Branco lo seguiva con i musi famelici alzati. Di tanto in tanto faceva finta di cadere e i cani del Branco si precipitavano uno addosso all'altro, nella smania di essere i primi a sbranarlo. Era uno strano spettacolo - il ragazzo col coltello luccicante al sole che filtrava tra i rami più alti, e il Branco silenzioso, col pelame fulvo e fiammeggiante, che lo seguiva dappresso in gruppo serrato. Quando fu giunto all'ultimo albero, Mowgli prese l'aglio e se ne strofinò accuratamente tutto il corpo, mentre i "dhole" gli lanciavano latrati di scherno. - Scimmia dalla voce di lupo, credi di mascherare così il tuo odore? - dicevano. - Ti seguiremo fino alla morte! - Prendi la tua coda - gridò Mowgli buttandola indietro lungo la via che aveva percorso: il Branco istintivamente le corse dietro per un tratto. - Ed ora seguitemi... fino alla morte.

Si lasciò scivolare lungo il tronco e partì come il vento a piedi nudi verso le Rocce delle Api, prima che i "dhole" si rendessero conto di ciò che voleva fare. Essi emisero un profondo latrato e si lanciarono al loro galoppo lungo e pesante che però, alla fine, vince qualsiasi altro essere che corre. Mowgli sapeva che l'andatura del Branco era molto più lenta di quella di un branco di lupi; altrimenti non si sarebbe mai avventurato in una corsa di due miglia allo scoperto. I "dhole" erano sicuri di tenere il ragazzo e Mowgli era invece certo che li avrebbe portati là dove voleva. Era preoccupato soltanto di mantener vivo il loro furore, così da impedire che abbandonassero troppo presto l'inseguimento. Correva con passo regolare, molleggiato e sicuro, mentre il capo scodato del Branco lo seguiva a non più di cinque metri di distanza; il resto del Branco si stendeva per circa un quarto di miglio, inferocito e stimolato dall'ansia della strage.

Così Mowgli manteneva ad occhio la distanza, riservando l'ultimo sforzo per la corsa attraverso le Rocce delle Api. Il Piccolo Popolo era andato a dormire sul primo crepuscolo, perché quella non era la stagione avanzata dei fiori; ma, non appena il primo passo di Mowgli risuonò ripercuotendosi sul terreno cavo, egli udì un rombo come se tutta la terra ronzasse. Allora corse come non aveva mai corso prima in vita sua e rovesciò con un calcio uno, due, tre mucchi di sassi nelle fessure buie, che esalavano un odore dolciastro. Udì un ruggito come il ruggito del mare in una grotta, vide con la coda dell'occhio l'aria oscurarsi dietro a lui, vide sotto di sé la corrente della Waingunga e una testa piatta, tagliata come un diamante nell'acqua; spiccò un salto con tutte le sue forze, mentre il cane scodato alle sue spalle sbatteva a vuoto le mascelle, e cadde dritto nell'acqua del fiume sano e salvo, trionfante e senza fiato.

Non aveva riportato una sola puntura, perché l'odore dell'aglio aveva tenuto lontano il Piccolo Popolo, per quei pochi secondi che era passato fra di loro. Quando si rialzò, le spire di Kaa lo sostenevano, mentre dall'orlo della scogliera cadevano strane cose, grossi grappoli, si sarebbe detto, di api agglomerate; ma prima che ogni grappolo raggiungesse la superficie dell'acqua le api si levavano a volo e il corpo di un "dhole" era risucchiato dalla corrente. Sopra il loro capo udivano brevi grida furiose, soffocate da un boato come di marosi - il boato delle ali del Piccolo Popolo delle Rocce. Alcuni dei "dhole", poi, erano caduti nelle spaccature che conducevano alle gallerie sotterranee, e là combattevano, mezzo soffocati, sbattendo a vuoto le mascelle tra i favi rovesciati e alla fine, riportati alla superficie dopo che erano morti da ondate fitte di api che li reggevano, venivano da un qualche foro lanciati nel fiume per rotolare finalmente sui mucchi neri dei rifiuti. Vi erano dei "dhole" che avevano spiccato un salto troppo corto ed erano andati a cadere fragli alberi della scogliera e le api ne avevano cancellato perfino la forma; ma la maggior parte di essi, resa pazza dalle punture, si era gettata nel fiume; e, come aveva detto Kaa, la Waingunga è un fiume famelico. Kaa tenne stretto Mowgli finché il ragazzo ebbe ripreso fiato. - Non possiamo stare qui - disse. - Il Piccolo Popolo si è svegliato per davvero. Vieni! Nuotando basso e tuffandosi quanto più frequentemente poteva, Mowgli si abbandonò alla corrente, impugnando il coltello. - Adagio, adagio - disse Kaa. - Un dente non può ucciderne cento, a meno che non sia il dente d'un cobra; molti dei "dhole" si sono gettati subito in acqua, quando hanno visto sollevarsi il Piccolo Popolo. - Tanto più lavoro per il mio coltello, allora! "Phai!" Come ci segue, il Piccolo Popolo! - e Mowgli s'immerse di nuovo.

La superficie dell'acqua era coperta dalle api selvatiche, che ronzavano rabbiosamente e punzecchiavano quanto potevano trovare. - A tacere non ci si rimette mai nulla - disse Kaa (nessun pungiglione poteva penetrare le sue scaglie!) - e tu hai davanti a te tutta la notte per cacciare. Sentili, come urlano! Circa metà del Branco aveva visto la trappola in cui i compagni erano caduti, e, voltandosi bruscamente, si era gettato in acqua, dove la forra finiva fra due ripe scoscese. Le loro grida di rabbia e le loro minacce contro la scimmia degli alberi che li aveva condotti a quella vergogna, si mescolavano alle urla e ai latrati di quelli che erano stati puniti dal Piccolo Popolo. Rimanere a riva significava la morte, e ogni "dhole" lo sapeva.

Il loro Branco fu spazzato via dalla corrente, giù tra i vortici profondi dello Stagno della Pace, ma perfino là il Piccolo Popolo li inseguiva furibondo, costringendoli a gettarsi di nuovo nell'acqua. Mowgli riuscì a distinguere la voce del capo senza coda, che invitava il suo popolo a tener duro e a uccidere ogni lupo del Branco di Seeonee. Ma non perse tempo a stare a sentire. - Qui stanno uccidendo dietro di noi, nel buio - gridò un "dhole". - L'acqua è macchiata! Mowgli si era tuffato avanti come una lontra e aveva tirato sott'acqua un "dhole" che tentava di opporre resistenza prima che potesse aprire bocca, e scuri cerchi si levarono alla superficie, quando il corpo, volgendosi su un fianco, risalì a galla. I "dhole" cercarono di tornare indietro, ma ne furono ostacolati dalla corrente, e il Piccolo Popolo punzecchiava loro muso e orecchie, mentre, nell'oscurità sempre più fitta, si udiva il grido di sfida del Branco di Seeonee aumentare man mano di violenza. Mowgli si tuffò di nuovo e un altro "dhole" andò a fondo e tornò a galla morto; e ancora si udì il clamore alla retroguardia del Branco dei "dhole": alcuni urlavan ch'era meglio gettarsi a riva, altri invocavano il loro capo perché li riconducesse nel Dekkan, altri ancora ingiungevano a Mowgli di mostrarsi per farsi ammazzare. - Arrivano alla battaglia con idee diverse e molte chiacchiere - disse Kaa. - Il resto è affidato ai tuoi fratelli laggiù. Il Piccolo Popolo torna a dormire.

Ci hanno sospinto lontano, ma anch'io ora torno indietro, perché la mia razza non ha nulla in comune con quella dei lupi. Buona caccia, Fratellino, e ricordati che i "dhole" mordono basso. Un lupo, su tre zampe soltanto, veniva correndo lungo la riva; balzava qua e là, con il muso volto a terra, inarcando il dorso e spiccando salti in aria, come se stesse giocando con i suoi cuccioli. Era Won- tolla, lo Straniero, che, senza dir parola, continuava il suo spaventoso gioco correndo accanto ai "dhole". Questi erano stati a lungo nell'acqua e nuotavano a fatica, col pelo inzuppato e pesante, con le grosse code imbevute come spugne, così stanchi e tremanti ch'essi pure tacevano, osservando quel paio d'occhi fiammeggianti che si moveva di fronte a loro. - Questa non è una buona caccia - disse uno, col fiato mozzo. - Buona caccia! - gridò Mowgli, mentre emergeva coraggiosamente al fianco dell'animale e gli piantava il lungo coltello fra le spalle, spingendolo bene per evitare il morso finale. - Sei tu lì, Cucciolo d'Uomo? - chiese Won-tolla dall'altra sponda. - Domandalo al morto, Straniero - rispose Mowgli. - Non è arrivato nessuno con la corrente? Ho riempito di fango la bocca di questi cani, mi sono preso gioco di loro alla luce del sole e il loro capo ci ha rimesso la coda; ma te ne ho lasciato ancora qualcuno.

Da che parte devo spingerli? - Aspetterò - rispose Won-tolla. - Ho tutta la notte davanti a me. L'abbaiare dei lupi di Seeonee si faceva sempre più vicino. - Per il Branco, per tutto il Branco, è deciso! - ed un'ansa del fiume spinse i "dhole" più avanti fra le sabbie e le secche di fronte alle Tane del Branco. Allora si accorsero dell'errore. Avrebbero dovuto prender terra circa un mezzo miglio più su, e affrontare i lupi su un terreno asciutto. Adesso era troppo tardi. La riva era segnata da una riga di occhi fiammeggianti e, fatta eccezione per l'orribile "pheeal" che non aveva mai cessato dopo il tramonto, non si udiva il minimo rumore in tutta la Jungla. Sembrava che Won-tolla li adescasse per attirarli a terra. - Volgetevi e attaccate! - gridò il capo dei "dhole". L'intero Branco si buttò sulla riva, diguazzando e dibattendosi nell'acqua bassa, finché la superficie della Waingunga fu tutta bianca e spumeggiante e le grandi onde si aprivano da ambo le parti come di fronte alla prua di un battello. Mowgli seguiva l'attacco, colpendo di punta e di taglio i "dhole" che, serrati in massa compatta, si rovesciavano sulla sponda come un'ondata. Allora cominciò la lunga battaglia, e continuò accanita, ondeggiante, ora frazionandosi, ora allargandosi o restringendosi lungo la sabbia rossa e umida, sopra e in mezzo alle nodose radici degli alberi, dentro e fuori i cespugli e i ciuffi d'erba: perché anche ora i dhole erano ancora due contro uno.

Ma si trovarono di fronte a dei lupi che combattevano per tutto quanto costituiva il Branco; non solo i tozzi, alti cacciatori dal petto largo e dalle bianche zanne, ma anche le "lahinis", come son dette le lupe delle tane, che si battevano per i loro cuccioli; qua e là, poi, erano attaccati e morsi nei fianchi da lupacchiotti di un anno, col primo pelo ancora un po' lanoso. Dovete sapere che un lupo si avventa alla gola e morde il fianco, mentre un "dhole" azzanna di preferenza al ventre: cosicché, quando i "dhole" uscivano scrollandosi dall'acqua e sollevando la testa, il vantaggio era tutto dei lupi. Sulla terraferma i lupi erano in condizioni di inferiorità, ma sia in acqua sia sulla riva il coltello di Mowgli andava e veniva senza sosta. I Quattro si erano affrettati a raggiungerlo. Fratello Bigio, accucciato fra le ginocchia del ragazzo, lo proteggeva di fronte, mentre gli altri gli guardavano la schiena ed i lati o gli facevano scudo, quando l'urto di un "dhole", che si avventava urlando contro la lama tesa, lo buttava a terra.

Il resto non era che una zuffa disordinata, una massa serrata e ondeggiante che si muoveva da destra a sinistra e da sinistra a destra lungo la riva e girava anche lentamente tutt'attorno al suo centro. Qui un mucchio si gonfiava come una bolla d'acqua in un vortice, e come una bolla si frangeva ributtando a galla quattro o cinque cani malconci, che cercavano di ripiombare nel folto della mischia; là un lupo isolato, gettato a terra da due o tre "dhole", li trascinava faticosamente con sé e ne era a poco a poco sopraffatto; più in là ancora un lupacchiotto di un anno era tenuto in piedi dalla pressione intorno a lui, sebbene fosse già morto, mentre la madre, folle di muto furore, si volgeva attorno azzannando. Nel bel mezzo della mischia, ancora, un lupo e un "dhole", dimenticando ogni altra cosa, manovravano per riuscire ad azzannare per primi, finché erano spazzati via da un'ondata di combattenti inferociti. Una volta Mowgli passò accanto ad Akela, che, con un "dhole" per parte, serrava con tutta la forza delle sue mascelle sdentate i lombi di un terzo; e una volta vide Phao coi denti piantati nella gola di un "dhole", trascinarsi innanzi l'animale riluttante, fino al punto che perfino i lupacchiotti di un anno potessero finirlo. Ma il grosso della battaglia era un vortice cieco e soffocante nel buio; dappertutto, sopra, attorno e dietro di lui, era una confusione di colpi, di capitomboli, di gemiti, di latrati, di morsi.

Con l'inoltrarsi della notte la mischia vertiginosa cresceva di intensità. I "dhole" erano ormai al limite delle forze e avevano paura di attaccare i lupi più forti di loro, ma non osavano ancora darsi alla fuga. Mowgli sentiva che la battaglia volgeva al termine e si contentava di colpire solo per mettere i "dhole" fuori combattimento. I lupacchiotti di un anno acquistavano baldanza; di tanto in tanto c'era il tempo di respirare e di passare una parola a un amico; il semplice lampeggiare del coltello bastava a volte per far indietreggiare un "dhole". - La carne è ormai vicina all'osso - gridò Fratello Bigio, che sanguinava da una ventina di ferite. - Ma c'è ancora l'osso da stritolare - replicò Mowgli. - "Eowawa!" Ecco come facciamo noi nella Jungla! - e la rossa lama saettò come una fiamma lungo i fianchi di un "dhole", le cui anche cedevano sotto il peso di un lupo che gli si era buttato addosso. - Questa preda è mia! - sbuffò il lupo attraverso le narici aride. - Lasciamela! - Hai ancora la pancia vuota, Straniero? - chiese Mowgli. Won-tolla era terribilmente malconcio, ma la sua stretta aveva paralizzato il "dhole" che non poteva volgersi ad azzannarlo. - Per il Toro che mi ha riscattato - disse Mowgli con un amaro sorriso - quello è il cane senza coda! - Ed era davvero un grosso capo baio. - Non è buona guerra ammazzare i cuccioli e le "lahinis" - continuò filosoficamente Mowgli, pulendosi gli occhi dal sangue - a meno di non ammazzare anche lo Straniero; e ho la convinzione che questo Won-tolla ti ucciderà. Un "dhole" si slanciò in aiuto del suo capo; ma prima che i suoi denti raggiungessero il fianco di Won-tolla, il coltello di Mowgli gli si era conficcato nella gola e al resto pensò Fratello Bigio. - Così facciamo noi nella Jungla! - gridò Mowgli.

Won-tolla non rispose nulla; soltanto le sue mascelle si serravano sempre più strette sulla schiena del "dhole", mentre anch'esso andava perdendo a poco a poco la vita. Il "dhole" ebbe un sussulto, lasciò ricadere la testa e giacque immobile; Won-tolla si accasciò sopra di lui. - Huh! Il Debito del Sangue è pagato - disse Mowgli. - Canta la canzone, Won-tolla. - Non caccerà più - disse Fratello Bigio - e anche Akela tace da un pezzo. - L'osso è stato stritolato! - tuonò Phao, il figlio di Phona. - Fuggono! Uccidete, uccidete, Cacciatori del Popolo Libero.

Un "dhole" dopo l'altro fuggiva da quelle sabbie oscure e insanguinate per salvarsi nel fiume o nel folto della Jungla, più a monte o più a valle, dove la via gli sembrava più libera. - Il debito! Il debito! - gridò Mowgli. - Pagate il debito! Hanno ucciso il Lupo Solitario! Non permettete che neppure un cane fugga! Si slanciò verso il fiume, col coltello in pugno, per colpire ogni "dhole" che osasse toccare l'acqua, quando, da sotto un mucchio di nove morti, emersero la testa e le zampe anteriori di Akela: allora Mowgli si lasciò cadere sulle ginocchia accanto al Lupo Solitario. - Non te l'avevo detto che sarebbe stata l'ultima mia battaglia? - ansimò Akela. - E' stata una buona caccia. E tu, Fratellino? - Sono vivo e ne ho uccisi molti. - Bene. Io muoio e vorrei... vorrei morirti accanto, Fratellino. Mowgli si prese sulle ginocchia la testa orribilmente straziata e con le braccia cinse il collo ferito. - Molto tempo è passato dai vecchi tempi di Shere Khan, quando un Cucciolo d'Uomo si rotolava nudo nella polvere. - No, no, io sono un lupo. Sono della stessa razza del Popolo Libero - gemette Mowgli. - Non è stato per mia volontà che sono nato uomo. - Tu sei un uomo, Fratellino, lupacchiotto mio.

Tu sei un uomo, o altrimenti il Branco sarebbe fuggito dinanzi ai "dhole". Ti devo la vita e oggi tu hai salvato il Branco, così come una volta io salvai te. Lo hai dimenticato? Tutti i debiti sono pagati, ora. Va' dalla tua gente. Te lo ripeto, pupilla dei miei occhi, questa caccia è finita. Torna alla tua gente. - Non ci andrò mai. Caccerò da solo nella Jungla. L'ho detto. - Dopo l'estate viene la stagione delle Piogge, e dopo le Piogge la primavera. Torna di tua volontà, prima d'esserci costretto. - Chi mi forzerà? - Mowgli forzerà Mowgli. Torna alla tua gente, torna all'Uomo. - Quando Mowgli forzerà Mowgli, allora ci andrò - rispose Mowgli. - Non ho più altro da aggiungere - disse Akela. - Fratellino, puoi sollevarmi sulle zampe? Anch'io fui capo del Popolo Libero. Con infinita precauzione e dolcezza Mowgli, ammucchiati i corpi morti da un lato, sollevò Akela sulle sue zampe, circondandolo con tutt'e due le braccia; il Lupo Solitario trasse un profondo respiro e intonò il Canto della Morte, che un capo del Branco canta quando sta per morire. Il canto si fece a mano a mano più forte, e si levò sempre più in alto echeggiando oltre il fiume, finché arrivò al «Buona caccia!» finale; allora Akela si scosse un attimo da Mowgli e, balzando nell'aria, ricadde morto sulla sua ultima e più terribile preda. Mowgli sedette con il capo sulle ginocchia, senza più badare ad altro, mentre le implacabili lahinis incalzavano e abbattevano i resti del branco dei "dhole" in fuga. A poco a poco gli urli si spensero e i lupi ritornarono, zoppicanti e doloranti per le ferite, a fare il conto dei morti.

Quindici lupi del Branco ed una mezza dozzina di "lahinis" giacevano morti presso il fiume e degli altri non ve n'era nemmeno uno che non fosse ferito. Mowgli rimase seduto per tutto quel tempo, fino alla fresca brezza dell'alba, quando il rosso e umido muso di Phao gli si posò fra le mani e Mowgli si trasse indietro per mostrargli lo scarno corpo di Akela. - Buona caccia! - disse Phao, come se Akela fosse ancora vivo, e poi, rivolto agli altri, volgendo il capo sopra la spalla ferita: - Ululate, cani! Un lupo è morto questa notte! Ma di tutto il Branco di duecento "dhole" guerrieri, che si vantavano che tutte le Jungle erano loro e che nessun essere vivente poteva contendere loro il passo, non uno ritornò nel Dekkan a raccontare cos'era successo.

La canzone di Chil.

(Questa è la canzone che Chil cantò mentre i nibbi piombavano uno dopo l'altro sul letto del fiume, quando il grande combattimento finì. Chil è un buon amico di tutti, ma è una creatura dal cuore gelido, perché egli sa che quasi tutti nella Jungla, alla fine, giungeranno a lui).

Questi erano i miei compagni che uscivano nella notte
("Chil! Attenti a Chil!")
ora io vado ad avvisarli della fine del combattimento.
("Chil! Avanguardia di Chil!")
Essi mi hanno detto lassù della preda uccisa da poco,
io li ho avvertiti laggiù del daino sulla pianura.
Questa è la fine di ogni traccia - non parleranno più!

Coloro che hanno lanciato il grido di caccia
coloro che hanno inseguito
("Chil! Attenti a Chil!")
coloro che hanno spinto il "sambhur" a voltarsi e lo hanno inchiodato al suolo
("Chil! Avanguardia di Chil!")
coloro che sono rimasti ultimi dietro la traccia
coloro che sono corsi avanti
coloro che sono sfuggiti al corno abbassato - coloro che hanno vinto:
questa è la fine di ogni traccia - essi non cacceranno più!

Questi erano i miei compagni
peccato che siano morti!
("Chil! Attenti a Chil!")
Ora io vado a confortarli,
io che li ho conosciuti nel loro orgoglio.
("Chil! Avanguardia di Chil!")

Fianco lacerato e occhio incavato,
bocca aperta e rossa,
stretti, sparuti e solitari giacciono,
i morti sui morti.

Questa è la fine di ogni traccia
e qui si nutrono le mie schiere.

L'Uomo ritorna all'Uomo! Grida la sua sfida attraverso la Jungla!
Egli, che era nostro fratello, se ne va.
Ascolta, ora, e giudica tu, Popolo della Jungla,
rispondi, chi lo farà tornare indietro? Chi lo fermerà?

L'Uomo torna all'Uomo! Egli sta piangendo nella Jungla:
egli, che era nostro fratello, soffre profondamente!
L'Uomo ritorna all'Uomo (Oh, noi della Jungla lo abbiamo amato!)
e sulla traccia dell'Uomo noi non possiamo più seguirlo.

Due anni dopo la grande battaglia col Cane Rosso e la morte di Akela, Mowgli doveva avere circa diciassette anni. Ne dimostrava di più perché il duro esercizio fisico, l'ottimo nutrimento e i bagni ogniqualvolta si sentiva un po' accaldato o impolverato, gli avevano dato una robustezza e uno sviluppo superiori alla sua età. Poteva dondolarsi con una mano sola dal ramo più alto di un albero per mezz'ora di seguito, quando gli capitava di percorrere le vie degli alberi. Poteva arrestare un giovane daino al galoppo afferrandolo per la testa e rovesciandolo a terra. Poteva persino misurarsi con il grosso cinghiale azzurro selvaggio che viveva nelle Paludi del Nord.

Il Popolo della Jungla, che prima lo temeva per la sua intelligenza, ora lo temeva per la sua forza e, quando egli se ne andava tranquillamente per i fatti suoi, la sola voce del suo avvicinarsi faceva sgombrare tutti i sentieri del bosco. Pure l'espressione del suo sguardo era sempre gentile e nemmeno quando combatteva i suoi occhi lampeggiavano come quelli di Bagheera. Diventavano soltanto sempre più attenti ed eccitati; e questa era una delle cose che Bagheera non riusciva a spiegarsi.

Una volta interrogò Mowgli, al riguardo, e il ragazzo le rispose ridendo:

- Quando sbaglio il colpo, mi arrabbio. Quando devo vagare due giorni a digiuno mi arrabbio moltissimo. Non lo dicono questo i miei occhi?

- E' la bocca che ha fame - osservò Bagheera - ma gli occhi non dicono nulla. Caccia, cibo o nuoto, è tutto lo stesso... come una pietra quando è asciutta o è bagnata.

Mowgli le lanciò una pigra occhiata di sotto le lunghe ciglia e, come sempre, la testa della pantera ricadde. Bagheera conosceva il suo padrone.

Erano sdraiati in alto sul fianco di una collina che dominava la Waingunga e la nebbia del mattino era sospesa sotto di loro in fasce bianche e verdi. Quando si levò il sole, si cambiò in mari tempestosi di oro rosso, si dissipò e lasciò che i raggi cadessero bassi sull'erba secca su cui Mowgli e Bagheera stavano riposando. Volgeva la fine della stagione fredda, foglie ed alberi apparivano avvizziti e scoloriti, e ad ogni soffio di vento si udiva dovunque un secco crepitio. Una fogliolina volteggiava sbattendo furiosamente contro un ramoscello come accade quando una foglia sola è afferrata dal vento.

Svegliò Bagheera che annusò l'aria del mattino con una tosse rauca e profonda, si rotolò sul dorso e colpì con le zampe anteriori la foglia che le sbatteva di sopra.

- La stagione sta cambiando - disse. - La Jungla si è messa in movimento. Il Tempo del Nuovo Linguaggio è vicino. Quella foglia lo sa! Magnifico!

- L'erba è secca - rispose Mowgli, strappandone un ciuffo. - Perfino Occhio-di-Primavera (è un fiorellino dal calice a campana di un color rosso cereo che spunta qua e là tra l'erba), perfino Occhio-di- Primavera è chiuso e... Bagheera, ti par bello che la Pantera Nera stia sdraiata così sul dorso a batter l'aria con le zampe, come se fosse un gatto selvatico?

- "Aowh?" - chiese Bagheera. Sembrava stesse pensando ad altro.

- Dico se ti par bello che la Pantera Nera tossisca e faccia smorfie, mugoli e si rotoli così? Ricordati, tu ed io siamo i Padroni della Jungla!

- D'accordo, sì, ho capito, Cucciolo d'Uomo - e Bagheera fece un altro giro in fretta su se stessa e si alzò, scrollando la polvere dai fianchi neri e spelacchiati (stava infatti mutando il pelo invernale).

- Certo, siamo i Padroni della Jungla! Chi è forte come Mowgli? Chi è saggio come lui? - Nella sua voce c'era una strana intonazione che fece volgere Mowgli per accertarsi che la Pantera Nera non si stesse per caso prendendo gioco di lui; perché la Jungla è piena di parole che sembrano intendere una cosa, mentre alludono ad un'altra. - Dicevo che noi siamo senza dubbio i padroni della Jungla - ripeté Bagheera. - Ho sbagliato? Non sapevo che il Cucciolo d'Uomo non poggiasse più i piedi sulla terra. Vola, allora?

Mowgli sedette coi gomiti appoggiati alle ginocchia, guardando la prima luce del giorno, giù attraverso la vallata. Da qualche parte, nei boschi sottostanti, un uccello stava provando con una voce sottile e ancora aspra le prime brevi note del suo canto di primavera. Non era che il primo accenno del gorgheggio gioioso ed impetuoso che avrebbe lanciato in seguito, ma Bagheera lo udì ugualmente.

- Ho detto che il Tempo del Nuovo Linguaggio è vicino - brontolò la Pantera sferzandosi i fianchi con la coda. - Lo sento - rispose Mowgli - ma perché tremi tutta, Bagheera? Il sole è caldo! - Questo è Ferao, il picchio rosso - continuò Bagheera. - Lui non ha dimenticato. Anch'io, ora, devo ricordarmi il mio canto - e cominciò a ronfare e a miagolare tra sé, interrompendosi e riprendendo insoddisfatta. - Non c'è selvaggina qui attorno - osservò Mowgli. - Ma le tue orecchie sono chiuse tutt'e due, Fratellino? Questo non è un grido di caccia, ma la canzone che sto provando per il momento del bisogno. - L'avevo dimenticato. Saprò quando sarà giunto il Tempo del Nuovo Linguaggio, perché allora tu e gli altri ve ne andrete tutti via e mi lascerete solo - disse Mowgli con un accento di irritazione nella voce. - Però, Fratellino, - cominciò Bagheera - non sempre noi... - Ti dico che lo fate - rispose Mowgli, puntando imperiosamente il suo indice. - Voi ve ne andate via e io, che sono il Padrone della Jungla, devo vagabondare solitario. Che cosa è avvenuto la stagione scorsa, quando volevo cogliere delle canne da zucchero nei campi di un Branco di Uomini? Ho mandato un corriere - ho mandato te! - da Hathi, pregandolo di venire da me una certa sera a cogliermi con la sua proboscide l'erba dolce.

- E' venuto soltanto due notti dopo - rispose Bagheera, accennando ad accucciarsi - e di quella lunga erba dolce che ti piaceva ne colse molta più di quanta un Cucciolo d'Uomo avrebbe potuto mangiarne in tutte le notti delle Piogge. Non era colpa mia. - Non venne la notte che io lo mandai a chiamare. No, stava correndo e lanciando barriti e ruggiti attraverso le valli, al chiaro di luna. La sua traccia era larga come quella di tre elefanti, perché non si nascondeva tra gli alberi. Danzava, nella luce della luna dinnanzi alle case del Branco degli Uomini. Lo vidi, e neppure allora venne da me, da me che sono il Padrone della Jungla! - Era il Tempo del Nuovo Linguaggio - osservò la Pantera, sempre con molta umiltà. - Forse, Fratellino, quella volta non lo avevi chiamato con una Parola Maestra! Ascolta Ferao e sta' di buon umore. Lo scatto di collera di Mowgli sembrò svanire; stava supino, col capo appoggiato sulle braccia e gli occhi chiusi. - Non lo so e non mi importa di saperlo - rispose con voce assonnata. - Dormiamo, Bagheera. Ho il cuore che mi pesa: fammi da cuscino per favore.

La Pantera si stese di nuovo, sospirando, perché sentiva Ferao che provava e riprovava la sua canzone primaverile della Nuova Favella, come la chiamano. Nella Jungla indiana le stagioni scivolano una nell'altra quasi senza distacco. Sembra che ve ne siano soltanto due, l'umida e la secca; ma, se fate bene attenzione, sotto i torrenti degli acquazzoni o le nuvole di carbone e di polvere, le scoprirete tutte e quattro che si succedono in ciclo regolare. La primavera è la più radiosa perché non ha da ricoprire i campi squallidi e nudi di nuove foglie e fiori, ma deve sospingersi dinanzi spazzando via i resti mezzo verdi, ancora pendenti qua e là, sopravvissuti all inverno clemente che ha concesso loro di rimanere; e deve far sì che la dura terra, mezzo spoglia e ormai invecchiata, ringiovanisca e si rinnovi. E lo fa così bene, che non c'è primavera al mondo come la primavera della Jungla.

Viene un giorno in cui tutto è stanco e persino gli odori che si disperdono nell'aria pesante sono vecchi e appassiti. E' un fenomeno che non si saprebbe spiegare ma lo si sente. Poi viene un altro giorno (in apparenza, però nulla è cambiato) in cui tutti gli odori sono nuovi e deliziosi, e i baffi del Popolo della Jungla fremono fino alle radici e il loro pelame invernale si stacca dai fianchi in lunghe ciocche sudice. Allora, a volte, cade una pioggerella e tutti gli alberi, i cespugli, i bambù, le boraccine e le piante dalle foglie grasse di succhi si destano con un fruscio di crescita che sembra quasi udibile, e giorno e notte, in mezzo a questo rumore, passa un cupo ronzio. E questo il rumore della primavera, una vibrazione sonora, che non è né di api, né di cascate, né di vento tra le cime degli alberi, ma è un sussurrar della terra calda e felice.

Fino a quell'anno Mowgli aveva sempre goduto del mutamento delle stagioni. Era lui che generalmente scorgeva il primo Occhio-di-Primavera seminascosto in mezzo all'erba, e il primo cumulo di nubi primaverili, che non hanno paragone nella Jungla. Si poteva udire la sua voce in tutti i luoghi umidi, dove i fiori sbocciavano come stelle, unirsi ai grossi ranocchi nei loro cori o prendersi gioco delle civette col capo all'ingiù che squittivano nelle notti bianche.

Come tutto il suo popolo, egli sceglieva la primavera per le sue scappate e si spostava, per la pura gioia di correre nell'aria calda, per trenta, quaranta o cinquanta miglia tra il crepuscolo e il sorgere della stella del mattino, per poi tornare indietro trafelato,

ridente e coronato di strani fiori. I Quattro non lo seguivano in quei pazzi vagabondaggi per la Jungla, ma se ne andavano a cantare con gli altri lupi. Il Popolo della Jungla è molto affaccendato in primavera, e Mowgli lo sentiva grugnire, ruggire o fischiare a seconda della specie. Le voci degli animali, allora, sono diverse da quelle delle altre stagioni dell'anno, ed è questa una delle ragioni per cui la primavera è chiamata nella Jungla il Tempo della Nuova Favella.

Ma quella primavera, come aveva detto a Bagheera, il suo cuore si era mutato. Fin da quando le canne di bambù si erano chiazzate di scuro, egli aveva atteso con ansia il mattino in cui sarebbero cambiati gli odori; ma quando questo venne e Mor, il Pavone, fiammeggiante di bronzo, azzurro e oro, lo ebbe gridato a gran voce attraverso le foreste nebbiose, Mowgli aprì la bocca per trasmettere il grido; tuttavia le parole gli si fermarono nella strozza, e una strana sensazione lo invase dalla punta dei piedi alla radice dei capelli, una sensazione di vera infelicità, tanto che egli si scrutò con cura per accertarsi di non aver calpestato una spina. Mor cantò gli odori nuovi, gli altri uccelli ripeterono il grido e dalle rocce della Waingunga egli udì l'urlo rauco di Bagheera, qualcosa di mezzo tra il grido di un'aquila e il nitrito di un cavallo. Ci fu uno schiamazzo e un frusciare di "bandar-log" su nei rami gonfi di nuove gemme e là ristette Mowgli, mentre il torace rigonfio con cui si era preparato a rispondere a Mor gli si afflosciava in sospiri brevi di malinconia. Si guardò attorno ma non vide altro che i "bandar-log" che, sgattaiolando fra gli alberi, si facevano beffe di lui, e Mor che, con la coda aperta in splendida ruota, saltellava sul pendio sottostante.

- Gli odori sono mutati - gridava Mor. - Buona caccia, Fratellino! Qual è la tua risposta? - Buona caccia, Fratellino! - fischiavano Chil l'Avvoltoio e la sua compagna, piombando insieme nel vuoto. I due volarono così vicini al naso di Mowgli che un ciuffo delle loro piume bianche volò via. Una leggera pioggerella primaverile - quella che viene chiamata pioggia dell'elefante - batté sulla Jungla in un cerchio di mezzo miglio, lasciò dietro a sé le foglioline nuove umide e tremolanti, e si perse in un doppio arcobaleno e in un leggero brontolio di tuono.

Il mormorio della primavera echeggiò per un istante e poi tacque, ma tutto il Popolo della Jungla sembrò passarsi la voce nello stesso tempo. Tutti, eccetto Mowgli. «Ho mangiato roba buona, - pensava tra sé - ho bevuto acqua buona. La gola non mi brucia e non mi si chiude come quando mangiai la radice macchiata d'azzurro che Oo la Tartaruga mi aveva garantito essere buona. Ma il mio cuore è pesante, ed ho parlato molto sgarbatamente a Bagheera e agli altri, che sono il Popolo della Jungla e il mio popolo. E anche ora sento un po' caldo e un po' freddo, oppure non ho né caldo né freddo, ma mi sento irritato contro qualcosa che non riesco a scorgere. "Huhu!" E' ora di fare una corsa! Questa notte attraverserò le montagne, sì, e farò una corsa di primavera verso le Paludi del Nord, e poi tornerò indietro. Ho cacciato per troppo tempo con eccessiva facilità. I Quattro verranno con me, perché stanno diventando grassi come vermi bianchi».

Lanciò un richiamo, ma non uno dei Quattro gli rispose. Erano troppo lontani per sentirlo e cantavano le canzoni di primavera - le Canzoni della Luna e del Sambhur - con i lupi del Branco; in primavera, infatti, il Popolo della Jungla non fa quasi differenza tra il giorno e la notte. Lanciò l'aspro abbaio di richiamo, ma gli rispose soltanto il "miau" canzonatorio del gattino selvatico macchiettato che s'arrampica qua e là fra i rami in cerca dei primi nidi di uccelli.

Allora fu scosso tutto dall'ira e sguainò a mezzo il coltello. Poi si fece molto altezzoso, benché non ci fosse nessuno a vederlo, e scese a gran passi dalla collina, col mento in fuori e le sopracciglia aggrottate. Ma nemmeno un cittadino del suo popolo gli rivolse la parola, perché erano tutti occupati nelle loro faccende private. «Sì, - pensò Mowgli fra sé, sebbene riconoscesse in cuor suo di non averne motivo. - Lasciate che venga dal Dekkan il Cane Rosso o che il Fiore Rosso si metta a danzare tra i bambù, e allora tutta la Jungla correrà gemendo da Mowgli e lo invocherà con nomi altisonanti. Ma ora, siccome Occhio-di-Primavera è rosso e Mor, poi, sente il bisogno di mostrare le sue zampe spennate, in qualche danza primaverile, la Jungla impazzisce come Tabaqui... Per il Toro che mi ha riscattato! Sono o non sono il Padrone della Jungla? Zitti, che fate qui?».

Una coppia di giovani lupi del Branco trottava giù per un sentiero, in cerca di un terreno aperto su cui combattere. (Ricorderete che la Legge della Jungla proibisce di battersi alla presenza del Branco). Il pelo del loro collo era irto come fil di ferro ed essi abbaiavano furiosamente raccogliendosi su se stessi per il primo urto. Mowgli balzò innanzi, li afferrò entrambi per la gola credendo di poterli rovesciare, come spesso aveva fatto nei giuochi e nelle cacce del Branco. Ma non si era mai, prima di allora, immischiato in un combattimento di primavera: i due balzarono in avanti, lo buttarono di fianco e, senza perder tempo in parole, rotolarono a terra uno sopra l'altro, tenacemente avvinti.

Mowgli non aveva quasi toccato terra che già si era rialzato, mettendo a nudo i denti bianchi e il coltello in quell'istante avrebbe voluto ucciderli tutt'e due per la sola ragione che combattevano, mentre egli desiderava che se ne stessero tranquilli, sebbene ogni lupo abbia secondo la Legge il pieno diritto di combattere. Prese a saltellare attorno a loro, con le spalle basse e la mano intenta, pronta a vibrare un colpo doppio, quando si fosse calmata la prima furia della zuffa; ma, mentre aspettava, gli sembrò che le forze lo abbandonassero, la punta del coltello gli ricadde ed egli allora rinfoderò la lama e rimase a osservare.

- Ho certamente mangiato del veleno - sospirò. - Da quando ho disperso il Consiglio col Fiore Rosso, da quando ho ucciso Shere Khan, nessuno del Branco era più riuscito ad abbattermi. E questi sono gli ultimi arrivati del Branco, cacciatori di primo pelo! Le forze mi hanno abbandonato e presto mi toccherà morire. Oh, Mowgli, perché non li uccidi tutt'e due? Il combattimento continuò fino a che uno dei due lupi fuggì, e Mowgli fu lasciato solo, sul terreno calpestato e insanguinato, guardando ora il coltello e ora le sue gambe e le sue braccia, mentre una sensazione di infelicità, quale non aveva mai conosciuto prima di allora, lo investì come l'acqua ricopre un tronco alla deriva.

Quella sera uccise per tempo e mangiò poco, per essere in forma per la sua corsa di primavera, e mangiò da solo, perché tutto il Popolo della Jungla era in giro a cantare o a combattere. Era, come usano dire, una notte perfettamente bianca. Tutta la verzura, dalla mattina, sembrava cresciuta di un mese. Il ramo che il giorno prima era ancor coperto di foglie gialle, stillò gocce di linfa, quando Mowgli lo spezzò. Il muschio si arricciava folto e tiepido sui suoi piedi, l'erba novella non era tagliente, e tutte le voci della Jungla risuonavano come una corda bassa di un'arpa pizzicata dalla luna - la Luna del Nuovo Linguaggio, che spandeva la sua luce piena sulle rocce e sulle pozze d'acqua, scivolava fra il tronco e il suo rampicante e filtrava attraverso milioni di foglie. Mowgli, dimenticando il suo sconforto, intonò un canto di gioia mentre si metteva in cammino. Ma più che camminare, volava, perché aveva scelto il lungo pendio in discesa sturbando le anatre selvatiche durante la sua corsa, e si sedette su un tronco che conduceva alle Paludi del Nord, proprio nel più profondo cuore della muschioso che sorgeva dall'acqua nera. Jungla, dove il terreno elastico smorzava il rumore dei suoi passi. Un uomo allevato tra gli uomini avrebbe sbagliato strada più volte inciampando nell'incerto chiarore della luna, ma i muscoli di Mowgli, allenati da anni di esperienza, lo portavano come se fosse una piuma. Quando un tronco marcio o una pietra nascosta gli rotolava sotto i piedi, si rimetteva in equilibrio senza sforzo e non rallentava la corsa. Quando era stanco di camminare, alzava le mani come una scimmia verso il più vicino rampicante, e, più che arrampicarsi, sembrava volare su tra i rami sottili, finché, stanco di seguire una via aerea, si slanciava a terra di nuovo, in una lunga curva verde tra le fronde. C'erano ancora dei caldi anfratti, circondati da rocce umide, nei quali Mowgli riusciva a stento a respirare a causa dei grevi profumi dei fiori notturni o della fioritura sbocciata sulle liane: viali oscuri dove la luce lunare si allungava in chiazze regolari come i marmi a scacchiera della navata di una chiesa; folte macchie dove la fresca umida vegetazione gli arrivava all'altezza del petto e lo cingeva con le sue braccia; e cime di colline coronate da rocce spezzate, dove egli saltava di pietra in pietra, sopra le tane delle piccole volpi spaventate. Poteva percepire, esile e lontano, il "chug-drug" di un cinghiale che si affilava le zanne contro un tronco, e poi si trovava di fronte la grossa bestiaccia grigia, tutta sola, intenta a graffiare e a lacerare la corteccia di un alto albero, con il grugno schiumante di bava e gli occhietti fiammeggianti come fuoco. Oppure, al suono di corna cozzanti e di sordi grugniti, deviava dalla sua strada e si imbatteva in una coppia di "sambhur" inferociti, che si caricavano a testa bassa, rigati di sangue che, al chiaror di luna, sembrava nero.

Presso qualche guado, poi, poteva udire Jacala, il Coccodrillo, muggire come un toro o disturbare un groviglio del Popolo Velenoso; ma, prima che questi riuscissero a colpirlo, egli era di nuovo lontano, oltre la ghiaia luccicante, avvolto dalla Jungla profonda. Così continuò la sua corsa, ora gridando a gran voce, ora cantando fra sé, come se fosse quella notte l'essere più felice di tutta la Jungla, finché l'odore dei fiori lo avvertì che si trovava vicino alle paludi che si stendevano molto oltre il limite estremo dei suoi territori di caccia.

Anche qui, un uomo allevato tra gli uomini sarebbe sprofondato ogni tre passi, ma era come se i piedi di Mowgli avessero occhi, e, senza chiedere aiuto a quelli del capo, lo facevano balzare da una zolla all'altra, da una pietra scintillante all'altra. Si diresse verso il centro della palude, disturbando le anatre selvatiche durante la sua corsa, e si sedette su un tronco muschioso che sorgeva dall'acqua nera. La palude era tutta desta intorno a lui, perché, in primavera, il Popolo degli Uccelli dorme di un sonno assai leggero e va e viene durante la notte in interi stormi. Ma nessuno si curò di Mowgli che, seduto tra le alte canne, canterellava a mezza voce canzoni senza parole e si esaminava le piante dei piedi scuri e induriti per vedere se non vi fosse rimasta conficcata qualche spina. Tutta la sensazione di infelicità che aveva provato pareva esser rimasta indietro, nella sua Jungla, e stava per cominciare un canto a gola spiegata, quando essa lo riprese dieci volte più amara di prima.

Questa volta Mowgli ebbe paura:

- Eccola anche qui! - mormorò. - Mi ha seguito! - e si guardò alle spalle per vedere se la Cosa stesse dietro a lui. - Non c'è nessuno qui. - I rumori notturni della palude continuavano, ma nessuno gli rivolse la parola, né bestia, né uccello; e il nuovo senso di sconforto si accrebbe. - Ho certamente mangiato del veleno - disse con voce strozzata dal terrore. - Devo aver mangiato del veleno senza accorgermene e sto perdendo le forze. Ho avuto paura; ma non io, fu Mowgli che ebbe paura quando i due lupi combattevano. Questo è il segno sicuro che ho mangiato del veleno. Ma chi se ne cura nella Jungla? Cantano, urlano, combattono, corrono al chiaro della luna in compagnia, e io, ahimè!, sto morendo nelle paludi, del veleno che ho mangiato. - Sentì una gran pietà di sé, e quasi gli venne da piangere. - Poi - continuò - troveranno il mio cadavere nell'acqua nera. No, voglio tornare alla mia Jungla e morirò sulla Rupe del Consiglio, e Bagheera, a cui voglio bene, se non sta urlando nella valle, Bagheera forse veglierà per un po' sui miei resti, per impedire che Chil faccia con me come fece con Akela.

Una calda e grossa lacrima gli cadde sul ginocchio e Mowgli, nella sua infelicità, fu quasi lieto di essere infelice, se riuscite ad intendere questa specie di gioia alla rovescia. - Come Chil l'Avvoltoio fece con Akela la notte in cui salvai il Branco dai Cani Rossi. - Rimase tranquillo per un poco, ripensando alle ultime parole del Lupo Solitario, che voi certo ricorderete. - Akela mi disse un mucchio di cose sconcertanti prima di morire, perché, quando siamo in punto di morte, i nostri pensieri cambiano. Mi disse... Eppure, io appartengo alla Jungla!

Nell'eccitazione provocata dal ricordo del combattimento sulle rive della Waingunga, gridò ad alta voce le ultime parole, ed una bufala balzò sulle ginocchia tra le canne e sbuffò: - C'è un uomo!

- Uhh! - disse Mysa, il Bufalo Selvatico (Mowgli lo udì rivoltolarsi nella sua pozza) - quello non è un uomo. E' solo il lupo senza pelo del Branco di Seeonee. In notti come questa, ama scorrazzare qua e là.
- Uhh! - rispose la bufala. - Credevo che fosse un uomo.
- Ti dico di no. Oh, Mowgli , c'è pericolo? - muggì Mysa.
- Oh, Mowgli, c'è pericolo? - gli fece eco il ragazzo in tono canzonatorio. - Mysa non sa pensare ad altro: c'è pericolo? Ma che ve ne importa di Mowgli, se se ne va su e giù, vegliando di notte, per la Jungla?
- Come grida! - disse la bufala.
- Gridano così - rispose Mysa con disprezzo - quelli che, dopo aver strappato l'erba, non sanno come mangiarla.
- Per meno di questo - brontolò Mowgli fra sé - per meno di questo, durante le ultime piogge ho stanato Mysa col pungolo dalla sua pozza e, standogli addosso a cavalcioni, gli ho fatto attraversare la palude, guidandolo con una cavezza di giunco.

Allungò una mano per spezzare una delle canne fronzute, ma la lasciò ricadere con un sospiro. Mysa riprese a ruminare, mentre l'erba lunga frusciava dove pascolava la bufala. - Non voglio morire qui - disse rabbiosamente Mowgli. - Mi vedrebbe Mysa che è dello stesso sangue di Jacala e del maiale: andiamo oltre le paludi e vediamo che cosa accadrà. Non ho mai fatto una corsa di primavera come questa, avendo caldo e freddo a un tempo. Su, Mowgli! Non poté resistere alla tentazione di strisciare tra le canne fino a Mysa e di pungerlo con la punta del coltello. Il bestione, tutto grondante, balzò fuori dalla sua pozza come una bomba che esplode, e Mowgli rise a tal punto che dovette sedersi. - Ora puoi raccontare che il lupo senza pelo del Branco di Seeonee una volta ti ha condotto al pascolo, Mysa - gridò.

- Lupo? TU! - sbuffò il bufalo, pestando nel fango. - Tutta la Jungla sa che tu eri pastore di un gregge domestico, un marmocchio d'uomo, come quello che strilla laggiù, nella polvere, vicino alle messi. Tu della Jungla! Quale cacciatore avrebbe strisciato come un serpente tra le sanguisughe e, con una burla ignobile, una burla degna di uno sciacallo, mi avrebbe svergognato dinanzi alla mia bufala? Vieni sulla terra ferma e io... e io... - e Mysa schiumava di rabbia, perché di tutti gli abitanti della Jungla Mysa è quello che ha il peggior carattere. Mowgli lo osservò sbuffare e ansimare coi suoi occhi che non mutano mai. Quando poté farsi sentire attraverso gli spruzzi del fango, disse: - Quale Branco di Uomini ha la sua tana qui tra le paludi, Mysa? Questa Jungla è nuova per me. - Va' verso il nord, allora - mugghiò il bufalo infuriato, perché Mowgli lo aveva punto piuttosto rudemente. - E' stato uno scherzo degno di un nudo mandriano di vacche. Va' a raccontarlo al villaggio che sta all'estremità della palude. - Il Branco degli Uomini non gusta i racconti della Jungla e non credo, Mysa, che un graffio più o meno sulla tua pelle sia argomento sufficiente per interessare il Consiglio. Ma voglio andare a vedere questo villaggio; sì, voglio andarci. Calmati, adesso; non capita tutte le notti che il Padrone della Jungla venga a condurti al pascolo.

Si mise in cammino sul terreno viscido all'orlo della palude, ben sapendo che Mysa non lo avrebbe mai caricato lì sopra, e si allontanò di corsa, ridendo ancora al pensiero dell'ira del bufalo. - Le mie forze non mi hanno abbandonato completamente - pensò. - Forse il veleno non è penetrato fino all'osso. C'è una stella bassa laggiù - e la osservò fra le palme delle mani semichiuse. - Per il Toro che mi ha riscattato, quello è il Fiore Rosso, il Fiore Rosso presso il quale sedevo prima... ancor prima di arrivare al primo Branco di Seeonee! Ora che l'ho visto, finirò la mia corsa.

La palude terminava in una vasta pianura dove brillava una luce. Da lungo tempo Mowgli non s'era più interessato delle faccende degli uomini, ma il bagliore del Fiore Rosso, quella notte, lo attirava. - Andrò ad esplorare - si disse - come facevo nei tempi andati, e voglio vedere se il Branco degli Uomini è molto mutato. Dimenticando che non era più nella sua Jungla, nella quale poteva fare ciò che gli piaceva, camminò senza fare attenzione sull'erba bagnata di rugiada, finché giunse alla capanna dove brillava la luce. Tre o quattro cani abbaiarono dando l'allarme, perché egli si trovava alle soglie di un villaggio. - Oh! - disse Mowgli abbassandosi senza far rumore, dopo aver risposto con un sordo ululato di lupo che fece tacere i cani. - Ciò che deve accadere accadrà. Che cosa hai ancora da fare, Mowgli, con le tane del Branco degli Uomini? - e si stropicciò la bocca nel punto in cui ricordava d'esser stato colpito da una pietra, molti anni prima, quando l'altro Branco degli Uomini lo aveva scacciato.

La porta della capanna si aprì e una donna apparve sull'uscio scrutando nell'oscurità. Si udì il pianto di un bimbo e la donna gli disse, voltandosi: - Dormi! E' stato solo uno sciacallo che ha svegliato i cani. Fra poco sarà mattina. Mowgli nell'erba cominciò a tremare, come se avesse la febbre. Conosceva bene quella voce, ma per esserne certo, chiamò sottovoce, sorpreso che il linguaggio umano gli riuscisse così facile: - Messua! O Messua! - Chi mi chiama? - domandò la donna, con un tremito nella voce. - Mi hai dimenticato? - rispose Mowgli; la sua gola era asciutta, mentre parlava. - Se sei TU, dimmi, quale nome ti avevo dato? - e, premendosi il petto con una mano, socchiuse la porta.

- Nathoo! Nathoo! - riprese Mowgli, perché, se vi ricordate, quello era il nome che gli aveva dato Messua, quando era giunto la prima volta al Branco degli Uomini.

- Vieni, figlio mio - chiamò Messua, e Mowgli uscì alla luce osservando attentamente Messua, la donna che era stata buona con lui e alla quale egli aveva salvato la vita dal Branco degli Uomini tanto tempo addietro. Era più vecchia e aveva i capelli grigi ormai, ma gli occhi e la voce non erano mutati. Secondo l'abitudine delle donne, credeva di ritrovare Mowgli come lo aveva lasciato, e i suoi occhi erravano increduli dal petto alla testa del giovinetto, che toccava la sommità della porta.

- Figlio mio! - mormorò, cadendogli ai piedi. - Ma non è mio figlio. E' una Divinità delle Selve! Ahai!

Ritto nella luce rossa della lampada a olio, forte, alto, bello, con i lunghi capelli neri che gli scendevano sulle spalle, il coltello appeso al collo e il capo incoronato da una ghirlanda di gelsomino bianco, Mowgli poteva davvero esser scambiato per qualche divinità silvana delle leggende della Jungla. Il bimbo, mezzo addormentato nella sua culla, balzò a sedere e si mise a piangere terrorizzato. Messua si volse per tranquillizzarlo e Mowgli rimase in piedi, a guardare gli orci per l'acqua, le pentole, la madia e tutte le altre cose che servono agli uomini e che constatava di ricordare così bene. - Che vuoi da mangiare o da bere? - mormorò Messua. - Tutto ciò che vedi è tuo. Ma sei quello che io un tempo chiamavo Nathoo, o sei davvero un dio? - Sono Nathoo - rispose Mowgli. - Sono molto lontano dai luoghi dove abito. Ho visto questa luce e mi sono spinto sin qui. Non sapevo che tu fossi qui.

- Dopo che venimmo a Khanhiwara, - cominciò Messua ancora intimidita - gli Inglesi ci diedero aiuti contro i contadini che avevano cercato di bruciarci vivi. Te ne ricordi? - Certo, non l'ho dimenticato. - Quando poi, sotto la protezione della Legge inglese, facemmo ritorno al villaggio di quei malvagi, non ci fu più possibile trovarlo. - Ricordo anche questo - disse Mowgli con un fremito nelle narici. - Il mio uomo, allora, andò a lavorare nei campi e più tardi, perché era davvero un uomo robusto, potemmo acquistare un po' di terra qui. Non è un villaggio ricco come quello di prima, ma non abbiamo bisogno di molto, noi due. - E dov'è lui, l'uomo che scavava nella terra quella notte in cui era terrorizzato? - E' morto, un anno fa. - E quello? - chiese Mowgli indicando il piccino.

- E' mio figlio, che è nato due stagioni delle Piogge fa. Se sei un dio, dagli il Favore della Jungla, così che possa andar salvo in mezzo al tuo... al tuo popolo, come vi andammo noi, quella notte. Sollevò il bambino, che, dimenticando la paura, allungò la mano per giocare con il coltello che pendeva sul petto di Mowgli e Mowgli allontanò delicatamente le piccole dita. - Se tu, poi, sei Nathoo, quello che fu rapito dalla tigre - continuò Messua, tra i singhiozzi - questo allora è il tuo fratellino. Dagli la benedizione del fratello maggiore. - Ahimè! Che ne so io della cosa che tu chiami benedizione? Io non sono né una divinità, né suo fratello, e... o mamma, mamma, ho il cuore così pesante! - Tremò e depose il piccino. - E' naturale - disse Messua, dandosi da fare fra le pentole. - Questo capita a correre di notte per le paludi. Senza dubbio, la febbre ti è penetrata fino alle ossa.

Mowgli sorrise lievemente al pensiero che vi potesse essere qualcosa che gli faceva male nella Jungla. - Accenderò un po' di fuoco - continuò la donna - e ti farò bere del latte caldo. Togliti la ghirlanda di gelsomino: il suo profumo è troppo forte per un posto così angusto. Mowgli sedette, mormorando qualcosa, e si nascose il volto fra le mani. Ogni sorta di strane sensazioni, mai prima provate, lo avevano assalito, proprio come se fosse avvelenato: sentiva un po' di nausea e gli girava la testa. Bevette il latte caldo a lunghe sorsate, mentre Messua gli batteva di quando in quando sulla spalla, ancora incerta se quello fosse suo figlio Nathoo dei tempi andati, o qualche essere meraviglioso della Jungla, ma contenta di sentire che, almeno, era una creatura di carne e d'ossa. - Figlio mio, - disse finalmente, e i suoi occhi erano pieni di orgoglio - non ti ha mai detto nessuno che sei più bello d'ogni altro uomo?

- Eh? - chiese Mowgli, perché, naturalmente, non aveva mai udito dir nulla di simile. Messua rise di felicità. Le bastava l'espressione del volto di Mowgli. - Allora, io sono la prima? Ma è vero, sebbene accada di rado che una mamma dica queste cose a suo figlio. Sei molto bello. Non ho mai visto un uomo bello come te. Mowgli mosse il capo, cercando di guardarsi dietro la spalla muscolosa, e Messua rise ancora e così a lungo che Mowgli, pur non sapendo il perché, dovette ridere con lei, mentre il bambino correva dall'uno all'altra, ridendo anche lui. - No, non devi prenderti gioco di tuo fratello - disse Messua, stringendoselo al petto. - Quando sarai bello almeno la metà di lui, ti farò sposare la figlia più giovane di un re e allora cavalcherai enormi elefanti.

Mowgli non riusciva a capire una parola su tre di quel linguaggio; il buon latte caldo produceva i suoi effetti su di lui, dopo la lunga corsa, così che si raggomitolò e un minuto dopo era addormentato; Messua, scostatigli i capelli dagli occhi e buttatagli addosso una coperta, si sentì felice. Secondo le abitudini contratte nella Jungla, dormì tutta quella notte e tutto il giorno seguente, perché il suo istinto, che non si assopiva mai completamente, lo avvertiva che lì non aveva nulla a temere. Finalmente si svegliò, con un balzo che fece tremare la capanna, perché la coperta sul viso gli aveva fatto sognare delle trappole; si levò in piedi, con la mano al coltello, girando gli occhi ancor grevi di sonno, pronto ad impegnar battaglia.

Messua rise e gli pose dinanzi la cena. Erano poche semplici focacce, cotte sul focolare fumoso, un po' di riso e un grappolo di tamarindi aspri conservati: proprio quel che gli bastava per arrivare alla caccia della notte. L'odore della rugiada sulle paludi gli aguzzò l'appetito e lo rese impaziente di muoversi. Voleva terminare la sua corsa di primavera, ma il piccino insisteva per rimanergli in braccio e Messua voleva pettinargli i lunghi capelli corvini. La donna cantava, pettinandolo, ingenue canzoni per bambini, ora chiamandolo figlio, ora pregando Mowgli di accordare al piccino un po' della sua potenza sulla Jungla. La porta della capanna era chiusa, ma Mowgli udì un suono che gli era familiare e vide Messua aprir la bocca con un'espressione d'orrore nello scorgere una grossa zampa grigia introdursi sotto la porta: Fratello Bigio, fuori, guaiva pentito ed emetteva un lamento soffocato di ansia e di paura.

- Stai fuori e aspetta! Non siete venuti quando vi chiamavo! - disse Mowgli nel linguaggio della Jungla, senza volgere il capo; e la grossa zampa grigia scomparve. - No, non portare i tuoi... i tuoi servi con te - implorò Messua. - Io... noi siamo sempre vissuti in pace con la Jungla. - Ma questa è pace - disse Mowgli, alzandosi. - Pensa a quella notte sulla strada di Khanhiwara. C'erano molti lupi dinanzi e dietro di te. Ma mi accorgo che nemmeno in primavera il Popolo della Jungla si dimentica di me. Mamma, me ne vado. Messua si trasse umilmente da parte - pensava ch'egli fosse veramente un dio silvano; ma quando la mano di Mowgli fu sulla porta, il suo istinto materno la spinse a gettare più e più volte le braccia al collo di lui. - Ritorna! - sussurrava. - Che tu sia o no mio figlio, ritorna, perché ti voglio bene... Guarda, dispiace anche a lui. Il piccino piangeva perché l'uomo dal bel coltello lucente se ne andava. - Ritorna ancora - ripeté Messua. - Sia di notte che di giorno, questa porta non sarà mai chiusa per te. La gola di Mowgli soffriva, come se le sue corde fossero tutte tese, e la voce gli uscì strozzata quando rispose: - Tornerò certamente. Ed ora - continuò, allontanando la testa del lupo che gli faceva festa sulla soglia - ho da farti un rimprovero, Fratello Bigio. Perché non siete venuti tutti e quattro, quando vi ho chiamato tanto tempo fa?

- Tanto tempo fa? Ma era solo la notte scorsa. Io... noi stavamo cantando le nuove canzoni della Jungla, perché questo è il Tempo del Nuovo Linguaggio. Te lo ricordi? - Sì, è vero. - E non appena i canti furono finiti - continuò seriamente Fratello Bigio - ho seguito la tua traccia, mi sono distaccato da tutti gli altri e ho seguito le tue peste ancora fresche. Ma, Fratellino, che cosa hai fatto? Perché hai mangiato e dormito col Branco degli Uomini? - Se foste venuti quando vi chiamavo, ciò non sarebbe mai accaduto - rispose Mowgli accelerando la corsa. - Ed ora, che accadrà?

Mowgli stava per rispondere, quando una fanciulla vestita di bianco scese da un sentiero che veniva dal villaggio. Fratello Bigio disparve immediatamente e Mowgli si nascose senza far rumore in un campo fra le messi già alte. Avrebbe quasi potuto toccarla con la mano, mentre gli steli verdi ed ancor caldi gli si chiudevano sopra ed egli scompariva come un fantasma. La fanciulla gettò un grido, perché credette d'aver visto uno spirito, e poi trasse un sospiro. Mowgli, con le mani, allontanò gli steli e l'osservò finché fu lontana. - Ed ora, non comprendo - disse sospirando a sua volta - perché non siete venuti, quando vi ho chiamati. - Ti seguiamo... ti seguiremo - mormorò Fratello Bigio, leccandogli un tallone - ti seguiremo sempre, tranne che al Tempo del Nuovo Linguaggio. - E mi seguireste se andassi nel Branco degli Uomini? - sussurrò Mowgli. - Non ti seguii la notte in cui il nostro vecchio Branco ti aveva scacciato? Chi ti svegliò, allora, mentre dormivi tra l'erba? - Sì, ma lo faresti ancora? - Non ti ho seguito questa notte? - Sì, ma ancora un'altra volta, e forse un'altra ancora, Fratello Bigio? Fratello Bigio rimase zitto. Quando aprì bocca, brontolò fra sé: - La Pantera Nera diceva la verità. - E che cosa diceva? - L'Uomo ritorna all'Uomo, alla fine. Raksha, nostra madre, diceva. - Anche Akela disse così la notte dei Cani Rossi - mormorò Mowgli. - E così dice anche Kaa, che è il più saggio di tutti noi. - E tu che cosa dici, Fratello Bigio?

- Ti hanno scacciato una volta, con parole cattive. Ti hanno ferito la bocca con delle pietre. Hanno mandato Buldeo per ucciderti. Avrebbero voluto gettarti nel Fiore Rosso. Tu e non io hai detto che sono cattivi e insensati. Tu e non io (io seguo il mio popolo) hai fatto avanzare la Jungla sopra di loro. Tu e non io hai cantato contro di loro canzoni più amare di quelle che noi cantammo contro i Cani Rossi. - Ti ho chiesto che cosa ne dici tu. Parlavano mentre correvano. Fratello Bigio per un certo tempo trotterellò senza rispondere, poi, tra un balzo e l'altro, disse: - Cucciolo d'Uomo, Padrone della Jungla, Figlio di Raksha, fratello mio di tana, sebbene in primavera io lo dimentichi per un po', la tua traccia è la mia traccia, la tua tana è la mia tana, la tua preda è la mia preda, il tuo combattimento mortale è il mio. Io parlo per i Tre. Ma che dirai tu alla Jungla?

- Hai detto bene. Una volta vista la preda, non è bene aspettare ad ucciderla. Va' innanzi e chiamali tutti alla Rupe del Consiglio e io spiegherò loro che cos'è che provo dentro di me. Ma forse non verranno, forse si dimenticheranno di me ora che è la stagione della Nuova Favella. - E tu non hai dimenticato nulla? - abbaiò Fratello Bigio girando la testa, mentre si lanciava giù al galoppo, seguito da Mowgli pensieroso. In qualunque altra stagione queste notizie avrebbero fatto rizzare il pelo sul collo a tutta la Jungla, ma ora eran tutti intenti alla caccia e alla lotta, a uccidere e a cantare. Fratello Bigio correva da uno all'altro gridando:

- Il Padrone della Jungla ritorna dagli Uomini! Venite alla Rupe del Consiglio!
E gli animali, impazienti e infelici, rispondevano: - Tornerà a noi durante i calori estivi. Le Piogge lo ricondurranno ai Covili. Vieni a cantare con noi, Fratello Bigio. - Ma il Padrone della Jungla torna fra gli Uomini! - ripeteva il lupo. - "Eee, yoawa!" Il Tempo della Nuova Favella è forse meno delizioso per questo? - rispondevano. Così quando Mowgli, col cuore gonfio, risalì il ben noto cammino fra le rocce fino al punto in cui era stato presentato un tempo al Consiglio, trovò soltanto i Quattro, Baloo, quasi cieco dagli anni, e il grosso Kaa dal sangue freddo, raggomitolato attorno al posto vuoto di Akela.

- Dunque, la tua traccia finisce qui, Omettino? - fece Kaa, mentre Mowgli si gettava a terra, nascondendo la faccia tra le mani. - Lancia il tuo grido: siamo d'uno stesso sangue, tu e io, uomo e serpente insieme. - Perché non sono morto al tempo del Cane Rosso? - mormorò il ragazzo. - Le forze m'hanno abbandonato e non è questione di veleno. Notte e giorno, mi sembra di udire un doppio passo sulle mie peste, ma, quando mi volgo, è come se, in quell'istante, qualcuno si fosse sottratto alla mia vista. Vado a vedere dietro gli alberi, e non c'è nessuno. Chiamo, e nessuno risponde; ma mi sembra che qualcuno stia in ascolto e non voglia rispondermi. Mi distendo, ma non trovo riposo. Faccio la corsa di primavera, ma non mi quieto. Faccio il bagno, e non sento refrigerio. Uccidere mi rincresce, ma non ho voglia di battermi se non per uccidere. Il Fiore Rosso è dentro di me, le mie ossa si sono sciolte in acqua e... non so più quel che sono. - A che pro parlarne? - intervenne calmo Baloo, volgendo il capo verso il punto in cui si trovava disteso Mowgli. - L'aveva detto Akela, presso il fiume, che Mowgli avrebbe ricondotto Mowgli nel Branco degli Uomini. L'ho detto anch'io. Ma chi, ora, ascolta le parole di Baloo?

Bagheera (dov'è Bagheera stanotte?) lo sa pure lei. E' la Legge. - Quando ci incontrammo alle Grotte Fredde, Omettino, lo compresi anch'io - disse Kaa rigirandosi un po' nelle sue potenti spire. - L'Uomo finisce per andare verso l'Uomo, anche se la Jungla non lo scaccia. I Quattro si guardarono l'un l'altro e guardarono Mowgli, confusi, ma pronti a obbedire. - Dunque, la Jungla non mi scaccia? - balbettò Mowgli. Fratello Bigio e i Tre emisero un cupo brontolio di rabbia e cominciarono: - Finché vivremo noi, nessuno oserà...

Ma Baloo interruppe.

- Sono io che ti ho insegnato la Legge, e tocca a me parlare - disse; - ora, sebbene non possa scorgere le rocce che mi stanno dinanzi, io so veder molto lontano. Prendi la tua strada, ranocchio; costruisciti il tuo covile col tuo sangue e il tuo branco col tuo popolo; ma quando ti occorreranno gambe, denti, occhi, o vorrai far giungere velocemente un messaggio durante la notte, ricordati, Padrone della Jungla, che la Jungla è tua a un tuo solo cenno. - Anche la Jungla media è tua - aggiunse Kaa; - e io parlo a nome di gente non dappoco. - Ahimè, fratelli - esclamò Mowgli, alzando le braccia con un singhiozzo. - Non so più che mi faccio! Non vorrei andarmene, ma sento che i piedi mi trascinano via. Come potrò abbandonare queste notti? - No, guarda su, Fratellino - ripeté Baloo. - Non devi vergognarti di questa caccia. Dopo aver mangiato il miele, anche noi abbandoniamo l'alveare vuoto. - E anche noi - aggiunse Kaa - una volta mutata la pelle, non possiamo rientrarvi di nuovo. E' la Legge.

- Ascoltami, dilettissimo fra tutti - disse Baloo. - Qui non c'è parola né volontà che ti possa trattenere. Guardami! Chi può chieder ragioni al Padrone della Jungla? Io ti ho visto giocare con quei sassolini bianchi, quando eri un ranocchio; ma ti ha visto anche Bagheera, lei che ti riscattò a prezzo di un toro appena ucciso. Di quei tempi lontani rimaniamo solamente noi due, perché Raksha, la tua mamma di tana, è morta insieme al tuo babbo di tana; anche il vecchio Branco di Lupi è morto da molto tempo; tu sai che fine ha fatto Shere Khan; e Akela morì fra i cani rossi, quando, se non fosse stato per la tua saggezza e la tua forza, tutto il secondo Branco di Seeonee sarebbe morto. Non è più il Cucciolo d'Uomo che chiede un permesso al Branco, ma il Padrone della Jungla che cambia la sua strada. Chi può chieder ragione all'Uomo delle sue abitudini? - Ma Bagheera e il Toro che mi riscattarono... - disse Mowgli - non vorrei...

Quelle parole vennero interrotte da un ruggito e da uno schianto nel sottobosco, e Bagheera, agile, forte e terribile come sempre, gli si parò dinanzi; - E per questo - disse, mostrando la zampa destra gocciolante di sangue - che non sono venuta prima. E stata una caccia lunga, ma ora esso giace morto fra i cespugli, un toro al suo secondo anno d'età, il Toro che ti rende libero, Fratellino. Tutti i debiti sono pagati, ora. Per il resto, la mia parola è quella di Baloo - e leccava i piedi a Mowgli. - Ricordati, Bagheera ti ha voluto bene - esclamò, e balzò via. Ai piedi della collina, gridò ancora a lungo e con voce terribile: - Buona caccia su una strada nuova, Padrone della Jungla! Bagheera ti ha voluto bene, ricòrdatene.

- Hai udito - disse Baloo - non c'è altro da aggiungere: ora va', ma prima vieni qui da me, Ranocchietto saggio, vieni qui da me! - E' penoso mutare la pelle - osservò Kaa, mentre Mowgli non la finiva di singhiozzare, con la testa sul fianco dell'orso cieco e le braccia intorno al suo collo. Baloo cercava di leccargli delicatamente i piedi.
- Le stelle sono rade - disse Fratello Bigio, fiutando il vento dell'alba. - Dove faremo la nostra tana oggi? Perché, d'ora in poi, seguiremo nuove tracce.

... E questa è l'ultima storia di Mowgli.

La canzone della partenza.

(Questa è la canzone che Mowgli udì risuonare dietro di lui nella Jungla finché non giunse alla porta di Messua).

Baloo.

Per amore di colui che mostrò
ad un ranocchio saggio la strada della Jungla,
osserva la Legge del Branco degli Uomini,
per amore del tuo vecchio cieco Baloo!
Pulita o macchiata, forte o esaurita,
seguila come se fosse la traccia
di giorno e di notte,
senza cercare né a sinistra né a destra.
Per amore di colui che ti ama
più di ogni altro essere vivente,
quando il tuo branco ti procurerà un dolore,
di': «Tabaqui canta di nuovo».
Quando il tuo branco ti farà del male,
di': «Shere Khan è ancora qui per uccidere».
Quando il coltello è sfoderato per uccidere,
osserva la Legge e va' per la tua strada.
(Radice e miele, palma o bocciolo,
difendi il cucciolo dai torti e dalle offese!).
"Bosco e Acqua, Vento e Albero,
il Favore della Jungla ti accompagni!"

Kaa.

La collera è l'uovo della Paura
solo gli occhi senza palpebre vedono chiaramente.
Dal veleno del Cobra nessuno può scampare
e così dalla lingua del Cobra.
Il discorso aperto chiamerà a te
la Forza, il cui compagno è la Cortesia.
Non tirare il colpo troppo lungo;
non affidare la tua forza ad un ramo fradicio.
Misura la tua bocca per il daino e per la capra,
perché il tuo occhio non soffochi la tua gola.
Dopo aver mangiato, se vuoi dormire
guarda che la tua tana sia nascosta e profonda,
perché un torto, da te dimenticato,
non attiri l'uccisione su di essa.
Est e Ovest, Nord e Sud,
lava la tua pelle e chiudi la bocca.
(Voragine e crepaccio e orlo azzurro della pozza,
la Jungla media ti segue!).
"Bosco e Acqua, Vento e Albero,
il Favore della Jungla ti accompagni!"

Bagheera.

La mia vita cominciò in gabbia;
conosco bene il valore dell'Uomo.
Per la Serratura Rotta che mi ha liberato,
Cucciolo d'Uomo, guardati dalla razza dei Cuccioli d'Uomo!
Quando la rugiada profuma e la luce delle stelle
impallidisce,
non scegliere la traccia aggrovigliata del gatto selvatico.
Nel branco o nel consiglio, in caccia o nel covo,
non proclamare la tregua con l'Uomo-Sciacallo.
Nutrili di silenzio quando dicono:
«Vieni con noi, la vita è facile!».
Nutrili di silenzio quando chiedono
il tuo aiuto per nuocere al debole.
Non ti vantare della tua abilità come i "Bandar-log";
mantieni la calma sopra la preda.
Non permettere che né richiami né canzoni né segnali
ti facciano deviare dalla tua traccia.
(Nebbia mattutina o chiaro crepuscolo,
servitelo, Guardiani dei Cervi!).
"Bosco e Acqua, Vento e Albero,
il Favore della Jungla ti accompagni!"

I tre insieme.

Sul sentiero che tu devi percorrere
alla soglia della nostra paura,
dove il Fiore Rosso sboccia;
attraverso le notti, quando giacerai
imprigionato, senza vedere il nostro cielo materno,
ascoltando noi, i tuoi amici, passare;
all'alba, quando ti sveglierai
al duro lavoro al quale non puoi sottrarti,
sempre sentirai nostalgia della Jungla:
Bosco e Acqua, Vento e Albero,
Saggezza, Forza e Cortesia,
il Favore della Jungla ti accompagni!